

PREMESSA

La consapevolezza di una presenza molto diffusa di edifici storici in Calabria, anche nei centri minori, come quelli presi qui in esame, mi ha incoraggiata a compiere una indagine di ricognizione degli stessi, protesa a sensibilizzare le amministrazioni locali per il recupero di un patrimonio spesso esposto all'incuria del tempo e degli uomini. Così ho rilevato uno stato prevalente di degrado, anche nei piccoli centri, dove poco o nulla si è fatto per conservare e/o restaurare i beni culturali lì presenti. Il mio non vuole essere un atteggiamento accusatorio o di giudizio negativo sugli interventi della pubblica amministrazione, ma piuttosto un tentativo di sensibilizzazione e di denuncia su quanto è stato fatto finora per la conservazione e il restauro di antiche strutture dell'Alto Tirreno cosentino e che risulta, purtroppo, insufficiente o inadatto.

Inoltre ho potuto constatare che quei pochi fondi disponibili sono stati spesi male o sono mancati, come del resto è mancata anche una seria attenzione e un sano interesse per i problemi della conservazione e del restauro dei manufatti.

Auspico un maggiore impegno da parte delle istituzioni pubbliche - ma anche private - a finanziare il recupero degli stessi.

I sovvenzionamenti statali, le donazioni, o le offerte di imprese e di privati cittadini, sono, altresì, a mio avviso, le condizioni necessarie per promuovere la salvaguardia del patrimonio artistico calabrese. La possibilità di vedere in tempi brevi la realizzazione di un progetto di restauro è senza dubbio condizionata dalla trasparenza nella gestione dei fondi e dai controlli sulle spese.

Il rapporto, poi, tra scuola e beni culturali ben si adatta alla spinta innovativa che ha portato in questi ultimi anni a un interesse maggiore per la salvaguardia delle tradizioni storiche e della cultura materiale connessa ad esse.

Le considerazioni che seguono intendono illustrare sinteticamente quali prospettive potrebbero avere le esperienze compiute attraverso la ricognizione e il recupero dei beni artistici e culturali meno noti.

I confronti con i risultati di altre indagini sul medesimo argomento e con lo stesso metodo, mostrano, tuttavia, che il numero dei visitatori di edifici civili e religiosi, nonché il numero di studiosi interessati a mostre ed esposizioni temporanee, soprattutto dopo importanti e riusciti restauri, è aumentato negli ultimi anni.

Questo lavoro di identificazione e catalogazione, oggetto della mia ricerca, è stato condotto contestualmente alla individuazione di fonti archivistiche e bibliografiche relative allo stato di conservazione degli edifici storici attualmente presenti nell'Alto Tirreno cosentino.

Uno studio del genere, a mio avviso, potrebbe alimentare future attività di lavoro e recupero del patrimonio dei beni culturali relativi al territorio preso qui in esame. Si è partiti, così, dalla corposa, ma lacunosa, documentazione custodita nell'*Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le Province di Cosenza, Catanzaro e Crotona* (Bap), e nel relativo *Laboratorio di Restauro* della stessa Soprintendenza, per poi verificare sul territorio, avvalendosi anche degli archivi parrocchiali e diocesani, le concrete corrispondenze fra quanto registrato dalla Soprintendenza e l'effettivo stato di conservazione dei manufatti.

Il materiale raccolto è stato schedato facendo riferimento, quanto più possibile, alle reali condizioni delle strutture architettoniche e dei manufatti.

Le schede sono suddivise sulla base del comparto di indagine. All'interno di ciascun comparto è stata effettuata una distinzione tra la documentazione della Soprintendenza (sopralluoghi, relazioni tecniche dei Comuni, corrispondenze, sondaggi tecnici, note ministeriali ecc.), e una *Nota aggiuntiva* di chi scrive, contenente i riferimenti a fonti mss. e a stampa e le descrizioni dei manufatti redatte nel corso degli anni da studiosi, nonché lo stato attuale del bene culturale.

Poiché in questi casi è fondamentale aspirare ad una maggiore completezza possibile del dato, la catalogazione ha inteso includere sia edifici ancora visibili sul territorio in esame, che quelli andati distrutti nel tempo, ma sui quali resta qualche testimonianza nelle fonti scritte.

Altrettanto importante è stato aver reso qui noti reperti non catalogati o addirittura non conosciuti, che sono stati da me individuati nei vari sopralluoghi effettuati. Ciò anche allo scopo di stimolare ulteriori studi e ricerche da parte degli specialisti.

Alla catalogazione vera e propria si farà precedere un'ampia informativa storiografica, ed un aggiornamento sullo stato della ricerca in campo bibliografico in ordine alla storia della Calabria medievale e moderna, con particolare riferimento al territorio preso in esame.

Per quanto riguarda il materiale raccolto nelle relazioni tecniche, visti i termini specialistici utilizzati per i lavori di restauro o consolidamento, ho ritenuto opportuno riportare un prontuario o *Glossario* che li spiegasse.

Non poteva mancare una doverosa appendice fotografica che fissasse lo stato di conservazione aggiornato di quanto descritto, e di quanto documentato da me in ordine alle scoperte inedite.

Sono consapevole che indagini di questo tipo, per ovvi motivi, non possano avere pretese di completezza, e come ogni ricerca risulta perfettibile. Spero che quanto qui esposto, sia un utile strumento per gli specialisti e riesca a motivare altri giovani studiosi ad approfondire lo studio della storia locale e dei preziosi edifici storici che la rendono altrettanto affascinante quanto la storia delle istituzioni e delle nazioni.

Università della Calabria, 30 novembre 2014

Dott. Sharon Lifrieri

CAPITOLO I

PER ENTRARE NELLA STORIA DELL'ALTO TIRRENO COSENTINO

Sono profondamente convinta che conoscere il proprio passato, costituisca una delle ragioni per cui l'essere umano non finisca col sentirsi avulso dal territorio in cui vive; tanto da determinare la volontà di creare egli stesso un mezzo diretto al compimento di un progetto che rinvigorisca la propria percezione di appartenenza.

1.1 Per una metodologia di ricerca

Uno studio della storia realizzato nel territorio in cui si vive, fornisce l'opportunità di tastare con mano il passato attraverso l'approccio diretto con le fonti, siano esse documentali, storiografiche e/o materiali. Si tratta di vivere la storia non più da spettatore ma da protagonista, decidendo, attraverso una selezione accurata basata su criteri scientifici, cosa sia giusto portarsi dietro, e cosa sia opportuno lasciare sul proprio cammino d'indagine perché non sufficientemente documentato per essere annoverato come prova.

Quanto asserito, ritengo sia profondamente utile per comprendere che non vi è poi una così marcata differenza tra la storia universale e la storia locale; tra di esse vi è uno stretto rapporto dialettico, di reciprocità, di interscambio, per cui l'una non potrebbe esistere senza l'altra e viceversa; questo è innegabile.

È noto come, a partire dagli anni Ottanta del '900, si sia sempre più acuito l'interesse di molti studiosi riguardo le problematiche concernenti la storia locale.

È proprio su tali tematiche che verte la mia ricerca, avendo io preferito come fulcro d'indagine una realtà circoscritta della mia terra che si sviluppa a partire dal borgo di Scalea, in provincia di Cosenza, per giungere sino al margine più settentrionale della Calabria, con il paese di Tortora, situato proprio sulla linea di demarcazione tra il territorio lucano e quello calabrese.

È un lavoro di indagine storico-artistica che ripercorre il passato di otto borghi medioevali attraverso i loro manufatti civili e di culto: gli antichi castelli normanno-

svevi, le torri di avvistamento costiere aragonesi, i cenobi, le chiese, i monasteri; le cui mura parlano di un passato millenario.

Per quanto attiene il litorale tirrenico, i paesi interessati sono Scalea, San Nicola Arcella, Praia a Mare e Tortora; per l'entroterra i borghi di Papisidero, Verbicaro, Orsomarso e Aieta¹.

L'arco temporale ricopre un lasso di tempo che parte dall'età normanna fino alla prima età moderna.

Entrando nello specifico della metodologia utilizzata per la ricostruzione delle fonti documentarie che qualificano la mia indagine, sono in primo luogo partita dalla ricognizione storiografica delle maggiori riviste calabresi e non: *Archivio Storico per le Province Napoletane*; *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*; *Atti dell'Accademia Cosentina*; *Atti e Memorie della Società Magna Graecia*; *Magna Graecia*; *Calabria Nobilissima*; *Calabria Letteraria*; *Calabria Illustrata*; *Calabria cultura*; *Coscienza storica*; *Ricerche di Storia Medioevale e Moderna in Calabria*; *Rivista Storica Calabrese*; *Vivarium Scyllacense*; *Almanacco della Calabria*; *Sybaris*; *Il Bruzio*; *Telesio*; solo per citarne alcune.

Il primo aspetto emerso è stato, senza dubbio, di livello contenutistico, ossia che l'attenzione della maggior parte degli studiosi o "appassionati della materia" - come ho già anticipato - si sia concentrata sostanzialmente su tre tematiche di riferimento:

l'archeologia protostorica; la questione mercuriense (presenza del monachesimo italo-greco); il sistema difensivo.

Avendo già argomentato precedentemente su questi aspetti, aggiungo qui di seguito alcune citazioni che chiariscono ulteriormente la passione mostrata dagli storici locali sulle questioni del medioevo calabrese.

¹ Per una sommaria descrizione toponomastica di questi centri, si rimanda a G. VALENTE, *Dizionario dei luoghi della Calabria*, Framas, Chiaravalle Centrale 1973, s. v., *Scalea*, pp. 989-991; *San Nicola Arcella*, pp. 911-913; *Praia a Mare*, pp. 780-782; *Tortora*, pp. 1102-1105; *Papisidero*, pp. 713-715; *Verbicaro*, pp. 1133-1135; *Orsomarso*, pp. 690-692; *Aieta*, pp. 23-26. Si veda anche G. ROHLFS, *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria*, Longo Editore, Ravenna 1974, s.v., *Scalea*, p. 308; *San Nicola Arcella*, pp. 292-293; *Praia a Mare*, p. 256; *Tortora*, p. 347; *Papisidero*, p. 227; *Verbicaro*, p. 366; *Orsomarso*, p. 219; *Aieta*, p. 6.

1.1 a) *L'archeologia protostorica*

Per quanto riguarda il primo aspetto, che esula dal periodo storico preso da me in esame, sono significative le considerazioni degli studiosi, tant'è che «... *i recenti rinvenimenti protostorici nella Contrada Petrosa, a nord-est di Scalea ...* - scrive Vitolino Panebianco - *si aggiungono a quelli, di età più remote, verificatisi in passato nelle grotte litoranee da Praia a Mare a Cirella*»²; «*L'anno [1984] si è aperto con una scoperta piuttosto interessante* - aggiunge Emilia Zinzi - *... dopo sette anni di ricerche, sembra sicuro che il vasto centro abitato che si sta progressivamente mettendo in luce a Marcellina si possa identificare con la Laos lucana ... Fino al 510 a. C. si conosce un unico sito frequentato, la Petrosa di Scalea, del quale si parlò negli anni precedenti. Alla fine del VI secolo a.C. la Petrosa viene abbandonata*»³.

«*All'inizio del IV secolo a.C. - sostiene Pier Giorgio Guzzo - risalgono le più antiche documentazioni sicure a Marcellina, per quanto si abbiano anche alcuni frammenti che sembrano più antichi. Abbiamo quindi di fronte due ipotesi di lavoro: che il luogo di rifugio dei Sibariti non sia stato a Marcellina; che proseguendo gli scavi a Marcellina si rinvenivano strati sicuri di V secolo a.C. L'abbandono della Petrosa indica, infatti, che alla fine del VI secolo successe qualcosa nella piana del fiume Lao: un qualcosa che non può essere altro che l'arrivo, e lo stanziamento, di un gruppo di Sibariti esuli*»⁴.

Non è un segreto, infatti, che le zone prese da me in considerazione come Papisidero col suo *bos primigenius*; Scalea con i suoi rinvenimenti che partono dal Paleolitico sino a giungere al tardo antico; e la stessa Praia a Mare con i ritrovamenti dal Paleolitico medio/superiore al Neolitico, siano località famose per quanto concerne soprattutto i ritrovamenti di epoca primigenia.

² V. PANEBIANCO, *Sull'ubicazione dell'antichissima Blanda a Scalea e sua importanza dalla grecità protostorica al medioevo arabo-bizantino*, in «ASCL», 54-55 (1977-1978), pp. 61-65.

³ E. ZINZI, *Prima nota bibliografica per una ricerca sull'insediamento rupestre in Calabria*, in «Miscellanea di Studi Storici», (Università della Calabria-Dipartimento di Storia), 4 (1984), pp. 177-181.

⁴ P. G. GUZZO, *Attività dell'Ufficio Scavi di Sibari nel 1980 - Primi segni della Laos lucana*, in «Magna Graecia», 1-2 (1981), pp. 21-23.

1.1 b) *Questione mercuriense e monachesimo italo-greco*

A tal proposito, portavoce indiscusso è stato Biagio Cappelli, del resto, degno discepolo di Paolo Orsi.

Egli con la passione di chi ama profondamente il proprio lavoro, di chi supporta la valorizzazione storico-artistica e culturale dei luoghi nati, di chi resta grato al Maestro che lo ha iniziato, così scriveva:

«P. Orsi ... valicando i termini propri all'archeologia e i limiti della sua Soprintendenza, nei suoi viaggi condotti per tutte le vie e i sentieri calabresi e nei suoi ritagli di tempo, scopriva o ristudiava ignorati monumenti innalzati nei luoghi più ardui e solennemente pittoreschi ... Il Maestro pubblicava così una serie di monografie ... nelle quali rifulgono le sue peculiari doti di scienziato ed artista e che si riferiscono quasi tutte a costruzioni già appartenute al monachesimo di rito bizantino ... I resti monumentali della bizantinità erano in uno stato precario di conservazione. Alcuni hanno avuto le prime cure, ma si impone il dovere di restaurare tutte le superstiti strutture. Quanti amano l'arte e la Calabria elevano voti, perché sia conservato agli studi il poco che rimane di un periodo fulgido nella storia di una regione»⁵.

1.1 c) *Sistema difensivo*

Come si è detto nella parte precedente, uno dei pionieri dello sviluppo di questo aspetto per quanto attiene le torri costiere, è stato Gustavo Valente. Egli così scrive:

«La torre dell'Arco, o della Nave, sulla sinistra del Vallone di Tortora, era nota con questo nome al tempo di Re Ladislao - sec. XIV... La torre di Fumarola, segnata come la precedente, in territorio di Aieta, era in costruzione negli anni 1593-1594 ... La torre di Dino ... La più antica notizia che si ha, risale al 1568 ... La torre di S. Nicola, o di Porto S. Nicola, sulla penisola rocciosa di Dino, è all'ingresso Sud di un porticciolo naturale ... La torre Talao ... è posta in cima ad un'isoletta ora arenata, nell'ansa di Scalea ... La torre di Giuda, su una collina fuori le mura, in località ora detta "scalicella", era costruita in posizione da guardare il castello dalla parte a monte La torre di Cimalonga ... completava il sistema difensivo di Scalea»⁶.

⁵ B. CAPPELLI, *L'arte medioevale in Calabria*, in «ASCL», 1935, pp. 275-276.

⁶ G. VALENTE, *Le torri costiere della Calabria*, Edizioni Framma's, Chiaravalle 1972, pp. 38-42.

«Una volta varcato il confine della Regione ... - annota il Valente in un altro suo studio - si può dire che la Calabria dona un bel saluto castellano schierando in breve spazio la mole armonica e svelta di un castello medievale, in via di perfetto ripristino ad opera benemerita del Marchese Cosentini di Aieta, che dalla collina degradante domina la prospiciente isola di Dino e la sottostante spiaggia coronata dalla quadrata torre detta di Fiuzzi, che coll'altra di S. Nicola, dimora periodica un tempo dello scrittore inglese Crawford, chiude una suggestiva insenatura»⁷.

Per quanto la mia ricerca abbia come punto di inizio l'epoca normanna, è stato comunque doveroso documentarmi su quella che era la situazione storico-archeologica dell'Italia meridionale nel periodo altomedievale, con particolare riferimento alla Calabria settentrionale. È noto, infatti, che la maggior parte dei manufatti, soprattutto civili, siano sorti presumibilmente da originari impianti longobardi.

A tale proposito di valido aiuto è stato il contributo di Giuseppe Roma dal titolo: *I Longobardi del Sud*⁸.

Nel volume vengono pubblicati i contributi presentati in occasione della Mostra «I Longobardi del Sud», inaugurata a Rende (CS) nelle sale del Museo del Presente nel 2008. Tali apporti rappresentano un bilancio dell'attività svolta dalla ricerca archeologica e tracciano un quadro storiografico delle regioni meridionali nell'epoca altomedievale.

Per quanto concerne il mio ambito di indagine, di particolare interesse sono risultati essere i saggi di Giuseppe Roma riguardo l'aspetto politico amministrativo e i rapporti tra il Ducato di Benevento e il Ducato di Calabria⁹; quelli di Marcello Rotili sul trasferimento e l'insediamento dei Longobardi, con particolare attenzione alla migrazione in Italia¹⁰; e di Domenico De Presbiteris riguardo le evidenze archeologiche altomedievali in Calabria Settentrionale e Basilicata¹¹. Altrettanto interessante risulta essere un lavoro dello stesso autore su *Necropoli e insediamenti fortificati nella*

⁷ G. VALENTE, *Castelli e torri di Calabria*, in «Atti Accademia Cosentina», 16 (1968-1969), pp. 39-40.

⁸ *I Longobardi del Sud*, a cura di Giuseppe Roma, Giorgio Bretschneider Editore, Roma 2010.

⁹ G. ROMA, 'Nefandissimi Langobardi': *mutamenti politici e frontiera altomedievale tra Ducato di Benevento e Ducato di Calabria*, in *I Longobardi*, cit., pp. 405-441.

¹⁰ M. ROTILI, *I Longobardi: migrazioni, etnogenesi, insediamento*, in *I Longobardi*, cit., pp. 1-77.

¹¹ D. DE PRESBITERIS, *Toponimi di origine germanica ed evidenze archeologiche altomedievali in Basilicata e Calabria Settentrionale*, in *I Longobardi*, cit., pp. 444-450.

*Calabria Settentrionale*¹². Tale ricerca nasce dalla cattedra di Archeologia Cristiana dell'Università della Calabria, la quale a partire dal 1996, promosse una serie di indagini archeologiche nella parte settentrionale della Calabria, volte a far luce sulle fasi del popolamento altomedievale e, in particolare, a indagare gli aspetti caratterizzanti di un'area territoriale ritenuta di confine. La ricerca ha interessato le necropoli rinvenute a Calandrino e Celimarro, nel Comune di Castrovillari; a Torre Toscana nel Comune di Belsito (CS); a Torre Broccolo, nel Comune di Paterno Calabro (CS); e a Timpone del Pagliaro, nel Comune di Valsinni (MT).

L'importanza dei centri fortificati e della loro difesa durante il passaggio dagli svevi agli angioini, lo si deduce anche dall'amministrazione dei castelli che nel Regno di Sicilia erano dislocati in numerose zone strategiche del Paese. Eduard Sthamer si è soffermato sui castelli curiali con particolare riferimento alla Calabria, alla Basilicata e alla Sicilia relativamente alla amministrazione degli stessi e alle loro riparazioni. Per quanto concerne questo ultimo aspetto, lo statuto svevo menziona a proposito del territorio preso qui in esame quanto segue: «*Castrum Maratie reparari potest per nomine Maractie, Biianelli, Rotunde Vallis Layni, Castelluccii, Lorie, Ayete, Turture, Castricucti, Pappasideri et Avene*»¹³.

Quanto sono riuscita a reperire nello spoglio delle riviste è stato, tutto sommato, ben poca cosa rispetto a quanto mi aspettavo di rintracciare riguardo ai borghi, ma soprattutto ai manufatti in essi custoditi.

1.2 Le ricerche sull'Alto Tirreno cosentino: fonti e repertori

Non potevo prescindere dalla consultazione di fonti di grande importanza per entrare nelle storia del territorio oggetto della mia attenzione. Ho proceduto, così, alla ricognizione di fonti documentarie quali i *Registri della Cancelleria Angioina*, le *Fonti*

¹² *Necropoli e insediamenti fortificati nella Calabria Settentrionale, I. Le necropoli altomedievali*, a cura di Giuseppe Roma, Edipuglia, Bari 2001.

¹³ E. STHAMER, *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò*, Adda Editore, Bari 1995, p. 117.

Aragonesi, il *Regesto Vaticano per la Calabria*¹⁴, di cui si parlerà più avanti. L'analisi di tali fonti è stata utile per quanto concerne l'inquadramento temporale nel Medioevo dei territori da me indagati, e delle istituzioni religiose ad essi legate.

All'interno dei registri angioini vi sono numerosi riferimenti alle località individuate, soprattutto per quanto concerne concessioni di terre, possedimenti, riscossioni di collette, individuazioni portuali delle zone marittime e via discorrendo; e sono stati, altresì, importanti per la localizzazione del Giustizierato di appartenenza di ogni singolo territorio, risultato essere per tutti quello di Val di Crati e Terra Giordana; escluso Papisidero (Giustizierato di *Basilicata*). Riporto qui di seguito alcuni dei brani che riassumono quanto detto:

«*Iordano et Galardo, fratribus, mil., concessio casalium Pietarelle et Mercurii, in Iust. Vallis Gratis et terre Iordane*»¹⁵; «*Similes Castellano Guidoni et iudici Vaxallo de Scalea, statutis super custodia portus Scalee et maritime ipsius ..., sub simili data*»¹⁶; «*Scriptum est eidem (Iustitiario Vallis Gratis) etc. Ex parte Rainaldi de Turtura ... fuit expositum ... quod, licet tam pater quam alii progenitores sui ... castrum Turturis... a tempore quo no extat memoria tenuerunt ... pacifice continue et quiete, tu tamen auctoritate cuiusdam mandati ... Karoli primogeniti nostri ... eundum Raynaldum, eo non vocato neque sub monito, intendis possessione dicti castrum destituere ... Unde supplicavit etc. Quare f. t. mandamus quatenus, si premissis veritas suffragatur, ... eum non destituas vel molestes ... Dat. Neapoli, XVI iulii*»¹⁷; «*Assecuratio vassallorum casalium Arene et Pappasideri de Iustitiariatu Basilicate*»¹⁸.

¹⁴ *I registri della Cancelleria angioina*, ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani, Accademia Pontaniana, voll. 1-50, Napoli 1950-2010 (d'ora in avanti sotto la sigla RCA); *Fonti aragonesi* a cura degli archivisti napoletani, Accademia Pontaniana, voll. 1-13, Napoli 1957-1990 (d'ora in avanti sotto la sigla FA); F. RUSSO, *Regesto Vaticano per la Calabria*, Gesualdi Editore, voll. 1-14, Roma 1974-1995 (d'ora in avanti sotto la sigla RVC).

¹⁵ RCA, vol. V, (1266-1272), Napoli 1968, pp. 22-23.

¹⁶ *Ibidem*, p. 179.

¹⁷ RCA, vol. VI, (1270-1271), Napoli 1970, p. 112.

¹⁸ RCA, vol. VII, (1269-1272), Napoli 1970, p. 47. Le notizie riguardanti i territori indagati sono rintracciabili nei RCA, V, cit., pp. 22,23, 179; RCA, VI, cit., pp. 112, 113, 160; RCA, VII, cit., pp. 47, 49, 68, 157, 159; RCA, VIII, Napoli 1957, p. 83; RCA, XI, Napoli 1958, p. 112; RCA, XIX, Napoli 1964, p. 181; RCA, XLIV, Napoli 1998, pp. 289, 498, 312; RCA, XLVI, Napoli 2002, pp. 198, 202, 234, 235, 236, 275, 312, 313, 314; RCA, XV, Napoli 1961, p. 109; RCA, XVII, Napoli 1963, pp. 58, 59; RCA, XX, Napoli 1966, pp. 164, 165, 248, 249; RCA, XXII, Napoli 1969, pp. 91,140, 141; RCA, XXIV, Napoli 1976, pp. 58, 59; RCA, XXV, Napoli 1978, pp. 134, 135, 136; RCA, XXVI, Napoli 1979, pp. 4, 5, 151,176, 177; RCA, XXVII, Napoli 1979, pp. 148, 405, 53, 61, 91, 249, 94, 317, 318, 349, 350, 355, 58, 59, 463; RCA, XXXII, Napoli 1982, pp. 158, 159, 90; RCA, XXXIV, Napoli 1982, pp. 38,115, 117, 36, 37, 59; RCA, XXXVIII, Napoli 1991, pp. 67, 79, 80.

Nei registri aragonesi l'aspetto centrale emerso è stato soprattutto quello riguardante la tassazione dei territori suddetti, con particolare attenzione al borgo di Scalea ma anche con riferimenti ai paesi di Aieta, Tortora, Orsomarso, Papisidero e Verbicaro.

«*Vincilai de Sancto Severino, lictera investiture terrarum ducis Scalee condam taxata tarenos XII*»¹⁹; «*Francisci de Alicto de Castellucia, provincie Principatus, assensus super venditione meri et mixti imperii, in terra seu castro Pappasideri de provincia Basilicate, taxata solvat tarenos duodecim. Onc. ... XII tar.*»²⁰; «*Ayta. Die II ianuari V indictionis in Cusenza. Yo Joanne de Ponte locumtenente de lo magnifico Rencio de Aflicto regio thesaureri ducatus Calabrie agio receputo da Ayta per mano de Leonecto Ferraro ducati quaranta chinquo, tari dui, grana octo et mezo li quali ducati XXXXV, tarì II, grana VIII ½ foro in in alfonsini II et lo resto moneta et so per lo foculeri de Natale de lo presente anno et per loro cautela agio facta quista polisa de mia mano propria et nizata de lo nizo. Data ut supra. ...*»²¹; «*Turtura. Die II ianuari V indictionis in Cusenza. Yo Joanne de Ponte locumtenente de lo magnifico Renzo de Aflicto ... agio receputo da Turtura per mano de Roberto de Guerreri ducati quaranta, tarì quacto, grana dece nove et mezo ...*»²²; «*Ursomarso. Die XXVII mensis septembris V indictionis Cosenza. Jo Andria da Ponte locumtenente de lo magnifico Rencio de Aflicta ... avimo reciputo da Urso Marso ducati cinquanta uno, tarì tre, grana II ½ per mano de Venturino Desta*»²³; «*Bervicaro. Die III ianuari V indictionis in Cusenza. Yo Joanne de Ponte locumtenente de lo magnifico Rencio de Aflicto ... agio receputo da Bervicaro per mano de Francisco Principato ducati sexantadui, tarì uno, grana secte et mezo*»²⁴.

Di ragguardevole sostegno per la mia indagine è risultato essere il già citato *Regesto Vaticano per la Calabria* di p. Francesco Russo.

Da questo prezioso e indispensabile documento è emerso che le chiese e i monasteri dei territori di Orsomarso, Aieta, Tortora, Scalea e Papisidero erano sotto la guida della

¹⁹ FA, vol. III, Napoli 1963, p.33.

²⁰ *Ibidem*, p. 50

²¹ *Ibid.*, vol. V, p. 179.

²² *Ibid.*, p. 179.

²³ *Ibid.*, p. 121.

²⁴ *Ibid.*, p. 181. Ulteriori notizie riguardo i borghi ivi trattati sono reperibili nei seguenti volumi delle FA: II, pp. 143, 144, 205, 206); III, pp. 33, 48, 50, 133; V, pp. 179, 121, 181, 197; IX, pp. 40, 41.

Diocesi di Cassano: «*Abbas mon.rii Agete, dyoc. Cassanen ...*»²⁵; «*Indulgentia unius anni et unius quadragesima e pro visitantibus ecclesiam S. Nicolai de Platea, castrum de Scalea, Cassanen. dioc., in festivitibus eiusdem Sancti...*»²⁶; nonché sottoposti, a partire dal 1092, alle dipendenze della Badia di Cava de' Tirreni²⁷; «*Symeoni abbati et conventui monasterii S. Trinitatis Cavensis concedit liberta tema iurisdictione Archiepiscopi Salernitani et confirmat omnia iura et possessiones, inter quae numerantur possessiones positae in Calabria, scil. apud Scaleam monasterium S. Petri et ecclesia S. Mariae cum hospitali, S. Nicolai apud oppidum Mercurii ...*»²⁸.

Una particolare attenzione, per quanto riguarda la toponomastica del territorio preso qui in esame, merita, altresì, la *Platea di Cassano* edita da Attilio Vaccaro²⁹. Essa risale al XVI secolo ed è conservata nell'Archivio della Diocesi di Cassano all'Jonio. Analizzandone il contenuto, ho avuto modo di identificare quali chiese, nel territorio preso qui in esame, contribuissero al sostentamento della sede vescovile. Questo codice manoscritto va segnalato perché contiene una descrizione dettagliata delle terre, dei beni e delle chiese della mensa vescovile, le cui rendite erano destinate al mantenimento del vescovo e dei canonici: «Il compilatore - scrive Attilio Vaccaro - richiama procedure amministrative del tempo che fanno di questo documento una preziosa fonte per entrare nella storia di quei diritti esercitati dal vescovo in quanto autorità religiosa, politica ed economica, nonché regolatore sociale della vita quotidiana»³⁰.

Una descrizione del manoscritto è esposta più avanti a proposito della storiografia recente che si è occupata dell'Alto Tirreno cosentino. In ogni caso mi sembra qui necessario riportare alcuni frammenti della *Platea*, che contengono una descrizione delle principali chiese ancora esistenti tra i secc. XV-XVI in quei luoghi oggetto di studio del mio lavoro.

²⁵ RVC, vol. I, p. 178.

²⁶ *Ibidem*, p. 427.

²⁷ Riguardo la storia e le pertinenze alla Badia di Cava dei Tirreni, cfr. *La Badia di Cava nella storia e nella civiltà del Mezzogiorno medievale - Mostra di codici, pergamene, sigilli, mappe e carte geografiche in occasione del IX centenario della consacrazione della basilica abbaziale (1092 - settembre - 1992)*, a cura di G. Vitolo, F. Mottola, Ed. 10/17, Salerno 1992.

²⁸ RVC, vol. I, p. 72.

²⁹ A. VACCARO, *La Platea di Cassano. Storia dei poteri signorili ecclesiastici e laici nella Diocesi di Cassano (secc. XV-XVI)*, Cittadella Editrice, Assisi 2013.

³⁰ *Ibidem*, bandella.

Tra i possedimenti della Diocesi di Cassano apprendiamo ad esempio che, tra i casali abitati, vi era la terra di Aieta la cui chiesa retta da un abate era dedicata a S. Giovanni Battista:

«Casalia habitata, et inhabitata c. 4 à ter. /c. 2r/ In primis in civitate Cassani, extat Ecclesia Cathedralis totius diocesis sub vocabulo gloriose et intemerate Virginis Marie et est sita et posita extra menia dicte civitatis et habet iuxta se Palatium episcopale consistens in sala, cameris, stalla, criptilio et aliis membris necessariis et retro dictum Palatium extat iardinum destinatum ad opus dicti Palatii cum arboribus olivarum et siccomorum et sic confinatur, ex uno latere iuxta dictum Palatium et versus civitatem iuxta domum dicte ecclesie, iuxta domum Mattie de terra Trebisatiarum, iuxta ad muros cuiusdam ecclesie destrutte Sancti Nicolai de Platia, iuxta domum heredum Palmi de Stigliano vanella mediante, iuxta vicus qua itur ad collem rotundum, iuxta hortale Marchisii de Candida vallocello mediante, iuxta hortale Ioannes Francisci de Sancto Severino usque ad viam publicam mediante, iuxta viam publicam usque ad muros ecclesie. Que quidem ecclesia multum fuit reparata ornata et decorata a Marino Tomacello episcopo Cassanense ut apparet evidenter in armis et /c. 2v/ insignis de domo Tomacellorum appositis, depictis et sculptis in locis reparatis et ornatis per eum tam in hac civitate quam in plurimis locis dicte diocesis et ipsa cathedralis ecclesia habet infrascripta siurisdictiones et prerogativas videlicet. Item sunt in eadem ecclesia quatuor dignitates Archidiaconatus, Decanatus, Cantoratus et Thesaureratus. Ac etiam sunt canonici numerarii, que dignitates et canonici sunt prebendati et habent aliqua annexa prout infra apparebit in annotatione benefitorum collatio, quarum dignitatum et canonicatum pertinet ad episcopum.

Item habet dicta ecclesia sub se settem abbates de mitra ecclesia videlicet Abbas Sancti Angeli seu sancte Venere de terra Albidone, Abbas Sancte Marie de Fontana de Circlaris, Abbas Sancte Marie Aqueformose de Altomonte, Abbas Sancte Marie Casalis Ungri, Abbas Sancti Basilii de Castrovillaribus, Abbas Sancti Bartolomei terre Abbatis Marci, Abbas Sancti Ioannis Baptiste de terra Aieta»³¹.

³¹ *Ibid.*, p. 62.

Ancora nella terra di Aieta si trovano quattro chiese parrocchiali, tuttora esistenti, ossia: S. Maria di Dentro, con dignità di arcipresbiterato; S. Maria di Fuori; S. Biagio e S. Nicola. Si legge, infatti, nel documento:

Aieta.

In terra Aiete extant quattuor ecclesie Parrochiales videlicet ecclesia Sancte Marie dentro, Sancte Marie de Fora, Sancti Nicolai et Sancti Blasi et in dicta ecclesia Sancte Marie dentro est dignitas archipresbiteratus. In quibus quidem ecclesiis ipsa mensa episcopalis habet iura vivorum et mortuorum et funeralium prout infra particulariter apparet videlicet³².

C'era poi la consuetudine di seppellire personaggi importanti all'interno delle chiese, con relativa tassa da destinare alla Mensa vescovile. È il caso, nuovamente, della chiesa di S. Maria di Dentro. Si legge nel testo che:

Censualia sepulchrorum in quibus habetur quarta.

In primis in ecclesia Sancte Marie dentro sepulchrum heredum domni Bernorii et fratris Gautulani tenetur solvere anno quolibet grana duo cum dimidio. Dico gr. II ½³³.

Parimenti avveniva nella chiesa di S. Biagio, laddove:

In Sancto Blasio

Angelus de la Provitera pro sepulchro extra ecclesiam tenetur solvere anno quolibet grana duo. Dico gr. II.»³⁴; poi In Sancta Maria de fora, dove Ioannutius de monaco pro uno sepulchro tenetur solvere anno quolibet grana quinque. Dico gr. V.

Franciscus Pizzutus pro uno sepulchro tenetur solvere anno quolibet grana duo cum dimidio. Dico gr. II 1/2. Petrus de la Provitera pro uno sepulchro tenetur solvere anno quolibet grana quattuor. Dico gr. IV. Fina grana notarii Notii pro uno sepulchro tenetur solvere anno quolibet gr. duo cum dimidio. Dico gr. II ½³⁵.

³² *Ibid.*, p. 223.

³³ *Ibid.*, p. 225.

³⁴ *Ibid.*

³⁵ *Ibid.*, p. 226.

E ancora:

In Cappella Sancti Spiritus, in cui Matheus de Calle pro uno sepulchro tenetur solvere anno quolibet grana quinque. Dico gr. V et pro eodem sepulchro extat petium unum terre tumulo rum quattuor in contrata ubi dicitur Segrita. Et nota quod ipsa mensa episcopalis quando conceditur aliquod /c.126r/ sepulchrum denovo habet quinta mintrature et est de annuo censu presentium et futurorum. Censualia Guglielmus Montisani de Aieta pro quadam domo intus dictam terram in contrata Porte Guglielmi Montisani iuxta domum qui fuit quondam magistri Petri de Rainaldi et viam publicam tenetur solvere anno quolibet ipsi mense episcopali grana quinque et medium. Dico gr. V 1/2. Domnus Angelus de Lancillotto pro uno sepulchro in ecclesia Sancti Blasi tenetur solvere ipsi mense episcopali anno quolibet grana quinque. Dico gr. V. Heredes Domni Bernorii Gautulani pro una domo extra muros in Sancto Stephano tenetur solvere anno quolibet ipse mense episcopali grana decem. Dico gr. X.

Extat ibi Abbatia Sancti Ioannis Baptiste collatio cuius pertinet ad episcopum et tenetur ad censum anno quolibet tarenorum sex. Dico tr. VI et de cera pura libras duas. Dico lb. II. Extat etiam alia ecclesia extra muros que nuncupatur Sancta Maria de la Grotta et tenetur solvere anno quolibet de cera libras duas. Dico lb. II.³⁶.

Nello stesso territorio:

Extat etiam quedam Abbatia antiqua sub vocabulo Sancti Stephani et est ipsius mense episcopalis cum casalenis et territorio ibidem contiguus et tenebatur solvere anno quolibet ipsi mense episcopali tarenos sex³⁷.

Per quanto concerne Scalea, il testo della Platea riporta la presenza di due chiese parrocchiali intitolate una S. Maria d'Episcopio, con dignità di cappellano e anticamente sede episcopale; e S. Nicola, con dignità di arcipresbiterato, per le quali, la Mensa episcopale percepiva gli *iura vivorum et mortuorum*. Così recita il documento:

In terra Scalee extant due ecclesie Parrochiales videlicet una sub vocabulo Sancte Marie de Episcopio in qua est dignitas Cappellanatus et antiquitus erat episcopatus et exinde dicta est Sancta Maria de Episcopio. Alia est sub vocabulo Sancti Nicolai in qua

³⁶ *Ibid.*

³⁷ *Ibid.*, p. 227.

est dignitas archipresbiteratus et ipsa mensa episcopalis habet in eisdem ecclesiis iura vivorum et mortuorum prout infra particulariter apparet videlicet;

e inoltre:

*Item habet quartam sepulchrorum tam in supradictis duabus ecclesiis quam in conventu Sancti Francisci et aliis ecclesiis tam in sepulchris ecclesiarum qua etiam in sepulchris patronorum et privatorum»³⁸; per quanto attiene ancora i diritti sui vivi, la mensa episcopale ha: *quartam decimarum frumenti, ordeï, fabarum et omnium aliorum fructuum percipiendorum anno quolibet per sacerdotes in dictis duabus ecclesiis Sancte Marie et Sancti Nicolai*³⁹.*

La Mensa episcopale aveva, nel medesimo territorio, un edificio munito di torre, quattro stanze, una sala e una stalla che, secondo un'antica platea, costituivano l'antica sede del palazzo episcopale:

*Item ipsa mensa episcopalis habet in dicta terra domum unam palatiam cum turri, cum sala et quattuor membris et stalla subtus iuxta Plateam publicam iuxta domum Bernardini de Canobio iuxta vanellam universitatis iuxta hortum Nardi de Maria versus marinam, et iuxta viam mergulatam universitatis, que quidem domus alias fuit Palatium episcopale*⁴⁰.

Per quanto riguarda il territorio di Tortora, all'interno del testo vengono menzionate quattro chiese: la chiesa parrocchiale di S. Pietro Apostolo con dignità di arcipresbiterato; le chiese dell'Annunziata, di S. Sofia, di S. Michele e di S. Sebastiano; nonché la cappella della Beata Vergine dell'Annunciazione, per le quali la Mensa vescovile percepiva gli *iura vivorum et mortuorum*, così come per tutte le chiese presenti sia dentro che fuori le terre tortoresi. Come si evince dalla Platea, infatti:

Turtura

*In terra Turture extat una ecclesia Parrochialis sub vocabulo Sancti Petri Apostoli est in ea dignitas archipresbiteratus et ipsa mensa episcopalis habet in ea iura vivorum et mortuorum prout infra particulariter apparet videlicet*⁴¹.

Il testo continua evidenziando che:

Item habet quartam sepulchrorum tam in dicta ecclesia Sancti Petri quam est in aliis ecclesiis intus et foris dicte terre, et extat consuetudo quod sepelliens intus dictam

³⁸ *Ibid.*, p. 228.

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ *Ibid.*, p. 221.

ecclesiam Sancti Petri solvere tenetur tarenos sex. In ecclesia vero Annuntiate extra muros solvere tenetur tarenos duos pro quolibet defuncto. Item habet ecclesia Sancte Sophie concessa illis de domo paganorum solvet anno quolibet de cera libras duas. Dico lb. II. Ecclesia Sancti Michelis concessa illis de domo Milatis solvet anno quolibet de cera libram unam. Dico lb. I. Ecclesia Sancti Sebastiani extra muros tenetur solvere anno quolibet ecclesie Cassanensis de cera pura libras tres videlicet lb. III⁴².

All'interno della Platea viene, inoltre, fatta menzione di una cappella:

Extat et aliud benefitium sub vocabulo Annuntiationis Beate Marie Virginis in quadam cappella sita et posita intus predictam ecclesiam Sancti Petri quam cappellam fondavi quondam Domna Rosa de Stabile, collatio cuius pleno iure pertinet et spectat ad mensam episcopalem, et habet infrascripta bona videlicet olivitellum unum extra muros iuxta ecclesiam Sancti Iacobi et iuxta hortum Thomasii de Pagano⁴³.

A Verbicaro, secondo quanto riportato ancora nella Platea, esistevano due chiese parrocchiali, quella di S. Pietro con dignità di arcipresbiterato; e la chiesa di S. Maria del Piano, dalle quali la Mensa vescovile percepiva i diritti sui vivi e sui morti. Nel testo si legge infatti:

Virvicarium.

In terra Virvicarium sunt due ecclesie parrochiales, una videlicet sub vocabulo Sancti Petri in qua est dignitas archipresbiteratus et alia sub vocabulo Sancte Marie de Pianeto in quibus quidem ecclesiis mensa episcopalis habet iura vivorum et mortuorum funeraliumque ut infra particulariter apparet videlicet⁴⁴.

Nel *castrum* di Mercurio vi era una chiesa di nome S. Maria, un tempo parrocchiale e con dignità di arcipresbiterato e da cui la Diocesi di Cassano raccoglieva gli *iura vivorum et mortuorum*:

Mercurium.

Extat castrum inhabitabile quod nuncupatur Mercurium et est ibi ecclesia que erat parrochialis et habet dignitatem archipresbiteratus et est sub vocabulo Sancte Marie et ipsa mensa episcopalis habebat in ea iura vivorum et mortuorum et funeralium prout habet in terra Urso Martii⁴⁵.

⁴² *Ibid.*, p. 222.

⁴³ *Ibid.*, p. 223.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 232.

⁴⁵ *Ibid.*, p. 234.

Nel territorio di Orsomarso, come si legge nel documento, erano presenti due chiese parrocchiali; la chiesa di S. Giovanni Battista con dignità di arcipresbiterato e la chiesa di S. Salvatore con dignità di cappellanato, dalle quali la Mensa vescovile percepiva gli *iura vivorum et mortuorum*:

Urso Marzo.

In terra Ursomarsitii [sic] extant duo ecclesie parrochiales una sub vocabulo Sancti Ioannis Baptiste in qua est dignitas archipresbiteratus alia sub vocabulo Sancti Salvatoris in qua est dignitas Cappellanatus et mensa episcopalis habet in eisdem ecclesiis iura vivorum et mortuorum ut infra particulariter apparet videlicet⁴⁶.

A Papisidero vi era un'unica chiesa parrocchiale, quella dedicata a S. Costantino, con dignità di arcipresbiterato, che concedeva alla Diocesi i diritti sui vivi e sui morti:

Pappasidarum

In terra Papisiderum est una ecclesia parrochialis sub vocabulo Sancti Costantini et est dignitas in ea archipresbiteratus et mensa episcopalis habet in ea iura vivorum et mortuorum ut infra particulariter apparet videlicet⁴⁷.

Notizie più dettagliate, sebbene frammentarie, sono emerse in Emilio Barillaro⁴⁸, ma soprattutto in Alfonso Frangipane⁴⁹.

Seppure datate ai primi anni Trenta del secolo scorso, i cataloghi del Frangipane risultano essere tuttora un più che valido supporto per chiunque voglia approcciarsi alla conoscenza degli edifici storici e degli oggetti d'arte conservati nella nostra regione.

Una volta appuntati quali fossero i manufatti di maggior importanza all'interno della circoscrizione territoriale, oggetto della mia tesi, ho ritenuto opportuno andare alla ricerca di opere scritte da autori locali che parlassero nello specifico della storia e dell'evoluzione dei suddetti edifici religiosi e/o civili; per verificare altresì se questi ultimi avessero scritto riguardo altri manufatti che negli elenchi del Frangipane e del Barillaro non fossero stati menzionati.

⁴⁶ *Ibid.*

⁴⁷ *Ibid.*, p. 236.

⁴⁸ E. BARILLARO, *Arte, archeologia e cultura in Calabria (panorama storico)*, Pellegrini Editore, Cosenza 1968.

⁴⁹ A. FRANGIPANE, B. CAPPELLI, *Inventario degli oggetti d'arte*, vol. II - *Calabria*, Tivoli 1934.

Così ho avuto modo di comprendere quanto in realtà fosse sentita, dagli intellettuali del posto, la volontà di divulgare l'importanza delle fonti materiali appartenenti ai loro territori.

Dopo un'accurata cernita dei lavori da me ritenuti degni di nota, ho finalmente avuto un primo quadro pressoché esaustivo, (paragonandolo ai dati riusciti a reperire sino ad allora), della storia legata alle opere di mio interesse.

Da sottolineare la volontà degli autori di voler dare il proprio apporto alla divulgazione di notizie che, in caso contrario, sarebbero rimaste sottaciute; mi riferisco ovviamente alla specificità di ogni singola fonte materiale, inserita nel contesto storico che le fa da corollario.

La maggior parte degli storici locali, fatta eccezione per alcuni più famosi, era da me poco conosciuta.

Sottovalutavo, infatti, l'importanza di una nicchia di "cultori di storia locale" che, mossi prima di tutto dal profondo amore per la propria terra, decidessero di indagare sulle sue origini, sul proprio vissuto e su quello dei padri, per il bisogno di consolidare una propria identità collettiva.

Mi sento comunque di precisare che, nonostante la volontà degli appassionati di storia locale di testimoniare avvenimenti passati, non sono comunque da sottovalutare aspetti imprescindibili. L'approccio diretto alle fonti deve presupporre una capacità metodologica che permetta allo studioso di interrogarle, di studiarle e, soprattutto, di trarne informazioni che risultino chiare e attendibili. È indubbio, infatti, che troppo spesso ricerche mal condotte da storici improvvisati, non solo abbiano arrecato danno a livello divulgativo fornendo informazioni errate a chi si approcciasse ai loro lavori; ma hanno provocato, altresì, un effetto domino su coloro i quali, prendendo come attendibili i risultati di quelle ricerche, sono stati fuorviati nelle loro successive indagini, sprecando tempo e risorse.

Autori come p. Vincenzo Barone, Saverio Napolitano, Carmine Manco, Amato Vacchiano, mons. Giovanni Musolino, Attilio Pepe, Biagio Cappelli, - solo per nominarne alcuni e dei quali parlerò in seguito -, mi sono serviti per inquadrare storicamente gli otto borghi da me scelti e i conseguenti manufatti lì presenti.

Il passo seguente è stato quello di comparare gli elementi raccolti - che chiamerò elementi di microstoria - con i meccanismi della macrostoria o storia generale che dir si voglia.

A mio avviso, infatti, uno studio della storia del territorio in cui si vive, toccando quindi con mano “i ferri del mestiere”, favorisce la cognizione dei molteplici sviluppi che sostengono ogni avvenimento, anche quello che nell’immediato potrebbe apparire poco pertinente.

Riguardo l’aspetto dei manufatti culturali, per reperire maggiori delucidazioni in merito, mi sono recata presso gli Archivi parrocchiali che, però, non mi hanno fornito sufficientemente i riscontri sperati.

Gli atti presenti all’interno delle istituzioni ecclesiastiche, infatti, ricoprono un lasso temporale che supera di circa trecento anni il limite cronologico posto al mio lavoro di tesi. La maggior parte della documentazione è andata persa a causa di eventi tellurici, incendi o probabilmente per l’incuria dell’uomo; ma questo non ci è dato saperlo.

Essendo ora in possesso di un quadro generale più dettagliato, ho pensato che fosse imprescindibile visionare le schedature della Soprintendenza per i Beni Paesaggistici e Architettonici della Calabria⁵⁰, con sede a Cosenza, per quanto concerne i beni storici civili e religiosi; e il Laboratorio di Restauro della stessa Soprintendenza per quanto attiene agli OA (oggetti d’arte)⁵¹, rinvenuti all’interno dei suddetti manufatti architettonici.

⁵⁰ Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Cosenza, Catanzaro e Crotona. Cosenza – Comune di Aieta: chiesa di S. Maria della Visitazione, pos. M, prot. n. 1623; cappella del Purgatorio, pos. M, prot. n. 1993; chiesa di S. Biagio, pos. M, prot. n. 2830; cappella di S. Giuseppe, pos. M, prot. n. 1938; Palazzo Martirano e Palazzo rinascimentale – Comune di Papisidero: chiesa Matrice di S. Costantino, pos. M, prot. n. 1842; chiesetta di S. Sofia, pos. M, prot. n. 1841; Castello medievale, pos. M, prot. n. 1838 – Comune di Orsomarso: Abbazia basiliana di S. Maria di Mercurio, pos. M, prot. n. 1614; chiesa di S. Giovanni Battista, pos. 1 MON, prot. n. 1303; chiesa Matrice del SS. Salvatore, pos. 1 MON, prot. n. 1302; cappella di S. Leonardo, pos. M, prot. 2013 – Comune di Praia a Mare: Palazzo feudale, pos. 1 MON, prot. n. 1335; Resti monastero basiliano di S. Nicola, pos. M, prot. n. 2024; Castello normanno, pos. M, prot. 1589; Torre di Fiuzzi, pos. M, prot. n. 2033 – Comune di S. Nicola Arcella: Ruderi monastero basiliano, pos. M, prot. 2767; Torre Crawford, pos. M, prot. n. 2612 – Comune di Scalea: chiesa di S. Nicola in Plateis, pos. 1 MON, prot. n. 1424; chiesa Matrice di S. Maria d’Episcopio, pos. n. M, prot. n. 1427; chiesetta dello Spedale, pos. M, prot. 1428; Palazzo Spinelli, pos. M, prot. n. 1435; Palazzo Pallamolla, pos. M, prot. n. 1435; Torre Cimalonga, pos. M, prot. n. 1430; Torre di Giuda, pos. M, prot. n. 1551; Castello normanno, pos. M, prot. n. 1754; Torre Talao, pos. M, prot. n. 1429; Palazzo normanno, pos. M, prot. n. 1627; Convento francescano, pos. M, prot. n. 1629 – Comune di Tortora: chiesa del Purgatorio, pos. M, prot. n. 1843 – Comune di Verbicaro: chiesa Madonna della Neve, pos. M, prot. n. 2207.

⁵¹ OA Comune di S. Nicola Arcella: n. cat. gen. 18/00104640, acquasantiera pensile, chiesa di S. Nicola da Tolentino, d. c. 1993 - OA Comune di Scalea: n. cat. gen. 18/00010435, acquasantiera, chiesa di S. Nicola in Plateis, d. c. 1978; n. cat. gen. 18/00010433, Cenotafio di Ruggero di Lauria, Chiesa S. Nicola in Plateis, d. c. 1978; n. cat. gen. 18/00010432, Monumento funerario di Ademaro Romano, chiesa di S. Nicola in Plateis, d. c. 1978; n. cat. gen. 18/00108881, dipinto murario (S. Lorenzo, S. Caterina d’Alessandria, S. Antonio Abate), Cripta chiesa S. Nicola in Plateis, d. c. 2002; n. cat. gen. 18/00108882, dipinto murario (Trinità, S. Nicola e S. Leonardo), Cripta chiesa S. Nicola in Plateis, d. c. 2002; n. cat. gen. 18/00010450, dipinto murario (s. Nicola Vescovo e altri Santi), Cripta (lato sin.) chiesa S. Nicola in Plateis, d. c. 1978; n. cat. gen. 18/00104683, dipinto murale (parete sin. navata), chiesa S. Maria

Quanto risultato è una catalogazione che mi tocca definire obsoleta, mio malgrado.

I repertori sono stati compilati per la maggior parte tra il 1975 e il 1978; altri nel 1993 e nel 1998; solo pochissimi nel 2002.

Ciò vuol dire che, nonostante fosse del tutto plausibile che gli edifici storici da me presi in esame dagli anni Settanta ai nostri giorni, avessero subito senz'altro un restauro o comunque una seppur minima opera di consolidamento, questo non veniva menzionato all'interno delle schedature.

A questo punto, avendo ottenuto libero accesso all'Archivio della Soprintendenza, ho voluto indagare, all'interno dei fascicoli di ogni singolo manufatto censito, quali fossero state le modifiche apportate; quali i restauri, quali i consolidamenti strutturali. Ciò era necessario per avere cognizione di come le strutture antiche sarebbero apparse ai miei occhi, avendo deciso, contestualmente al lavoro di reperimento documentale, di effettuare dei sopralluoghi nei diversi paesi di pertinenza, per tre motivi fondamentali:

1. È impossibile che in un arco temporale così prolungato, come ho pocanzi asserito, non siano state compiute ispezioni; opere di consolidamento strutturale e/o di restauro sui suddetti manufatti.

2. Gli OA (oggetti d'arte), molto spesso vengono trasferiti in sedi più idonee a preservarne la conservazione; di conseguenza può capitare che il luogo di reperimento indicato sulle schede non corrisponda alla realtà.

3. La verifica sul campo serve a modificare e/o ampliare la catalogazione, in quanto è facile che ci si trovi dinnanzi a OA e/o manufatti che, seppur ripristinati per conto della

d'Episcopio, d. c. 1993; n. cat. gen. 18/00104686, dipinto profeta Ezechiele, (parete sin.) chiesa dello Spedale, d. c. 1993; n. cat. gen. 18/00104687, dipinto murale di Santi, (abside centrale) chiesa dello Spedale, d. c. 1993; n. cat. gen. 18/00010422, bifora archiacuta, (presbiterio) chiesa S. Maria d'Episcopio, d. c. 1978; n. cat. gen. 18/00010420, conca battesimale, chiesa S. Maria d'Episcopio, d. c. 1978 – OA Comune di Tortora: n. cat. gen. 18/00009336, scultura in pietra di S. Bartolomeo, (coro) chiesa Matrice, d. c. 1977; n. cat. gen. 18/00008491, portale, chiesa del Purgatorio, d. c. 1977 – OA Comune di Papasidero: n. cat. gen. 18/00009236, affresco di S. Sofia, S. Paolo e S. Pietro, chiesetta di S. Sofia, d. c. 1977; n. cat. gen. 18/00009237, affresco di S. Rocco, S. Biagio e la Vergine di Costantinopoli, chiesetta di S. Sofia, d. c. 1977; n. cat. gen. 18/00009234, affresco (Deposizione con S. Maddalena, Lucia e Apollonia), chiesetta di S. Sofia, d. c. 1977; n. cat. gen. 18/00008466, dipinto (Vergine con Bambino e Santo Vescovo), chiesa Matrice di Costantinopoli, d. c. 1977 – OA Comune di Verbicaro: n. cat. gen. 18/00107900, ciclo d'affresco (Madonna e Santi), chiesa S. Maria della Neve, d. c. 1998; n. cat. gen. 18/00107901, affresco di S. Marco e S. Leonardo, chiesa S. Maria della Neve, d. c. 1998; n. cat. gen. 18/00107902, affresco Madonna allattante con Bambino, chiesa S. Maria della Neve, d. c. 1998 – OA Comune di Orsomarso: n. cat. gen. 18/00010264, dipinto della Vergine orante, (coro) chiesa del Salvatore, d. c. 1978; n. cat. gen. 18/00009380, bacile di rame, chiesa del Salvatore, d. c. 1977 – OA Comune di Aieta: n. cat. gen. 18/2711, dipinto Madonna con Profeti, (cappella a sin. del presbiterio) chiesa S. Maria della Visitazione, d. c. 1975; n. cat. gen. 18/2676, frammento di dipinto (Crocifissione e Santi), cappella S. Biagio, d. c. 1975.

Regione o dei Comuni interessati, non siano mai stati censiti; e le cui modificazioni si conservino soltanto come documenti amministrativi.

Le perlustrazioni da me compiute non hanno presentato gravi difficoltà; fatta eccezione per alcune condizioni in particolare.

È il caso delle vestigia del Castello normanno di Scalea o di quel poco che rimane del fortilizio di Orsomarso, i cui ruderi, ricoperti da piante infestanti e sterpaglie, erano difficili da raggiungere e da fotografare.

Il castello di Scalea non ha mai subito alcun lavoro di restauro o di consolidamento strutturale, tant'è che i ruderi rimasti versano in condizioni pessime. Non è possibile visitarlo, se non autorizzati: il rischio di crolli, infatti, è più che possibile, vista la precarietà del manufatto continuamente soggetto all'erosione del tempo.

Il sopralluogo ai resti del convento francescano di Scalea è stato altrettanto difficoltoso. Ma prima di spiegarne il motivo, è giusto fare una precisazione: l'edificio religioso, infatti, nell'immediato dopoguerra venne strutturalmente demolito per più della metà del suo perimetro, per lasciare spazio alla costruzione dell'antico Municipio cittadino; la restante porzione di terreno, con i resti del campanile e di alcune mura perimetrali del convento, è stata acquistata da un privato che ha costruito un palazzo recintato. Ovviamente non sto qui a rimarcare la gravità di tali atti: in realtà una perlustrazione non è stata possibile effettuarla proprio per i motivi testé esposti.

Tornando allo spoglio di quei fascicoli presenti nell'Archivio della Soprintendenza che interessano la mia indagine, dico che essi sono stati compilati in un arco temporale che va dai primi anni del XX secolo sino al 2012.

L'istituzione delle Soprintendenze risale, infatti, al 1904⁵², quando queste ereditarono le funzioni degli *Uffici regionali per la conservazione dei monumenti*, istituiti nel 1890. Le Soprintendenze furono poi regolate, a firma del Ministro Luigi Rava nel 1907⁵³ e vennero suddivise in tre tipologie: *Sovrintendenza ai Monumenti* (ne furono istituite diciotto), *degli Scavi e dei Musei archeologici* (quattordici), *alle Gallerie, ai Musei Medievali e Moderni e agli Oggetti d'arte* (quindici). Ciò restò inalterato sino al 1974, anno dell'istituzione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

⁵² R. D., n. 431 del 17 luglio 1904.

⁵³ L. n° 386 del 27 giugno 1907.

Attualmente dalla Direzione Regionale per i Beni Culturali e il Paesaggio della Calabria, con sede a Catanzaro, dipendono: la *Soprintendenza per i beni archeologici della Calabria* - con sede a Reggio Calabria; la *Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le Province di Cosenza, Catanzaro e Crotona* - con sede a Cosenza (dalla quale ho attinto le informazioni necessarie riguardo i restauri effettuati sui manufatti oggetto della mia tesi); la *Soprintendenza per i Beni architettonici e Paesaggistici per le province di Reggio Calabria e Vibo Valentia* - con sede a Reggio Calabria; e la *Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici della Calabria* - con sede a Cosenza.

Lo spoglio, come si avrà modo di vedere in seguito nella catalogazione, ha interessato tutti i monumenti censiti all'interno dell'*Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e del Paesaggio di Cosenza* nei paesi oggetto della mia indagine.

Riprendendo il discorso sullo spoglio che ha interessato la documentazione presente nell'Archivio della Soprintendenza B.A.P., questa segue - fatta eccezione per alcuni casi in cui gli atti risalgono agli inizi del secolo scorso - un *iter* abbastanza standardizzato.

I sopralluoghi effettuati dalla Soprintendenza come ente preposto, cominciano, all'interno dei fascicoli, a partire dalla quantificazione dei danni causati dal terremoto del 1980 sulle opere architettoniche sottoposte a vincolo di tutela dell'area di mio interesse; in taluni casi, come mi è capitato di riscontrare e come affermavo pocanzi, si hanno relazioni stilate da storici locali o da comuni cittadini interessati alla salvaguardia del patrimonio storico-artistico del proprio territorio, che risalgono agli inizi e/o alla prima metà del Novecento. A tal proposito, emblematici sono i ragguagli forniti da Biagio Cappelli per quanto riguarda la cappella di S. Caterina in Scalea. Lo storico dell'arte scrisse alla Soprintendenza in quanto, in occasione dei lavori all'interno della chiesa di S. Nicola di Platea, venne alla luce una finestrella bifora che il Cappelli, giustamente, attribuì come facente parte dell'antico tabernacolo che la famiglia Lauria fece costruire e che conteneva la copia esatta del sepolcro funebre in cui giaceva l'ammiraglio Ruggiero, seppellito nel monastero di Santes Creus a Barcellona. Il Cappelli invitò la Soprintendenza, come si può leggere nella mia catalogazione, ad effettuare al più presto un accertamento per verificare l'attendibilità di quanto da lui stesso asserito.

Le relazioni redatte in seguito al sisma dell'Ottanta, si riducono a semplici annotazioni di scarso valore scientifico, in cui il tecnico si limita ad appuntare il secolo

di appartenenza del manufatto civile o religioso (spesso errato); la via in cui è rintracciabile; i danni apportati dall'evento tellurico e gli eventuali interventi preposti per il recupero del monumento; il tutto sintetizzato in poche righe.

Le notizie strutturali riguardanti i manufatti ho avuto modo di reperirle - sempre per ciò che concerne lo spoglio della documentazione presente nell'Archivio della Soprintendenza - all'interno delle relazioni tecniche redatte in occasione di richieste d'interventi di restauro ai monumenti da parte dei Comuni, con la collaborazione e il *nulla osta* dell'Ispettorato.

Si tratta di relazioni nelle quali si legge una breve introduzione storica (solo rare volte munita di bibliografia), per poi passare direttamente alla descrizione dei lavori che si è deciso richiedere all'ente preposto.

Parlo di resoconti stilati da architetti e/o ingegneri che non hanno alcuna competenza storica, archeologica o storico-artistica.

Ritengo a tal proposito auspicabile che, in occasione di restauri e/o di semplici opere di consolidamento di edifici - siano essi civili o religiosi -, si possa avere un lavoro congiunto di specialisti qualificati che possano fornire informazioni utili al corretto ripristino del manufatto. Dallo spoglio condotto sui fascicoli della Soprintendenza, infatti, ho notato che le relazioni storico-archeologiche e/o storico-artistiche che accompagnavano le richieste di ripristino di un dato monumento, sono state integralmente redatte da tecnici architetti o ingegneri, fatta eccezione per il restauro della Chiesetta di San Cataldo a Scalea, le cui notizie sono state raccolte da uno storico dell'arte.

Affinché si possa avere un quadro chiaro che espliciti le giuste manovre d'intervento su di un manufatto, è assolutamente necessario, a mio avviso, che vi sia anzitutto un lavoro congiunto fra storici, archeologi e storici dell'arte da un lato; e tecnici architetti e ingegneri dall'altro.

I primi riuscirebbero, infatti, a fornire le corrette informazioni riguardo la natura dell'edificio, le modificazioni subite dallo stesso nel corso dei secoli e rintracciare quale potrebbe essere stato l'aspetto originario dell'impianto su cui intervenire. I secondi, una volta avuto un quadro preciso rispetto alle coordinate da seguire per apportare le corrette modificazioni all'edificio, potranno progettare quali potrebbero essere gli interventi necessari per il restauro dello stesso, al fine di non stravolgerne, come purtroppo è spesso accaduto, le primigenie sembianze.

CAPITOLO II

I PERCORSI DELLA STORIOGRAFIA SULLA CALABRIA MEDIEVALE NEGLI ULTIMI CINQUANT'ANNI

L'obiettivo di questo studio è quello di analizzare, anche su base comparativa, lo sviluppo della storiografia recente sulla Calabria medievale, e dunque sul territorio preso qui in esame. Questa necessità, a mio avviso, è nata dalla esigenza di mettere in luce i percorsi storiografici più significativi su una regione che a torto è stata giudicata periferica, nonché di scarsa importanza per quanto attiene alla storia politica, istituzionale, religiosa e territoriale dell'Italia meridionale, e quindi in passato associata alla storia di altre regioni ritenute più importanti, quali la Puglia, la Campania e la Sicilia.

1. *La microstoria*

Nell'ultimo ventennio è notevolmente aumentato l'interesse nei confronti della storia locale.

Quando si parla di storia locale s'intende uno specifico settore di ricerca che privilegia lo studio di dimensioni territoriali più circoscritte e limitate, da inserire comunque in un contesto storico più generale: ogni realtà territoriale, infatti, necessita di essere indagata nella sua specificità senza dimenticare quanto la stessa abbia influito per ruolo, importanza e peculiarità, all'interno del contesto storico globale.

Non può, dunque, esistere una storia locale che prescindenda dalla storia generale e viceversa.

Occuparsi di storia locale vuol dire essere dotati di capacità d'indagine e di oculatezza nello studio delle fonti. È pur vero, infatti, che incentrare la propria ricerca su una realtà territoriale circoscritta, possa far sembrare il lavoro di ricostruzione delle vicende storiche più semplice, ma non è così.

Le aree indagate, infatti, sono spesso soggette alla dispersione delle fonti e risulta dunque imprescindibile ricercare la documentazione di riferimento in sedi distanti dal

territorio investigato, affinché si possano contemperare i concetti circoscritti con quelli di coinvolgimento più vasto⁵⁴.

È necessario, dunque, che le pubblicazioni di carattere locale vengano prodotte principalmente da cattedratici e/o da cultori privati dotati di esperienza in ambito investigativo e conoscenza metodologica.

Di sovente, infatti, è accaduto che storici non professionisti si siano improvvisati ricercatori e abbiano pubblicato lavori di scarsa valenza scientifica, che anziché apportare un aiuto allo studio della storia locale, hanno alimentato un filone di divulgazioni a carattere puramente descrittivo, spreco di mezzi e distogliendo l'attenzione da quelle che, al contrario, potevano essere ricerche più autorevoli e particolareggiate.

A partire dagli anni Ottanta del Novecento gli storici hanno iniziato ad interrogarsi sulla reale valenza scientifica insita nello studio di realtà territoriali limitate.

A cura di Cinzio Violante vennero redatti gli Atti del Congresso sulla storia locale tenutosi a Pisa nel 1980⁵⁵, in cui particolare interesse per l'ambito medievale risultano essere gli interventi di Vito Fumagalli⁵⁶ e di Cosimo Damiano Fonseca⁵⁷. Il Fumagalli, prendendo in esame la storia delle istituzioni pubbliche e civili dell'alto medioevo, ritiene fondamentale anche la constatazione dell'andamento locale delle stesse. Ragion per cui considera come basilare il lavoro delle associazioni storiche locali, le quali, seppur con differenze le une dalle altre, hanno sempre avuto una notevole importanza. Le associazioni sono, infatti, continua il Fumagalli, un «presupposto necessario»⁵⁸ per l'identificazione dell'espressione locale del potere, per l'indicazione e l'edizione delle fonti, per la riprova dei dati. Quanto asserito, spiega l'autore è avvenuto soprattutto agli inizi del Novecento, sia per iniziativa dell'Istituto storico italiano che delle associazioni locali.

⁵⁴ Cfr. R. DONDARINI, *Per entrare nella storia*, Bologna 1999, pp. 185-186.

⁵⁵ *La Storia locale - Temi, fonti e metodi della ricerca*, a cura di Cinzio Violante, Atti del Congresso su «Temi, fonti e metodi della ricerca storica locale», (Pisa, 9-10 dicembre 1980), Il Mulino, Bologna 1982.

⁵⁶ V. FUMAGALLI, *Storia generale e storia locale dell'alto Medioevo in Italia. Alcuni temi e tendenze storiografiche negli ultimi cento anni*, in *La storia locale - Temi, fonti e metodi della ricerca*, cit., pp. 71-83.

⁵⁷ C. D. FONSECA, *La storia della Chiesa medioevale nella ricerca storica locale*, in *La storia locale - Temi, fonti e metodi della ricerca*, cit., pp.85-103.

⁵⁸ FUMAGALLI, *Storia generale e storia locale*, cit., p. 71.

A seguito del primo conflitto mondiale, sebbene l'attività di ricerca e l'edizione delle fonti continuarono a esistere, venne di molto circoscritto il panorama storiografico anche sul piano qualitativo, finendo col creare, continua Fumagalli, una divaricazione fra la problematica storica generale del Medioevo e le ricerche locali.

Soltanto dopo la Seconda Guerra Mondiale la primigenia intesa tra la medievistica generale e le ricerche locali si rinsaldò, cosicché divenne nuovamente indispensabile individuare localmente la fisionomia delle istituzioni civili, politiche, ecclesiastiche e socio-economiche.

Seguendo questo presupposto tematico, il Fumagalli inizia poi un *excursus* storiografico, che in questa sede, non è il caso di rimarcare.

Cosimo Damiano Fonseca, invece, si concentra sulla rilevanza scientifica della storia ecclesiastica locale per una più completa conoscenza ed interpretazione della storia della chiesa universale.

L'autore spiega come possa risultare fuorviante credere che, trattandosi di aspetti riconducibili a realtà territoriali limitate, sia meno complesso ricostruirne un'identità storica: è pur vero, prosegue il Fonseca, che vista la circoscrizione dell'indagine, lo storico locale può muoversi più in profondità ed utilizzare al meglio la documentazione reperita, ma ciò non vuol dire che non venga ad egli richiesta una robusta preparazione e una completa conoscenza dei problemi generali.

Lo studioso locale, precisa ancora Fonseca, deve conoscere alcune fonti e alcuni aspetti di bibliografia e storiografia, così da potere compiutamente collocare la vicenda locale e poterla nel contempo valutare senza troppe riduzioni o «esaltazioni marcatamente municipalistiche, entro una prospettiva di carattere generale»⁵⁹.

Le fonti bibliografiche che in questi anni di ricerca ho analizzato per quanto riguarda l'Alto Tirreno cosentino nel suo lembo più settentrionale, mi hanno dato modo di constatare come la maggior parte degli storici locali abbia approfondito la storia di questo territorio essenzialmente o sotto il profilo archeologico, o studiando l'aspetto del monachesimo italo-greco o ancora indagando il sistema difensivo costiero o dell'incastellamento, aspetti che riprenderemo più avanti.

⁵⁹ FONSECA, *La storia della Chiesa medioevale*, cit., p. 86.

Non posso non iniziare questo mio *excursus* attraverso la storiografia locale se non partendo da Biagio Cappelli.

Biagio Cappelli (Morano Calabro 1900-Castrovillari 1991), si diplomò al Liceo di S. Demetrio Corone per poi proseguire i suoi studi universitari fra Perugia e Napoli.

Tornato in Calabria fu prima docente al Liceo di Castrovillari per poi diventare preside, nella medesima cittadina, dell'Istituto Statale d'Arte.

È proprio negli Anni Venti che verrà iniziato da Paolo Orsi allo studio del Medioevo artistico calabrese.

Quando l'opera dell'Orsi - *Chiese basiliane della Calabria* - fu pubblicata nel 1927, la produzione bibliografica del Cappelli era già ricca di pregevoli pubblicazioni.

Di quegli anni sono anche le sue primigenie collaborazioni con la rivista «Brutium» e l'illuminante e proficuo incontro con Alfonso Frangipane⁶⁰.

Da questo sodalizio nascerà l'opera *Note e aggiunte* agli Inventari dei Monumenti e degli oggetti d'arte della Calabria, edita proprio dal Frangipane⁶¹.

Egli, grazie al suo linguaggio poetico, alla sua indubbia preparazione storico-artistica e alla sua grande capacità analitica, ha saputo dare nuova vita alle vicende che dal Medioevo ai tempi moderni hanno caratterizzato l'Alto Tirreno cosentino.

Sarà uno degli storici locali che, nei differenti aspetti in cui questo lembo di terra a confine con la Basilicata è stato indagato, verrà da me maggiormente ricordato.

Per quanto riguarda l'annosa questione del *Mercurion* il Cappelli nel suo saggio *Il Mercurion*⁶² parla con toni suggestivi e ispirati di “anime assetate di perfezione ascetica che negli ultimi secoli dell'alto medioevo anelavano, nell'estrema parte del mezzogiorno d'Italia, ad un luogo di quiete e di profonda solitudine; a quelle schiere atterrite di monaci che nello stesso tempo cercavano disperatamente un asilo ove sfuggire alla morsa dei continui pericoli imminenti, brillava una vivida luce scaturente da una regione permeata di pace e della più intensa pietà religiosa. Quella regione era detta del Mercurion [...]”⁶³.

Egli crede probabile che i primi asceti raggruppati in questo luogo fossero melkiti greci, i quali sfuggendo all'avanzata araba, lasciarono Siria e Palestina intorno al 730,

⁶⁰ E. ZINZI, *Ricordo di Biagio Cappelli*, (prefazione), in B. Cappelli, *Medioevo bizantino nel Mezzogiorno d'Italia ed altri saggi di storia e d'arte medievale*, il Coscile, Castrovillari 1993.

⁶¹ A. FRANGIPANE, B. CAPPELLI, *Inventario degli oggetti d'arte*, vol. II, Calabria, Tivoli 1934.

⁶² B. CAPPELLI, *Il Mercurion*, in *Medioevo bizantino*, cit., pp. 41-66.

⁶³ *Ibidem*, p. 41.

per giungere in Sicilia: il Cappelli spiega come si abbiano testimonianze del loro passaggio in Calabria nel Codice Purpureo rossanese e attraverso alcuni reliquiari presenti nel Museo Civico di Reggio Calabria.

Successivamente, anche sotto la spinta delle persecuzioni iconoclaste, vi fu una seconda ondata migratoria verso quei luoghi: la Calabria settentrionale, infatti, essendo posta ai confini dell'Impero non avvertì forte il peso delle persecuzioni, facilitando così lo sviluppo dell'anacoterismo bizantino⁶⁴.

A conferma di quanto asserito, il Cappelli chiarisce come da diverse agiografie, tra cui quella di San Nilo e dei Santi Saba, Cristoforo e Macario, il Mercurion appaia quasi come un luogo intriso di “*celebrità e di leggenda [...] fuori dal tempo e dallo spazio*”⁶⁵.

Ma non soltanto: Oreste, patriarca di Gerusalemme, parla del Mercurion come di un lembo di terra sperduta posta a confine tra Calabria e Longobardia, quindi tra l'impero bizantino e il Principato di Salerno; ancora, il biografo di S. Leon Luca di Corleone, narra di un passaggio dell'eremita dal monte Mula al Mercurion; nella Vita di San Nilo viene menzionato un nutrito gruppo di monasteri situati presso l'ormai distrutto castello di Mercurio presso Orsomarso; il geografo Edrisi rintraccia una congiunzione topografica tra foce del Lao, spiaggia di Scalea e castello di Mercurio⁶⁶.

Il Cappelli si meraviglia di come ognuno che si sia occupato di questa zona la abbia collocata in un luogo diverso.

Secondo lo studioso, ciò è capitato a causa di una precaria conoscenza della geografia calabrese e di una poco attenta valutazione dei dati in possesso. È accaduto, infatti, che il Mercurion venisse ubicato nei pressi di Tauriana, Palmi o alle “*falde del massiccio del Poro*”⁶⁷.

Quando finalmente si è ammesso che il Mercurion andasse rintracciato nella Calabria settentrionale, la sua collocazione venne fatta oscillare fra il territorio di Rossano, quello che si estende fra Cassano allo Jonio e Castrovillari e la zona occidentale della provincia cosentina.

Secondo il Cappelli la zona mercuriense va posta lungo la vallata del Lao, chiamata attualmente, ma anche nel Medioevo, Mèrcure: a tal proposito lo studioso spiega come

⁶⁴ *Ibidem*, p. 42.

⁶⁵ *Ibid.*, p. 44. Sul *Bios* di S. Nilo si rimanda a G. GIOVANELLI, *S. Nilo di rossano, fondatore di Grottaferrata*, Grottaferrata 1966.

⁶⁶ B. CAPPELLI, *Il Mercurion*, in *Medioevo bizantino*, cit., pp. 44-45.

⁶⁷ *Ibid.*, p. 45.

questa valutazione sia stata avvalorata e convalidata a livello documentario, dall'umanista Eduardo Pandolfi⁶⁸ - perfetto conoscitore dei luoghi - in un'interessante trattazione di topografica.

Il Cappelli a questo punto si chiede come mai si sia utilizzato il toponimo Mèrcure.

Egli suppone che quest'ultimo sia derivato da quello del fiume Lao, il quale perdendo il suo primigenio nome, avrebbe successivamente assunto quell'aspetto legato all'idea che i greci e i romani si erano fatti di Hermes e Mercurio; ovvero di un fiume la cui funzione, a partire dall'epoca protostorica fino a quella medievale, aveva ricoperto, fu quella di porre in comunicazione fra loro le coste ioniche e l'entroterra calabro-lucano con il litorale tirrenico, sia da un punto di vista economico che culturale; tale aspetto, secondo lo studioso, avrebbe fatto sì che, nell'immaginario collettivo locale, il fiume apparisse quasi come *“la personificazione stessa del Dio”*⁶⁹.

Tenendo conto che allo stato attuale, però, il Lao è detto Mèrcure soltanto nel suo corso più alto che si estende lungo la Basilicata, viene da interrogarsi se il Mercurion non corrisponda effettivamente a questa zona.

Il Cappelli scioglie ogni dubbio a tal proposito, spiegando come non sia possibile localizzare nella suddetta zona nessuna delle fondazioni monastiche presenti nelle agiografie dei santi italo-bizantini vissuti nel Mercurion.

Le poche informazioni deducibili dai documenti d'arte, continua lo studioso, vengono rinvenuti nelle denominazioni di alcune chiesette come quella distrutta e poi rifatta di Papasidero dedicata a S. Costantino, non conosciuto dalla liturgia latina, o ancora la venerazione diffusa nella valle del Lao, da Rotonda a Laino e Papasidero, per S. Sofia *“o meglio la Divina Sapienza”*⁷⁰.

Il Mercurion, secondo il Cappelli ha una valenza importantissima nello scenario della Calabria medievale: era una zona situata tra l'asprezza dei monti in cui i monaci italo-bizantini potevano *“donarsi al più rigido ascetismo”*⁷¹ e la vicinanza al mare, da cui gli stessi potevano trarre i dovuti benefici.

Biagio Cappelli, in un altro pregevole saggio, sempre riguardante la delimitazione geografica dei confini mercuriensi⁷², circoscrive l'area monastica in un triangolo, avente

⁶⁸ E. PANDOLFI, *Il beato Leoluca abate e Mormanno*, Castrovillari 1909.

⁶⁹ CAPPELLI, *Il Mercurion*, cit., p. 48.

⁷⁰ *Ibidem*, p. 56.

⁷¹ *Ibid.*, p. 65.

⁷² CAPPELLI, *Limiti della regione ascetica del Mercurion*, in *Medioevo bizantino*, cit., pp. 67-83.

come estremità superiore Laino e i restanti due vertici tra Orsomarso e Scalea; rispettivamente le rive sinistra e quelle destra del fiume Lao-Mercure

I *Basiliani del Mercurion* non erano, secondo l'autore, soltanto quelli scappati da Oriente dopo le persecuzioni iconoclaste scatenate da Leone Isaurico, ma anche monaci profughi dalla Sicilia, dalla Calabria centrale e meridionale e dalla Terra d'Otranto; le vessazioni, infatti, con ogni probabilità, coinvolsero altresì le terre "italiane" sottoposte al *basileus*. Così, i monaci abbandonati i loro monasteri distrutti, si mossero necessariamente verso quelle regioni suddite dei Longobardi (già da tempo convertitisi al cristianesimo), ovvero Puglia, Lucania e Calabria settentrionale.

Una testimonianza su tutte, riguardo quanto appena asserito, sono i monasteri dei Siracusani e dei Taorminesi, siti, secondo la Vita di S. Saba, vicini al mare scaleota⁷³, di cui parlo ampiamente in questa tesi, nella parte dedicata alla Catalogazione degli edifici storici⁷⁴.

Del Cappelli vi sono poi scritti specifici ed esaustivamente documentati, relativi all'arte in Calabria, con particolare riferimento, per quanto attiene al mio lavoro, alle espressioni artistiche presenti nei territori dell'Alto Tirreno cosentino.

Oltre al già citato *Inventario*, pioneristico per il suo genere, interessanti sono due saggi di Biagio Cappelli: uno in cui vengono descritte una serie di chiese medievali tra le quali S. Maria di Costantinopoli a Papisidero; S. Salvatore a Orsomarso e la chiesa del Purgatorio a Tortora⁷⁵; l'altro scritto in onore di Paolo Orsi sull'arte medievale in Calabria⁷⁶.

Ho trovato degno d'attenzione per dovizia di particolari, accurato utilizzo delle fonti e attenta descrizione dei luoghi e dei monumenti civili (torri di difesa) e religiosi,

⁷³ B. CAPPELLI, *I basiliani del Mercurion e di Latinion e l'influenza studitana*, in *Il Monachesimo basiliano ai confini calabro-lucani*, Fausto Fiorentino ed., Napoli 1963, pp. 275-293. Cfr. anche ID., *I basiliani sui confini calabro-lucano-campani nel secolo XV*, in *Il Monachesimo basiliano*, cit., pp. 394-402.

⁷⁴ Sulla presenza della religiosità bizantina in Sicilia si rimanda a F. BURGARELLA, *Sicilia e Calabria fra tarda antichità e Alto Medioevo*, in Atti del convegno «La Sicilia nella tarda antichità e nell'alto medioevo», Catania-Paternò, 24-27 settembre, 1997, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1999, pp. 9-32; ID., *La Chiesa di Sicilia alla vigilia della conquista normanna. Notiziario Centro per lo studio della storia e della cultura di Sicilia della Facoltà Teologica di S.*, 2000, vol. 1, pp. 82-94; ID., *Alle origini del tema di Sicilia*, in *Siculorum Gymnasium*, Nuova Serie, 2004, vol. 57, pp. 67-74; ID., *Bisanzio in Sicilia. Arte e civiltà dei Romani d'Oriente*, in F. Burgarella, A. Cilento, Introduzione a: *L'espansione di Bisanzio nel Mediterraneo*, Magnus Edizioni, Fagagna 2005, pp. 16-29.

⁷⁵ B. CAPPELLI, *Un gruppo di chiese medioevali della Calabria settentrionale*, in «ASCL», 6 (1936), pp. 41-62, rist. in ID., *Medioevo bizantino nel Mezzogiorno d'Italia*, Il Coscile, Castrovillari 1993, pp. 239-261.

⁷⁶ ID., *L'arte medioevale in Calabria*, in Paolo Orsi, in «ASCL», 5 (1935), pp. 276-287.

un'ulteriore opera del Cappelli che tra entroterra e litorale, ripercorre un itinerario storico artistico della Calabria Citra, da Scalea, S. Nicola Arcella, Praia a Mare, Tortora ad Aieta, Papasidero e Orsomarso⁷⁷.

Ritornando al problema mercuriense aggiungo il recente lavoro di Giuseppe Roma sul possibile significato del toponimo "Mercurion"⁷⁸. L'autore ritiene improbabile che si possa localizzare la zona mercuriense basandosi esclusivamente su fonti agiografiche, in quanto queste, pur se accreditate, non seguono uno schema storico, ma piuttosto narrativo. Ragion per cui, secondo il Roma, è molto difficile ricavare dai *Bioi* un racconto preciso dei luoghi che descrivono.

Utile per comprendere al meglio l'*excursus* storico che gli edifici civili e religiosi da me indagati hanno avuto a partire dall'XI secolo, è stato il recentissimo lavoro di Giovanni Russo, *Viaggio nel Mercurion*⁷⁹.

L'autore, basandosi su quanto contenuto all'interno delle carte greche pubblicate da André Guillou e provenienti dal monastero di San Nicola di Donnoso⁸⁰, inizia un vero e proprio cammino atto a individuare - attraverso i riferimenti onomastici e toponomastici nonché tramite le indicazioni dei luoghi - le testimonianze ancora visibili di chiese e monasteri; soprattutto nelle valli dei fiumi Lao e Argentino.

Un importante contributo sull'origine e sviluppo del *Mercurion*, è quello di Filippo Burgarella, dal titolo *L'Eparchia di Mercurio: territorio e insediamenti*. Lo studioso colloca sia il centro abitato che l'Eparchia nella Calabria settentrionale (lungo il versante tirrenico della provincia di Cosenza, nell'entroterra di Scalea e nella valle del fiume Lao) e ipotizza che i suddetti si estendevano fino all'odierna Basilicata. Il Burgarella avvalora, dunque, l'ipotesi ormai accreditata che smentisce l'interpretazione tradizionale che identificava il Mercurion come provincia o circoscrizione monastica. Il

⁷⁷ B. CAPPELLI, "Tra piano e monte...". *Paesaggi, Arte e Storia di Calabria Citra*, a cura di Gianluigi Trombetti, Il Coscile, Castrovillari 2000.

⁷⁸ G. ROMA, *Rilettura di un abusato topos: il Mercurion*, in *Medioevo letto, scavato, rivalutato. Studi in onore di Paolo Peduto*, a cura di Rosa Fiorillo e Chiara Lambert, All'Insegna del Giglio, Firenze 2012, pp. 125-136.

⁷⁹ G. RUSSO, *Viaggio nel Mercurion attraverso i siti storici di carte greche dell'XI secolo*, Ferrari Editore, Rossano (CS) 2013.

⁸⁰ A. GUILLOU, *Saint-Nicolas de Donnoso (1031-1060/1061)*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1967.

termine “eparchia”, infatti, designava, secondo lo studioso, un distretto amministrativo sottoposto alla sovranità bizantina⁸¹.

Un viaggio tra le località dell’alto Tirreno cosentino e tra le sue peculiarità storico-artistiche è anche quello intrapreso dalla rivista *Calabria Letteraria*: nel 1986 uscì l’articolo sul paese di Orsomarso⁸² redatto da Franceschino Rintondale che scrisse anche nei successivi anni a proposito di Tortora (1990)⁸³, S. Nicola Arcella (1991)⁸⁴, Aieta (1993)⁸⁵ e Scalea (1995)⁸⁶; nel 1994 la Rivista parlò della cittadina di Papasidero⁸⁷; nel 2004 si parlò nuovamente del Comune di S. Nicola Arcella⁸⁸.

Di più recente redazione sono gli articoli apparsi sul quotidiano *La Provincia Cosentina*, che hanno interessato i Comuni di Aieta⁸⁹, Tortora⁹⁰, Orsomarso⁹¹, Verbicaro⁹², San Nicola Arcella⁹³.

Ho ritenuto opportuno evidenziare che una rivista di arte e cultura come *Calabria Letteraria* o un quotidiano come *La Provincia Cosentina* abbiano deciso di dare visibilità ad alcune località del territorio da me indagato e non solo; ma ritengo altrettanto doveroso, in quanto storica, specificare che i suddetti articoli sono privi o quasi di note e bibliografia di riferimento.

Un altro autore, del quale non avevo mai avuto modo di leggerne pubblicazioni, è Saverio Napolitano. Appassionato di storia locale, nacque a Papasidero, dove presto ha maturato il suo interesse per la storia e la microstoria. La produzione dell’autore è copiosa e incentrata soprattutto sulle vicende storiche dell’Alto Tirreno cosentino, con

⁸¹ F. BURGARELLA, *L’Eparchia di Mercurio: territorio e insediamenti*, in «Rivista di Studi Bizantini e Neellenici», 39 (2002), pp. 59-92.

⁸² F. RITONDALE, *Orsomarso dalle misteriose e leggendarie origini*, in «Calabria Letteraria», 34 (1986), pp. 90-92.

⁸³ *Ibidem*, 38 (1990), pp. 120-121.

⁸⁴ *Ibid.*, 39 (1991), pp. 102-103.

⁸⁵ *Ibid.*, 41 (1993), pp. 94-96.

⁸⁶ *Ibid.*, 43 (1995), pp. 94-103.

⁸⁷ L. PUMPO, *Papasidero*, in «Calabria Letteraria», 41 (1994), pp. 93-94.

⁸⁸ N. LONGO, *Punti e appunti su S. Nicola Arcella*, in «Calabria Letteraria», 52 (2004), pp. 71-72.

⁸⁹ E. LORITO, *I Francescani. Dopo il sisma del 1982 riapre il convento*, in «La Provincia Cosentina», 242 (3 nov. 2004), (Tracce d’Estate), p. V; A. AMODIO, *Aieta*, in «La Provincia Cosentina», 195 (17 luglio 2006), (Itinerari), pp. 32-33.

⁹⁰ E. LORITO, *Incantevole Tortora. Suggestioni del passato*, in «La Provincia Cosentina», 192 (15 luglio 2003), (Tracce d’Estate), p. I; ID., *Tortora*, in «La Provincia Cosentina», 156 (7 giugno 2004), (Itinerari), p. VI.

⁹¹ A. AMODIO, *Orsomarso*, in «La Provincia Cosentina», 29 (30 gennaio 2006), (Itinerari), pp. I-IV.

⁹² ID., *Verbicaro*, in «La Provincia Cosentina», 258 (19 settembre 2005), (Itinerari), pp. I-IV.

⁹³ E. LORITO, *San Nicola Arcella*, «La Provincia Cosentina», 177 (28 giugno 2004), (Itinerari), p. VI.

particolare attenzione al borgo papasiderese e agli eventi a esso legati in epoca medievale e moderna. Questi, con estrema precisione, ottimo uso della documentazione e qualità espositiva, ha pubblicato nel 2003 un libro sulla storia dei territori della Calabria nord-occidentale dal XV al XVIII secolo. Un particolare suo interesse è stato mostrato per quanto attiene alla regione monastica del *Mercurion* e alla descrizione, che ritengo pertinente e scrupolosa, degli affreschi presenti a Papasidero nelle chiese di Santa Sofia e Santa Maria di Costantinopoli; della statua mariana di Mercurio o Mercurio presente nel luogo di culto omonimo a Orsomarso; sempre nel medesimo Comune della chiesa di San Leonardo; della Madonna della Grotta di Praia a Mare; del culto leonardiano ad Aieta. Il tutto accompagnato da una non molto nutrita ma qualitativamente ineccepibile appendice fotografica⁹⁴.

Sempre di Saverio Napolitano è un articolo apparso nel 2003 sull'Archivio Storico per la Calabria e la Lucania riguardante nello specifico le invasioni turco-barbaresche sulle coste della Calabria e la diffusione del culto leonardiano nella regione⁹⁵; del 1986 è il saggio pubblicato sulla Rivista Storica Calabrese, riguardo il paese di Papasidero dalle origini al secolo XVI⁹⁶.

Al pari del Napolitano, sono rimasta piacevolmente colpita da un altro autore, forse poco sconosciuto, mons. Giovanni Musolino. Mons. Giovanni Musolino (1917 -2005), è stato un sacerdote che ha dedicato la sua vita oltre che all'attività pastorale, anche allo studio e alla poesia. Il tema centrale della sua ricerca è stato soprattutto il territorio veneziano, avendo espletato il suo ministero nella Laguna Veneta; ma ha dedicato alcuni lavori anche al monachesimo italo-greco in Calabria, con particolare riferimento ai territori da me indagati e ai relativi manufatti⁹⁷.

L'aspetto artistico delle chiese di origine medievale presenti sul territorio tirrenico settentrionale è ben argomentato nello studio iconografico e strutturale di luoghi di culto a navata unica di Domenico Minuto e Sebastiano Venoso.

⁹⁴ S. NAPOLITANO, *La storia assente. Territorio, comunità, poteri locali nella Calabria nord-occidentale (XV-XVIII secolo)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003.

⁹⁵ ID., *Turco-barbareschi e devozione leonardiana nell'alto Tirreno cosentino (XV-XVII secolo)*, in «ASCL», 70 (2003), pp. 91-112.

⁹⁶ ID., *Contesto rurale e contesto urbano nelle «origini» di un'area del cosentino. Papasidero fino al XVI secolo*, in «Rivista Storica Calabrese», 7 (1986), pp. 9-24.

⁹⁷ G. MUSOLINO, *Santi eremiti italo-greci. grotte e chiese rupestri in Calabria*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002; ID., *Calabria bizantina. Icone e tradizioni religiose*, Ongania, Venezia 1966.

Nel testo sono presenti descrizioni accurate che, nello specifico della mia area d'indagine, vertono su: la chiesetta dello Spedale di Scalea, le chiese di S. Maria di Mercuri e S. Leonardo ad Orsomarso e la cappella di S. Sofia a Papasidero⁹⁸.

Ulteriore aspetto, nel quale gli storici locali hanno trovato fertile terreno di ricerca, è quello relativo al sistema difensivo della Calabria, che riprenderemo più avanti.

A tal proposito ricorderò, tra le pubblicazioni non recenti, un articolo apparso sulla rivista *Calabria Nobilissima* di Gina Algranati, in cui vengono censite le torri marittime di Calabria Ultra e Calabria Citra⁹⁹; nonché l'opera di Gustavo Valente sempre attinente alle torri costiere della Calabria¹⁰⁰.

Più attuale è invece il lavoro curato da Giorgio Ceraudo, già Soprintendente per i Beni A.A.A.S. della Calabria, in cui vengono schedate e raccontate le dimore storiche sottoposte a vincolo di tutela in Calabria¹⁰¹.

Tra gli storici locali prezioso è stato il contributo che padre Vincenzo Barone (Cerchiara 1921-Cosenza 2013) ha fornito per lo studio di taluni aspetti del territorio calabrese. Fu sacerdote ma anche storico ed educatore. La maggior parte delle sue pubblicazioni vertono sulla sua amata Cerchiara e sul territorio del Pollino¹⁰².

Nei primi anni del dopoguerra fu sacerdote nella chiesa di S. Maria d'Episcopio di Scalea.

Nella cittadina tirrenica ebbe modo di approfondire la conoscenza del luogo, della sua storia; e da questa esperienza ne nacque un libro, ben argomentato e di peculiare interesse per chiunque voglia acuire le proprie informazioni sulle vicende che hanno contraddistinto l'alto Tirreno cosentino¹⁰³.

⁹⁸ D. MINUTO, S. VENOSO, *Chiesette medievali calabresi a navata unica (studio iconografico e strutturale)*, Marra Editore, Cosenza 1985.

⁹⁹ G. ALGRANATI, *Le Torri marittime in Calabria nel periodo viceregnale*, in «*Calabria Nobilissima*», 33 (1957), pp. 73-77.

¹⁰⁰ G. VALENTE, *Le torri costiere della Calabria*, Edizioni Framas, Chiaravalle 1972.

¹⁰¹ G. CERAUDO, *Un presidio di civiltà. Dimore storiche vincolate in Calabria*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1998.

¹⁰² Per ciò che concerne le principali monografie pubblicate da questo autore cfr.: V. BARONE, *Cerchiara - S. Maria delle Armi*, Ed. Perri, Castrolibero 1982; ID., *Pollino, terra e gente - il ponte del diavolo*, Ed. Prometeo, Castrovillari 1992; ID., *Pollino che racconta - torri e castelli*, Ed. Prometeo, Castrovillari 1992; ID., *Pollino lavoro e civiltà - La fossa del lupo*, Ed. Prometeo, Castrovillari 1995; ID., *Pollino e i suoi Santuari - S. Maria delle Armi*, Ed. Prometeo, Castrovillari 1997; ID., *Calabria acqua viva di terra nostra*, Il Coscile, Castrovillari 2004; ID., *Storia società e cultura di Calabria - Cerchiara*, Salviati, Milano 2013.

¹⁰³ V. BARONE, *Scalea riviera che racconta*, Salviati, Milano 2010.

Sempre per ciò che concerne nello specifico il territorio di Scalea, ricordo in questa sede l'opera di Mario Manco e Giuseppe Cupido¹⁰⁴, di Amito Vacchiano, di Carmine Manco, di Attilio Pepe.

Quest'ultimo (1939 -1987), cultore di storia locale, condusse ricerche sul territorio scaleota per circa un ventennio. L'autore trattò temi legati alle tradizioni popolari¹⁰⁵; alle vicende storiche di Scalea del periodo protostorico, medioevale e moderno¹⁰⁶; alle presenze architettoniche e artistiche rintracciabili nel piccolo borgo tirrenico¹⁰⁷.

Amito Vacchiano (insegnante presso il Liceo Ginnasio Statale "Orazio" di Roma), anch'egli come i sopracitati autori appassionato di microstoria, mi è stato utile per quanto riguarda la storia della cittadina di Scalea¹⁰⁸ e dei rapporti della stessa con la Diocesi di S. Marco Argentano¹⁰⁹.

Carmine Manco (1939-1987), cultore di storia locale, condusse ricerche sul territorio scaleota per circa un ventennio. L'autore trattò temi legati alle tradizioni popolari¹¹⁰; alle vicende storiche di Scalea del periodo protostorico, medioevale e moderno¹¹¹; alle presenze architettoniche e artistiche rintracciabili nel piccolo borgo tirrenico¹¹².

¹⁰⁴ M. MANCO, G. CUPIDO, *Scalea a Scalia*, Grafiche moderne, Scalea 1977.

¹⁰⁵ C. MANCO, *La festa della Madonna del Lauro. Storia, leggenda, folklore*, Grafiche Moderne, Scalea 1980.

¹⁰⁶ ID., *Scalea prima e dopo. Cenni storici*, Grafiche Moderne, Scalea 1969; ID., *I moti del 1848 nell'Alto Tirreno cosentino e il comitato di insurrezione di Scalea*, in *Rivista Storica Calabrese*, 1-4 (1989/90), pp. 173-207. Ulteriori informazioni sulla vita e le opere dell'autore possono essere rintracciate in A. MIRTO, *Carmine Manco: uno storico precocemente scomparso*, in «Calabria Letteraria», 38 (1990), nn. 1-3, pp. 112-115.

¹⁰⁷ C. MANCO, *Notizie storico-artistiche sul Palazzo dei Principi di Scalea*, in «Calabria Sconosciuta», 22-23 (1983), estratto, pp. 89-93; ID., *Il contributo sociale e architettonico dei benedettini nella Scalea Normanna*, in «Siminarion», 3-4 (1984/85), pp. 41-58; ID., *Alla scoperta della chiesa benedettina di S. Pietro de Grasso*, Grafiche Moderne, Scalea 1978. Gli scritti citati e le restanti pubblicazioni di Carmine Manco sono stati raccolti in A. MIRTO, *Opere - Carmine Manco*, Salviati, Milano 2007.

¹⁰⁸ A. VACCHIANO, *Scalea antica e moderna. Storia e protagonisti dalle origini al Settecento*, Salviati, Milano 2006.

¹⁰⁹ ID., *Storia e itinerari nella diocesi di S. Marco Argentano-Scalea*, Torino 1999; ID., *San Marco Argentano-Scalea. Le porte dell'infinito*, Scalea 2003.

¹¹⁰ C. MANCO, *La festa della Madonna del Lauro. Storia, leggenda, folklore*, Grafiche Moderne, Scalea 1980.

¹¹¹ ID., *Scalea prima e dopo. Cenni storici*, Grafiche Moderne, Scalea 1969; ID., *I moti del 1848 nell'Alto Tirreno cosentino e il comitato di insurrezione di Scalea*, in *Rivista Storica Calabrese*, 1-4 (1989/90), pp. 173-207. Ulteriori informazioni sulla vita e le opere dell'autore possono essere rintracciate in A. MIRTO, *Carmine Manco: uno storico precocemente scomparso*, cit., pp. 112-115.

¹¹² C. MANCO, *Notizie storico-artistiche sul Palazzo dei Principi di Scalea*, in «Calabria Sconosciuta», 22-23 (1983), Estratto, pp. 89-93; ID., *Il contributo sociale e architettonico dei benedettini nella Scalea Normanna*, in «Siminarion», 3-4 (1984-85), pp. 41-58; ID., *Alla scoperta della chiesa benedettina di S. Pietro de Grasso*, Grafiche Moderne, Scalea 1978. Gli scritti citati e le restanti pubblicazioni di Carmine Manco sono stati raccolti in A. MIRTO, *Opere - Carmine Manco*, Salviati, Milano 2007.

Attilio Pepe (1880-1966), nonostante uscisse da una formazione scientifica, essendo stato docente di matematica e fisica nelle scuole medie superiori, è stato uno stimato storico locale. Significative sono due sue relazioni apparse rispettivamente nel I e nel III Congresso storico calabrese¹¹³. Esse riguardano rispettivamente le tracce del monumento funebre in onore dell'ammiraglio Ruggero di Lauria, scoperte nella Cappella di S. Caterina sita nella chiesa di S. Nicola in *Plateis* a Scalea; e le notizie sulla Torre di Giuda nel medesimo borgo.

2. *La storia religiosa*

Doverosa, per introdurre anche alcuni aspetti che riguardano la storiografia sulla Calabria medievale¹¹⁴ che, come si è visto, abbracciano non solo la Calabria in sé ma anche gli studi relativi al nostro territorio, è la storia religiosa. Qui ho pensato di menzionare soltanto le opere impostate con rigore metodologico e accorto uso delle fonti; lavori che - a mio avviso - hanno effettivamente apportato interessanti spunti di riflessione sullo studio della storia locale della nostra regione; a torto, e troppo spesso, considerata carente di documentazioni scritte.

Ricordo il *Codice Diplomatico della Calabria* (CDC) curato da Pietro De Leo, il quale presenta oltre alla pubblicazione di atti privati e pubblici, anche le redazioni di ulteriori fonti che abbracciano sia il panorama civile che religioso della Calabria medievale e moderna¹¹⁵.

Esso si compone di tre volumi: *La Platea di Santo Stefano del Bosco*, i *Documenti Florensi* e la *Platea di Sinopoli*.

La *Platea di Santo Stefano del Bosco*, risalente agli anni Trenta del 1500, registra l'andamento socio-economico e culturale che ruotava attorno alla Certosa di Serra S. Bruno, fondata nel 1091 da Bruno di Colonia (Colonia 1030-Serra 6 ottobre 1101).

¹¹³ A. PEPE, *Notizia su il cenotafio di Ruggero Loria alla Scalea*, in *Atti del I Congresso storico calabrese*, Cosenza 15-19 settembre 1954, A. Chicca, Tivoli 1957, pp. 485-486; ID., *La Torre di Giuda*, in *Atti del III Congresso storico calabrese*, Fiorentino, Napoli 1963, pp. 739-767.

¹¹⁴ Cfr. M. SALERNO, *La storiografia degli ultimi dieci anni sulla Calabria medievale. Bilancio degli studi e prospettive di ricerca*, in «ASCL», 70 (2003), pp. 49-71.

¹¹⁵ *Codice Diplomatico della Calabria*, a cura di P. De Leo, voll. I,1 e I,2 *La Platea di Santo Stefano del Bosco*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1998; voll. II,1 e II,2 *I documenti florensi*, Soveria Mannelli 2001, 2004.

La sua trascrizione è stata quanto mai necessaria perché la mole di notizie ivi rintracciate investe molteplici campi d'indagine che vanno dall'agricoltura alla filologia, dalla toponomastica all'economia, dalla storia della liturgia all'onomastica e via dicendo.

Ho preso in considerazione questo documento anche perché esso ricopre un arco di tempo nel quale riuscire a conoscere quale fosse la reale entità patrimoniale del monastero non risulta affatto semplice, in quanto essa era stata variamente compromessa a causa delle controversie dinastiche reali, della voracità dei baroni e per la condotta poco ortodossa degli abati che spesso avevano finito con l'appropriarsi di quei beni anziché amministrarli semplicemente¹¹⁶.

Successivi alla Platea di Santo Stefano del Bosco sono le fonti documentarie superstiti dei monasteri fiorenti che il De Leo ha cercato di ricostruire; seppure, come sottolinea egli stesso, questo lavoro sia destinato a restare un *opus imperfectum*, a causa della dispersione della maggior parte dei documenti superstiti¹¹⁷.

Dello stesso autore è l'edizione più recente della *Platea di Sinopoli*. Essa, compilata nel 1355, è attualmente custodita presso l'Archivio di Stato di Napoli. Come è facilmente visibile nell'intestazione della versione latina del 1274, il manoscritto è un inventario redatto in lingua greca nel 1194, al quale Guglielmo Ruffo, *comes Synopolis*, sotto il re Roberto d'Angiò, si comparò per ricostruire i beni ereditati dalla sua famiglia: era, infatti, un periodo critico per la feudalità calabrese, intenta a riaffermare i propri domini e i propri confini dopo il declino degli Hohenstaufen, il conseguente avvento degli Angioini e le conseguenze travagliate della guerra del Vespro¹¹⁸.

Di importante valore scientifico sono, altresì, le platee pubblicate negli ultimi anni, anche da studiosi calabresi, i quali hanno confutato ulteriormente l'opinione mantenuta fino a qualche decennio fa, secondo cui la Calabria era una regione sprovvista di testimonianze scritte. Nel contempo gli stessi, hanno dato prova di indubbe competenze metodologiche, di esperienza e perizia.

Oltre al sopracitato lavoro del CDC, più recente è l'edizione della Platea di Tropea, curata sempre dallo stesso autore. Quest'ultima venne redatta nel 1494 dal notaio

¹¹⁶ *Ibidem*, voll. I,1 e I,2.

¹¹⁷ *Ibid.*, vol. II,2, p. 5.

¹¹⁸ CDC, *La Platea della contea di Sinopoli (sec. XII-XIV)*, a cura di P. DE LEO, vol. I,3, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006.

Calvano *de Yosep de Luciis* di Amantea su commissione del vescovo di Tropea Giuliano Mirto Frangipane.

Dalla trascrizione di questo prezioso documento emerge un'attenta descrizione dell'asse patrimoniale della diocesi, in un periodo non facile per la Calabria, in cui imperversava il libertinaggio fiscale e amministrativo, causato da una troppo prolungata e prepotente feudalità.

Ciò che di curioso invece si può sottolineare è la rilevanza storico-antropologica che la platea offre, grazie a tutta una serie di informazioni riguardanti chiese, piazze, porti, tonnare, toponimi, mulini, torri costiere, grotte e attività commerciali¹¹⁹.

Dati interessanti sul nostro argomento li ricaviamo dalla Platea della mensa vescovile di Bisignano, redatta presumibilmente tra il 1264-1269 dal vescovo Ruffino, e pervenutaci in copia settecentesca (1707). Essa è un inventario importante per conoscere i beni della Chiesa di Bisignano e i vincoli sociali, nonché le consuetudini all'interno di una comunità già diffusi dall'amministrazione sveva¹²⁰.

Di indubbio spessore scientifico è anche la trascrizione che Errico Cuzzo fa della Platea di Luca Campano, arcivescovo di Cosenza (1203-1227). La Platea venne redatta negli anni di episcopato e conteneva oltre all'entità patrimoniale della Chiesa di Cosenza, anche un repertorio sistematico di tutte le rendite e i diritti goduti dall'ente.

Il Cuzzo ha ricostruito dettagliatamente la struttura e l'organizzazione diocesana e le rendite clericali, queste ultime considerate in funzione al guadagno che i chierici potevano desumere dai beni immobili¹²¹.

Altro puntuale lavoro, del quale parleremo dettagliatamente più avanti, per importanza e rigore metodologico, è quello di Attilio Vaccaro sulla *Platea di Cassano*. Essa risale al XVI secolo ed è conservata presso l'Archivio diocesano di Cassano all'Jonio¹²². Questo inventario, offre la possibilità al lettore di entrare nella storia dei

¹¹⁹ *La Platea della Diocesi di Tropea*, a cura di P. DE LEO, Meligrana, Tropea 2013.

¹²⁰ P. DE LEO, *Un feudo vescovile nel mezzogiorno svevo: la Platea di Ruffino, vescovo di Bisignano*, Il centro di ricerca, Roma 1984. Sull'argomento cfr. anche ID., *Un polittico sconosciuto d'età sveva*, in «Miscellanea di studi storici», 4, 1984, pp. 11-105; A. VACCARO, *S. Benedetto Ullano detto anche "S. Benedetto dell'Abbadia" tra medioevo ed età moderna*, in *Storia, religione e società tra Occidente e Oriente (secoli IX-XIX)*, raccolta di Saggi con studio introduttivo a cura di Attilio Vaccaro, Argo, Lecce 2014, pp. 257-283.

¹²¹ *La Platea di Luca arcivescovo di Cosenza 1203-1227*, a cura di E. CUOZZO, Sellino, Avellino 2007; cfr. anche *Studi in margine all'edizione della Platea di Luca arcivescovo di Cosenza 1203-1227*, a cura di E. CUOZZO e J. M. MARTIN, Sellino, Avellino 2009.

¹²² A. VACCARO, *La Platea di Cassano: storia dei poteri signorili ecclesiastici e laici nella Diocesi di Cassano (secc. XV-XVI)*, La Cittadella Editrice, Assisi 2013.

beni appartenuti alla Mensa vescovile che, tra l'altro, servivano al mantenimento del vescovo e dei chierici.

L'aspetto più originale di questo lavoro è che esso fornisce validi spunti di riflessione su come effettivamente si svolgesse l'autorità del vescovo, non solo in ambito religioso e politico-economico, ma soprattutto in quanto «regolatore sociale della vita quotidiana»¹²³.

La Platea di Cassano offre, dunque, informazioni non soltanto riguardo al patrimonio propriamente ecclesiastico, ma anche per quanto concerne i beni cosiddetti laici, in quanto generatori di ulteriori forme di potere e soggezione popolare.

Altrettanto importanti sono le indagini relative alle grandi figure di grandi religiosi calabresi, dei quali si sono anche pubblicate e/o ristampate le opere.

Questo è il caso della vasta bibliografia dedicata a Gioacchino da Fiore (1145 ca.-1202), che qui per ragioni di spazio, ho semplificato.

Del monaco cistercense, “di spirito profetico dotato”, sono stati tradotti e commentati da Massimo Liritano, gli scritti concernenti gli Ebrei¹²⁴; da Gian Luca Potestà i “dialoghi” sulla predestinazione¹²⁵; da quest'ultimo, che ne ha curato il commento e da Pellegrini che si è occupato della traduzione, è stato pubblicato il *Trattato sui quattro Vangeli*¹²⁶; sempre dal Potestà con l'edizione di Selge, l'introduzione all'Apocalisse¹²⁷; nonché dal Centro Internazionale di Studi Gioachimiti, le opere dell'abate contenute nel codice 322 della Biblioteca Antoniana di Padova¹²⁸.

Gli studiosi si sono soffermati su altre figure storiche di grande rilievo; come Barlaam Calabro (1290 ca.-forse 1348), della cui edizione, traduzione e commento degli scritti *contra latini* si è occupato Antonis Fyrigos¹²⁹; di quest'ultimo ricordo un altro

¹²³ *Ibidem*, p. 9.

¹²⁴ M. LIRITANO, (trad. e comm.), *Agli Ebrei. Adversus Judeos*, Soveria Mannelli 1998.

¹²⁵ Ioachim abbas Florensis, *Dialogi de prescientia Dei et predestinazione electorum*, a cura di G. L. POTESITÀ, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma 1995.

¹²⁶ L. PELLEGRINI (trad.), G. L. POTESITÀ (comm.), Gioacchino da Fiore, *Trattato sui quattro Vangeli*, Roma 1999.

¹²⁷ K. V. SELGE (ed.), G. L. POTESITÀ (trad.), Gioacchino da Fiore, *Introduzione all'Apocalisse*, (pubblicati dal Centro Internazionale di Studi Gioachimiti di San Giovanni in Fiore), Roma 1995.

¹²⁸ *Scriptorium Ioachim Abatis Florensis. Opere di Gioacchino da Fiore nel codice 322 della Biblioteca Antoniana di Padova*, a cura del Centro Internazionale di Studi Gioachimiti, Bari 1998.

¹²⁹ A. FYRIGOS (ed., trad., comm.), *Barlaam Calabro - Opere contro i latini*, voll. 2, (Studi e testi, 347-348), Città del Vaticano 1998.

contribuito sul ruolo del monaco tra *Umanesimo italiano e antiumanesimo bizantino*¹³⁰. All'opera *contro i latini* è dedicato, anche, un saggio di John A. Demetracopoulos¹³¹.

Per recuperare la memoria e l'operato del monaco vissuto a cavallo tra il XIII e XIV secolo si è tenuto, inoltre, un Convegno internazionale nel 1999¹³².

Seguendo questo polo tematico, ricordo, tra gli altri personaggi celebri calabresi, il santo italo-greco San Filarete di Seminara (1020-1070 ca.), del quale si è occupato il Martino¹³³; e Telesforo di Cosenza (XIV secolo), profeta ed eremita del XIV secolo, al quale sono stati dedicati numerosi studi¹³⁴.

All'operato di calabresi celebri che fornirono un loro contributo intellettuale sono rivolti anche altri lavori. Per Cassiodoro (490 ca.-580 ca.) e la sua scuola menzionerò le monografie del Bürgsens¹³⁵ e del Caruso¹³⁶ e il contributo della Cuppocsaki¹³⁷; riguardo l'educazione e la cultura in Cassiodoro ricordo il saggio di Doria¹³⁸; sui *saperi* di quel periodo cito i numeri monotematici della rivista *Cassiodorus*¹³⁹; sull'organizzazione *studiorum* e l'originalità del monastero Vivariense, si ricordano gli *appunti* di Viscido¹⁴⁰. Le indagini degli storici sulla Calabria medievale, hanno anche trattato temi legati alla sfera liturgico-religiosa, relativa al monachesimo bizantino e ai rapporti tra Chiesa d'Oriente e Chiesa d'Occidente.

Per quanto concerne la storia delle presenze religiose orientali all'interno della regione, al rapporto tra chiesa greca e chiesa latina, al processo di latinizzazione intrapreso dai Normanni, alle preesistenze di rito greco e alle minoranze etniche, si sono avuti apporti significativi da parte degli studiosi.

¹³⁰ ID., *Barlaam calabro tra Umanesimo italiano e antiumanesimo bizantino*, in *Calabria bizantina. Civiltà bizantina nei territori di Seminara e Stilo*, pp. 31-41.

¹³¹ J. A. DEMETRACOPOULOS, *Baarlam the Calabrian's ContraLatinos*, in «Byzantinische Zeitschrift», 96 (2003), pp. 83-122.

¹³² *Barlaam Calabro: l'Uomo, l'Opera, il Pensiero*. Atti del Convegno internazionale di Reggio Calabria-Seminara-Gerace, 10-12 dicembre 1999, a cura di A. FYRIGOS, Roma 2001.

¹³³ *Vita di San Filarete di Seminara*, a cura di U. MARTINO, Reggio Calabria 1993.

¹³⁴ *Telesphorus v. Cosenza*, a cura di J. SCHLAGETER, in *LexicondesMitteralters*, vol. VIII (1997), col. 530.

¹³⁵ W. BÜRGENS, *Flavius Magnus Aurelius Cassiodorus senator: Einführung in die geistlichen und weltlichen Wissenschaften*, Bochum 1998.

¹³⁶ A. CARUSO, *Cassiodoro. Nella vertigine dei tempi di ieri e di oggi*, (pubblicazioni dell'Istituto di Studi su Cassiodoro e i Medioevo in Calabria), Soveria Mannelli 1998.

¹³⁷ L. CUPPOCSAKI, *Beatus Cassiodorus*, in «Vivarium Scyllacense», 8 (1997), pp. 13-34.

¹³⁸ M. C. DORIA, *Educazione e cultura in Cassiodoro*, in *Memoria del passato, urgenza del futuro. Il mondo romano fra V e VII secolo*. Atti delle V giornate di studio sull'età romano-barbarica, Benevento 18-20 giugno 1998, a cura di M. ROTILI, Napoli 1999, pp. 135-139.

¹³⁹ *I Saperi nell'età di Cassiodoro*, in «Cassiodorus», 6-7 (2000-2001), pp. 71-157.

¹⁴⁰ L. VISCIDO, *Appunti sulla scuola di Vivarium*, in «Respublica litterarum», 16 (1993), pp. 93-100.

A proposito dello studio sulle Calabria bizantina sono interessanti i contributi del già ricordato Filippo Burgarella¹⁴¹ e di Adele Cilento¹⁴²; di Cesare Colafemmina¹⁴³ e della Proverbio Delio¹⁴⁴ per quanto riguarda gli Ebrei; di Franco Mosino¹⁴⁵ sui calabro-greci; e di Attilio Vaccaro sulla comunità *arbëreshë* (italo-albanesi), relativamente al regime canonico e alle consuetudini liturgiche, all'aspetto socio-economico e culturale, all'arte sacra; ai rapporti tra le due sponde adriatiche, nonché alla storia del Collegio Corsini, presidio di civiltà e cultura per gli albanesi di Calabria. Dello stesso autore, di estremo interesse per entrare nella storia dell'Oriente cristiano, è il *Dizionario dei termini liturgici bizantini*, pubblicato recentemente, e la raccolta di saggi tra Oriente e Occidente relativi ai secc. XI-XIX¹⁴⁶.

Alle presenze religiose provenienti da Oriente e al complesso rapporto tra clero greco e clero latino, al processo di latinizzazione e alle persistenze greche fanno riferimento i contributi di André Guillou sulla figura del vescovo all'interno della Calabria bizantina¹⁴⁷, di Foresi sui rapporti fra Calabria e Penisola balcanica tra VI e VII

¹⁴¹ F. BURGARELLA, *Brettia e Brettii nelle fonti bizantine*, in *Brettii. Cultura, lingua e documentazione storico-archeologica*, a cura di G. DE SENSI SESTITO, Atti del I corso seminariale Iraceb, Soveria Mannelli 1995, pp. 295-297.

¹⁴² A. CILENTO, *Presenze etniche nella Calabria Medievale: Testimonianze di fonti agiografiche italo-greche (secc. IX-XI)*, in «Rivista Storica Calabrese», 16 (1995), pp. 91-117.

¹⁴³ C. COLAFEMMINA, *Per la storia degli Ebrei in Calabria*, Soveria Mannelli 1996; ID., *The Jews in Calabria*, Brill, Leiden 2012; ID., *Archeologia ed epigrafia ebraica nell'Italia meridionale*, in *Italia Judaica*, Atti del I Convegno Internazionale (Bari 18-22 maggio 1981), Multigrafica Editrice, Roma 1983, pp. 199-210; ID., *Gli Ebrei in Calabria e Basilicata*, in *Minoranze etniche in Calabria e in Basilicata*, a cura di P. De Leo, Di Mauro Editore, Cava dei Tirreni 1988, pp. 233-247. Sui lavori di questo compianto studioso si rimanda a: *Gli Ebrei nella Calabria medievale*. Studi in memoria di Cesare Colafemmina, a cura di G. De Sensi Sestito, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013. All'interno della raccolta si segnalano i segg. saggi: V. VON FALKENHAUSEN, *Gli Ebrei nell'Italia meridionale bizantina (VI XII sec.)*, ivi, pp. 21-35; F. BURGARELLA, *Shabbetai Donnolo nel Bios di S. Nilo da Rossano*, ivi, pp. 49-62.

¹⁴⁴ V. PROVERBIO DELIO, *Gli Ebrei nella Calabria Citra del XV secolo*, in *ASCL*, 58 (2001), pp. 61-75.

¹⁴⁵ F. MOSINO, *Note sui Calabro-greci sotto l'antico regime (secc. XVI-XVIII)*, in «Rivista Storica Calabrese», 18 (1997), pp. 447-458.

¹⁴⁶ A. VACCARO, *I greco-albanesi d'Italia. Regime canonico e consuetudini liturgiche (secc. XIV – XVI)*, Argo, Lecce 2006; ID., *Italo – Albanesia: repertorio bibliografico sulla storia religiosa, sociale, economica, e culturale degli arbëreshë dal sec. XVI ai nostri giorni*, Cosenza 1994; ID., *Sulle tracce delle comunità albanesi nel Mediterraneo: istruzione religiosa e tradizione artistica (secc. XII- XVII)*, Argo, Lecce 2006; ID., *Il pontificio collegio Corsini: presidio di civiltà e ortodossia per gli albanesi di Calabria*, 2008; ID., *Dizionario dei termini liturgici bizantini e dell'Oriente cristiano*, Argo, Lecce 2010; *Storia, religione e società tra Oriente e Occidente*, raccolta di saggi con studio introduttivo a cura di Attilio Vaccaro, Argo, Lecce 2014; ID., *Percorsi del sacro di popoli conviventi sullo stesso mare (secc. XIV-XVII)*, in *La Calabria nel Mediterraneo flussi di idee, persone e merci*, University Club, 3-5 giugno, (Calmed), Rubbettino, Soveria Mannelli 2013, pp. 237-266.

¹⁴⁷ A. GUILLOU, *La Calabria provincia dell'impero bizantino. La figura del vescovo*, in *Sugli studi bizantini*. Atti del seminario inaugurale, Rossano 24 settembre 1991, a cura di G. DE SENSI SESTITO, Soveria Mannelli 1995, pp. 28-38.

secolo¹⁴⁸, di Fortino sulla chiesa bizantina albanese¹⁴⁹; mentre, sulle istituzioni religiose greche ubicate in particolari zone della regione, hanno scritto Minuto¹⁵⁰ - riguardo chiese e monasteri delle Saline - e Naymo su Gerace¹⁵¹.

Un settore in sempre più larga crescita nel panorama storiografico della Calabria medievale è quello concernente la storia delle chiese locali. Esso ha interessato lavori riguardanti i vari distretti della regione e la loro organizzazione clericale; gli ordini religiosi e il loro rapporto con la Chiesa regolare e le forme di vita religiosa laica.

Anzitutto è d'obbligo menzionare a tale riguardo la caratteristica sperimentazione monastica e culturale del *Vivarium cassiodoriense*, su cui sono incentrati gli atti di un convegno tenutosi a Squillace¹⁵² e un contributo di De Simone¹⁵³; sul monachesimo bizantino si segnalano un saggio della Morini riguardo la organizzazione e la spiritualità¹⁵⁴, un contributo di Vera von Falkenhausen¹⁵⁵, la bibliografia della Marinelli¹⁵⁶; sull'Eparchia del *Mercurion* i lavori di Burgarella¹⁵⁷ e di Saverio Napolitano¹⁵⁸. Riguardo a taluni monasteri greci, ricordo i lavori di Pietro De Leo su un inventario della Biblioteca di S. Adriano¹⁵⁹; del D'Agostino su S. Filippo di Agirò¹⁶⁰, del Renzo¹⁶¹ e del Breccia¹⁶² su S. Maria del Patir; di Gianpiero Givigliano sul percorso del *Liber Visitationis*¹⁶³ e del Martino su S. Elia Speleota¹⁶⁴.

¹⁴⁸ A. FORESI, *Calabria e penisola balcanica tra VI e VII secolo. La diaspora dei vescovi balcanici*, in «Miscellanea di studi storici», Dipartimento di storia Università della Calabria, 10 (1995-97), pp. 99-111.

¹⁴⁹ E. F. FORTINO, *La chiesa bizantina albanese in Calabria. Tensione e comunione*, Cosenza 1994.

¹⁵⁰ D. MINUTO, *Appunti su chiese e monasteri greci delle Saline*, in «Rivista Storica Calabrese», 17 (1996), pp. 77-110.

¹⁵¹ V. NAYMO, *Chiese e monasteri greci di Gerace dall'XI al XVI secolo*, in *Calabria bizantina. Civiltà bizantina nei territori di Gerace e Stilo*, Soveria Mannelli 1998, pp. 165-244.

¹⁵² *Cassiodoro. Dalla Corte di Ravenna al Vivarium di Squillace*. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Squillace, 25-27 ottobre 1990, a cura di S. LEANZA, (Bibliotheca Vivariensis 2), Soveria Mannelli 1993.

¹⁵³ G. P. DE SIMONE, *L'esperienza monastico-culturale del «Vivarium» di Cassiodoro*, in *Il monachesimo occidentale dalle origini alla «Regula Magistri»*. Atti del XXVI Incontro di studiosi dell'antichità cristiana, Roma 8-10 maggio 1997, Roma 1998.

¹⁵⁴ E. MORINI, *Monachesimo greco in Calabria. Aspetti organizzativi e linee di spiritualità*, Bologna 1996.

¹⁵⁵ V. VON FALKENHAUSEN, *Gregor von Burtscheid und das griechische Mönchtum in Kalabrien*, in «Römische Quartalschrift», 93 (1998), pp. 215-250.

¹⁵⁶ E. MARINELLI, *Il monachesimo bizantino in Calabria*, in «Rogerius», 4,2 (2001), pp. 55-61.

¹⁵⁷ F. BURGARELLA, *L'Eparchia di Mercurio: territorio e insediamenti*, in «Rivista di Studi bizantini e Neellenici», 39 (2002), pp. 59-92.

¹⁵⁸ S. NAPOLITANO, *Il Basiliansimo di età basso medievale e moderna nella regione monastica del Mercurion*, in «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata», 45 (2001), pp. 231-248.

¹⁵⁹ P. DE LEO, *L'inedito inventario-sommario dell'Archivio del monastero italo-greco di S. Adriano in archidiocesi di Rossano (a. 1548)*, in «ASCL», 54 (1997), pp. 91-109.

¹⁶⁰ E. D'AGOSTINO, *Il monastero di San Filippo d'Agirò in Gerace attraverso il Cod. Vat. Lat. 10606 ed altri documenti*, in *Calabria bizantina*, cit., pp. 345-382.

¹⁶¹ L. RENZO, *Il monastero di S. Maria del Patire di Rossano*, Cosenza 2003.

Sulle prime abbazie benedettine fondate in Calabria in seguito alla venuta dei Normanni, è intervenuto Filippo Burgarella; dei primi insediamenti cistercensi, in particolare della Sambucina di Luzzi, si è occupato Pietro De Leo (che ne ha anche curato la voce per il *Lexicon des Mitteralters*). Al medesimo Ordine, oltre che ai Certosini, Pietro De Leo ha dedicato un lavoro con edizione di fonti inedite riguardanti principalmente gli insediamenti calabresi dei due Ordini.

Nell'ultimo decennio, sull'Ordine certosino e sulla figura del suo fondatore Bruno di Colonia, la produzione storiografica è fortemente aumentata, quasi certamente grazie alle celebrazioni per il nono centenario dalla fondazione della Certosa calabrese prima e dalla morte del Santo poi.

A tal proposito ricordo, oltre al già menzionato saggio di Pietro De Leo - che ha curato anche la voce «Santo Stefano del Bosco» nel *Lexicon des Mitteralters* -, gli atti del Convegno *San Bruno e la certosa di Calabria*¹⁶⁵ e - ancora - la biografia del Santo, nonché alcuni scritti riguardo la Certosa di Serra San Bruno, compiuti dai certosini Posada e Caminada¹⁶⁶, catalogo dell'esposizione *Bruno di Colonia tra l'Europa e la Calabria*, il resoconto di studi di Cavallaro¹⁶⁷ e gli atti del convegno internazionale tenutosi a Serra San Bruno in occasione del nono centenario dalla morte del «maestro»¹⁶⁸, tra cui segnalo i contributi di Filippo Burgarella (sull'eremitismo orientale ai tempi di Bruno di Colonia)¹⁶⁹ e le riflessioni conclusive di Cosimo Damiano Fonseca¹⁷⁰.

¹⁶² G. BRECCIA, *Alle origini del Patir*, in «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», 35 (1998), pp. 42ss.

¹⁶³ *Sulle orme di Atanasio Calceopulo. L'itinerario calabrese del «Liber Visitationis»*, a cura di G. P. GIVIGLIANO, Cosenza 2001.

¹⁶⁴ P. MARTINO, *S. Elia Speleota e il santuario delle Grotte presso Melicuccà - Notizie storiche*, Villa San Giovanni 2000.

¹⁶⁵ P. DE LEO (a cura di), *Santo Stefano del Bosco*, in *LexicondesMitteralters*, vol. 7 (1995), coll. 1203-1204; ID., (a cura di), *San Bruno e la Certosa di Calabria*. Atti del Convegno internazionale di studi per il IX centenario della Certosa di Serra S. Bruno, (Squillace-Serra S. Bruno 15-18 settembre 1991), Soveria Mannelli 1995.

¹⁶⁶ UN CERTOSINO (G. POSADA), *San Bruno maestro e padre dei monaci*, Roma 1998; B. CAMINADA, *La Certosa di San Bruno. Scritti storici*, a cura di T. Ceravolo, D. Pisani, A. Zaffino, Serra S. Bruno-Soveria Mannelli 2001.

¹⁶⁷ A. CAVALLARO, *San Bruno, la sua certosa, i certosini: una rassegna di studi recenti*, in «Rogerius», 5,2 (2002), pp. 159-162.

¹⁶⁸ P. DE LEO, a cura di, *San Bruno di Colonia: un eremita tra Oriente e Occidente*, Atti del Convegno tenuto a Serra San Bruno nel 2002, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004.

¹⁶⁹ F. BURGARELLA, *Tradizioni eremitiche orientali in Calabria al tempo di San Bruno di Colonia*, in *San Bruno*, cit., pp. 31-45.

¹⁷⁰ C. D. FONSECA, *San Bruno di Colonia: un eremita tra Oriente ed Occidente. Riflessioni conclusive*, in *San Bruno*, cit., pp. 291-300.

Gli studi sono ampi anche per quanto riguarda l'Ordine fiorense e il suo fondatore, soprattutto grazie all'attività del Centro Internazionale di Studi Gioachimiti di San Giovanni in Fiore o perché accolti in *Florensia* (rivista dell'istituto), come il contributo di De Leo sul cartulario dell'istituzione¹⁷¹; ricordo, a tal proposito, gli atti del VII congresso internazionale di studi gioachimiti¹⁷²; un intervento di Falcone che ripercorre fasi salienti della vita del fondatore¹⁷³, uno sulla protezione da parte della Chiesa romana richiesta da Gioacchino da Fiore per la propria congregazione di Penco¹⁷⁴; la monografia di Verardi sulle abbazie fiorensi¹⁷⁵; lo studio di alcuni diplomi di Federico II per Fonte Laurato, pubblicati e studiati da Höflinger e Spiegel¹⁷⁶, e recentemente il saggio di Mariarosaria Salerno che, nel cogliere pienamente e in maniera unitaria l'itinerario di Gioacchino da Fiore, sia negli aspetti più strettamente speculativi che in quelli connessi alle espressioni della vita monastica, ha inteso prendere in esame l'esperienza religiosa gioachimita e fiorense nell'ambito delle agitazioni istituzionali, religiose e spirituali che afflissero la metà del XII secolo. I tre elementi fondamentali - scrive la Salerno - per definire tale esperienza religiosa sembrano essere la connotazione eremitica comunitaria; le pratiche ascetiche rigorose; e le istanze escatologiche, che diventano consapevolezza del ruolo escatologico e della missione svolta dall'Ordine stesso, in una concezione che pone lo *status* monastico nel grado superiore della società civile¹⁷⁷.

Sempre della Salerno segnalo l'interessante e puntuale monografia sui Certosini e sui Florensi e sul loro impatto nella sfera socio-economica della Calabria, altresì¹⁷⁸.

Riporto in questa sede anche i lavori che hanno riguardato la penetrazione in Calabria di nuovi gruppi religiosi tra i secoli XIV e XV.

¹⁷¹ P. DE LEO, *I manoscritti di Nicola Venusio e la ricostruzione del cartulario fiorense*, in «*Florensia*», 10 (1996), pp. 7-107.

¹⁷² A. GHISALBERTI, a cura di, *Pensare per figure: diagrammi e simboli in Gioacchino da Fiore*, Atti del 7° Congresso internazionale di studi gioachimiti, San Giovanni in Fiore, 24-26 settembre 2009, Viella, Roma 2010.

¹⁷³ L. FALCONE, *Alcune considerazioni sull'ideale monastico di Gioacchino da Fiore*, in «*Rogerius*», 1,2 (1998), pp. 5-10.

¹⁷⁴ G. PENCO, *Gioacchino da Fiore e la «protectio apostolica»*, in «*Benedictina*», 40 (1993), pp. 493-496.

¹⁷⁵ L. VERARDI, *Le abbazie fiorensi. Fonte Laurato anno 1201*, Cosenza 1995.

¹⁷⁶ K. HÖFLINGER, J. SPIEGEL, *Ungedruckte Urkunden Kaiser Friedrichs II. Für das Florenserkloster Fonte Laurato*, in «*Archiv für Diplomatik*», 40 (1994), pp. 105-122.

¹⁷⁷ M. SALERNO, «*Fra cielo e terra*»: *Gioacchino e i Florensi tra vita religiosa e pratiche economiche*, in *Storia, religione e società tra Oriente e Occidente (secoli IX-XIX)*. Raccolta di saggi con studio introduttivo a cura di Attilio Vaccaro, Argo, Lecce 2014, pp. 123-135

¹⁷⁸ EAD., *Istituzioni religiose in Calabria in età medievale. Note di storia economica e sociale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006.

Riguardo gli Agostiniani menziono i contributi del Foca¹⁷⁹, della Mariotti¹⁸⁰ e della Milella¹⁸¹; sui Domenicani, quelli di Esposito¹⁸² e Accetta¹⁸³ e sui Carmelitani quelli delBoaga¹⁸⁴.

Su San Francesco di Paola e il suo Ordine ricordo gli interventi di Benvenuto¹⁸⁵; sulla storia dell'istituzione dell'Ordine dei Minimi, il lavoro di Fiorini Morosini¹⁸⁶.

Sulle dipendenze calabresi delle istituzioni religiose di Terra Santa (Ospedalieri, Templari, S. Maria di Valle Josaphat e via discorrendo) menziono il lavoro della Salerno sull'Ordine di Malta ed il suo contributo su Templari e Ospedalieri di San Giovanni¹⁸⁷.

Notevole è anche la produzione su Gioacchino da Fiore per ciò che concerne l'aspetto della spiritualità e degli ideali che emergono dalla sua opera. Tale produzione si è avvalsa, tra l'altro, della partecipazione di studiosi stranieri. Tra i tanti contributi ricordo quello dell'Adorisio sugli ideali cenobitici¹⁸⁸, del Franco sugli ascendenti nel sapere occidentale¹⁸⁹, del Leonardi e del Potestà sul "carattere profetico"¹⁹⁰; del Lerner

¹⁷⁹ A. FOCA, *I conventi agostiniani della Congregazione degli Zumpani in Calabria Ultra*, in «Brutium», 1 (1989), pp. 14-17; ID., *L'Ordine agostiniano e le congregazioni di osservanza in Calabria (secc. XV-XIX)*, in «Analecta Augustiniana», vol. 67, Roma 2004, pp. 183-254; ID., *La Congregazione agostiniana del Ven. Francesco da Zumpano in Calabria. Relazioni del 1650*, in «Analecta Augustiniana», vol. 72, Roma 2009, pp. 83-130.

¹⁸⁰ M. MARIOTTI, *Concili provinciali e sinodi diocesani posttridentini in Calabria*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 1 (1973), pp. 131-169; ID., *Rapporti tra vescovi e religiosi in Calabria attraverso i sinodi diocesani (1574-1795)*, in *Ordini Religiosi e società nel Mezzogiorno moderno*, Atti del Seminario di Studio, Lecce 29-31 gennaio 1986, a cura di Bruno Pellegrino e Francesco Gaudioso, Congedo, Galatina 1987, pp. 269-324.

¹⁸¹ O. MILLELLA, *I Domenicani in Calabria. Storia e architettura dal XV al XVII secolo*, Gangemi, Roma 2004.

¹⁸² L. G. ESPOSITO, *I Domenicani in Calabria. Ricerche archivistiche*, Edizioni Domenicane Italiane, Napoli 1997.

¹⁸³ A. FOCA, *Le rivelazioni di Vincenzo Bisogni sul Convento domenicano di Monteleone*, in «Esperide», 2 (2008), pp. 120-135; ID., *Insedimenti e strategie dell'Ordine domenicano in Calabria (secc. XV-XIX)*, in «Rivista Storica Calabrese», 21 (2000), pp. 223-259.

¹⁸⁴ E. BOAGA, *Come pietre vive. Per leggere la storia e la vita del Carmelo*, (Institutum Carmelitanum), Roma 1993; ID., L. BORRIELLO, *Dizionario carmelitano*, Città Nuova, Roma 2008.

¹⁸⁵ R. BENVENUTO, *Il Santuario di San Francesco di Paola in Paterno Calabro. Guida storico-artistica*, Tipografia Di Giuseppe, Cosenza 2005.

¹⁸⁶ G. FIORINI MOROSINI, *Le regole dell'Ordine dei Minimi. Testo latino e versione italiana*, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, Roma 2006.

¹⁸⁷ M. SALERNO, *Templari e Ospedalieri di San Giovanni in Calabria in età medievale: risultati ed ipotesi*, in *Religiones militares*, a cura di A. Luttrell, F. Tommasi, Città di Castello 2008, pp. 209-235; EAD., *L'Ordine di Malta e la Commenda di San Giovanni Gerosolimitano di Cosenza (secc. XII-XIV)*, Pellegrini Editore, Cosenza 2010.

¹⁸⁸ A. M. ADORISIO, 'Stabilis debet esse amicitia'. *L'Amicizia tra Luca di Casamari e Gioacchino da Fiore*, in «Florensia», 13-14 (1999-2000), pp. 15-29.

¹⁸⁹ J. E. FRANCO, *A utopia da «idade do Espirito Santo» de Joaquim de Flora*, in «Brotéria», 151 (2000), pp. 544-552.

e del Manselli su Gioacchino e l'escatologia medievale¹⁹¹, del Laritano sul rapporto dell'abate con l'ebraismo¹⁹² e del Troncarelli su una profezia attribuita all'abate fiorentino¹⁹³.

Riferendomi sempre alla sfera spirituale, indagata attraverso la vita stessa dei santi, segnalo su Nilo da Rossano, la voce a lui relativa curata dal Dell'Omo per il *Lexicon des Mitteralters*¹⁹⁴, e un contributo della Luzzatti Laganà¹⁹⁵, nonché il volume pubblicato in occasione del Millenario di fondazione della Abbazia di Grottaferrata a cura di Filippo Burgarella¹⁹⁶. Su Elia da Reggio ha scritto il Caruso¹⁹⁷ e su San Fantino di Tauriana la Follieri e la Acconcia Longo¹⁹⁸. Curati dal Minuto sono i *Profili dei santi nella Calabria bizantina*¹⁹⁹; su alcuni aspetti inerenti il culto di San Francesco di Paola si è occupato il Sodano²⁰⁰, mentre la voce che riguarda il santo Paolano nel *Dizionario biografico degli italiani* è stata curata dal Giordano. Nello stesso *Dizionario* la voce su Elia lo Speleota è stata curata da Vera von Falkenhausen²⁰¹; Filippo Burgarella ha studiato la *passio di San Senatore e i suoi compagni*²⁰².

¹⁹⁰ C. LEONARDI, *Ma Gioacchino è un profeta?*, in «Florensia», 12 (1998), pp. 147-149; G. L. POTESTÀ, *Progresso della conoscenza teologica e critica del profetismo in Gioacchino da Fiore*, in «Cristianesimo nella storia», vol. 17.2, giugno 1996.

¹⁹¹ R. E. LERNER, *Refrigerio dei santi. Gioacchino da Fiore e l'escatologia medievale*, Roma 1995; R. MANSELLI, *Da Gioacchino da Fiore a Cristoforo Colombo. Studi sul francescanesimo spirituale, sull'ecclesiologia e sull'escatologismo basso medievale*, Istituto storico italiano per il Medioevo, Roma 1997.

¹⁹² M. LARITANO, *Gioacchino da Fiore e l'ebraismo*, in «Florensia», 13-14 (1999-2000), pp. 139-157.

¹⁹³ F. TRONCARELLI, *Il re degli asini. Una profezia perduta attribuita a Gioacchino da Fiore*, in «Quaderni medievali», 55 (2003), pp. 6-23.

¹⁹⁴ *Neilos v. Rossano*, voce curata da M. A. Dell'Omo, in *Lexicon des Mitteralters*, vol. 6 (1993), col. 1085.

¹⁹⁵ F. LUZZATTI LAGANÀ, *Catechesi e spiritualità nella Vita di San Nilo di Rossano: donne, ebrei e «santa follia»*, in «Quaderni storici», 31 (1996), pp. 709-737.

¹⁹⁶ *San Nilo di Rossano e l'Abbazia greca di Grottaferrata.*, a cura di Filippo Burgarella, Comitato nazionale del millenario della fondazione dell'abbazia greca di S. Nilo a Grottaferrata, Grottaferrata 2009; in particolare il contributo di Filippo Burgarella dal titolo *la Calabria bizantina (VI-XI secolo)*, ivi, pp. 19-38.

¹⁹⁷ S. CARUSO, *Sulla cronologia della Vita di s. Elia da Reggio*, in «Byzantion», 70 (2000), pp. 25-56.

¹⁹⁸ E. FOLLIERI, *Il culto di san Fantino a Venezia in San Marco: aspetti storici e agiografici*. Atti del Convegno internazionale di studi, Venezia 26-29 aprile 1994, a cura di A. Niero, Venezia 1996, pp. 504-519; A. ACCONCIA LONGO, *La Vita e i Miracoli di S. Fantino di Tauriana e l'identificazione dell'imperatore Leone «eretico»*, in «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», 32 (1995), pp. 77 ss.

¹⁹⁹ *Profili di santi nella Calabria bizantina*, a cura di D. Minuto, Reggio Calabria 2002.

²⁰⁰ *Francesco di Paola, santo*, voce curata da S. Giordano, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 49 (1997), pp. 814-817.

²⁰¹ *Elia lo Speleota, santo*, voce curata da V. von Falkenhausen, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 42 (1993), pp. 461-463.

²⁰² F. BURGARELLA, *A proposito della passione di San Senatore e compagni*, in «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», 36 (1999), pp. 47-73.

Riguardo la *pietas* popolare, aspetto fortemente legato al culto dei santi e alle memorie ad essa congiunte, segnalo il volume sulla Calabria, nella collana sulla *Pietà popolare in Italia*, a cura di Viscardi, Mariotti, Lerou, D'Agostino²⁰³. Una realtà peculiare come quella della Chiesa di Bisignano, è stata analizzata dal Falcone²⁰⁴; sull'operato di Luca Campano, arcivescovo di Cosenza e del suo *Liber usuum Ecclesiae Cusentinae*, sono stati pubblicati, due contributi di Antonio Maria Adorasio²⁰⁵.

Restando nella sfera della religiosità, segnalo il lavoro di Pietro De Leo sul pellegrinaggio dei calabresi in una delle mete medievali più significative, assieme a Roma e Gerusalemme, ossia Santiago de Compostela²⁰⁶.

Mi piacerebbe ricordare in questa sede i molteplici saggi che hanno riguardato codici, scritture e libri in particolari luoghi della Calabria: Antonio Maria Adorasio ha evidenziato gli sviluppi delle biblioteche cistercensi e si è occupato dei libri dei vescovi di Cosenza, Tropea e Bisignano nel XIV secolo²⁰⁷; il Troncarelli ha studiato i libri del monastero vivariense; sempre quest'ultimo, in tre differenti scritti, ha esaminato codici gioachimiti e cassiodorei²⁰⁸. Pietro De Leo ha parlato di un codice rinvenuto a Leida e con molta probabilità proveniente dallo stesso *Vivarium* e di testi riguardanti le scienze naturali presenti nei cenobi calabresi²⁰⁹. Di scritture greche provenienti dai monasteri di Santa Maria della Matina di San Marco Argentano e di San Giovanni di Terista di Stilo

²⁰³ *La pietà popolare in Italia. I. Calabria*, a cura di G. M. Viscardi, P. Lerou, M. Mariotti, E. D'Agostino, Paris-Roma 1996.

²⁰⁴ *I santi della chiesa bisignanese tra realtà storica e tradizione popolare*. Atti del Convegno di studi (Bisignano 1999), a cura di L. Falcone, Bisignano 2000.

²⁰⁵ A. M. ADORASIO, *L'opera dimenticata di Luca di Casamari arcivescovo di Cosenza. Premessa all'edizione del «Liber usuum Ecclesiae Cusentinae»*, in Federico II e Casamari. Atti del Convegno nazionale di studi nell'ottavo centenario della nascita di Federico II (Casamari, 16 settembre 1995), Casamari 1996; ID., *Il «Liber usuum Ecclesiae Cusentinae» di Luca Casamari arcivescovo di Cosenza*, Codice s. Isidoro 1/12, pref. di Claudio Leonardi, Ed. Casamari, Casamari 2000.

²⁰⁶ P. DE LEO, *Per un'indagine sul pellegrinaggio dei Calabresi a Santiago de Compostela*, in *Viaggi di monaci e pellegrini*, a cura di P. De Leo, Soveria Mannelli 2001, pp. 69-76.

²⁰⁷ ID., *Dinamiche librerie cistercensi: da Casamari alla Calabria. Origine e dispersione della biblioteca manoscritta dell'abbazia di Casamari*, Casamari 1996; ID., *Libri di vescovi calabresi del Trecento*, in «Specola», 2 (1992-93).

²⁰⁸ F. TRONCARELLI, *Vivarium. I libri, il destino*, Steenbrugge-Turnhout 1998 (Instrumenta patristica 33); ID., 'Litteras pulcherrimas'. *Correzioni di Cassiodoro nei codici di Vivarium*, in «Scrittura e civiltà», 20 (1996), pp. 89-109; ID., *Alpha e acciuga. Immagini simboliche nei codici di Cassiodoro*, in «Quaderni medievali», 41/96, pp. 6-26; ID., *Gerarchie grafiche e metodi di correzione in due antichi codici gioachimiti (Laur. Conv. Sopp. 358, Padova Ant. 322)*, in «MedievalStudies», 55 (1993), pp. 273-283.

²⁰⁹ P. DE LEO, *Un manoscritto di «Vivarium» a Leida?*, in «Vivarium Scyllacense», 7 (1996), pp. 9-10; ID., *Manoscritti di scienze naturali nei monasteri di Calabria*, in «Sèminaire International: Nature, science et société dans la Méditerranée (IX^{ème}-X^{ème} siècles), Cosenza 25-27 Mars 1999», Report 31, Venice 2000, pp. 51-58.

si è occupato il Breccia²¹⁰; codici greci conservati e/o prodotti in Calabria sono stati analizzati da Santo Lucà in quattro suoi saggi²¹¹; mentre Viscido ha identificato scribi di origine calabrese che svolsero la loro attività nella regione²¹²; e ultimi, ma non per importanza, segnalo, il volume relativo al censimento del patrimonio bibliotecario calabrese²¹³ ed i brevi interventi di Rotundo sulla stampa in Calabria²¹⁴ e della Sicari-Ruffo²¹⁵ su antichi codici del monastero Florense, di più recente pubblicazione.

Riferendomi ora alle strutture religiose, menziono, fra i tanti, la guida al museo della Certosa di Serra San Bruno²¹⁶; uno studio fatto da Giuseppe Roma, su di un affresco della Madonna dell'Achiropita a Rossano e sulla grotta di S. Michele Arcangelo a San Donato di Ninea²¹⁷; il lavoro della Zinzi riguardo la cattedrale di S. Maria Assunta di Catanzaro e lo studio sui luoghi nei quali Cassiodoro svolse la propria attività negli ultimi anni della sua vita che si trovano nella zona di Stalettì²¹⁸; un volume di Martorano su analisi storiche e architettoniche di chiese e castelli²¹⁹; un saggio di Cannatà che esamina elementi architettonici di alcune chiese²²⁰; l'itinerario storiografico del D'Onofrio sull'architettura della Calabria del XII secolo²²¹; un lavoro di Casalenuovo sulla chiesa di S. Maria Vetere di Stalettì²²²; un altro di Marino sul

²¹⁰ G. BRECCIA, *Scritture greche documentarie di area calabrese. I. Le pergamene Aldobrandini (Vat. lat. 13.489)*, in «ASCL», 56 (1999), pp. 7-49; ID., *Scritture greche documentarie di area Calabrese. II. Le pergamene del monastero di S. Giovanni Terista di Stilo*, in «ASCL», 57 (2000), pp. 15-56.

²¹¹ S. LUCÀ, *Lo scriba e il committente dell'Addit. 28270 (ancora sullo stile «rossanese»)*, in «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata», 47 (1993), pp. 165-225; ID., *Il monastero di S. Maria di Polsi. Note storiche e manufatti librari*, in «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata», 49-50 (1995-96), pp. 151-171; ID., *Codici greci dell'Italia Meridionale* (Roma 2000), in «ASCL», 56 (1999), pp. 165-173; ID., *Frammenti di codici greci in Calabria*, in «ASCL», 57 (2000), pp. 171-188.

²¹² L. VISCIDO, *Copisti greci della Calabria medievale dal X al XIV secolo*, in «Rivista Storica Calabrese», 18 (1997), pp. 301-315.

²¹³

²¹⁴ D. ROTUNDO, *La stampa è stata inventata in Calabria?*, in «Historica», 43 (2000), pp. 146-147.

²¹⁵ G. SICARI RUSSO, *Sugli antichi codici dell'abbazia Florense*, in «Historica», 44 (2001), pp. 97-99.

²¹⁶ *Il Museo della Certosa*, Serra San Bruno 2001.

²¹⁷ G. ROMA, *La Madonna e l'Angelo*, Soveria Mannelli 2001.

²¹⁸ E. ZINZI, *Rossano. Cattedrale di S. Maria Assunta. Problemi d'intervento e di nuova lettura*, in «Rivista storica calabrese», 14 (1993), pp. 191-196; ID., *Una scheda per Sant'Omobono. Catanzaro*, in «Rivista storica calabrese», 17 (1996), pp. 261-262; ID., *Studi sui luoghi cassiodorei in Calabria*, in Soveria Mannelli 1994.

²¹⁹ F. MARTORANO, *Chiese e castelli medievali in Calabria*, Soveria Mannelli 1996.

²²⁰ F. CANNATÀ, *Elementi architettonici in stucco in alcune chiese calabresi: influssi islamici e bizantini*, in «Rivista storica calabrese», 18 (1997), pp. 271-299.

²²¹ M. D'ONOFRIO, *Per un itinerario critico della moderna letteratura sull'architettura della Calabria normanna*, in «Rivista storica calabrese», 14 (1993), pp. 171-187.

²²² R. CASALENUOVO, *La chiesa di S. Maria de Vetere Squillaccio in Stalettì: la prima basilica mariana di Calabria*, Roma 1996.

chostro e la chiesa di S. Adriano a S. Demetrio Corone²²³ ed alcune note del Di Gangi sull'abbazia normanna di S. Eufemia²²⁴.

Attenendomi ancora al tema sulle chiese, vorrei, infine citare alcuni studi sugli oggetti sacri, come quello dell'Adorisio, riguardo le croci d'argento della cattedrale di Cosenza²²⁵; il saggio di Maria Pia Di Dario Guida sulla stauroteca della appena citata cattedrale e sulle icone calabresi²²⁶ e di Leone sull'iconografia dei santi calabro-greci²²⁷.

3. *La storia civile*

Gli ambiti regionali nei quali gli studiosi si sono mossi abbracciano anche altri aspetti che di una determinata realtà meritano di essere indagati: quelli politici, istituzionali, economici, archeologici, storico-artistici, sociali e culturali.

Un primo bilancio storiografico di storia della Calabria si è avuto, sempre negli anni Ottanta, nel corso del IV Convegno nazionale dell'associazione dei medioevalisti italiani e ha avuto come tema la storiografia del Mezzogiorno medievale a partire dal secondo dopoguerra.

Proprio in questa circostanza affiorò una prospettiva storiografica potenzialmente articolata, in cui la Calabria iniziava a emergere come territorio in ascesa all'interno di un contesto tutt'ora in profonda crescita²²⁸.

Grazie a riviste specialistiche regionali, infatti, si è avuta una profonda e fortunatamente nutrita produzione saggistica sul Medioevo calabrese, la quale ha dato modo alla nostra regione di aprirsi scientificamente e di porsi all'attenzione di altri studiosi. Rimando questo argomento alle pagine seguenti.

²²³ C. MARTINO, *Kloster und Kirche S. Adriano in S. Demetrio Corone*, in «Römische Quartalschrift für christliche Alterumskunde und für Kirchengeschichte», 93 (1998), pp. 251-266.

²²⁴ G. DI GANGI, *Alcune note su un problema di architettura medievale: l'abbazia normanna di S. Eufemia. Scavo 1993*, in «Archeologia medievale», 21 (1994), pp. 343-350.

²²⁵ A. M. ADORISIO, *Croci d'argento perdute della cattedrale di Cosenza*, in *Chiesa e società nel Mezzogiorno*, cit., pp. 1381-1384.

²²⁶ M. P. DI DARIO GUIDA, *Riflessioni sulla stauroteca della cattedrale di Cosenza*, in *Chiesa e società del Mezzogiorno cit.*, vol. II, pp. 1355-1380; ID., *Icône di Calabria ed altre icône meridionali*, Soveria Mannelli 1993.

²²⁷ G. LEONE, *Primi appunti per una ricerca sull'iconografia dei santi calabro-greci. I tre san Fantino*, in *Chiesa e società*, cit., vol. II, pp. 1309-1353.

²²⁸ *Il Mezzogiorno medievale nella storiografia del secondo dopoguerra: risultati e prospettive*. Atti del IV Convegno nazionale dell'associazione dei medioevalisti, a cura di P. De Leo, Rubbettino, Soveria Mannelli 1985.

Per ciò che riguarda le opere di carattere generale sulla storia della Calabria medievale, se ne sono avute di particolareggiate ed esaustive, e non potrei esimermi dal menzionarle in questa sede.

La *Storia della Calabria* diretta prima da Gaetano Cingari e successivamente da Augusto Placanica, risulta andare in tal senso.

Il primo volume è maggiormente incentrato sull'arte, la cultura e la tecnica; il secondo analizza della regione gli aspetti politico-economici e religiosi²²⁹.

Proseguendo sul filone della storia generale, è opportuno menzionare anche quei lavori che hanno sì avuto come fulcro centrale la storia generale della Calabria in epoca medievale, ma con specifici riferimenti ad alcuni aspetti istituzionali.

Tutto ciò lo si riscontra per quanto riguarda i seguenti lavori: *Le invasioni barbariche nel meridione dell'impero: Visigoti, Vandali e Ostrogoti*²³⁰; ne *La Calabre entre Bizantyns, Sarrasins et Normand* di Ghislaine Noyé²³¹; negli *Scritti sulla Calabria medievale* di Agostino Pertusi²³²; nelle raccolte storiografiche legate al periodo bizantino di Salvatore Tramontana²³³; negli studi del Dalena²³⁴ e di Hervé-Commereuc²³⁵, di Francesco A. Cuteri²³⁶ e di Jean-Marie Martin²³⁷ sull'età normanna; nello studio di Armando Orlando sulla Calabria dell'anno Mille²³⁸; nel lavoro di

²²⁹ *Storia della Calabria medievale. Cultura, arti e tecniche*, a cura di A. Placanica, Roma 1999; *Storia della Calabria medievale. I quadri generali*, a cura di A. PLACANICA, Roma 2000.

²³⁰ *Le invasioni barbariche nel meridione dell'impero: Visigoti, Vandali e Ostrogoti*. Atti del Convegno svoltosi alla Casa delle culture di Cosenza dal 24 al 26 luglio 1998, Soveria Mannelli 2001.

²³¹ G. NOYÉ, *La Calabre entre Bizantyns, Sarrasins et Normand*, in *Cavalieri alla conquista del Sud. Studi sull'Italia normanna in memoria di Léon-Robert Ménager*, a cura di E. CUOZZO e J. M. MARTIN, Roma-Bari 1998, pp. 90-116.

²³² A. PERTUSI, *Scritti sulla Calabria medievale*, Soveria Mannelli 1994.

²³³ S. TRAMONTANA, *A proposito di recenti studi sulla Calabria bizantina*, in «Rivista Storica Calabrese», XXII (2001), pp. 259-273.

²³⁴ P. DALENA, *La Calabria in età normanna: aspetti e problemi*, in *Istituzioni religiose e quadri ambientali nel Mezzogiorno medievale*, Cosenza 1997.

²³⁵ C. HERVÉ-COMMEREUC, *La Calabre dans l'état normand d'Italie du Sud (XI-XII^e siècles)* in «Annales de Normandie», 45 (1995), pp. 3-25.

²³⁶ F. A. CUTERI, *I Normanni 'in finibus Calabriae'*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2003.

²³⁷ J.-M., MARTIN, *Italiens normandes*, Hachette, Paris 1994; *Cavalieri alla conquista del Sud, studi sull'Italia normanna in memoria di Léon-Robert Ménager*, a cura di Errico Cuozzo e Jean-Marie Martin, Laterza, Roma 1998; ID., *La vita quotidiana nell'Italia Meridionale al tempo dei Normanni*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 1997.

²³⁸ A. ORLANDO, *La Calabria intorno all'anno Mille. Storia di una diversità*, Rubbettino editore, Soveria Mannelli 1995.

Valentino Pace sulla Calabria bizantina²³⁹; o ancora negli interventi di Pietro De Leo sulla Calabria sveva; su “natura, arte e storia”; sulle vie fluviali o sugli aspetti sacri²⁴⁰.

La Calabria, vessata da secoli di dominazioni, guerre, saccheggi che ne hanno profondamente mutato la fisionomia e il funzionamento di istituzioni pubbliche e civili, è stata fonte di ispirazione per quegli studiosi che hanno deciso di analizzarla da un punto di vista più propriamente “militare” e/o legato a strategie di conquista.

A tal proposito ritengo opportuno segnalare il lavoro di Dirk Alvermann sulla battaglia intrapresa da Ottone II nel 982 contro i Saraceni²⁴¹; i saggi di Pietro De Leo riguardo le strategie di difesa adottate dagli Angioini²⁴² e sui patti tra la Corona d’Aragona e Antonio Centelles²⁴³; e l’articolo di Amedeo Miceli di Serradileo sull’accerchiamento di Rende del 1422²⁴⁴.

Quadri più propriamente artistico-culturali sono quelli esposti nei volumi curati da Valentino Pace sulla Calabria bizantina²⁴⁵ ed i saggi della Di Dario Guida sulla Calabria federiciana e sulla cultura artistica nella regione dall’alto medioevo all’età aragonese²⁴⁶.

Dello spazio riguardo la cultura materiale (inteso come manifestazioni di tipo iconografico ed architettonico), copiosi sono gli studi, relativi soprattutto a strutture sia civili che religiose.

Per quanto concerne le strutture civili segnalo lavori su località fortificate e *castra* o su stanziamenti particolari, come quelli di Giorgio Ceraudo e Roberto Spadea sul castello di Santa Severina²⁴⁷; di Chiara Raimondo su quello di S. Maria del Mare a

²³⁹ *Calabria bizantina*, a cura di V. PACE, Roma 2003.

²⁴⁰ P. DE LEO, *La Calabria in età sveva, in Mezzogiorno - Federico II - Mezzogiorno*, a cura di C. D. FONSECA. Atti del convegno internazionale di studio promosso dall’Istituto Internazionale di Studi Federiciani CNR, ottobre 1994, Roma 1999, pp. 381-398; ID., *In Calabria. Tra natura, arte, storia*, Soveria Mannelli 2003; ID., *Le vie dell’acqua in Calabria e in Basilicata*, Soveria Mannelli 1995; ID., *I Segni del Sacro in Calabria*, a cura di P. DE LEO, Soveria Mannelli 2001.

²⁴¹ D. ALVERMANN, *La battaglia di Ottone II contro i Saraceni nel 982*, in «ASCL» 52 (1995), pp.115-130 (riguardo i musulmani nel Sud della regione cfr. anche un piccolo contributo di G. SICARI RUSSO, *La prima volta dei Musulmani nel Sud della Calabria*, in «Historica», 45 (2002), pp. 31-33).

²⁴² P. DE LEO, *Strategie difensive, riorganizzazione e restauro di torri e castelli in Calabria ai tempi di Roberto d’Angiò*, in «Miscellanea di studi storici», (Dipartimento di Storia. Università della Calabria), 10 (1995-97), pp. 127-155.

²⁴³ ID., *I patti tra la corona d’Aragona e il Centelles*, in «ASCL», 50 (1993), pp. 93-110.

²⁴⁴ A. MICELI DI SERRADILEO, *Francesco Sforza nell’assedio di Rende nel 1422*, in «ASCL», 56 (1999), pp. 87-92.

²⁴⁵ *Calabria bizantina*, a cura di V. Pace, De Luca, Roma 2003.

²⁴⁶ M. P. DI DARIO GUIDA, *Calabria federiciana*, in *Federico II. Immagine e potere*, Catalogo della mostra (Bari 1995), Venezia 1995; ID., *La cultura artistica in Calabria dall’alto medioevo all’età aragonese*, Roma 1999.

²⁴⁷ G. CERAUDO, R. SPADEA (a cura di), *Il castello di Santa Severina*, Soveria Mannelli 1998.

Staletti²⁴⁸; di Ghislaine Noyé, Chiara Raimondo e Alfredo Ruga sul sistema di fortificazioni tra tardo antico ed età bizantina, con speciale riferimento al Monte Tiriolo²⁴⁹; il contributo di Francesca Martorano su S. Niceto²⁵⁰; i saggi di Giuseppe Roma sulla Calabria settentrionale, sull'insediamento altomedievale di Sassone, sul sistema di fortificazioni longobarde lungo i fiumi Savuto e Crati ed ancora su stanziamenti e necropoli oggetto di scavi archeologici²⁵¹; gli interventi di Emilia Zinzi sull'impianto medievale della città di Catanzaro, quelli sulla pianificazione territoriale (prendendo ad esempio il centro fortificato di Squillace) ed altri sull'abitato in Calabria²⁵².

A Reggio Calabria, in occasione dell'ottavo centenario della nascita di Federico II, si è tenuto un seminario *studiorum*²⁵³ che ha privilegiato aspetti culturali ed artistici dell'epoca dell'imperatore svevo: ritengo opportuno ricordare a riguardo il saggio di Francesca Paolino sul duomo ed il castello di Cosenza²⁵⁴; l'intervento di Francesca Martorano sul castello di Vibo Valentia²⁵⁵; e di Errico Cuzzo sull'incastellamento in Calabria in epoca normanno-sveva²⁵⁶.

Riguardo i parametri murari del periodo bizantino in Calabria, menziono un articolo di Domenico Minuto²⁵⁷, e per ciò che concerne le monete, Ermanno A. Arslan ha curato

²⁴⁸ C. RAIMONDO, *Un deposito di granate dalcastrumbizantino di Santa Maria del Mare (Catanzaro)*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome-Moyen age», 112 (2000), pp. 305-310.

²⁴⁹ G. NOYÉ, C. RAIMONDO, A. RUGA, *L'enceintes et l'églisedu Monte Tiriolo en Calabre*, in *Società e insediamento in Italia meridionale nell'età dei Normanni: il caso della Calabria*. Actes du séminaire de Roccelletta di Borgia, Parco archeologico Scolacium, 12-13 novembre 1994, a cura di G. Noyé, J. M. Poisson, Roma 1998 = «Mélanges de l'Ecole française de Rome-Moyen Age», 110 (1998), pp. 431-471.

²⁵⁰ F. MARTORANO, *S. Niceto nella Calabria medievale. Storia, architettura, tecniche edilizie*, Roma 2001.

²⁵¹ G. ROMA, *L'insediamento altomedievale di Sassone nella Calabria settentrionale*, in «Vetera Christianorum», 32 (1995), pp. 379-394; ID., *Sulle tracce del Limes longobardo in Calabria*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome-Moyen Age», 110 (1998), pp. 7-27; ID. (a cura di), *Necropoli e insediamenti fortificati nella Calabria settentrionale. I. Le necropoli altomedievali*, Bari 2001.

²⁵² E. ZINZI, *Catanzaro. L'impianto medievale della città agli inizi del Cinquecento. Tre immagini*, in ASCL, 54 (1997), pp. 161-167; EAD., *Analisi storico- territoriale e pianificazione. Un'esperienza metodologica nel sud Italia*, Soveria Mannelli 1997; EAD., *Dati sull'insediamento in Calabria dalla conquista al «regnum». Da fonti normanne e arabe*, in *Società e insediamento*, cit., pp. 279-298.

²⁵³ *Federico II. Cultura, istituzioni, arti*. Atti del Seminario di studio, Reggio Calabria 20-21 maggio 1994, a cura di E. Bentivoglio, Quaderni del Dipartimento «Patrimonio Architettonico e Urbanistico»-Università degli Studi di Reggio Calabria 1996.

²⁵⁴ F. PAOLINO, *Contributo per la storia di architetture di età federiciana a Cosenza*, in *Federico II*, cit., pp. 141-154.

²⁵⁵ F. MARTORANO, *Il castello di Vibo Valentia: una fondazione federiciana*, in *Federico II*, cit., pp. 155-174.

²⁵⁶ E. CUOZZO, *L'incastellamento nel Mezzogiorno altomedievale ed i castelli normanno-svevi della Calabria*, in *Federico II*, cit., pp. 35-48.

²⁵⁷ D. MINUTO, *Osservazioni sull'OPUS MIXTUM nei parametri murari della Calabria bizantina*, in «Rivista Storica Calabrese», 19 (1998), pp. 37-63.

un catalogo su quelle di epoca bizantina ed è intervenuto sulla loro circolazione in rame nella regione²⁵⁸.

Di recente stesura è il pregevole lavoro curato da Giovanna De Sensi Sestito su *La Calabria nel Mediterraneo*²⁵⁹. Il volume è il risultato del Convegno di Studi finale del progetto di ricerca del Dipartimento di Storia dell'Università della Calabria relativo a *La Calabria nel Mediterraneo* (CalMed); e ha come oggetto di studio le riflessioni di diversi studiosi sull'effettiva centralità della Calabria nel Mediterraneo e di come la vicinanza marittima con luoghi e culture diversi abbia inevitabilmente influenzato l'identità regionale.

I saggi contenuti all'interno del volume analizzano la storia della Calabria e i suoi rapporti col Mediterraneo, attraverso l'epoca greco-romana; il Medioevo; l'età moderna e il Novecento.

Ai fini di una corretta ricognizione storiografica, ritengo opportuno riportare, in questa sede, i soli saggi attinenti al mio arco cronologico di riferimento. A tal proposito cito il lavoro di Filippo Burgarella sugli arabo-greci in Calabria²⁶⁰; gli apporti di Cristina Torre e di Gioacchino Strano concernenti, rispettivamente, la presenza slava²⁶¹ e quella armena²⁶² nella regione; il saggio sui Percorsi del Sacro di Attilio Vaccaro²⁶³ e quello sul Maghreb e il Mediterraneo di Mariarosaria Salerno²⁶⁴.

²⁵⁸ *Catalogo delle monete bizantine del Museo Provinciale di Catanzaro*, a cura di F. A. Arslan, Catanzaro 2000; F. A. ARSLAN, *Ancora sulla circolazione della moneta in rame nella Calabria del X- XII secolo*, in *Società e insediamento*, cit., pp. 359-378.

²⁵⁹ G. DE SENSI SESTITO, (a cura di), *La Calabria nel Mediterraneo - Flussi di persone, idee e risorse*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2013.

²⁶⁰ F. BULGARELLA, *Greci e Arabi nella Calabria medievale*, in *La Calabria nel Mediterraneo*, cit., pp. 179-187.

²⁶¹ C. TORRE, *Gli Slavi nella Calabria bizantina*, in *Ivi*, cit., pp. 203-221.

²⁶² G. STRANO, *Alcune notazioni sulla presenza armena nell'Italia meridionale in età bizantina*, in *Ivi*, cit., pp. 189-202.

²⁶³ A. VACCARO, *Percorsi del Sacro di popoli conviventi sullo stesso mare (secoli XIV-XVII)*, in *Ivi*, cit., pp. 237-266.

²⁶⁴ M. SALERNO, *Circolazione di persone e di beni fra il Mezzogiorno d'Italia e il Maghreb in età medievale*, in *Ivi*, cit., pp. 267-283.

CAPITOLO III

SCHEDATURA, DESCRIZIONE E CATALOGAZIONE DEGLI EDIFICI

3.1 *Nota tecnica alla catalogazione*

La catalogazione comprende l'analisi degli edifici religiosi e civili e degli OA ivi presenti. Si sviluppa per Comune di appartenenza seguendo l'ordine alfabetico.

Sono partita inserendo integralmente quanto reperito nella documentazione conservata nell'*Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Cosenza, Catanzaro e Crotona*: questa comprende sopralluoghi, corrispondenza, relazioni tecniche e storico artistiche stilate in occasione di opere di consolidamento e/o restauro; nonché le schedature che l'Ente ha compilato dagli anni Settanta sino al 2002 per quanto attiene agli Oggetti d'Arte presenti all'interno dei manufatti analizzati, che ho avuto modo di reperire nell'*Archivio del Laboratorio di Restauro*. Tale comparto segue l'ordine dei fascicoli così come si sono presentati al momento dello spoglio.

Di conseguenza, eventuali sviste ortografiche e/o contenutistiche non dipendono in alcun modo da chi scrive.

Segue una *Nota aggiuntiva* del curatore, volta a evidenziare approfondimenti bibliografici, laddove possibile, e/o altre considerazioni personali maturate a seguito dei sopralluoghi effettuati. Questi ultimi si basano sulla scorta delle notizie degli edifici in oggetto e degli OA ivi esistenti che ho avuto modo di esaminare in questi anni d'indagine; lavoro utile per avere un resoconto bibliografico di quanto è stato scritto e analizzato in merito. A questo ho aggiunto una relazione dei sopralluoghi da me effettuati sugli immobili in oggetto, per conoscere qual è il loro attuale stato di conservazione e in quali condizioni versano gli oggetti d'arte ivi custoditi.

Ho ritenuto opportuno, poi, introdurre, all'interno della schedatura, paese per paese, un elenco di luoghi di culto, oggi non più presenti *in loco*.

Per ogni manufatto esiste un'Appendice fotografica le cui immagini sono state realizzate da chi scrive durante le ispezioni effettuate ai numerosi edifici.

3.2 Catalogazione

Comune di AIETA

Chiesa di S. Maria della Visitazione

Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Cosenza, Catanzaro e Crotone (Cosenza, Comune di Aieta, fasc. M, prat. n. 1623).

a) Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie della Calabria - Cosenza, verbale di sopralluogo.

«Provincia di Cosenza

Comune di Aieta

Oggetto: Chiesa di S. Maria della Visitazione, data del sopralluogo 24/09/75

Relazione:

Recatomi ad Aieta per un sopralluogo al Palazzo Spinelli, ho effettuato una visita alla Chiesa in oggetto che, già all'interno presenta alcuni caratteri artistici di naturale effetto con il bel portale di pietra grigia locale, scolpita e la scalinata pure dello stesso materiale. L'interno a tre navate è molto decorato con gli altari laterali di pietra grigia scolpita e quello centrale di marmi policromi a tarsie di stile barocco. Notevole per pregio artistico la pala dell'altare di fondo della navata laterale destra costituita da un paliotto marmoreo scolpito (sec. XVI) forse proveniente da un ciborio andato distrutto.

Oggetto: Aieta (CS) - Chiesa di S. Maria della Visitazione (sec. XVII) - note

Chiesa di S. Maria della Visitazione - proprietà ecclesiastica.

- Due dipinti su tavola di notevole interesse e ben conservati
- Cantoria in legno dipinto a motivi floreali
- Organo in legno scolpito e intagli con le canne dissestate
- Pala dell'altare di fondo della navata laterale destra in marmo bianco statuario scolpito a basso rilievo
- Altare maggiore in marmi policromi

- Acquasantiera in marmo a conchiglia
- Scalinata di accesso in pietra grigia locale e volute e passamano del parapetto in

pietra scolpita

- Portale centrale della chiesa in pietra grigia locale scolpita

Proposte:

numerose pale degli altari sono vuote perché le tele sono state prelevate dalla Soprintendenza per lavori di restauro e sarebbe opportuno, se le operazioni sono ultimate, di riportarle al posto originario, per completare l'aspetto estetico complessivo della chiesa.

Si raccomanda, nel prossimo programma di attività della Soprintendenza (1977) di prevedere un intervento di restauro (pavimento, restauro altari, ecc).

Cosenza, lì 24/9/75

Il funzionario incaricato del sopralluogo

Geom. Sergio Dodaro».

b) Soprintendenza per i Beni ambientali Architettonici Artistici e Storici della Calabria - Cosenza. Schede di rilevamento sullo stato di consistenza e conservazione dell'immobile danneggiato dal terremoto del 20/2/1980.

«Comune di Aieta

Denominazione dell'immobile: Chiesa Santa Maria della Visitazione

Via o Località Piazza Monsignor Lomonaco

Proprietà Ecclesiastica

Età²⁶⁵

Descrizione del fabbricato: chiesa a tre navate

Materiali di costruzione: muratura tradizionale in pietra del luogo

Rifacimenti in epoche successive alla costruzione, con relative indicazioni funzionali:

rifacimento della facciata principale (intonaco)

Restauri già eseguiti o in via di esecuzione o in progetto:

NOTA: lo stato di degrado è meglio evidenziato con documenti fotografici

²⁶⁵ N.D.C.: L'età dell'edificio ecclesiastico non è annotata.

Dissesti riscontrati (causati o non dal sisma):

- lesioni localizzate sulla volta della navata centrale
- lesioni si notano pure sulle due cupolette destra e sinistra dell'ingresso principale
- stacco della parete della facciata principale, meglio si notano delle lesioni su tutto il perimetro
- tutti gli archi delle navate sono lesionati in chiave di volta
- organo completamente danneggiato
- coro ligneo in pessime condizioni

Eventuali opere provvisionali:

Considerazioni sui futuri restauri: si consiglia la chiusura in attesa di più approfondite ricerche.

Cosenza, lì 22/3/82

Il Tecnico

Arch. Francesco Bitonte».

c) Comune di Aieta - Cosenza, oggetto: progetto per la realizzazione dell'architrave sul portale principale chiesa Santa Maria della Visitazione in Aieta loc. P.zza Mons. Lomonaco, Elaborato: Tav. n. 1 Relazione tecnica - ambientale e sui materiali, Committente Don Biagio Russo, progettista Arch. Piscioti Giuseppe. Soprintendenza Beni A.A.A.S. - Cosenza, prot. n. 3358/M, 31 agosto 2000.

«Relazione tecnica-ambientale e sui materiali

Premessa

La seguente relazione, redatta dal sottoscritto Arch. Piscioti Giuseppe su incarico conferitogli dal Parroco pro-tempore Don Biagio Russo, si riferisce al progetto di rifacimento dell'architrave sul portale principale della chiesa della parrocchia Santa Maria della Visitazione sita in P.zza Mons. Lomonaco, in pieno centro storico, del Comune di Aieta (CS).

Il comune di Aieta fa parte di quel vasto comprensorio denominato Alto Tirreno Cosentino che inizia dalla valle del fiume Noce sino ad arrivare a Paola.

In origine, circa 35/40 anni fa, prima della costruzione della Superstrada Tirrenica S.S.18, tutto il comprensorio era un'area a vocazione prevalentemente agricola; con la realizzazione della suddetta strada, posta come vero e proprio asse di sviluppo, si sono innescati tutta una serie di fenomeni economico-sociali che hanno radicalmente trasformato tutta l'area facendogli subire un forte sviluppo di carattere edilizio, turistico e commerciale modificandone notevolmente tutto l'assetto produttivo economico e sociale.

Lo sviluppo turistico si è avuto oltre che per la realizzazione e lo sviluppo d'infrastrutture primarie anche grazie, e principalmente, alla lunga e vasta costa marina estremamente adatta alla balneazione, che nel periodo estivo è una forte attrazione per numerosissimi turisti.

Grande influenza per lo sviluppo turistico, oltre che la costa, l'hanno avuta anche i paesi interni, come in questo caso il comune di Aieta che presenta una serie di richiami di carattere paesaggistico-ambientale, quali:

- il Parco del Pollino, di cui il comune di Aieta ne fa parte, area questa di grande interesse naturalistico paesaggistico ed ambientale a livello europeo;
- il Palazzo, di grande valenza storico-architettonica.

Va inoltre sottolineato che il comune di Aieta, nonostante ubicato all'interno, è ben collegato con i paesi limitrofi in particolare modo con Praia a Mare meta di numerosissimi turisti nel periodo estivo, e con il resto del territorio, infatti, sul lato nord a circa 50 km attraverso la S.S.18 si arriva all'autostrada Salerno - Reggio Calabria così anche a sud a circa 100 km attraverso la stessa strada si raggiunge nuovamente la stessa autostrada.

La località è facilmente raggiungibile, oltre che con mezzi veicolari, anche con la linea ferrata (Battipaglia-Reggio) avente nelle immediate vicinanze, 12 km, la stazione di Praia a Mare, importante centro dove nel periodo estivo i treni, anche veloci e a lunga percorrenza, effettuano numerose fermate.

I riferimenti della zona per gli approdi marini sono il vicino porto di Maratea, circa 25 km a nord, ed il porto di Cetraro, a circa 40 km a sud, entrambi molto importanti per i collegamenti con le isole del Tirreno.

Descrizione e caratteristiche della Chiesa Oggetto dell'Intervento

La chiesa in oggetto fa parte del contesto architettonico calabrese, iniziata intorno alla prima metà del '500 è stata poi modificata con interventi successivi nel '600 e nel '700 sino all'impostazione attuale.

L'edificio si innalza su un terreno in pendenza assumendo una posizione dominante ed imponente, caratterizzato, sulla facciata principale, da un ingresso rialzato dotato da due rampe di scale con pedate in pietra locale e da un portale anch'esso in pietra locale con decori quali lesene, pigne e nella parte sovrastante centrale una decorazione a modo di stemma.

L'intera facciata inoltre è fortemente decorata da uno spesso cornicione dotato di dentelli sagomati e da un frontespizio arcato, mentre i restanti prospetti, laterali, risultano di semplice fatture prive di qualsiasi decorazione semplicemente intonacate.

La chiesa inoltre è dotata di un campanile che funge anche da torre dell'orologio, privo di decorazione, a meno di due fasce orizzontali, ha una serie di tre finestre ad arco poste in verticale.

Natura e descrizione dell'intervento e materiali impiegati

L'intervento mira ad adeguare l'apertura centrale della chiesa attraverso l'adeguamento dell'attuale architrave in conci lapidei con l'inserimento di un nuovo architrave in calcestruzzo armato.

L'intervento, in dettaglio, sarà eseguito con lo smontaggio dell'intero portale in pietra, al quale seguirà una adeguata puntellatura della facciata e successivo taglio della muratura per conci, da un metro di lunghezza, e successiva costruzione del nuovo architrave in calcestruzzo armato, anch'esso per conci in modo da non creare condizioni di dissesto nella struttura sovrastante.

Le opere di rifinitura previste sono quelle necessarie a riportare allo stato originario la facciata, pertanto si possono riassumere nella ripresa dell'intonaco, ove necessario, nel rimontare l'intero portale così come in origine e nella tinteggiatura dell'intera facciata di colori tenui e consoni all'ambiente circostante, molto vicini a quelli esistenti.

I materiali interessati al suddetto intervento sono in calcestruzzo armato per l'architrave, l'intonaco in bastarda del tipo liscio per esterno e la pittura per tinteggiatura esterna in materiale plastico al quarzo, idropittura acrilica.

L'intervento nel suo complesso, da quanto sopra descritto, mira in modo principale a migliorare le condizioni statiche dell'apertura interessata senza modificarne le caratteristiche originarie dell'impianto architettonico.

Santa Maria del Cedro²⁶⁶, li 14.07.2000

Il Tecnico

(Arch. Giuseppe Piscioti) ».

c.1) Comune di Aieta - Cosenza, oggetto: progetto per la realizzazione dell'architrave sul portale principale chiesa Santa Maria della Visitazione in Aieta loc. P.zza Mons. Lomonaco, Elaborato: Tav. n. 2 Elaborati grafici (Planimetrie - Prospetto - Particolare), scala 1:5000/2000/100/25, Committente Don Biagio Russo, Progettista Arch. Piscioti Giuseppe. Soprintendenza beni A.A.A.S. - Cosenza, prot. n. 3358/M, 31 agosto 2000.

- Stralcio in pdf del fabbricato in oggetto e della zona circostante scala 1: 5000
- Planimetria catastale del fabbricato in oggetto, foglio n.16, particella C, scala 1: 1000
- Planimetria generale scala 1:500
- Prospetto principale scala 1:100
- Particolare portale principale scala 1:25

c.2) Comune di Aieta - Cosenza, oggetto: progetto per la realizzazione dell'architrave sul portale principale chiesa Santa Maria della Visitazione in Aieta loc. P.zza Mons. Lomonaco, Elaborato: Tav. n. 3 Servizio fotografico, Committente Don Biagio Russo, progettista Arch. Piscioti Giuseppe. Soprintendenza beni A.A.A.S. - Cosenza, prot. n. 3358/M, 31 agosto 2000.

Contiene n. 2 fotografie, una riguardante il panorama di Aieta, l'altra relativa alla facciata principale.

²⁶⁶ N.D.C.: Lo Studio Tecnico di Progettazione dell'Arch. Piscioti sulla relazione risulta essere ubicato in Santa Maria del Cedro.

d) Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Soprintendenza per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici della Calabria - Cosenza, prot. n. 3358/M, allegati 2 fascicoli, risposta al foglio del 5/8/2000, resp. proc. Capo Tecnico Sergio Dodaro, prot. domanda.

«Cosenza, 3/11/2000

Al Sac. Don Biagio Russo

Parroco pro-tempore della Parrocchia

S. Maria della Visitazione

Via Socastro - Aieta (CS)

p.c. Al Sig. Sindaco del Comune di Aieta (CS)

Oggetto: Aieta (CS) - richiesta autorizzazione per l'esecuzione di lavori edili alla chiesa Madre (S. Maria della Visitazione) - D.Lgs. 29/10/1999, n°490 - Titolo I - Capo II - Sezione I - artt. 21-23-26.

Con riferimento al progetto dei lavori all'immobile in oggetto, sottoposto alla tutela del D.Lgs. n° 490/99, "Testo unico delle disposizioni in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'art.1 della legge 08/10/1997, n°352", questa soprintendenza lo approva alle seguenti condizioni:

- 1) l'architrave in pietra del portale scolpito non venga smontato ma puntellato;
- 2) il nuovo architrave in c.a. sia realizzato, previa rimozione di quello fatiscente in modo da non danneggiare la cantoria, né causare cedimenti strutturali della soprastante muratura; esso dovrà essere arretrato rispetto all'attuale muratura in modo che, successivamente, possa essere intonacato rispettando gli attuali piani;
- 3) la ripresa dell'intonaco della facciata, nelle zone ammalorate, sia eseguita con materiali tradizionali;
- 4) la tinteggiatura esterna della facciata venga realizzata, previa asportazione di quella attuale, con pittura a base di calcio e colori, da concordare con questo Ufficio, predisponendo una sufficiente campionatura e trattando successivamente la superficie con la soluzione antiumido, trasparente, traspirante, opaca.

La S.V. dovrà comunicare a questa Soprintendenza, con sufficiente anticipo, la data di inizio dei lavori, in modo da consentire i controlli necessari in corso d'opera.

La presente viene inviata per opportuna conoscenza, con copia del progetto vistata anche al Comune di Aieta, ai sensi dell'art. 36 del D. Lgs 490/99 - Titolo I.

Il Soprintendente
(Attilio Maurano)».

e) Soprintendenza Beni A.A.A.S. - Cosenza, prot. n. 839/M, 8 febbraio 2001.

«Al Ministero per i Beni e le attività Culturali
Soprintendenza per i Beni Ambientali A.A.S.
della Calabria - Cosenza
P.zza dei Valdesi n.13
87100 Cosenza

Oggetto: trasmissione documentazione integrativa. Autorizzazione n. 3358/M del
03.11.2000

Il sottoscritto Sig. Russo Don Biagio, nato a Verbicaro (CS), il 22.04.1922 residente ad Aieta in Via Socastro n.1, titolare dell'Autorizzazione Edilizia n. 4647/2000 del 04.12.2000, previa autorizzazione n. 3358/M del 03.11.2000 rilasciata da codesto ente, per l'esecuzione dei lavori di realizzazione dell'architrave sul portale principale della chiesa "S. Maria della Visitazione" sita in P.zza Mons. Lomonaco di Aieta a seguito del sopralluogo effettuato, in data 16.01.2001, dal Responsabile del Procedimento Sergio Geom. Dodaro,

TRASMETTE

Per come concordato la documentazione integrativa e necessaria per l'autorizzazione, ad eseguire in proseguo i lavori di cui sopra, dello smontaggio parziale dei conci del portale.

Allega alla presente, a firma dell'Arch. Piscioti Giuseppe:

n. 3 copie della Relazione Tecnica Integrativa con documentazione fotografica;

n. 3 copie Elaborato Grafico Integrativo.

Aieta, li 31.01.2001

Distinti saluti

Don Biagio Russo ».

e.1) Comune di Aieta (CS), Progetto per la realizzazione dell'architrave sul portale principale chiesa Santa Maria della Visitazione in Aieta loc. P.zza Mons. Lomonaco, Elaborato Tav. 1, Relazione tecnica e servizio fotografico, Comm. Don

Biagio Russo, Progettista/Dir. Lav. Arch. Piscioti Giuseppe. Soprintendenza Beni A.A.A.S. - Cosenza, prot. n. 839/M, 08 febbraio 2001.

«Relazione tecnica integrativa

Premessa

La presente relazione ad integrazione al Progetto Originario, redatta dal sottoscritto Arch. Piscioti Giuseppe su incarico conferitogli dal parroco pro-tempore Don Biagio Russo, sia ai lavori di rifacimento dell'architrave sul portale principale della Chiesa della parrocchia Santa Maria della Visitazione sita in P.zza Mons. Lomonaco del Comune di Aieta (CS).

L'intervento in oggetto, autorizzato dal Comune di Aieta con Autorizzazione Edilizia n. 4647/2000 del 04.12.2000 previo rilascio dell'Autorizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza per i Beni Ambientali A.A.S della Calabria - Cosenza -, ai sensi del D.Lgs. 29/101999 n.490 in data 03.11.2000 prot. n. 3358/M, ha lo scopo di realizzare un architrave in c.l.s. armato sul portale principale di detta chiesa onde ottenere una migliore funzionalità statica oltre alla ripresa di intonaco e tinteggiatura della facciata principale.

Nel progetto originale, autorizzato, per attuare l'intervento di realizzazione dell'architrave era previsto lo smontaggio dell'intero portale in pietra posto all'esterno e in sovrapposizione ad esso.

Mentre nell'autorizzazione, succitata, rilasciata dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali A.A.S. della Calabria - Cosenza veniva espresso la condizione di non smontare ma puntellare il portale principale in pietra e ne tanto meno di danneggiare la struttura lignea della cantoria posta all'interno dello stesso.

Considerato, secondo lo scrivente, la realizzazione dell'intervento in tali termini molto difficile se non impossibile si è concordato un sopralluogo con il responsabile del procedimento Capo Tecnico Sergio Geom. Dodaro, effettuato in data 16.01.2001, che a seguito dell'effettuazione dello spicconamento di intonaco sul perimetro superiore del portale nonché l'esecuzione di alcuni fori per saggi, nei pressi della realizzazione del nuovo architrave, si è verificato lo stato reale della muratura dietro il portale convenendo che l'intervento può essere fatto secondo le seguenti metodologie:

A) Perforare, dall'esterno, i conci in pietra del portale di rivestimento nonché la retrostante muratura in pietra sino a raggiungere una profondità adeguata, senza

oltrepassare lo spessore dello stesso muro per non investire la cantoria in legno, ed inserire all'interno di essi delle barre di acciaio inossidabile allettate con malta di cemento additivato con antiritiro e rapida presa.

B) Smontare parzialmente i conci del portale, nella parte immediatamente al di sopra dello stipite a partire dalla seconda fila di conci, previa numerazione dei pezzi e puntellatura della restante parte, ed effettuare un taglio parziale nella muratura senza investire l'intero spessore ed affiancare il nuovo architrave in c.l.s. armato all'esistente architrave ligneo in modo da non alterare la struttura lignea della cantoria all'interno e ne tantomeno provocare dei cedimenti sulla muratura esistente, nonché rimontaggio dei pezzi di portale smontati.

Da quanto sopra descritto, così come convenuto anche dal Geom. Dodaro, le possibilità di operare su detta struttura sono molto limitate, a giudizio dello scrivente comunque la seconda soluzione è quella più percorribile in quanto dai saggi operati, in modo più approfondito successivamente alla suddetta visita, per verificare lo stato effettivo della struttura in muratura retrostante al portale nonché l'esatta posizione dell'architrave ligneo esistente è emerso che, come riportato nei grafici allegati, l'architrave ligneo è posto solo nella parte posteriore dello spessore della muratura ed ha uno spessore di cm. 30 per 25 di altezza mentre nella parte immediatamente a ridosso del portale, essendo questo sovrapposto alla struttura originaria in fase successiva (vedi data sul rosone in pietra "1756") e necessario a coprire lo spessore dello stesso, attribuito a dei semplici assi lignei, n. 2 in sovrapposizione, dello spessore di circa 10 cm. e larghi cm. 15 che fanno supporre la causa dei cedimenti differenziati verificatosi solo sulla parte esterna della muratura fratturando anche, all'angolo superiore sinistro, i conci in pietra dello stesso portale.

Da quanto sino ad ora descritto emerge che nel perseguire la prima ipotesi, perforazioni ed allettamento con barre di acciaio, si può incorrere nel rischio di perforare una muratura realizzata allo scopo di creare uno spessore adeguato per la sovrapposizione del portale e tra l'altro indebolita a causa del cedimento degli assi lignei di sostegno nonché un indebolimento, praticando i fori, anche dell'architrave ligneo esistente, che allo stato attuale sembra ancora in buono stato, su cui poggiano in modo perpendicolare gli assi della cantoria lignea e motivo per cui è difficile anche la sua rimozione.

La seconda soluzione in definitiva si rivela di più semplice operatività in quanto lo smontaggio parziale del portale può essere praticato, senza grosse difficoltà, in quanto la parte superiore del rosone, se ben puntellato, non necessita di essere rimosso perché è dotato di grappe metalliche lungo il suo perimetro e di buon spessore di pietra rientrante nella muratura, mentre la parte inferiore del portale può essere facilmente puntellata dal di sotto. Pertanto la parte centrale del portale può essere smontata, previa numerazione di conci (per come evidenziato nei grafici allegati), in modo da praticare la pulitura ed il taglio della muratura sino ad arrivare all'architrave ligneo esistente e di conseguenza realizzarne, in aderenza uno in c.l.s. armato tale da sopportare i carichi aggiunti con il ringrosso, effettuato in fasi successive, sulla parete principale.

Nel rimontare i conci smontati si provvederà anche a ricucire con piastre metalliche quelli lesionati nonché al loro riposizionamento a livello rispetto alle quote originarie.

Il rifacimento dell'intonaco sarà eseguito nel rispetto degli attuali piani e così anche per la tinteggiatura, essa sarà eseguita con pittura a base di calce e colori così come concordato, con il Responsabile del Procedimento Sergio Geom. Dodaro, all'atto del succitato sopralluogo.

Per quanto relazionato, con la presente, si chiede di essere autorizzati ad effettuare l'esecuzione dei lavori previo smontaggio parziale dei conci del portale, così come indicato negli elaborati grafici, e successiva realizzazione dell'architrave previsto.

Santa Maria del cedro, lì 25.01.2001

Il Tecnico Arch. Piscioti Giuseppe »²⁶⁷.

e.2) Comune di Aieta (CS), Progetto per la realizzazione dell'architrave sul portale principale chiesa Santa Maria della Visitazione in Aieta loc. P.zza Mons. Lomonaco, Elaborato Tav. 2, Elaborati grafici (particolari), Comm. Don Biagio Russo, Progettista/Dir. Lav. Arch. Piscioti Giuseppe. Soprintendenza Beni A.A.A.S. - Cosenza, prot. n. 839/M, 08 febbraio 2001.

L'elaborato contiene:

- particolare portale principale scala 1: 25;
- prospetto frontale scala 1: 25;

²⁶⁷ N.D.C.: Alla relazione tecnica vengono aggiunte n. 5 fotografie sui particolari del portale.

- sezione B - B scala 1: 25;
- sezione A - A scala 1: 25.

e.3) Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Soprintendenza per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici della Calabria - Cosenza, prot. n. 839/M, allegati 1 prog., risp. al foglio del 31/01/2001.

«Cosenza li 6 marzo 2001

Al Sac. Don Biagio Russo - Via Socastro,1 - Aieta (CS)

Al Sindaco del Comune di Aieta (CS)

p.c. Alla Curia Vescovile di S. Marco Argentano (CS)

Responsabile del procedimento: Capo Tecnico Sergio Dodaro

Oggetto: Aieta (CS) - Progetto per la realizzazione dell'architrave sul portale principale della Chiesa di Santa Maria della Visitazione - Documentazione integrativa - D. Lgs. 29/10/1999, n° 490 - Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'art. 1 della legge 08/10/1997, n° 352 Titolo I - art. 23 - Proprietà: Ente parrocchia S. Maria della Visitazione - Aieta (CS).

In riferimento alla precedente autorizzazione prot. 3358/M del 03/11/2000, vista la nota del 31/01/2000 con la quale è stato inviato il progetto integrativo sopra indicato, riferito all'immobile tutelato ai sensi dell'art. 2 - comma a - Titolo I del T.U. di cui al D. Lgs. 29/10/1999, n°490, questa Soprintendenza, per quanto di competenza, lo approva ai sensi dell'art. 23 citato D. Lgs. 29/10/1999, n°490, come specificato nella seconda soluzione, indicata nella relazione tecnica "B".

Tuttavia si raccomanda di osservare le seguenti indicazioni:

- 1) mettere in atto tutte le precauzioni e le opere di sicurezza, sia per gli addetti ai lavori che per il monumento;
- 2) durante lo smontaggio dei conci dell'architrave dovrà essere attuato un programma di numerazione dei vari pezzi per il loro successivo consolidamento;
- 3) porre la massima attenzione durante le operazioni di taglio della muratura;
- 4) il getto del nuovo architrave non dovrà comportare modificazione alcuna ai piani attuali esistenti;

5) i conci dell'architrave in pietra consolidato e restaurato dovrà essere ricollocato rispettando i piani di imposta originari.

Si restituisce una copia del progetto con il visto di approvazione.

Il Soprintendente Attilio Maurano»²⁶⁸.

NOTA AGGIUNTIVA

I riferimenti storiografici alla Chiesa di Santa Maria della Visitazione sono rintracciabili nell'*Inventario degli Oggetti d'Arte* compilato dal Frangipane e da Biagio Cappelli, nel quale l'attenzione degli autori si focalizza principalmente sul dipinto della *Madonna col Bambino*. La tavola, spiega il Frangipane, è a fondo dorato e misura cm. 27 di lunghezza x cm. 32 di altezza. La Vergine indossa vesti rosse e ha il capo coperto da un mantello dello stesso colore (solo un po' più scuro) e da un velo molto sottile che le poggia sul collo, laddove il manto viene fermato con una fibula.

Il Bambino è poggiato sul braccio destro della Madre di Dio e anch'egli è vestito di rosso, ma con tinta più chiara: con una mano, secondo il rito greco, benedice; con l'altra regge un globo²⁶⁹. Il *modus operandi* fatto di linee marcate e dorate, secondo l'autore, denota la "maniera bizantina"²⁷⁰. Il dipinto apparteneva alla Parrocchiale ed era conservato presso il Parroco della Chiesa Matrice. Quando gli studiosi su citati scrivono siamo nei primi anni trenta del XX secolo. Il Cappelli ritiene probabile che la provenienza della tavoletta sia partenopea di bottega senese del XIV secolo e che sia giunta ad Aieta tramite la famiglia Lauria.

Ulteriore aspetto sul quale il Frangipane e Biagio Cappelli rivolgono la propria attenzione è la *Pala dell'Altare* (lastra di ciborio adattata). Il motivo architettonico,

²⁶⁸ N.D.C.: a seguire ho trovato due fogli del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (Soprintendenza per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici della Calabria – Cosenza) senza numero di protocollo e senza data, cito testualmente:

«Al soprintendente - sede

Oggetto: Aieta (CS) - Chiesa S. Maria della Visitazione - Restauro facciata.

Con riferimento all'oggetto, la sottoscritta, per quanto attiene alle operazioni relative alla trabeazione del portale lapideo, proposte dal geometra Dodaro, esprime parere favorevole in quanto è opportuno evitarne lo smontaggio e limitare l'intervento al solo puntellamento.

Dovendo realizzare il nuovo architrave sulla controfacciata, cioè all'interno, si raccomanda di proteggere la cantoria e l'organo che sono già stati sottoposti a restauro.

Si resta disponibili per ogni forma di collaborazione.

Con osservanza - Rosa Anna Filice».

²⁶⁹ Sul significato simbolico del Globo cfr. A. VACCARO, *Dizionario*, cit., *passim*.

²⁷⁰ La Vergine, nelle rappresentazioni figurative dell'arte bizantina, appare come *Odighítria* (Maria sorregge il Bambino con la mano destra, mentre con la sinistra lo indica); *Aghiosortíssa* (Vergine che prega); *Galaktotrofúsa* (Colei che allatta); *Theotókos* (Madre del Creatore); Eleusa (Madre misericordiosa). Cfr. VACCARO, *Dizionario*, cit., *passim*.

spiegano gli autori, è quello del bassorilievo raffigurante lo Spirito Santo e le lesene decorate di cimosa e candelabre. La parte centrale, continuano, è adornata da testine di putti e vi sono rappresentati angeli in preghiera. La scultura marmorea presenta, altresì, un'iscrizione che recita «HOC OPUS FIERI F. DNS JOHANNES BARLETTA» e all'epoca della compilazione dell'*Inventario* era stata di recente collocata sull'altare del *Corpus Domini*. La data riportata è il 1511 e secondo il Cappelli e il Frangipane si tratterebbe di un'opera di bottega d'ispirazione toscana²⁷¹.

Biagio Cappelli in un altro manoscritto, molto più recente rispetto all'inventario compilato assieme al Frangipane, aggiunge ulteriori particolari sia del dipinto della Madonna col Bambino che della Pala del ciborio.

La Pala in marmo bianco dell'altare del *Corpus Domini* è, secondo l'autore, una scultura di pregio, seppur danneggiata nella parte centrale; essa ricalca gli schemi compositivi di numerosi prospetti di ciborio della prima metà del Cinquecento rintracciabili in altre chiese della Calabria settentrionale (Morano, Saracena, S. Marco Argentano, Mormanno e Oriolo).

Biagio Cappelli attribuisce quest'opera ad uno scultore partenopeo che con molta probabilità subiva l'influenza artistica della Scuola toscana; rimanda alla medesima iscrizione rintracciata col Frangipane, ma riferisce che la data riportata è il 1514 e non il 1511, come precedentemente confermato. Riguardo al signore che fece un così bel dono alla chiesa, tal Giovanni Barletta, il Cappelli è venuto a conoscenza che membri dell'omonima famiglia avevano incarichi amministrativi nell'Università aietana nel corso del XVI secolo²⁷².

Per quanto concerne il dipinto della Madonna col Bambino, l'unico elemento in contrapposizione rispetto alla descrizione stilata assieme al Frangipane, è quello che il Cappelli fornisce a proposito delle misure della tavoletta che sarebbero, in tal caso, di m. 0,30 x m. 0,25²⁷³.

Emilio Barillaro nel suo *Dizionario corografico*, analizza vari aspetti della Chiesa della Visitazione, ma per motivi attinenti all'arco cronologico preso in rassegna nella mia tesi dottorale, mi soffermerò soltanto su quegli oggetti di datazione medievale o di prima età moderna. A tal riguardo l'autore descrive *l'Altare del Sacramento* con

²⁷¹ A. FRANGIPANE, B. CAPPELLI, *Inventario degli oggetti d'arte*, cit., vol. II, pp. 140-141.

²⁷² B. CAPPELLI, "Tra piano e monte...", cit., pp. 40-41.

²⁷³ *Ibidem*, p. 41.

tabernacolo marmoreo iscritto di scuola toscaneggiante, datato 1511; la *Pala dell'Altare* in marmo di gusto toscano datata 1514 (già lastra del Ciborio), raffinatamente illustrata e decorata a bassorilievo, nella quale vengono riprodotti lo Spirito Santo e delle testine di putti; la *Madonna col Bambino* che l'autore descrive come «pregevolissimo dipinto ad olio su tavola», di probabile fattura napoletana con influenze senesi del Trecento. Sempre a proposito del dipinto, Emilio Barillaro crede provenga dall'antica chiesa di S. Nicola²⁷⁴.

Il Barillaro, in un'altra opera su arte e architettura in Calabria, annovera la chiesa di S. Maria della Visitazione, in quel filone dell'architettura sacra che si inserisce tra il secondo periodo della dominazione spagnola e la sua fase immediatamente successiva, la quale inserì, nel contesto calabrese, elementi dell'arte barocca nel rifacimento o nell'impianto di chiese e conventi.

Tali edifici, scrive l'autore, «talvolta esprimeranno ... eletti accenti come ... nella maestosa facciata tardo-barocca della chiesa di S. Maria della Visitazione ad Ajeta ...».

Nella schedatura effettuata dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Paesaggistici, vengono elencati gli Oggetti d'Arte presenti al suo interno, seguendo uno schema comune (luogo, secoli/stato di conservazione, opera, descrizione, autore, proprietà).

Per ciò che concerne il lasso temporale da me indagato, gli O/A che ho ritenuto opportuno mettere in evidenza sono i seguenti:

- dipinti presenti all'interno della chiesa a sinistra del presbiterio; secondo la schedatura sono riconducibili al secolo XVI e all'epoca del sopralluogo si trovavano in cattivo stato di conservazione.

«I dipinti sono collocati sulla volta e sulle pareti della cappella, secondo il seguente ordine: sulla volta è raffigurata la Madonna Immacolata ed episodi della Sua vita (nascita, presentazione al tempio, Annunciazione). Spariti da crociere contenenti angeli che recano simboli di Maria (terra, rosa, ulivo, tronco); le crociere terminano con pennacchi decorati con mascherari e mensole a volute. Sulle lunette delle pareti sono raffigurate coppie di profeti affrontati che reggono tavole con brani del Vecchio Testamento. Sono riconoscibili, sulla parete sx, Ezechiele, sulla parete centrale il re Davide con l'arpa e sulla parete dx Abacus e Geremia. Sulle pareti sono dipinti elementi

²⁷⁴ E. BARILLARO, *Calabria. Guida artistica e archeologica (Dizionario corografico)*, L. Pellegrini Editore, Cosenza 1972, p.124.

di finta architettura: architrave con triglifi e metope, lesene con capitelli corinzi alternati a pennelli con specchiature. Sulla parete dx è dipinto uno stemma gentilizio raffigurante uno scudo con strisce orizzontali». Per quanto riguarda il materiale utilizzato si parla di «intonaco/pittura a fresco»; l'autore è ignoto.

- Un olio su tela rinvenuto nell'abside della chiesa databile al secolo XVI e in cattivo stato di conservazione. «Il dipinto raffigura la visita della Madonna e San Giuseppe a Santa Elisabetta e San Zaccaria. I personaggi sono inquadrati in uno scenario prospettico formato ad arco. L'esemplare presenta una impostazione originale che la distingue nel vasto panorama artistico-culturale del XVI secolo. L'ignoto artista locale ha sottolineato soprattutto l'espressività cromatica dei volti dei personaggi, in particolare nei bambini a destra e gli ampi panneggi che avvolgono i loro corpi. Il dipinto pur essendo stato restaurato, attualmente è in pessime condizioni e non è mai stato preso in esame dalla critica d'arte».

La chiesa si presenta in discreto stato di conservazione, fatta eccezione per la cappella gentilizia dei marchesi Cosentini d'Aieta, posta sulla navata sinistra di fianco l'altare.

Al suo interno è presente la lastra marmorea che avvalorata la reale appartenenza della Cappella alla nobile famiglia del posto ed è datata 1702 (fig. 1).

Il quesito che mi sono posta riguarda gli affreschi che ricoprono l'intero perimetro della Cappella.

Secondo le schedature OA della Soprintendenza i dipinti appartenerebbero al Cinquecento, ma di questo non possiamo essere certi: è possibile, infatti, che la Cappella sia stata affrescata precedentemente; ma è altrettanto plausibile che, vista la datazione presente sull'iscrizione, i dipinti siano stati eseguiti a cavallo tra il Diciassettesimo e Diciottesimo secolo.

La cappella è completamente spicconata, probabilmente per essere poi successivamente intonacata: ai quattro lati vengono raffigurati i profeti (figg. 2, 2.1, 2.2, 2.3); in alto cinque scene che ritraggono altrettanti episodi della vita della Vergine, ovvero la presentazione al tempio con S. Anna e S. Gioacchino (fig. 3), la nascita della Vergine (fig. 4), l'Immacolata (fig. 5) e l'Annunciazione (fig. 6).

Lo stato di conservazione, vista la spicconatura e la completa mancanza di ripresa degli affreschi, è pessimo.

Per quanto attiene al dipinto posto sull'abside e raffigurante la Visita della Vergine e di S. Giuseppe a San Zaccaria e Santa Elisabetta, non ritengo plausibile quanto riportato dalle schedature OA della Soprintendenza, ovvero che sia riconducibile al XVI secolo: credo piuttosto che l'opera d'arte possa avere matrice settecentesca. Lo stato di conservazione è mediocre (fig. 7).

Chiesa di San Biagio sita nel rione Socastro

Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Cosenza, Catanzaro e Crotone, Cosenza, Comune di Aieta, fasc. M, prat. n. 2830.

a) MBAC - SBAP - CS prot. n. 13752 del 11/10/2012.

«Alla Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio della Calabria - Cosenza

e p.c. Alla Diocesi San Marco Argentano - Scalea

Oggetto: Comune di Aieta (CS) - Cappella di San Biagio - Richiesta autorizzazione dei lavori di manutenzione e restauro e del contributo ministeriale ai sensi del D.L. 22/10/2004 n. 42.

Il sottoscritto Monsignor Don Biagio Russo, [...] in qualità di parroco pro tempore e legale rappresentante della Parrocchia "S. Maria della Visitazione", ente morale civilmente riconosciuto con D.M. del 07/11/1986 n. 413 (Pubblicazione G.U. 20/11/1986) e iscritta nel registro delle persone giuridiche del Tribunale di Cosenza al n. 371, in data 16/03/1989.

Chiede

A codesta Spett.le Soprintendenza l'autorizzazione all'esecuzione dei "Lavori di manutenzione e restauro della Cappella San Biagio" sita nel territorio del Comune di Aieta. In virtù del D.L. 22/01/2004 n.42, il sottoscritto, inoltre, chiede un contributo ministeriale sulle spese da sostenere per i lavori sopra citati.

Comunica che il Progettista e Direttore dei Lavori è l'Arch. Antonella Russo iscritto all'Ordine degli Architetti di Roma con il n. 12268, [...] ed il restauratore è Antonella Lalia [...]. Allega alla presente:

Progetto in duplice copia

1. TAV. 1 - Relazione storico - artistica, relazione tecnica dell'intervento architettonico;

2. TAV. 2 - Documentazione fotografica;

3. TAV. 3 - Inquadramento territoriale;

4. TAV. 4 - Stato di fatto: piante, sezioni, prospetti;

5. TAV. 5 - Intervento architettonico: piante, sezioni, prospetti;

6. TAV. 6 - " " : computo metrico estimativo;

7. TAV. 7 - " " : elenco dei prezzi unitari;

8. Intervento di restauro di beni mobili e superfici decorate: relazione storico-artistica, scheda di restauro;

9. Intervento di restauro di beni mobili e superfici decorate: documentazione fotografica;

10. Intervento di restauro di beni mobili e superfici decorate: computo metrico estimativo;

11. Intervento di restauro di beni mobili e superfici decorate: elenco dei prezzi unitari ed analisi dei prezzi;

12. Quadro economico;

13. Dichiarazione di proprietà;

14. Dichiarazione di godimento da parte del pubblico;

15. Copia del documento di riconoscimento;

16. Copia della domanda di autorizzazione e contributo della Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici della Calabria relativa ai lavori di restauro dell'affresco e dell'altare.

Aieta, li 25/10/2011

Firma del legale rappresentante

Don Biagio Russo».

a.1) MBAC - SBAP - CS, prot. N. 13752 del 11/10/2012.

«Diocesi di San Marco Argentano - Scalea

Spett/le Soprintendenza BAP per Cosenza, Catanzaro e Crotona - Cosenza

Oggetto: richiesta autorizzazione per “Lavori di manutenzione e restauro della Cappella San Biagio”, in Aieta. In allegato alla presente si trasmettono gli elaborati progettuali approvati, a firma dell’arch. Antonella Russo, Progettista e Direttore dei Lavori e della dott.ssa Antonella Lalia, restauratrice, relativi ai “Lavori di manutenzione e restauro della Cappella San Biagio”, in Aieta, per la necessaria autorizzazione.

San Marco Argentano 29.05.2012

Leonardo Bonanno - vescovo».

a.2) MBAC - SBAP - CS, 13752 del 11/10/2012.

«Parrocchia “S. Maria della Visitazione” - Aieta

Oggetto: dichiarazione sostitutiva dell’atto di notorietà (art. 47 DPR 445/2000)

DICHIARAZIONE DI PROPRIETÀ

Il sottoscritto Monsignor Don Biagio Russo, [...] in qualità di parroco pro tempore e legale rappresentante della Parrocchia “S. Maria della Visitazione”, ben consapevole e a conoscenza di quanto prescritto dall’art. 76 del DPR 445/2000 sulla responsabilità e pene stabilite dalla legge per false attestazioni e mendaci dichiarazioni, sotto la sua personale responsabilità dichiara che la Cappella di San Biagio sita nel Comune di Aieta (CS), per cui si richiedono i contributi ministeriali, è di proprietà della Parrocchia “S. Maria della Visitazione”, Piazza Monsignor Lomonaco 87020 Aieta (CS) [...]

Aieta, li 25/10/2011

Firma del legale rappresentante

Don Biagio Russo Parroco».

a.3) MBAC - SBAP - CS, 13752 del 11/10/2012.

«Parrocchia “S. Maria della Visitazione” - Aieta

Oggetto: dichiarazione sostitutiva dell’atto di notorietà (art. 47 DPR 445/2000)

DICHIARAZIONE DI GODIMENTO

Il sottoscritto Monsignor Don Biagio Russo, [...] in qualità di parroco pro tempore e legale rappresentante della Parrocchia “S. Maria della Visitazione”, ben consapevole e a conoscenza di quanto prescritto dall’art. 76 del DPR 445/2000 sulla responsabilità e pene stabilite dalla legge per false attestazioni e mendaci dichiarazioni, sotto la sua personale responsabilità dichiara che la Cappella di San Biagio sita nel Comune di Aieta (CS), per cui si richiedono i contributi ministeriali, è in pieno uso e godimento da parte del pubblico [...].

Aieta, li 25/10/2011

Firma del legale rappresentante (Don Biagio Russo Parroco)».

a.4) MBAC - SBAP - CS, prot. N. 13752 del 11/10/2012.

«Comune di Aieta - Cosenza - Intervento di manutenzione e restauro della Cappella “San Biagio” sita nel rione Socastro - Elaborato: relazione storico-artistica; relazione tecnica dell’intervento architettonico - TAV.1 - Progettista e D.L. Arch. Antonella Russo

[...] Relazione storico-artistica

La chiesa di San Biagio è sita nel centro storico del Comune di Aieta. Venne eretta nel rione Socastro, posto a nord-ovest del paese lungo lo schienale della collina nelle vicinanze del primitivo palazzo signorile, nell’XI secolo durante la dominazione normanna. In seguito all’accordo di Melfi del 1059 ed alla nuova politica religiosa svolta dagli Altavilla, con cui si attuava il programma di contrapporre al dominante rito greco quello latino, furono costruite e aperte al culto nuove chiese tra cui, appunto, quella di San Biagio in Aieta. Nel 1300 circa la Chiesa di San Biagio, con la Chiesa di S. Maria de Entro (oggi S. Maria delle Grazie), San Nicola e S. Maria de Fora (oggi S. Maria della Visitazione) divennero parrocchia con il proprio clero ed il proprio parroco. Nel XVI secolo si decretò l’unione reale *per accessionem* delle quattro chiese esistenti: San Nicola, San Biagio e S. Maria de Fora che venne prescelta come chiesa principale.

La piccola Chiesa di San Biagio si presenta a unica navata quadrata delle dimensioni di m. 5.72 x 5.80 che, sormontata da capriate in ferro, conduce alla zona presbiteriale e risulta separata da essa attraverso un arco trionfale a tutto sesto. Tale zona presbiteriale presenta forma rettangolare delle dimensioni di m. 2.60 x 5.80 ed ospita l’altare centrale in marmo e stucchi ed affresco sulla parete frontale. La copertura della navata presenta

tre capriate in ferro a vista con sovrapposti travicelli in legno, lamiera grecata e manto di copertura in coppi. La copertura della zona presbiteriale è caratterizzata da un'unica capriata in ferro. La realizzazione di tale copertura è recente (anni 60/70). Non ci sono documenti che documentino l'originario sistema di copertura della cappella. Il pavimento è costituito da semplice getto di cemento. La cornice a stucco sui quattro lati della navata sottolinea l'imposta delle travi reticolari; nella zona presbiteriale la cornice a stucco è presente solo sul lato dell'arco trionfale sugli altri tre lati risultano essere caduti quasi nella totalità in seguito alla realizzazione della copertura.

Gli elementi di maggiore pregio sono il minuto altare e l'affresco posti entrambi nell'area presbiteriale. L'altare anche se di modeste dimensioni, presenta eleganti finiture in stucco con elementi pittorici e rivestimento in marmo su cui spiccano tarsie marmoree. Un gradino in pietra locale innalza l'altare dal piano del presbiterio. L'affresco che sembra risalire all'epoca di costruzione della chiesa, raffigura immagini sbiadite ed interrotte da lacune: si evidenzia l'immagine di Madonna con Bambino in grembo e Cristo crocifisso. La facciata a timpano, improntata da grande semplicità, ricorda le facciate delle altre Cappelle votive del piccolo centro e presenta un semplice portale ligneo. Al di sopra della porta d'ingresso è presente una nicchia centrale che probabilmente ospitava un'immagine del santo (come accade per le altre cappelle votive del piccolo centro storico) e due finestre laterali. Un piccolo campanile è posto sulla sommità del timpano. Le facciate laterali, anch'esse molto semplici, presentano finestre, in corrispondenza della navata e della zona presbiteriale. Posteriormente la cappella è posta in aderenza ad altro edificio.

Relazione illustrativa dell'intervento di manutenzione

Stato di fatto e degrado

Attualmente la chiesa di San Biagio è poco utilizzata per le funzioni religiose a causa della caduta di materiale ferroso e calcinacci dalla copertura. Non presenta dissesti strutturali. Un intervento strutturale (cordoli perimetrali in c.a. e sistema di copertura con travi reticolari in ferro, travicelli in legno e lamiera grecata) è stato realizzato intorno agli anni 60/70. La muratura non presenta lesioni ed è in buono stato di conservazione. L'edificio presenta, però, uno stato di degrado generale dovuto alla mancanza nel tempo di opere di manutenzione ordinaria:

1. la copertura, con manto di tegole tipo coppi, è nel complesso in buono stato. Sono presenti, comunque, elementi danneggiati, muschi e vegetazione spontanea (erbe infestanti);
2. il canale di gronda della cappella è completamente mancante;
3. il piccolo campanile in mattoni pieni e fronte a timpano presenta malta lesionata e mancante tra mattone e mattone;
4. la muratura in pietra/materiale vario e malta si presenta in buono stato; non presenta particolare finitura esterna ma semplice sbruffatura con malta cementizia;
5. le finestre in legno di castagno presentano un discreto stato di conservazione con screpolatura dello strato di verniciatura;
6. il portone d'ingresso, in legno di castagno, presenta screpolatura e distacco dello strato di verniciatura, disidratazione profonda con imbarcamento ed allentamento degli incastri di connessione; il dispositivo di chiusura risulta essere difettoso e danneggiato;
7. il pavimento in battuto di cemento è in pessimo stato di conservazione per la presenza di fessurazioni e muschi per umidità ascendente ed infiltrazioni;
8. l'intonaco interno è sporco e annerito; si rilevano fenomeni di corrosione e corrosione dovuti a processo chimici legati alla presenza di acqua per risalita capillare; si presenta con alterazione cromatica della tinteggiatura; si rilevano, inoltre, aloni e incrostazione da cicli umidi con muschi e licheni per umidità ascendente e mancato incanalamento delle acque meteoriche;
9. le capriate metalliche della copertura presentano macchie di ruggine, i travicelli in legno sono in discreto stato di conservazione, e la lamiera grecata in pessimo stato di conservazione. La lamiera grecata presenta, infatti, corrosione avanzata del metallo con sfaldamento della stessa in corrispondenza delle diffuse macchie di ruggine;
10. /11. L'altare e l'affresco presentano uno stato di abbandono e di degrado in evidente progressione;
12. la cornice a stucco della zona presbiteriale risulta danneggiato ed inesistente;
13. non è presente l'impianto elettrico.

Intervento

L'intervento mira a recuperare l'impianto mediante una puntuale serie di interventi di manutenzione. L'intervento di manutenzione della chiesa di San Biagio prevede:

1. intervento di rimozione del manto di copertura per trattamento protettivo e impermeabilizzazione della lamiera grecata esistente; accatastamento dei coppi in buono stato di conservazione per il loro successivo riutilizzo;
2. posa in opera del canale di gronda e pluviali discendenti in rame per la raccolta delle acque meteoriche;
3. revisione del piccolo campanile: scarnitura dei giunti tra i mattoni per eliminare le malte degradate e nuova stilatura di calce aerea e sabbia; revisione delle piccole porzioni di intonaco;
4. lavaggio della facciata esterna previa estirpazione della vegetazione infestante in prossimità delle pareti laterali della cappella;
5. intervento di manutenzione delle finestre mediante rimozione della vernice esistente con sverniciatura, levigatura con carta-vetro a grana fine, stuccatura e levigatura, trattamento con vernice di fondo e trattamento a finire con smalto trasparente; eventuale sostituzione dei vetri delle finestre;
6. intervento di manutenzione della porta d'ingresso mediante rimozione della vernice esistente con sverniciatura, levigatura con carta-vetro a grana fine, stuccatura e levigatura, trattamento con vernice di fondo e trattamento a finire con smalto trasparente; sostituzione del dispositivo di chiusura della porta;
7. trattamento del pavimento in battuto di cemento mediante pulitura dei depositi superficiali di muschi con spazzole adeguate e conseguente lavaggio con acqua;
8. revisione della cornice a stucco della navata e ripristino del cornicione nella zona presbiterale;
9. intervento sull'intonaco interno mediante rimozione dei muschi e asportazione di formazioni biancastre con pennelli morbidi, spazzole e aspiratori; rimozione di depositi superficiali parzialmente aderenti, ivi compresa la rimozione di vernici recenti a tempera, con acqua, spugne e spruzzatori manuali; preconsolidamento della coesione degli intonaci, ove necessario, mediante impregnazione di silicato di etile; ristabilimento dell'adesione tra i diversi strati di intonaco mediante iniezione di resine acriliche in emulsione e apposita malta Limepor IZ4, rispettivamente per distacchi di minore entità e di maggiore entità, previa favoritura della capillarizzazione con iniezioni di alcool denaturato; rimozione o abbassamento di eventuali stuccature inidonee eseguite durante interventi precedenti, fissaggio e riadesione di frammenti, scaglie o parti pericolanti di peso e dimensioni limitate con iniezioni localizzate di esigue quantità di resina

epossidica bicomponente Eurostac, ivi compreso l'eventuale inserimento di barre di vetroresina, stuccatura con malta di calce desalinizzata e sabbia nei casi di fessurazioni e mancanze di notevole entità; microstuccatura nei casi di microfessurazione, microfratturazione e scagliatura, con stucco idoneo al manufatto per colore e composizione, secondo modalità da definirsi con la D.L.;

10. trattamento interno della lamiera grecata e delle travi reticolari in ferro esistenti: rimozione della ruggine con spazzolatura e applicazione di vernici protettive previa eventuale sostituzione di parti di lamiera eccessivamente ammalorata; conseguente trattamento esterno della lamiera con malte impermeabilizzanti date a pennello; trattamento con vernici protettive dei travicelli in legno; rimontaggio del manto di copertura con utilizzo di coppi precedentemente conservati ed integrazione degli elementi mancanti; ripristino della linea di gronda eventualmente danneggiata durante le lavorazioni;

11. realizzazione di nuovo tavolato ligneo interno;

12. restauro dell'affresco;

13. restauro dell'altare maggiore;

14. realizzazione di nuovo impianto elettrico;

15. stuccatura e nuova tinteggiatura mediante reintegrazione pittorica di piccole lacune, abrasioni o discontinuità cromatiche degli strati di finitura, a tecnica "a velature" con colori ad acquerello o pigmenti in polvere, secondo modalità da concordarsi con la D.L..

Il Progettista e Direttore dei Lavori

Arch. Antonella Russo».

a.5) MBAC - SBAP - CS, prot. n. 13752 dell'11/10/2012.

«Comune di Aieta - Cosenza - *Intervento di manutenzione e restauro della cappella di San Biagio sita nel rione Socastro* - restauro beni mobili e superfici decorate - categoria lavori pubblici OS2 - scheda di restauro ai sensi del 1° e 2° comma dell'art. 6 del D.L.G.S. 22/01/2004, n.30 "*Modificazione alla disciplina degli appalti di lavori pubblici concernenti i Beni Culturali*" allegata al progetto definitivo dei lavori - Il Restauratore dei Beni Culturali (Antonella Lalia)

Premessa

La presente scheda tecnica costituisce, ai sensi del 1° e 2° comma dell'art.6 del D.Lgs. 22/01/2004, n. 30 "Modificazione alla disciplina degli appalti di lavori pubblici concernenti i Beni Culturali", specifico allegato a corredo del progetto preliminare dei lavori redatto dal progettista Arch. Antonella Russo, all'uopo incaricata della redazione del progetto di : *Intervento di manutenzione e restauro della cappella di San Biagio sita nel rione Socastro*, di cui la presente scheda tecnica di restauro allegata. Essa si riferisce agli interventi di restauro previsti in progetto sui beni immobili e le superfici decorate di pertinenza della Cappella di San Biagio, e precisamente quelli relativi al restauro conservativo ed estetico dell'affresco sovrastante l'altare maggiore; dell'altare maggiore lapideo all'interno della cappella stessa. La scheda, inoltre, costituisce documento di valutazione preventiva delle opere e delle operazioni da eseguirsi; pertanto, considerate possibili variazioni cognitive dello stato dei luoghi e dei fatti costitutivi i manufatti artistici, essa va considerata come documento aperto e suscettibile di variazioni in corso d'opera, opportunamente valutato e concordato con la DD.LL. e l'Alta Sorveglianza della Soprintendenza competente, alla quale comunque verrà sottoposto ad approvazione l'intero M.O.

Si premette che, trattandosi di un edificio pubblico, vincolato ai sensi del D.Lgs. 29/10/1999, n° 490 "Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di Beni Culturali e Ambientali, a norma dell'art.1 della legge 8 ottobre 1997, n° 352", destinato dal PGR ad attrezzatura pubblica, e più esattamente dal tipo previsto all'art. 3, (lett.B) e del DM n. 1444/68, ossia attrezzature di interesse comune: religiose, culturali, sociali, etc., prima di procedere ai lavori il presente progetto di restauro dovrà riportare il parere favorevole della Soprintendenza competente.

Relazione storico-artistica

La Chiesa di San Biagio è sita nel centro storico del Comune di Aieta. Venne eretta nel rione Socastro, posto a nord-ovest del paese lungo lo schienale della collina nelle vicinanze del primitivo palazzo signorile, nel XI secolo durante la dominazione normanna. In seguito all'accordo di Melfi del 1059 ed alla nuova politica religiosa svolta dagli Altavilla, con cui si attuava il programma di contrapporre al dominante rito greco quello latino, furono costruite e aperte al culto nuove chiese tra cui, appunto, quella di S. Biagio in Aieta. Nel 1300 circa la Chiesa di San Biagio, con la Chiesa di S. Maria de Entro (oggi Santa Maria delle Grazie), San Nicola e S. Maria de Fora (oggi S. Maria della Visitazione) divennero parrocchia con il proprio clero ed il proprio parroco.

Nel XVI secolo si decretò l'unione reale *per accessionem* delle quattro chiese esistenti: San Nicola, San Biagio e S. Maria de Entro divennero filiali della Chiesa di Santa Maria de Fora che venne prescelta come chiesa principale. La piccola Chiesa di San Biagio si presenta ad unica navata quadrata delle dimensioni di m 5.72 x 5.80 che, sormontata da capriate di ferro, conduce alla zona presbiteriale e risulta separata da essa attraverso un arco trionfale a tutto sesto. Tale zona presbiteriale presenta forma rettangolare delle dimensioni di m 2.60 x 5.80 ed ospita l'altare centrale in marmo e stucchi ed affresco sulla parete frontale, che costituiscono gli elementi di maggior pregio.

Manufatti artistici

- Restauro delle superfici affrescate
- Restauro dell'altare maggiore

Restauro delle superfici affrescate - Stato di conservazione

Il manufatto, realizzato appunto con la tecnica dell'affresco, occupa la parte centrale della parete presbiteriale, al di sopra dell'altare maggiore. Esso sembra risalire all'epoca di costruzione della chiesa e, sebbene sbiadita e lacunosa, raffigura l'immagine di Madonna con Bambino in grembo e Cristo crocifisso. La stesura degli intonaci è di pregevole fattura, arriccio e intonachino sono compatti, tenaci e ben aderenti, salvo naturalmente laddove intervengano fattori patologici, e il processo di carbonatazione si è ben realizzato garantendo al colore un'ottima tenuta. Il degrado di cui è vittima il manufatto è causato dal lungo stato di abbandono in cui ha versato l'intero edificio: sono presenti infatti vaste cadute di intonaco, e la superficie dipinta è ridotta attualmente di circa il 30%. Per quanto riguarda le patologie naturali, il manufatto ne presenta diverse, accentuatesi a causa dello stato di abbandono: sporco superficiale; velature e efflorescenze di sali di carbonato di calcio che in alcuni punti si presentano sotto forma di vere e proprie croste. Le abrasioni e le cadute di colore sono nell'insieme limitate, grazie probabilmente all'ottima fattura degli affreschi di cui sopra abbiamo detto. Probabilmente per lo stesso motivo sono rari i distacchi di intonaco.

Metodologie d'intervento

Si tratta di operare con le seguenti specificazioni in rapporto alle varie zone e materiali interessati dagli interventi di conservazione, alla loro effettiva estensione ed alla natura e gravità delle patologie osservate. Il lavoro sarà eseguito sotto la direzione scientifica del restauratore ad acta nominato, ed all'Alta Sorveglianza della Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico della Calabria.

Sono previste, intanto e per ogni settore d'intervento, le seguenti operazioni preliminari, in corso d'opera ed a lavori ultimati, in successione cronologica:

1. rilevamento dello stato di conservazione dell'intero manufatto con fornitura della mappatura del degrado, da eseguirsi su rilievo preesistente, suddivisa per voci;

2. esecuzione dei saggi relativi alle diverse fasi dell'intervento (solvente, umidità, etc.), per l'applicazione di materiali e metodologie diverse, inclusi gli oneri per la comparazione con dati emersi dalle indagini diagnostiche e da quelle storico-archivistiche.

3. Rimozione a pennello di depositi superficiali incoerenti e/o parzialmente coerenti (polveri, particellato, deiezioni) onde favorire la buona riuscita delle operazioni successive.

4. Accurata e puntuale rimozione meccanica di eventuali intonaci esterni debordanti allo scopo di scoprire i limiti precisi dell'affresco. Operazione da eseguirsi con bisturi a lama fissa o mobile, e con l'aiuto di tamponi imbevuti di solvente blando, con la funzione di ammorbidire le malte soprammesse.

5. Rimozione della polvere sedimentata e sostanze di varia natura soprammesse al dipinto tramite impacchi di polpa di cellulosa imbevuta di carbonato di ammonio in soluzione satura in acqua deionizzata, a contatto per il tempo stabilito previa esecuzione di saggi di campione, e successiva rimozione con lavaggi di acqua deionizzata e l'ausilio di spugne e spazzolini morbidi. Tale operazione avrà inoltre la funzione di rimuovere le efflorescenze e le velature di sali di carbonato di calcio, ove presenti.

6. Ulteriori impacchi localizzati della stessa natura ed esecuzione, in fasi successive, onde ammorbidire le croste saline e favorirne la rimozione meccanica.

7. Rimozione meccanica delle stuccature inidonee per composizione ed esecuzione, mediante l'utilizzo di scalpellini in punta vicia di apposita misura, ed utilizzando tutte le procedure necessarie per la tutela della superficie originale.

8. Consolidamento dei margini dell'affresco tramite stuccature di rinforzo eseguite con malta di calce e sabbia della seguente composizione: 1 parte e ½ di calce - 2 parti di sabbia grigia di fiume - 1 parte di biocalcarenite. L'applicazione verrà eseguita mediante utilizzo di spatole e scatoline a foglia, seguita da opportuna spugnatura delle malte.

9. Consolidamento dei distacchi degli intonaci dipinti al supporto murario tramite iniezioni di apposita malta Limepor IZ4 Kimia, previa favoritura della capillarizzazione con iniezioni di alcool denaturato.

10. Consolidamento della pellicola pittorica tramite impacchi di polpa di cellulosa imbevuta di idrossido di bario in soluzione satura in acqua deionizzata, a contatto per il tempo stabilito previa esecuzione di test preliminari.

11. Stuccatura delle lacune di strati di intonaco più vaste, o comunque laddove dimensioni e natura dello strato pittorico circostante non consentano l'intervento di ritocco pittorico senza generare un falso, con malta di tono neutro della seguente composizione: 1 parte e ½ di calce - 2 parti di sabbia grigia di fiume - 1 parte di biocalcarenite.

12. Stuccatura delle lacune di strati di intonaco dove per loro natura sarà possibile effettuare il ritocco pittorico, con malta di calce idraulica desalinizzata e polvere di marmo in rapporto 1 : 2, applicata a livello.

13. Stuccatura delle lacune di piccola entità, delle cadute o ammaccature della pellicola pittorica, con malta di calce idraulica desalinizzata e polvere di marmo in rapporto 1 : 2, applicata a livello.

14. Reintegrazione con colori ad acquerello Windor&Newton delle stucature a livello, con la tecnica del tratteggio per le più grandi e a corpo per le più piccole, e comunque secondo modalità da concordarsi con la DD.LL.

15. Velatura con colori ad acquerello Windor&Newton, per la riduzione dell'interferenza visiva delle abrasioni della pellicola pittorica.

Indicazioni di carattere generale

Si raccomanda la rivisitazione in corso d'opera delle procedure previste per l'intervento di restauro, per una migliore e più attenta valutazione dei dettagli delle lavorazioni. Si raccomanda inoltre di conservare nel corso delle operazioni una viva attenzione ai dettami delle corrette procedure ivi compreso "l'intervento minimo".

Documentazione fotografica e grafica

Sarà eseguita e trasmessa alla committenza, alla DD.LL. ed alla Soprintendenza competente la completa documentazione fotografica del lavoro (stampe colore 18 x 24 e foto digitali su supporto informatico). Tali foto riprodurranno, per ogni zona d'intervento, la ripresa d'insieme ed i particolari campione che presentino specifici problemi di conservazione, e verranno eseguite almeno in tre fasi successive per una

documentazione cronologica dello stato dei lavori ed il risultato ottenuto dall'intervento (*ante operam, inter operam, post operam*). Verrà eseguita la documentazione grafica a corredo della relazione di restauro che si comporrà di:

- a) tavole grafiche contenenti l'evidenziazione e la mappatura della tipologia delle alterazioni e dei danni;
- b) tavole grafiche, corrispondenti alle precedenti, con la descrizione e la mappatura degli interventi eseguiti.

Relazione dei lavori

Al termine dei lavori verrà consegnata una dettagliata relazione, contenente la descrizione dello stato *ante operam* del manufatto con riferimento alle problematiche conservative incontrate, ed inoltre le metodologie d'intervento e l'esatto tipo, composizione e dosaggio dei materiali adoperati.

N.B. : per ogni singola zona, infine, si prevede quanto precedentemente descritto, precisando che, comunque, una più esatta specificazione dei materiali più idonei per l'intervento di restauro potrà essere determinata in corso d'opera, a seguito di approfondimenti, saggi ed eventuali analisi fisico-chimiche (ove necessarie) eseguibili solo in tale sede.

Restauro dell'altare maggiore

Stato di conservazione

L'altare, anche se di modeste dimensioni, presenta eleganti finiture in stucco con elementi pittorici e rivestimento in marmo su cui spiccano tarsie colorate, ugualmente marmoree; lo stato di conservazione è buono, ma sulla superficie lapidea vi sono tracce di vernici e schizzi di malta e in alcuni casi nerofumo, oltre ad una patina nero-oleosa generale. Alcune parti del manufatto presentano piccole ma evidenti lacune di materiale lapideo.

Metodologia d'intervento

Si tratta di operare secondo le seguenti specificazioni e prescrizioni in rapporto alle varie zone e materiali interessati dagli interventi di conservazione, alla loro effettiva estensione ed alla natura e gravità delle patologie osservate. Il lavoro sarà eseguito sotto la direzione scientifica del restauratore ad acta nominato, ed all'Alta Sorveglianza della Soprintendenza dei Beni Architettonici e Paesaggistici. Sono previste, intanto e per ogni settore d'intervento, le seguenti operazioni preliminari, in corso d'opera ed a lavori ultimati, in successione cronologica:

1. rilevamento dello stato di conservazione dell'intero manufatto con fornitura della mappatura del degrado, da eseguirsi su rilievo preesistente, suddivisa per voci;
2. esecuzione di saggi relativi alle diverse fasi dell'intervento (solvente, umidità, etc.), per l'applicazione di materiali e metodologie diverse, inclusi gli oneri per la comparazione con i dati emersi dalle indagini diagnostiche e di quelle storico-archivistiche;
3. rimozione di depositi superficiali incoerenti e parzialmente coerenti mediante l'utilizzo di pennelli e pennellesse;
4. preconsolidamento e incollaggio di eventuali frammenti distaccati e/o a rischio di distacco mediante applicazione o iniezione di resina epossidica bi componente;
5. eliminazione di agenti organici patogeni mediante l'applicazione a pennello di apposito biocida diluito in acqua demineralizzata, e successivo lavaggio con leggera spazzolatura;
6. pulitura di depositi coerenti e aderenti al substrato quali fumi, incrostazioni e sostanze soprammesse di varia natura mediante applicazione ad impacco di solventi organici e/o soluzioni basiche (previa esecuzione dei saggi per la scelta del solvente più idoneo e dei tempi di contatto), rimossi successivamente mediante accurato lavaggio per nebulizzazione d'acqua demineralizzata;
7. rifinitura meccanica di croste o sostanze particolarmente aderenti al sostrato con pistole sabbiatrici ad ossido d'alluminio e/o vibroincisori;
8. rimozione di stuccature incoerenti e/o non idonee per composizione e/o esecuzione mediante l'utilizzo di scalpellini a punta vidia, avendo cura di proteggere non intaccare le superfici originali circostanti;
9. ricostruzione di piccole parti mancanti del materiale lapideo stuccatura di crepe e fessure con malta a composizione diversa a seconda dello strato interessato; calce idraulica e sabbia di fiume per lo strato di rinzafo; calce idraulica e sabbie colorate e/o pigmenti naturali, di idonea granulometria e miscelate in maniera da simulare l'aspetto della materia originale, per la finitura. Le malte verranno opportunamente lavorate con spugne idonee tipo Spontex al fine di evidenziare i grani costituenti la miscela, e applicate a livello o sottolivello secondo le indicazioni della Soprintendenza competente. Il rapporto dei componenti delle malte sarà legante/inerte 1 : 3.

Indicazioni di carattere generale

Si raccomanda la rivisitazione in corso d'opera delle procedure previste per l'intervento di restauro, per una migliore e più attenta valutazione dei dettagli delle lavorazioni. Si raccomanda, inoltre, di conservare nel corso delle operazioni una viva attenzione ai dettami delle corrette procedure ivi compreso "l'intervento minimo".

Documentazione fotografica e grafica

Sarà eseguita e trasmessa alla committenza, alla DD.LL. ed alla Soprintendenza competente la completa documentazione fotografica del lavoro (stampe colore 18 x 24 e foto digitali su supporto informatico). Tali foto riprodurranno, per ogni zona d'intervento, la ripresa d'insieme ed i particolari campione che presentino specifici problemi di conservazione, e verranno eseguite almeno in tre fasi successive per una documentazione cronologica dello stato dei lavori ed il risultato ottenuto dall'intervento (*ante operam, inter operam, post operam*). Verrà eseguita la documentazione grafica a corredo della relazione di restauro che si comporrà di:

c) tavole grafiche contenenti l'evidenziazione e la mappatura della tipologia delle alterazioni e dei danni;

d) tavole grafiche, corrispondenti alle precedenti, con la descrizione e la mappatura degli interventi eseguiti.

Relazione dei lavori

Al termine dei lavori verrà consegnata una dettagliata relazione, contenente la descrizione dello stato *ante operam* del manufatto con riferimento alle problematiche conservative incontrate, ed inoltre le metodologie d'intervento e l'esatto tipo, composizione e dosaggio dei materiali adoperati.

N.B. : per ogni singola zona, infine, si prevede quanto precedentemente descritto, precisando che, comunque, una più esatta specificazione dei materiali più idonei per l'intervento di restauro potrà essere determinata in corso d'opera, a seguito di approfondimenti, saggi ed eventuali analisi fisico-chimiche (ove necessarie) eseguibili solo in tale sede.

Il Restauratore dei Beni Culturali (Antonella Lalia)».

a.6) MBAC - SBAP - CS, prot.N. 14701 del 26/10/2012.

«Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Calabria - Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le Province di Cosenza, Catanzaro e Crotona

All'Ufficio Tecnico della Curia Vescovile della Diocesi di S. Marco Argentano (CS)
Risp. al foglio n° 275 del 08/10/12

Oggetto: Comune di Aieta (CS) - Cappella S. Biagio - Intervento di manutenzione e restauro - D.lgs. n. 42/2004 Tit. II Parte I artt. 10 e 11

p. c. Al Sindaco del Comune di Aieta (CS) - Alla Soprintendenza BSAE (CS) - Al Parroco Don Biagio Russo Aieta (CS)

Constatato che l'immobile in oggetto risulta essere vincolato ai sensi del D.L.vo n.42 del 22/01/2004 - Parte II Titolo I artt. 10 e 11 -; questa Soprintendenza, esaminati gli elaborati di progetto a firma dell'arch. Antonella Russo inviati dalla Diocesi di San Marco Argentano-Scalea in data 08/10/2012 acquisiti agli atti di questo Ufficio con prot. n. 13752 dell'11/10/2012 e riguardante la questione indicata all'oggetto, autorizza l'esecuzione delle opere con il rispetto integrale delle seguenti prescrizioni:

- 1) sia sostituita la lamiera sottocoppo esistente realizzando idoneo tavolato, guaina, ganci fermacoppi e tegole tipo coppi;
- 2) le grondaie quanti i discendenti dovranno essere realizzati in rame;
- 3) al fine di evitare la vista delle capriate in ferro esistenti, sia realizzato al di sotto idoneo tavolato;
- 4) anche se non previsto nel presente progetto, si consiglia la messa in opera di pavimento in cotto in considerazione che l'attualmente esistente battuto di cemento costituisce nota dissonante per i sacro edificio;
- 5) considerato che l'attuale portone d'ingresso si presenta in avanzato stato di fatiscenza, se ne consiglia la sostituzione;
- 6) circa la tinteggiatura interna, la stessa dovrà essere realizzata previo una campionatura da concordare in sito con la D.L.;
- 7) circa il previsto intervento di restauro da eseguire per l'affresco ubicato alle spalle dell'altare e il restauro dello stesso altare, dovrà essere autorizzato e diretto dalla

²⁷⁵ N.D.C.: il numero non è presente.

Soprintendenza BSAE; pertanto, la stessa che legge per conoscenza, esprimerà proprio parere in merito.

Circa il richiesto contributo si tiene a far presente che l'art. 1, comma 26 del D.L. 06/07/2012 n.95 convertito con modificazioni della Legge 07/08/2012 n.135 "sospende la concessione dei contributi" di cui agli artt. 35 e 37 del D.lgs. n. 42 del 22/01/2004 e s.m.i. Alla luce di quanto esposto, pertanto, l'ammissibilità ai contributi è da ritenersi nulla. Ulteriormente si specifica che la data di inizio dei lavori dovrà essere comunicata a questo Ufficio con sufficiente anticipo, al fine di consentire gli opportuni controlli di merito, così come la fine dei lavori. È fatto obbligo di effettuare idoneo servizio fotografico da consegnare alla Scrivente a chiusura dei lavori, atto ad illustrare le reali condizioni dell'immobile prima, durante e dopo. Si raccomanda l'affidamento a ditta in possesso di appropriata qualificazione secondo la normativa vigente in tale settore (cat. OG2). Pertanto si attende conferma di adempimento da parte dell'Ente proprietario, e si fa, altresì, presente che ogni variazione al progetto dovrà ottenere la regolare e prescritta autorizzazione da parte di questo Ufficio, trattandosi di immobile sottoposto a tutela monumentale ai sensi del D.L.vo n° 42/04. Infine si restituisce copia degli elaborati vistata trasmessi con la nota sopracitata.

Il responsabile del procedimento (arch. Antonio Mingrone)

Il Soprintendente (Arch. Luciano Garella)»²⁷⁶.

NOTA AGGIUNTIVA

Nell'*Enciclopedia dei Comuni della Calabria*, la Cappella di San Biagio viene menzionata a proposito del frammento di affresco ivi conservato risalente ai secc. XIV-XV, di anonimo artista meridionale²⁷⁷.

Nella Schedatura della Soprintendenza viene evidenziato un frammento di dipinto della Crocifissione, ammuffito e in cattivo stato di conservazione, riconducibile ai secc. XIV-XV. Nella descrizione l'opera è considerata una«sinopia di affresco raffigurante nella parta superiore la Crocifissione e i Santi; in quella inferiore due figure di Santi con

²⁷⁶ N.D.C.: nel medesimo fascicolo sono presenti anche il computo metrico estimativo, la documentazione fotografica, l'elenco prezzi, l'analisi dei prezzi, il quadro economico e la stima incidenza manodopera al medesimo prot. n. 13752 del 11/10/2012.

²⁷⁷ *Enciclopedia dei Comuni della Calabria*, a cura di Donatella Guido, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002, p. 143.

la palma del martirio. Opera di ignoto pittore meridionale ... è stata recentemente messa in luce scalpellando l'intonaco che la ricopriva».

La Cappella versa in condizione di totale abbandono. Alle spalle dell'altare è visibile un frammento di affresco raffigurante la Crocifissione: ai lati del Cristo sono visibili due figure femminili (la Vergine e Maria Maddalena?); al centro è rintracciabile la Vergine col Bambino e al lato destro una figura di santo (fig. 8).

L'aspetto che mi ha lasciata sconcertata è la copertura di parte dell'affresco con cemento, che si estende nel senso della lunghezza per buona parte del lato sinistro (fig. 9); nonché segni evidenti di fori, sullo stesso, per l'ancoraggio del ponteggio (forse eseguiti quando venne ripristinato il soffitto della cappella).

L'altare in pietra presenta frammenti di decoro e si propone in pessimo stato di conservazione (fig. 10) come del resto gli stessi affreschi sopra citati e l'intera struttura.

Di conseguenza deduco che, la negazione di un contributo ministeriale per il restauro della Cappella da parte della Soprintendenza, abbia fatto desistere la parrocchia della Visitazione (proprietaria dell'immobile) e il Comune di Aieta dai propositi di ripristino dell'edificio culturale.

Palazzo dei Marchesi Cosentini d'Aieta (già Martirano-Spinelli).

Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Cosenza, Catanzaro e Crotone (Cosenza, Comune di Aieta, fasc. M, prat. n. 1028).

a) Soprintendenza per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici della Calabria - Cosenza - Schede di rilevamento sullo stato di consistenza e conservazione dell'immobile danneggiato dal terremoto del 20.02.1980.

«Comune di Aieta - Denominazione dell'immobile: Palazzo Spinelli già Martirano - Località: Palazzo - Proprietà: ? - Età: 1500

... Materiali di costruzione: muratura in pietra mista blocchi squadri agli spigoli (pietra del luogo) ... restauro in via d'esecuzione da parte della Soprintendenza - Nota:

lo stato di degrado è più dettagliatamente documentato con fotografie²⁷⁸ - Dissesti riscontrati (causati o non dal sisma): caduta di cornicioni in pietra lavorata dalla facciata d'ingresso principale; la parte in cui sono in corso o completati i restauri di consolidamento non si sono riscontrati danni o lesioni.

... Cosenza, li 22.03.1982 - Il Tecnico Arch. Francesco Bitonte».

b) Soprintendenza per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici della Calabria - Cosenza, prot. n. 3437 del 25.02.1987.

«Alla Ditta ... - Lavori di consolidamento e restauro Palazzo Spinelli - Rilascio certificazione iscrizione A.N.C. - Raccomandata

In riferimento alla richiesta inoltrata dalla S.V. segnata a margine e relativa all'oggetto sopra indicato, si restituisce in duplice esemplare ... il certificato attestante i lavori eseguiti all'immobile in argomento, debitamente firmato dal direttore dei lavori - Il Soprintendente (Dott. Arch. Aldo Ceccarelli)».

c) Soprintendenza per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici della Calabria - Cosenza²⁷⁹.

«Al Soprintendente - SEDE - Oggetto: Comune di Aieta (CS) - lavori di consolidamento, restauro e recupero Palazzo Spinelli-Martirano - Completamento ...

In riferimento alla questione indicata in oggetto il sottoscritto Arch. F.sco Bitonte, funzionario di questa Soprintendenza, incaricato per l'alta sorveglianza al cantiere sito in Aieta (CS), attesta che i lavori eseguiti sull'immobile hanno interessato il consolidamento ed il restauro in particolare il completamento dell'impiantistica, la ripresa di intonaci e di pittura, pavimenti, infissi, sistemazione della corte interna, il trattamento delle pareti esterne e del cornicione per la raccolta delle acque piovane. Il complesso monumentale di cui trattasi risalente al XV sec. riveste carattere di notevole interesse storico-artistico. I lavori sono stati autorizzati dalla Soprintendenza ed eseguiti in conformità alle prescrizioni date, con l'utilizzo di materiale e personale adeguato e con buon esito delle lavorazioni.

²⁷⁸ NDC: le fotografie non sono presenti all'interno della documentazione.

²⁷⁹ NDC: essendo una corrispondenza interna all'Ente non presenta protocollo.

Cosenza, lì 06.02.2002 - Arch. Francesco Bitonte - Visto: Il Soprintendente Attilio Maurano²⁸⁰»

NOTA AGGIUNTIVA

Nell'*Elenco* del Frangipane il Palazzo è ancora chiamato Martirano-Spinelli: ovvero i nomi delle due famiglie che tennero la residenza signorile rispettivamente nella prima metà del XVI e nel XVIII secolo. Lo storico dell'arte descrive il Palazzo come risalente al Cinquecento; con facciata in stile rinascimentale, finestre in pietra, loggiato a cinque arcate posante su colonne toscane, parapetto e trabeazione ornata di "protomi leonine a rilievo"; interno con soffitti in legno carenati²⁸¹.

Nell'*Enciclopedia dei Comuni* il Palazzo viene considerato come un modello unico del Rinascimento in Calabria: all'interno conta quaranta vani; sotterranei adibiti prima a prigioni e poi a cantine; piano terra con corpo di guardia, sale d'attesa e di vigilanza, cappella, ufficio del marchese, soggiorno, sala ricevimenti, sala della musica e sala del gioco. Al primo piano vi è la zona notte e nelle due torri trovavano alloggio la servitù e il personale di guardia. L'ingresso, costituito da un portale litico, dà accesso alla corte²⁸².

Della residenza signorile scrive anche il già Soprintendente BAP, arch. Giorgio Ceraudo. Questi descrive il Palazzo come un impianto architettonico che ha assorbito sia esempi campani che laziali; modelli che ha poi ripresentato in una memoria locale di origine tardo-antica²⁸³.

Di apprezzato interesse, ai fini della comprensione tecnica dei lavori di restauro effettuati sull'edificio, è stato un articolo di Olivia Bruno²⁸⁴. Quando il 25 gennaio del 1980 il Comune di Aieta diventa proprietario del Palazzo, di lì a poco cominciano i lavori di consolidamento e recupero funzionale della residenza signorile. Le opere di ripristino interessarono, continua l'autrice, soprattutto le mura della facciata principale e

²⁸⁰ N.D.C.: non sono presenti all'interno del faldone relazioni tecniche e/o storico-artistiche sull'immobile in oggetto.

²⁸¹ A. FRANGIPANE, *Inventario*, cit., p. 79.

²⁸² D. ADDENTE, *Enciclopedia dei Comuni*, cit., p. 144.

²⁸³ *Un presidio di civiltà. Dimore storiche vincolate in Calabria*, a cura di G. Ceraudo, Rubbettino, Soveria Mannelli 1998, p.51.

²⁸⁴ O. BRUNO, *Il recupero del Palazzo marchionale di Aieta*, in «Esperide», 1 (2008), pp. 114-133.

consistettero nell'eliminare le parti di muratura pericolanti tamponando le aperture con mattoni pieni²⁸⁵.

Secondo la Bruni l'intervento non ha ottenuto i risultati auspicati: gli esiti estetici, infatti, sarebbero potuti risultare certamente più coerenti a quella che doveva essere la struttura originaria della residenza, se solo ci si fosse informati maggiormente sulla gamma di tessiture delle mura rintracciabili nei tratti superstiti dell'edificio.

L'autrice ha colto, così, una volontà di adeguarsi ai materiali preesistenti scarsamente riuscita: la scelta dei materiali marmorei, infatti, non si confà ai materiali preesistenti e di conseguenza si nota, prosegue la Bruno, "un'articolazione disordinata della superficie con affioramento eccessivo di malta cementizia". Inoltre, al posto delle vecchie strutture lignee, i nuovi solai sono realizzati utilizzando travi in calcestruzzo compresso²⁸⁶.

È mancata, in sostanza, il proposito di studiare l'edificio così da ottenere più informazioni possibili sull'impianto originario del Palazzo²⁸⁷.

Maria Pia Di Dario Guida considera la residenza signorile come esempio d'architettura civile del XVI secolo²⁸⁸.

Dal sopralluogo effettuato il Palazzo si presenta come la tipica residenza signorile (fig. 11). La struttura poggia sui ruderi dell'antico castello normanno, del quale testimonianza visibile sono le due torri che si ergono ai lati della stessa. Dall'ingresso principale ci si immette in un ampio chiostro che occupa l'intero perimetro del Palazzo, che si sviluppa in forma rettangolare (fig. 12). All'angolo destro dell'entrata è collocata la prima torre, che si estende esternamente al palazzo (fig. 13); sempre a destra dell'entrata, ma sul lato opposto, si erge il secondo torrione, il quale si pone quasi interamente all'interno della corte (fig. 14).

All'interno delle stanze non vi sono testimonianze visibili che rimandino all'arco temporale ricoperto dalla mia indagine: gli ambienti risultano infatti affrescati come emerge dai frammenti di dipinti recuperati durante il restauro, ma questi sono riconducibili all'ultima fase abitativa dell'edificio, databile al XVIII secolo.

²⁸⁵ *Ibidem*, p. 122.

²⁸⁶ *Ibid.*, p. 123.

²⁸⁷ *Ibid.*, p. 124.

²⁸⁸ M. P. DI DARIO GUIDA, *La Calabria nel XVI secolo*, in *Itinerari per la Calabria*, a cura della stessa, Editoriale L'Espresso, Roma 1983, p. 238.

La torre presente all'interno della corte conserva al suo interno i resti di quelle che erano le cucine del palazzo nel corso del Settecento (fig. 15).

Nella torre est, seppur rimaneggiata in epoche successive (fig. 16), sono ancora visibili le aperture delle feritoie riconducibili al periodo normanno (fig. 17).

L'edificio si presenta in buono stato di conservazione e per quanto possibile ha mantenuto quella che doveva essere la sua primitiva struttura. I ruderi sono stati ripresi e consolidati: laddove parti di muratura siano risultate mancanti, queste sono state ricostruite, pur non conservando, aimè, l'aspetto originario dell'edificio; per il resto, la tecnica costruttiva di riferimento utilizzata è stata quella del "cuci-scuci" che permette di completare una muratura che abbia subito un arresto della trama a causa di una lesione, al fine di ricostituire una continuità fisica attraverso la supplenza graduale degli elementi. Il "cuci-scuci" consiste nel ripresentare, dunque, una persistenza delle murature mediante la rimozione dei laterizi e la messa in opera di una nuova tessitura con elementi intatti²⁸⁹.

Sulla facciata principale ho avuto modo di notare che una delle finestre presenta ancora un'inferriata che risalirebbe al XVI secolo, periodo in cui il palazzo venne edificato (fig. 18).

Concordo ampiamente con quanto affermato da Olivia Bruni: vi è stata, infatti, una scarsa attenzione nel tenere fede il più possibile a quello che doveva essere il primigenio aspetto della residenza marchionale.

All'interno le stanze presentano tracce visibili di umidità, dovute soprattutto a infiltrazioni di acqua piovana che, oltre a danneggiare i muri e i relativi affreschi, hanno fatto rialzare parti della pavimentazione in legno laddove presente.

Monastero di S. Giovanni di Mercurio

Tra i cenobi retti da San Giovanni, uno dei tre grandi maestri mercuriensi, assieme a Fantino e Zaccaria, dovrebbe rientrare anche quello di S. Giovanni di Mercurio. Quest'ultimo, retto dall'abate Giovanni venne dato all'Abbazia di Cava nel 1086 da

²⁸⁹ Cfr. G. CONTI, *La pratica dell'architettura. Manuale sulle tecniche costruttive tradizionali*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2011.

Ugo ed Emma d'Aieta²⁹⁰. Quando giunsero i Normanni il monastero figurava, all'interno dell'Eparchia monastica del Mercurion, tra i cenobi greci della Diocesi di Cassano²⁹¹. Tuttavia, come sottolinea lo stesso p. Russo, il monastero in oggetto potrebbe altresì identificarsi con quello di S. Giovanni *de Cuzca* presso Laino.

Monastero di S. Zaccaria

Il cenobio, secondo quanto riportato da p. Francesco Russo, doveva trovarsi nel territorio di Aieta in Località Falconara e apparteneva alla Diocesi di Cassano di cui l'Eparchia mercuriense faceva parte.

Era un monastero fondato prima della venuta dei Santi Cristoforo, Saba e Macario, e San Nilo di Rossano. Sempre secondo lo studioso, intorno al 940, quando i santi siciliani giunsero nel *Mercurion*, infatti, vi scoprirono una vita cenobitica già ben organizzata e dotata di propri egumeni²⁹².

Da un documento pubblicato da Mattei Cerasoli e custodito nell'Archivio della Badia di Cava, viene trascritto quanto segue: *Ego Normannus et uxor mea Adeliza et Robertus privignus meus et filii mei et pro anima Goffredi de Aita et omnium parentorum suorum atque meorum dono et concedo onnipotenti Deo monasterium sancti Nikolai de Tremulo cum pertinentiis sui set ecclesiam sancti Zacharie, que est iuxta mare supus Aitam et totam vineam, que est circa eam, una cum cripta que est iuxteam et tota terra que est Falconara usque ad Mali canale ...*²⁹³.

Riuscire a rintracciare una precisa ubicazione del cenobio è opera ardua anche se, a tal proposito, ho ritenuto valide le argomentazioni fornite da Biagio Cappelli. Lo studioso, di primo acchito, suppone che S. Zaccaria si possa rintracciare vicino all'odierno Santuario della Madonna della Grotta di Praia a Mare; anche se l'intero terrazzamento costiero che da Scalea giunge sino al torrente di Castrocucco presenta molte cavità naturali. Di conseguenza, prosegue il Russo, la chiesa sarebbe da ricercare ai lembi del rilievo costiero che dalla località Foresta, a sud di Praia, prosegue verso nord sino alla fiumara di Castrocucco.

²⁹⁰ F. RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano*, vol. I, p. 147.

²⁹¹ *Ibidem*, p. 248.

²⁹² F. RUSSO, *Storia della Chiesa in Calabria. Dalle origini al Concilio di Trento*, vol. I, pp. 237-238.

²⁹³ L. MATTEI CERASOLI, *La Badia di Cava ed i monasteri greci della Calabria superiore*, in «ASCL», 8 (1938), pp. 177-178.

La Località Foresta, inoltre, continua il Cappelli, è facile che possa corrispondere alla Falconara di cui si legge nel documento cavense, in quanto era comune, nel medioevo, denominare in tal modo i luoghi boschivi. Altro dato significativo che avvalorava ulteriormente l'ipotesi dello studioso, riguarda il toponimo "Male canale" di cui si legge nel documento trascritto dal Mattei Cerasoli. Il torrente di Castrocuoco, infatti, nei periodi di piena è facile desumere che potesse gonfiarsi e provocare gravi danni all'intera valle; da qui il termine male, inteso come distruttivo, pericoloso.

È in questa zona, a ridosso di Torre Nave, che secondo il Cappelli, si trovano una serie di grotte, qualcuna delle quali potrebbe senz'altro identificarsi con il cenobio di S. Zaccaria²⁹⁴.

Nella *Storia della Diocesi di Cassano* di p. Russo, il cenobio si sarebbe dovuto trovare *iuxta mare supus Aietam*, nelle vicinanze dell'attuale Praia a Mare; e venne data all'abbazia di Cava alla fine del XI secolo²⁹⁵.

Monastero dei SS. Quaranta Martiri

Il cenobio viene ricordato in una Bolla di Urbano II del 21 settembre 1089, in cui il monastero viene confermato alle dipendenze dell'Abbazia di Cava²⁹⁶, dopo essere stato concesso dal Duca Ruggero nel 1088²⁹⁷. Alla venuta dei Normanni figurava tra i monasteri facenti parte della Diocesi di Cassano²⁹⁸.

²⁹⁴ B. CAPPELLI, *Una carta di Aieta del sec. XI*, in ASCL, 12 (1942), pp. 211-216.

²⁹⁵ F. RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano*, vol. I, pp. 234-235.

²⁹⁶ *Ibidem*, p. 151. Cfr. anche F. RUSSO, *Storia della Chiesa in Calabria*, vol. I, p. 239.

²⁹⁷ *Ibidem*, vol. II, p. 397.

²⁹⁸ F. RUSSO, *Storia della Diocesi*, cit., p. 249.

Comune di PAPASIDERO

Chiesa Matrice di San Costantino²⁹⁹.

Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Cosenza, Catanzaro e Crotona, Cosenza, Comune di Papasidero, fasc. M, prat. n. 1842.

a) Soprintendenza per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici della Calabria - Cosenza. Schede di rilevamento sullo stato di consistenza e conservazione dell'immobile danneggiato dal terremoto del 20/02/1980.

«Comune di Papasidero - denominazione dell'immobile: San Costantino (chiesa Matrice)

Via o Località Pio XII

Proprietà ecclesiastica

Età fine 1700

Descrizione del fabbricato: ad unica navata e absidi laterali in corrispondenza dell'altare, cupola emisferica sull'altare.

Materiali di costruzione: muratura mista di pietrame e legante.

Rifacimenti in epoche successive alla costruzione, con relative indicazioni funzionali: rifacimento pavimento.

Restauri già eseguiti o in via di esecuzione:³⁰⁰

Dissesti riscontrati (causati o non dal sisma):

○ lesione sulla parete principale di ingresso, la lesione parte dalla linea occidentale del cornicione, all'altezza della linea di gronda e tocca verticalmente l'arco del

²⁹⁹ L'Archivio della Soprintendenza non contiene documentazione inerente la Chiesa di S. Maria di Costantinopoli; l'unico riferimento all'edificio è rintracciabile in questo faldone e riguarda il "Restauro della Cappella Maria SS. di Costantinopoli". Ergo, la nota aggiuntiva conterrà sia informazioni sulla Chiesa matrice che su quella di Maria di Costantinopoli.

³⁰⁰ N.D.C.: questa voce non viene sviluppata.

finestrone continua sempre in senso verticale fino a raggiungere l'architrave ad arco del portone d'ingresso;

- lesione orizzontale sul cornicione;
- distacco del campanile dalla parete laterale destra nella chiesa;
- internamente si notano abbastanza chiare e vistose lesioni lungo tutta la volta a

botte attraversa l'intera navata, dalla porta d'ingresso all'abside;

- tutti gli archi sono spezzati in chiave di volta;
- lesionati tutti i finestroni in senso longitudinale;
- il campanile, quello non adiacente alla chiesa è tutto lesionato nei due versi, per

cui si ritiene indispensabile una cerchiatura o catene nei due sensi.

- La copertura è in parte inclinata e parte anche caduta.

Considerazioni sui futuri interventi:

il campanile adiacente alla chiesa deve essere immediatamente cucito alla parete, causa altrimenti ribaltamento dello stesso.

Nota: si consiglia la chiusura e la non agibilità in attesa di ulteriori controlli e studi.

Cosenza, lì 24/3/82

Il Tecnico

Arch. Francesco Bitonte».

b) Soprintendenza per i Beni A.A.A.S. della Calabria - Cosenza, prot. n. 3422/M del 24/9/1998.

«Sac. Ezio Saporito - Parrocchia S. Costantino, Papasidero (CS)

Spett.le Soprintendenza per i Beni A.A.A.S. della Calabria - Cosenza

Il Sottoscritto Sac. Ezio Saporito, nato a [...] - in qualità di parroco pro-tempore della Parrocchia S. Costantino di Papasidero,

CHIEDE

1. l'autorizzazione ad eseguire i lavori di restauro e consolidamento della Cappella di Maria S.S. della Visitazione in Papasidero ai sensi della Legge n.1089 del 1 Giugno 1939;

2. contributo per le opere di cui sopra a lavori ultimati e collaudati ai sensi della Legge n. 1552 del 21.12.1961.

All'uopo si allegano:

- Certificato dell'U.T.E. relativo all'immobile;
- Dichiarazione del Vescovo circa la proprietà dello stesso "Luogo Sacro Pubblico";
- Preventivo di spesa per l'esecuzione dei lavori (copie 3);
- Relazione tecnica progettuale (copie 3);
- Relazione Storico-Artistica (copie 3);
- Dichiarazione circa la destinazione d'uso dell'immobile prima e dopo i lavori;
- Rilevazione grafica e progettuale dello stato di fatto con indicazione dell'intervento da effettuare di cui al preventivo di spesa.

Fiducioso in un positivo riscontro, si coglie occasione per porgere distinti saluti.

Il Richiedente

Sac. Ezio Saporito».

f.1) Comune di Papasidero (CS) - Dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà, 22/7/1998.

« Il sottoscritto Sac. Ezio Saporito, nato a [...] ai sensi ed effetti di cui all'art.4 della Legge 4 gennaio, n°15

DICHIARA CHE

La Cappella dedicata a Maria S.S. di Costantinopoli, appartenente alla PARROCCHIA SAN COSTANTINO di Papasidero (CS), è allo stato di fatto utilizzata come "LUOGO SACRO PUBBLICO" e tale rimarrà la sua destinazione d'uso dopo i lavori previsti di cui si richiede l'autorizzazione ai sensi della Legge 1089/39.

Il Dichiarante Sac. Ezio Saporito

Visto: Il Soprintendente Reggente (Arch. Giorgio Ceraudo)

Istruttore Amministrativo Funzionario Incaricato (Angelo Geom. Pandolfi)»³⁰¹.

³⁰¹ N.D.C. : è altresì presente, a tale riguardo, un attestato da parte della Curia Vescovile di San Marco Argentano (CS) che recita, cito testualmente: «Visti gli atti di ufficio questa Curia Vescovile ATTESTA che la Cappella dedicata a Maria SS. di Costantinopoli in Papasidero (CS) è di proprietà dell'Ente Parrocchia suddetta è il Sac. Ezio Saporito nato a [...] San Marco Argentano 10.06.1998 Il Vicario Generale (firma)».

f.2) Ministero delle Finanze - Dipartimento del Territorio e Conservazione dei Catasti. Ufficio Tecnico Erariale di Cosenza.

«[...] Intestazione - Titolo

- Cappella di S. Maria di Costantinopoli amministrato da Parroco pro tempore Fabio fu Luigi

Unità Immobiliari

Fgl 15, Num A, Var 1, Mut A, Ubicazione Corso Soarse V.M. Bianchi p.T, Cat. E/7

[...] ».

f.3) Comune di Papasidero - Provincia di Cosenza - Restauro Cappella Maria SS. di Costantinopoli, Tavola n° 1, Relazione tecnico-descrittiva, Progettisti e DD.LL. Ing. Fiorenzo Conte, Arch. Domenico Longo. Soprintendenza Beni A.A.A.S. - Cosenza, prot. n. 3422/M del 24/09/1998.

«Relazione tecnica illustrativa

Oggetto: Progetto di restauro e consolidamento Chiesa Maria SS. di Costantinopoli - Papasidero (CS) -

I sottoscritti tecnici ing. Fiorenzo Conte ed Arch. Domenico Longo, su incarico del parroco pro-tempore in Papasidero (CS), sacerdote Ezio Saporito, hanno proceduto alla progettazione esecutiva di quanto in oggetto indicato ed alla relativa contabilizzazione delle opere che si rendono necessarie per il consolidamento e la ristrutturazione della cappella in onore a Maria SS. di Costantinopoli in Papasidero (CS), nonché del campanile annesso.

Nel quadro dell'intervento sono stati valutati necessari al fine del consolidamento statico-architettonico i seguenti lavori:

OPERE PRIMARIE:

- a) rifacimento della struttura di copertura della navata;
- b) consolidamento statico della restante copertura laterale;

c) realizzazione di una sovra copertura a protezione della caduta massi dalla roccia sovrastante;

d) esecuzione di lavori di risanamento all'estero;

OPERE SECONDARIE:

a) risanamento della sagrestia ed adeguamento igienico-funzionale della stessa;

b) rifacimento impianto elettrico e predisposizione altri impianti;

c) rivestimento pavimento interno;

d) rivestimento sagrato;

e) consolidamento campanile.

INTERVENTI

Copertura navata centrale.

La navata centrale attualmente presenta una struttura di copertura realizzata in travi in legno e tavolato in precarie condizioni statiche.

L'attuale disposizione a capriata, infatti, è realizzata in modo approssimativo con travi notevolmente inflesse e segnate dal tempo e totale assenza di elementi di controventamento con la probabile fuoriuscita dal proprio piano di giacitura.

Sono, altresì, presenti pericolosi cedimenti e segni evidenti di instabilità dovuta anche all'inefficace effetto irrigidente dell'orizzontamento che per assenza del cordolo perimetrale non realizza un efficace ancoraggio delle travi stesse alla muratura con rischio, nel caso del verificarsi di forze orizzontali, di sfilamento delle travi e conseguenze irreparabili per l'intera struttura.

Inoltre la cappella è posizionata ai piedi di una parete rocciosa dalla quale si manifestano in modo frequente dei distacchi di massi con caduta sul manto di copertura ed immane conseguenza a carico dello stesso, inducendo infiltrazioni d'acqua e provocando situazioni di chiaro pericolo per l'incolumità di fedeli e visitatori.

Attualmente a protezione di tale copertura vi è un tavolato che sia per l'età che per il naturale deterioramento dovuta ai fenomeni atmosferici non è più in condizioni tali da adempiere alle funzioni per il quale è stato predisposto, per cui nel rifacimento della copertura viene prevista anche una protezione per evitare continui problemi di rottura dei coppi e conseguenze su tutta la struttura.

Alla luce di quanto detto si propone quindi il rifacimento della struttura di copertura vera e propria, del manto, della sovra copertura di protezione e della controsoffittatura.

Pertanto, nella parte relativa alla navata, l'ossatura portante della copertura verrà realizzata con 4 capriate in acciaio Fe360 controventate ed ammortate ad un cordolo di coronamento opportunamente predisposto senza intaccare le caratteristiche architettoniche della stessa.

L'orditura secondaria sarà costituita da alcarecci HEA 100 che permetteranno la posa di una lamiera grecata collaborante sulla quale verrà realizzato un solaio di calcestruzzo alleggerito preparato con l'utilizzo di argilla espansa o vermiculite ed armato mediante rete elettrosaldata sul quale verrà posto il manto di copertura realizzato in coppi di caratteristiche uguali a quelle attuali.

Inoltre a protezione della caduta dei massi, al di sopra dei coppi, per tutto lo sviluppo delle falde di copertura nella parte immediatamente sottostante la roccia, sarà realizzato un telaio d'acciaio tale da limitare il più possibile il fastidioso impatto visivo, ancorato alla muratura mediante squadrette di acciaio annegate nell'intonaco della muratura, nel quale verrà posta, parallelamente al manto di copertura, una rete a semplice torsione del tipo usato per le barriere para massi, sottile ma che garantisce una notevole resistenza agli impatti.

Il cordolo verrà realizzato mediante il taglio della muratura di sottotetto ancorato attraverso perforazioni armate con barre iniettate con malta cementizia e servirà da appoggio per le capriate oltre che da irrigidimento della struttura.

Inoltre sarà predisposta una controsoffittatura del tipo leggero posta in opera su travi di piccolo spessore ancorate al cordolo in modo da poter realizzare un graticcio in legno sul quale sovrapporre gli elementi in cartongesso.

CONSOLIDAMENTO COPERTURA LATERALE

La copertura delle parti laterali della cappella è anch'essa fatiscente sia nelle strutture e nel manto che nella sovrastruttura di protezione in legno.

Gli effetti di tale situazione sono: infiltrazione di acqua piovana; rottura di coppi per l'inefficienza del tavolato di protezione deteriorato dagli anni e dagli agenti atmosferici.

A tali inconvenienti si fa fronte mediante il consolidamento della copertura stessa sostituendo le travi inefficaci, parte del tavolato e dei coppi inefficaci ed intervenendo come descritto precedentemente per la protezione della caduta dei massi.

SAGRESTIA

La sagrestia è in buone condizioni statiche e necessita soltanto della realizzazione di un servizio igienico e piccoli interventi di intonaco.

Il servizio igienico sarà realizzato in un piccolo vano esistente ed adiacente alla sagrestia stessa con attuale accesso esterno attraverso un pianerottolo che porta in un giardino all'interno della chiesa. Tale pianerottolo verrà chiuso in modo da poter realizzare il bagno con passaggio all'interno della sagrestia e contemporaneamente mantenere l'accesso al giardino.

Verrà posto in opera semplicemente un vano igienico ed un lavello e realizzato l'impianto idrico al momento mancante e lo scarico in una fossa biologica da realizzarsi nel giardino interno, essendo la zona sprovvista di rete fognaria.

IMPIANTI

L'impianto elettrico è praticamente inesistente, o meglio realizzato allo stato con fili elettrici a vista e particolarmente datati, tali da costituire pericolo per l'incolumità oltre che fonte di cortocircuiti e probabili incendi in quanto non esiste nessun tipo di protezione ed apparecchiatura a norma.

Si ritiene pertanto indispensabile fornire la chiesa da un impianto elettrico adeguato alle vigenti norme nonché degli altri impianti necessari: microfonici ed anti intrusione visto la particolare posizione in cui si trova la cappella, abbastanza isolata dal centro abitato.

Naturalmente gli impianti verranno realizzati di entità tali da soddisfare semplicemente le limitate esigenze evitando di fare lavori di eccessive entità che comportino costi elevati.

RIVESTIMENTO PAVIMENTO INTERNO

Attualmente la chiesa non presenta nessun rivestimento sul pavimento di calpestio, ma esso è realizzato in calcestruzzo magro naturale.

Ritenuto necessario un rivestimento adeguato a quelle che sono le caratteristiche della cappella si è optato per un rivestimento in pietra naturale squadrata ed adatta al posto, da porsi direttamente sul massetto esistente in quanto il piano di calpestio è in ottime condizioni e buona parte di esso poggia direttamente sul terreno.

RIVESTIMENTO SAGRATO

Sul piazzale esterno attualmente realizzato semplicemente con uno strato di calcestruzzo magro verrà effettuata una pavimentazione in pietra di fiume facilmente reperibile sul posto date le limitate dimensioni del sagrato in modo da abbellirne l'esterno e togliere quegli elementi di cementi particolarmente inadeguati all'ambiente.

CAMPANILE

Il campanile che non è attaccato alla chiesa ma è un corpo a se stante ha bisogno di piccole opere di consolidamento statico ai fini sismici in quanto è in ottimo stato.

Pertanto le opere ritenute necessarie sono:

- un solaio intermedio che era in tavolato ma attualmente crollato;
- cordolo in prossimità del solaio;
- consolidamento della cuspide;
- opportuni ammorsamenti con funzione di irrigidimento;
- infissi esterni.

RISANAMENTO ESTERNO

La chiesa è addossata ad una parte rocciosa che scendendo funge pure da muro nella parte relativa al presbiterio.

Su tale parete è presente un affresco di particolare valore storico-artistico che è stato dipinto direttamente sulla roccia e che è parte integrante della struttura.

A ridosso di tale parete vi è l'esistenza di un cunicolo che funge da isolamento in modo da convogliare le acque e scaricarle verso l'esterno.

Tale opera di notevole importanza ed efficacia, con gli anni ha perso la sua funzionalità in quanto a causa dell'assenza di manutenzione il cunicolo risulta ostruito da detriti accumulatosi e foglie.

Si ritiene pertanto, al fine di salvaguardare la parte retrostante della cappella, di procedere al risanamento mediante un'opera di drenaggio esterno.

Questo verrà realizzato mediante tubi in polietilene ad alta densità, opportunamente forati e ricoperti di materiale inerte di adeguata granulometria onde costituire un efficiente sistema drenante.

Si prevede uno scavo, la posa in opera dei tubi ed il reinterro come detto con l'inserimento di un'eventuale canna di ventilazione verticale affinché la corrente d'aria possa favorire il prosciugamento e la deumidificazione dello spazio intorno la tubazione drenante³⁰².

I Tecnici

(Ing. Fiorenzo Conte)

(Arch. Domenico Longo)».

³⁰² N.D.C. : la restante parte della relazione riguarda il quadro economico relativo al progetto e non ho ritenuto consono e opportuno citarlo.

f.4) Comune di Papasidero (CS), Restauro Cappella Maria SS. di Costantinopoli, Tavola n°2, Relazione storico-artistica, Progettisti e DD.LL. Ing. Fiorenzo Conte, Arch. Domenico Longo. Soprintendenza Beni A.A.A.S della Calabria - Cosenza, prot. n. 3422/M del 24/09/1998.

«Relazione storico-architettonica³⁰³.

Il santuario si scopre scendendo una lunga scalinata che porta verso il fiume Lao, in un luogo incantevole sia dal punto di vista naturalistico che spirituale.

Nonostante sia considerato come un luogo di notevole valore artistico e naturalistico anche dagli enti locali, compreso l'Ente Parco del Pollino, è purtroppo privo di ogni valorizzazione ed abbandono alle incurie, fatalmente destinato ad un progressivo ed irreparabile deterioramento.

Nato, in dimensioni più modeste, probabilmente dopo la peste del 1656 che dimezzò la popolazione del paese ed originò la devozione alla Madonna di Costantinopoli, l'antica costruzione fu ampliata fino alla fisionomia moderna nella metà del Settecento e nel corso dell'Ottocento sulla piccola cappella esistente.

Addossata ad una roccia a strapiombo sulla quale vi è l'affresco del quale ha preso il nome, le sue basi poggiano sulla riva destra del fiume Lao.

La sua raggiungibilità è consentita da un ponte fatto costruire nel 1904 sopra la campata di quello medievale tuttora visibile.

La chiesa presenta tre navate ed uno dei tre aggetti originariamente presentava un portico, di cui testimoniano i segni le tre arcate successivamente murate ma allo stato visibili.

La facciata anteriore presenta quattro finestroni rettangolari sulla navata, mentre i prospetti laterali tre bifore orientaleggianti a forma di trifoglio.

Nella parte laterale destra, sullo stesso lato del campanile, vi sono due portoni d'entrata, dove originariamente era presente il porticato.

³⁰³ N.D.C.: è presente anche una relazione storico-artistica stilata dal Soprintendente reggente Arch. Giorgio Ceraudo, la quale riprende pressoché esattamente quanto scritto dall'Ing. Conte e dall'Arch. Longo; la suddetta relazione non presenta numero di protocollo o data.

La cappella ha una forma a croce egizia ed all'interno presenta due matronei composti da quattro arcate l'uno i cui pilastri di sostegno a base quadrata sono fregiati all'estremità superiore da un capitello.

All'interno vi è un organo risalente al XVII-XVIII secolo realizzato completamente in legno, perfino nei tasti, ed al momento in stato di deplorabile abbandono.

Il Santuario oltre di importanza architettonica, riveste anche particolare valore artistico attribuitogli da un affresco sulla parete centrale raffigurante la Madonna omonima.

Eseguito direttamente sulla roccia che funge da parete per lo stesso santuario, misura circa 2 x 3 metri e la sua realizzazione è avvenuta in tre fasi:

la prima settecentesca è relativa alla Madonna in trono con Bambino affiancata dall'arcangelo Michele che, vestito di corazza, trafigge il demonio avvolto dalle fiamme (questa rappresentazione è emersa con il restauro del 1983);

la seconda fase, all'apparenza di poco posteriore alla prima, o forse contemporanea ma eseguita da altra mano, riguarda la figura del Vescovo genuflesso;

l'ultima ottocentesca, si riferisce alla presenza di due angeli reggi corona sovrastanti un arco ogivale coevo alla prima fase.

Tutta la rappresentazione com'è ora visibile, rimanda ad una standardizzata iconografia della pittura controriformista meridionale, che alla Madonna affiancava l'arcangelo Michele (espressione del controllo del Cielo su Satana) ed un vescovo (simbolo del potere e della gloria della Chiesa gerarchica).

Tuttavia, tale pittura, sia per lo stato d'abbandono che per gli effetti dell'umidità si trova in precario stato di conservazione ed alcune parti sono addirittura scomparse.

L'intera struttura è completata esternamente dalla presenza di un piccolo e tozzo campanile a base quadrata e posto separatamente al lato del santuario completamente distaccato e in posizione leggermente elevata.

Dott. Ing. Fiorenzo Conte

Arch. Domenico Longo»³⁰⁴.

³⁰⁴ N.D.C. : a seguire, nel fascicolo sono presenti le restanti tavole che parlano di aspetti economici e tecnici:

- Comune di Papasidero (CS) – Restauro Cappella Maria SS. di Costantinopoli, tav. n° 10, computo metrico, progettisti e DD.LL. Ing. Fiorenzo Conte, Arch. Domenico Longo. Soprintendenza Beni A.A.A.S. – Cosenza, prot. n. 3422/M del 24/09/1998;

- Id., Tav. n° 9, Elenco Prezzi;

- Id., Tav. n° 8, Calcoli Statici Capriata.

f.5) Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Soprintendenza per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici della Calabria, Cosenza, prot. n. 3422, risp. foglio del 23/09/1998.

«Cosenza, 16 dicembre 1998

Al Sac. Ezio Saporito

Parrocchia di S. Costantino

Papasidero (CS)

Oggetto: Comune di Papasidero (CS) - Chiesa di S. Costantino - Lavori di consolidamento e restauro - Legge n. 1089/39 - Legge n. 1552/61 - Richiesta di elementi integrativi.

Responsabile del procedimento: Arch. Antonio Mingrone
e p.c. Al Sindaco del Comune di Papasidero (CS)

Esaminati gli elaborati di progetto a firma dell'Ing. Fiorenzo Conte e dell'Arch. Domenico Longo, trasmessi dal Sac. Ezio Saporito in data 23/09/1998, acquisiti gli atti di questo Ufficio con Prot. n. 3422/M del 24/09/1998, comunica alla S.V. che, al momento, è impossibilitata ad esprimere alcun parere in merito, in quanto l'istanza prodotta è carente di quanto segue:

- esauriente documentazione fotografica dell'attuale controsoffittatura e relazione che ne giustifichi la prevista demolizione;
- non si concorda con la demolizione dell'attuale controsoffittatura e relativa sostituzione con cartongesso; questo Ufficio, a tal proposito, ritiene necessario il ripristino della stessa, tramite il tiraggio con cordine d'acciaio collegate alle previste capriate in acciaio.

Per maggiori dettagli e suggerimenti in merito, si coglie l'occasione di convocare i progettisti presso questo Ufficio in merito a voci e prezzi di lavoro contenuti nel computo metrico e di cui si chiede il contributo ai sensi della Legge n. 1552/61.

Si resta in attesa, pertanto, di quanto sopra richiesto e si fa presente che la pratica, al momento, resta sospesa a tutti gli effetti di legge.

Si tiene a far presente alla S.V. che il termine perentorio fissato dall'Art. 82 comma 9, del D.P.R. 24/7/1977, n. 616, come modificato dalla Legge 8/8/85, n. 431, decorre dal ricevimento non solo del provvedimento autorizzatorio, ma anche della connessa

documentazione posta a sostegno (richiesta di elementi integrativi) e giustificazione di questo (sez. VI, sentenza n. 1415 del 30/12/1995. Ministero dei Beni Culturali e Ambientali).

Il Soprintendente reggente
Arch. Giorgio Ceraudo».

f.6) Soprintendenza Beni A.A.A.S., prot. n. 904/M del 27/02/1999.

«Sac. Ezio Saporito

Parrocchia S. Costantino - Papasidero (CS)

Spett.le Soprintendenza per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici della Calabria - Cosenza

Oggetto: Comune di Papasidero (CS) - Parrocchia S. Costantino. Lavori di consolidamento e restauro Cappella Maria SS. di Costantinopoli - Legge n. 1089/39 - Legge n. 1552/61. Elementi integrativi.

In relazione alla vostra nota del 16/12/1998, prot. 3422/M ed al sopralluogo effettuato da vostri tecnici in data 03/02/1999 si trasmettono gli elementi integrativi della pratica di cui all'oggetto a firma dei tecnici incaricati. A tal fine si allegano n. 3 copie di:

- relazione sulle modifiche apportate al precedente progetto;
- particolare capriata;
- elenco prezzi e computo metrico revisionati.

Si coglie l'occasione per porgere distinti saluti.

Papasidero, lì 16.02.1999

Consegnata a mano il 26/02/1999

Il Parroco

Ezio Saporito».

f.7) Comune di Papasidero (CS), Restauro Cappella Maria SS. di Costantinopoli, Tavola n°1 bis, Relazione tecnico-descrittiva, Progettisti e DD.LL. Ing. Fiorenzo Conte, Arch. Domenico Longo. Soprintendenza Beni A.A.A.S della

**Calabria - Cosenza, prot. n. 904/M del 27/02/1999, Funzionario di zona (firma),
Visto: Il Soprintendente reggente Arch. Giorgio Ceraudo.**

«RELAZIONE

I sottoscritti tecnici ing. Fiorenzo Conte ed arch. Domenico Longo, progettisti incaricati per i lavori di consolidamento e restauro delle Cappella Maria SS. di Costantinopoli in Papisidero (CS), in relazione alla vostra nota del 16/12/98 protocollo 3422/M e per come concordato a seguito di sopralluogo effettuato dai vostri tecnici in data 03.02.1999 hanno apportato al progetto depositato le seguenti modifiche come in seguito specificato e di cui si allegano gli elaborati.

CONTROSOFFITTATURA

Si è convenuto, dopo un'attenta analisi che, contrariamente a quanto previsto inizialmente, tale elemento architettonico, non dovrà essere intaccato dall'intervento in copertura.

Infatti le travi sulle quali risulta sovrapposto l'“incannucciato” resteranno in opera e verranno opportunamente trattati con prodotti antiparassitari e fungicidi in modo da garantire una certa integrità anche nelle testate.

Per cui nella messa in opera delle capriate in acciaio, le travi sottostanti che trattengono la controsoffittatura saranno opportunamente consolidate ed assolveranno la semplice funzione di sostenere il controsoffitto che verrà, per maggiore sicurezza, ancorato anche alle capriate in acciaio attraverso delle cordine munite di tenditori e quanto altro necessario.

SOLAIO DI COPERTURA

A carico del sistema copertura, così come inizialmente previsto, sono state apportate delle modifiche che andremo in seguito a specificare.

In fase di progettazione sulle capriate era stata prevista la messa in opera di lamiera grecata e la realizzazione di uno strato di CLS alleggerito sulla quale era posto il manto di copertura.

Tali elementi sono stati sostituiti con materiali tradizionali. Infatti sugli alcaresci che resteranno necessariamente in acciaio, in quanto garantiscono un migliore collegamento tra le capriate, verrà eseguito un tavolato opportunamente isolato mediante guaina bituminosa a ridosso del quale verrà posta una listellatura in legno per l'alloggiamento dei coppi che verranno ancorati singolarmente attraverso ganci ferma coppi.

Si è apportata tale modifica perché il precedente sistema è stato ritenuto troppo rigido e quindi facilmente soggetto a rottura dei coppi per effetto degli assestamenti e delle sollecitazioni termiche, in quanto i coppi fissati rigidamente attraverso malta non avevano nessuna possibilità di assorbire le sollecitazioni.

Tale sistema, invece, consente una notevole possibilità di assestamento e di assorbimento delle sollecitazioni esterne oltre che, garantire una maggiore facilità di manutenzione al manto di copertura³⁰⁵.

I Progettisti e DD.LL.

Arch. Domenico Longo

Ing. Fiorenzo Conte»³⁰⁶.

f.8) Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e storici della Calabria, Cosenza, prot. n. 904/M, allegati I copia progetto, risp. al foglio del 16/02/99.

«Cosenza, 07/04/1999

Oggetto: Comune di Papasidero (CS) - Chiesa di S. Costantino - Lavori di consolidamento e restauro - Legge n. 1089 dell'1.6.1939 art. 18 - Legge n. 1552 del 21/12/1961 - Pratica e contributo

Responsabile del procedimento: Arch. Antonio Mingrone

Al Ministero per i Beni e le Attività Culturali

U.C.B.A.A.A.S - Div. III - Roma

e p.c. Al Sindaco del Comune di Papasidero (CS)

e p.c. Alla Curia Vescovile di San Marco Argentano (CS)

In relazione agli elaborati di progetto concernenti gli argomenti in oggetto trasmessi in data 23/9/98 dal Sac. Ezio Saporito, a firma dell'Ing. Conte e dell'Arch. Longo, e acquisiti agli atti di questo Ufficio con nota prot. n. 3422/M del 24/9/98, integrati successivamente in data 06/02/1999 a seguito di Ns. richiesta n. 3422 del 16/12/98,

³⁰⁵ N.D.C.: la relazione continua con l'elenco prezzi e stima dei lavori che ho ritenuto opportuno non menzionare.

³⁰⁶ N.D.C.: al medesimo protocollo 904/M sono stati consegnati anche le tavv. 9-10, rispettivamente "elenco prezzi" e "computo metrico".

questa Soprintendenza, esprime parere favorevole alla realizzazione delle opere in progetto a condizione che:

- 1) siano fatte salve tutte le normative di natura statica per quanto previsto dalla Legge 64/74 di esclusiva competenza del Genio Civile;
- 2) procedere, prima dell'intervento ad uno studio delle murature portanti, ovvero, ad una verifica statica e tipologica delle componenti strutturali dell'immobile e di adattare, sia per il consolidamento che per il restauro, materiali compatibili con le caratteristiche morfologiche delle murature;
- 3) a seguito della non realizzazione del controsoffitto, restano annullati le voci riportate nel c.m. ai nn. 4-02.006; 13-02.023; 16-02.030;
- 4) nella rimozione della copertura, le quote di gronda e le romanelle esistenti, non devono assolutamente essere modificate;
- 5) gli intonaci e le pavimentazioni interne ed esterne dovranno essere concordati preliminarmente con l'architetto Funzionario di zona.

Per quanto riguarda la posa in opera della rete metallica a protezione delle coperture, questo Ufficio si riserva in c.o. di concordare le modalità di intervento.

Trattandosi di immobile tutelato ai sensi della Legge n. 1089/39, l'esecuzione dei lavori dovrà essere affidata a Ditta iscritta all'A.N.C. per la categoria G2 (Restauro Monumentale) per l'importo adeguato e di cui sia nota documentata e provata esperienza in tale settore.

La data di inizio dei lavori dovrà essere comunicata tempestivamente a questo Ufficio.

Si raccomanda il tassativo rispetto delle sopra esposte prescrizioni, fermo restando la facoltà della Scrivente di intervenire per integrare o modificare quanto sopra impartito.

Si raccomanda di adottare durante i lavori tutte le cautele necessarie per la conservazione scrupolosa e la tutela del monumento e dell'intero patrimonio mobile storico-artistico in esso contenuto.

È fatto obbligo di effettuare idoneo servizio fotografico da consegnare alla Scrivente a chiusura lavori, comprensivo di negativi, atto ad illustrare le reali condizioni dell'immobile prima, durante e a fine lavori: le foto vanno accompagnate da didascalie e note esplicative.

Si restituisce una copia di progetto completa vistata da questo Ufficio.

Il Soprintendente reggente

(Arch. Giorgio Ceraudo)».

f.9) Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici della Calabria, Cosenza, prot. n. 2361/M, 25/05/1999.

«Al Ministero per i Beni e le Attività Culturali

U.C.B.A.A.A.S. - Div. III - Sez. VI - III B2 - Roma

Oggetto: 21 dicembre 1961 n° 116 del 07/08/1992 - Contributo

Papasidero (CS) - Lavori di consolidamento e restauro alla Chiesa di S. Costantino - Preventivo

Responsabile del procedimento: Arch. Antonio Mingrone - Ass. Ippolito De Paola

RACCOMANDATA

Si trasmette, con parere favorevole, la documentazione a preventivo relativa ai lavori di restauro all'immobile segnato in oggetto.

Resta sottinteso che le prescrizioni contenute nella nota di approvazione n. 904/M del 07/04/1999, saranno oggetto di verifica durante il corso dei lavori ed in fase di collaudo.

Si resta in attesa di Superiori determinazioni.

Il Soprintendente reggente

(Arch. Giorgio Ceraudo)».

f.10) Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Ufficio Centrale per i Beni Archeologici Architettonici Artistici e Storici - Divisione III Sez.ne VI, prot. n. 43107 del 3/01/2000. Soprintendenza Beni A.A.A.S. - Cosenza, prot. n. 163/M del 18/01/2000.

«Alla Soprintendenza per i Beni A.A.A.S. Cosenza (rif.to nota n. 2361 del 25/05/99)

Alla Parrocchia S. Costantino, Papasidero (CS)

Oggetto: Legge 21.12.1961 n. 1552 - Contributi - Papasidero (CS) - Cappella S. Maria di Costantinopoli - Preventivo.

Visto il parere espresso da codesta Soprintendenza circa l'opportunità dei lavori di restauro all'edificio monumentale di cui al progetto approvato ai sensi dell'art.18 della Legge 1.6.1939 n. 1089, vista la relazione dell'Ispettore centrale in data 22/11/99 prot.

n. 3378 questo Ministero comunica il proprio assenso preliminare di massima alla concessione di un contributo finanziario commisurato all'entità dei lavori stretto carattere artistico e conservativo, secondo il preventivo di spesa trasmesso.

Ai sensi dell'art. 3 della Legge 21/12/1961 n. 1552, detto contributo potrà essere erogato nella misura e nei tempi consentiti dal bilancio, a lavori ultimati e collaudati dalla Soprintendenza medesima dietro presentazione della documentazione consuntiva di cui all'elenco allegato, in conformità a quanto disposto con circolare n.116 del 7/8/1992 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n.193 del 18/8/1992.

Il Direttore Generale
(Dott. Mario Serio)».

c) Comune di Papasidero (CS), prot. n. 3504. Soprintendenza Beni A.A.A.S. di Cosenza, prot. n. 5282/M del 20/11/2001.

«Oggetto: Lavori di “Completamento Chiesa Matrice San Costantino”.

Trasmissione Progetto Definitivo-Esecutivo.

Richiesta Parere/Nulla Osta/Autorizzazione

Alla Soprintendenza Beni A.A.A.S - Cosenza

Il sottoscritto Geom. Angelino Trapani in qualità di Responsabile dell'Area Tecnica con Funzioni Dirigenziali del Comune intestato,

CHIEDE

a Codesta Soprintendenza il Parere/Nulla Osta/Autorizzazione per la esecuzione dei lavori relativi all'opera in oggetto richiamata.

All'uopo si allegano in duplice copia i seguenti allegati:

1. relazione tecnica-illustrativa;
2. corografia - planimetria catastale (scale 1: 10.000 - 1: 1.000);
- 3.1 grafici: piante - livello inferiore - superiore - copertura (scala 1: 100);
- 3.2 grafici: prospetti - laterale e frontale (scala 1: 100);
- 3.3 grafici: sezione trasversale e longitudinale (scala 1: 100);
4. particolari costruttivi;
5. servizio fotografico.

Si resta in attesa e si coglie l'occasione per porgere Ossequiosi saluti

Papasidero, lì 15/11/2001

Il Responsabile dell'Area Tecnica con Funzioni Dirigeriali

(Geom. Angelino Trapani)».

g.1) Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza Beni Architettonici e per il Paesaggio per il Patrimonio Storico-Artistico e Demoetnoantropologico della Calabria - Cosenza, prot. n. ?, il ?³⁰⁷.

«Oggetto: Comune di Papasidero (CS) - Opera: completamento Chiesa Matrice S. Costantino - Ditta: amministrazione Comunale - Legge: D.L.vo n. 490/99 - Comunicazione ai sensi dell'art. 7 della legge 241/90

Si porta a conoscenza della S.V. che in data 19/11/2001 questa Soprintendenza ha acquisito la richiesta per il completamento dei lavori di cui all'oggetto, trasmessa con nota n. 3504 del 15/11/2001 dello stesso Ente territoriale.

Dalla data di acquisizione degli atti decorrono i termini utili prescritti dal D.L.vo n. 490/99 per il controllo di legittimità della Scrivente che potrebbe determinare l'eventuale emanazione di un provvedimento di annullamento.

Questa Soprintendenza si riserva, in fase istruttoria ed in carenza di documentazione, di richiedere il completamento degli elaborati. In tal caso, il termine ricordato di 90 gg. si intende decorrente dalla data di ricevimento della documentazione completa.

Il Responsabile del Procedimento è l'arch. Antonio Mingrone.

Per il Soprintendente

Attilio Maurano

Arch. Antonio Mingrone».

g.2) Comune di Papasidero (CS), Progetto definitivo-esecutivo, Lavori di completamento Chiesa matrice di San Costantino - relazione tecnica-illustrativa, progettisti e DD.LL. Arch. Andrea Pisani, Geom. Francesco Cetraro, Geom.

³⁰⁷ N.D.C.: non vengono annotati né data né numero di protocollo.

Giuliano A. Perrone. Soprintendenza per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici della Calabria, Cosenza, prot. n. 5282/M del 20/11/2001.

«PREMESSA

La presente relazione unitamente agli elaborati grafici descrive gli interventi da realizzarsi sulla Chiesa di S. Costantino in Papasidero (CS).

Il centro storico di Papasidero si sviluppa su uno sperone roccioso, a mt. 210 s.l.m., con un impianto urbanistico tipicamente medievale, che si adatta alla morfologia del territorio e da scalinate molto ripide. Le case si presentano affiancate le une alle altre, prive di spazi verdi.

Le strutture edilizie sono estremamente semplici e definiscono vani quadrati o rettangolari costituiti in genere da blocchi non squadrati di pietra calcarea e da ciottoli di fiume legati con malta. Solo le dimore di maggiore importanza evidenziano particolari costruttivi più raffinati quali portali, logge o balconi.

DESCRIZIONE DELLA CHIESA DI S. COSTANTINO - CENNI STORICI

La chiesa di S. Costantino fu elevata a parrocchia nel 1510, unitamente alla SS. trinità di Avena e alla chiesa della Madonna delle Grazie annessa al Convento di S. Francesco d'Assisi.

La chiesa ha un impianto planimetrico a croce latina ad una sola navata conclusa da un abside pentagonale.

La navata principale è coperta da una volta a botte decorata a cassettoni, nella quale sono collocate le aperture che danno luce alla chiesa.

La cupola circolare collocata all'altezza del presbiterio è l'elemento architettonico di maggiore pregio ed è sormontata da una "lanterna".

L'origine medievale della chiesa sembra confermata dal piccolo campanile a sinistra della facciata, non demolito nel corso dell'ampliamento del 1786, seguito probabilmente alla quasi totale demolizione dell'antica fabbrica.

I lavori furono portati a termine solamente il 30 giugno del 1846 con il completamento della cupola.

L'interno presenta su ciascun lato della navata tre arcate cieche a tutto sesto con pilastri e capitelli compositi in rilievo. In ognuna di queste arcate sono sistemate altari e tele di soggetto diverso.

Alla chiesa si accede attraverso un'imponente scalinata a due rampe.

La navata principale fino all'altezza del presbiterio ha una lunghezza di circa mt 9.60.

La volta a botte che sovrasta la navata centrale presenta una altezza massima di circa mt. 13.85.

Dal presbiterio si accede alla sagrestia composta da due ambienti dai quali si accede al pulpito ed all'organo a canne situato nei pressi dell'ingresso principale.

Nell'abside sono da citare sia la presenza di un coro ligneo che un quadro raffigurante S. Costantino, abside che è separato dal presbiterio dall'altare in marmo.

La copertura della navata principale è a due falde con manto in coppi di argilla che coprono l'abside e la cupola. La zona della sagrestia presenta una copertura ad una falda con sovrastante manto in coppi.

Le facciate per come si presentano oggi sono il risultato degli interventi di restauro effettuati sulla chiesa a seguito del sisma del 1982.

INTERVENTI PREVISTI

Gli interventi di seguito descritti hanno lo scopo di completare l'intervento effettuato a seguito del sisma del 1982 e consistono:

1) risanamento e deumidificazione di pareti umide;

nella chiesa sono visibili lungo i muri perimetrali, soprattutto quelli dell'abside e del presbiterio esposti a nord, i caratteristici segni dell'umidità da risalita capillare. È proprio su questi due fronti che si andrà ad intervenire per risanare e deumidificare le pareti.

L'intervento prevede due fasi:

- nella prima fase si andrà ad intervenire sotto il piano di campagna, quindi a livello delle fondazioni. Tale operazione è mirata a togliere il diretto contatto che la muratura ha con il terreno grazie alla realizzazione di un vespaio in pietrame e ad un nuovo massetto in cls previsto di strato impermeabilizzante;

- la seconda fase è mirata ad impedire all'umidità di risalire ed espandersi lungo la muratura. Si andrà ad intervenire sopra il livello di campagna, realizzando dei fori 20-30 mm eseguiti a distanza di 10 cm in senso orizzontale e verticale applicando successivamente resine silaniche.

2) REVISIONE DEL MANTO DI COPERTURA E SISTEMAZIONE DI PLUVIALI E GRONDE DANNEGGIATI

Per la sistemazione del manto di copertura è prevista la messa in opera o il rimaneggiamento delle tegole del tipo preesistente “coppi”. I pluviali ed i canali di gronda danneggiati saranno diserbati, spurgati e riparati.

3) SISTEMAZIONE LANTERNA

Per la sistemazione della lanterna è prevista la sostituzione degli infissi ed il completamento-rifacimento dell’intonaco esterno della stessa. Gli infissi avranno telaio in legno di castagno e vetro, da realizzarsi come previsto da disegni esecutivi allegati.

4) PAVIMENTAZIONE SCALA ESTERNA

La scalinata posta sull’ingresso principale della chiesa, costituita da due rampe ed un pianerottolo sarà pavimentata. Sarà rivestita anche la testa del muro di protezione della scala costituente il corrimano. Sia per la pavimentazione che per il rivestimento, si utilizzerà “pietra di Grisolia”.

5) REALIZZAZIONE PORTE SAGRESTIA

Nella sagrestia saranno realizzate la porta di accesso ed una porta interna alla stessa. Tali porte sono previste di telaio maestro e saranno realizzate in legno di castagno verniciato e trattato come da voce di computo.

6) REALIZZAZIONE SCALETTE DI SERVIZIO

Sempre all’interno della sagrestia saranno realizzate sue scalette di servizio in legno di castagno verniciato e trattato. Le scalette serviranno per accedere rispettivamente al pulpito ed a l’organo a canne. Saranno disposte in modo tale da non compromettere la funzionalità della sagrestia e quindi avranno dimensione congrue all’utilizzo delle stesse.

7) RESTAURO CORO LIGNEO

Il coro ligneo collocato nell’abside della chiesa e precisamente alle spalle dell’altare principale, sarà restaurato con i dovuti trattamenti e manterrà ad opera ultimata la sagoma originale.

8) SISTEMAZIONE ALTARE PRINCIPALE

L’altare principale sarà sistemato tramite la reintegrazione di parti mancanti in marmo. Lo scopo sarà quello di restituire unità di lettura all’opera, perciò si utilizzerà malta con la lavorazione del tipo “finto marmo”.

9) LEVIGATURA E LUCIDATURA PAVIMENTAZIONE INTERNA

La pavimentazione interna realizzata in pietra di “Grisolia” sarà trattata tramite levigatura³⁰⁸.

g.3) Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza Beni Architettonici e per il Paesaggio Storico Artistico e Demoetnoantropologico della Calabria, Cosenza prot. n. 5282/M, risp. al foglio del 15/11/2001 prot. 3504.

«Cosenza li 9/01/2002

Al Sindaco del Comune di Papasidero (CS)

Oggetto: Comune di Papasidero (CS) - Ditta: Amministrazione Comunale - Opera: progetto definitivo completamento Chiesa Matrice San Costantino - D.L.vo n. 490/99 Titolo I - Richiesta di elementi integrativi

Responsabile del procedimento

Arch. Antonio Mingrone

Esaminati gli elaborati di progetto, concernenti l'argomento in oggetto, a firma dell'arch. Andrea Pisani e del geom. Giuliano A. Perrone, trasmesso il 15/11/2001, acquisiti agli atti di questo Ufficio con prot. n. 5282/M del 20/11/2001, questa Soprintendenza, per quanto di propria competenza, comunica alla S.V. che, al momento è impossibilitata ad esprimere alcun parere in merito, in quanto l'istanza prodotta è carente di quanto segue:

- 1) manca un computo metrico dettagliato dei lavori che si intendono realizzare;
- 2) nel servizio fotografico non viene affatto evidenziata l'umidità di risalita, né tantomeno è visibile il pavimento da demolire e sostituire con pietra di Grisolia;
- 3) il progetto non spiega le modalità di restauro del coro da restaurare, né tantomeno è visibile sul servizio fotografico;
- 4) non si evince se la scaletta in legno per accedere al pulpito è esistente o da realizzare.

Si resta, pertanto, in attesa di quanto richiesto e si fa presente che la pratica, al momento, resta sospesa a tutti gli effetti di legge.

³⁰⁸ N.D.C.: è presente un ulteriore elaborato con medesimo protocollo riguardante il “servizio fotografico” (tav. 5).

Si tiene a far presente alla S.V. che il termine perentorio fissato dall'art.82, comma 9, del D.P.R. 24/07/1977, n. 616 come modificato dalla legge 8/8/1985, n. 431, decorre dal ricevimento non solo del provvedimento autorizzatorio, ma anche dalla connessa documentazione posta a sostegno (richiesta di elementi integrativi) e giustificazione di questo.

(Sez. VI, sentenza n.1415 del 30/12/1995, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali).

Il Soprintendente
Attilio Maurano».

g.4) Soprintendenza Beni A.A.A.S - Cosenza, prot. n. 875/M del 14/02/2002.

«Spett.le Soprintendenza Beni Architettonici e per il Paesaggio Storico Artistico e Demoetnoantropologico della Calabria - Cosenza

Studio Tecnico Arch, Andrea Pisani [...] Sangineto (CS)

Oggetto: Progetto definitivo completamento chiesa matrice S. Costantino - richiesta di elementi integrativi necessari e precisamente:

- 1) computo metrico;
- 2) servizio fotografico in cui si evidenzia l'umidità di risalita sia dall'esterno che dall'interno della chiesa;
- 3) progetto di restauro del coro e servizio fotografico;
- 4) la scala in legno per accedere al pulpito dalla sagrestia è da realizzarsi.

Sangineto lì 31/01/02

Distinti saluti

Arch. Andrea Pisani»³⁰⁹.

³⁰⁹ N.D.C.: alla richiesta della Soprintendenza segue invio degli elaborati mancanti (Soprintendenza Beni A.A.A.S. - Cosenza, prot. n. 875/M del 14/02/2002) che in questa sede non svilupperò: trattasi, infatti, di elementi di carattere tecnico ed economico, nonché di una relazione storico-artistica riguardo il coro ligneo della chiesa risalente al XIX secolo, quindi di molto oltre l'arco cronologico da me trattato.

g.5) Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza Beni Architettonici e per il Paesaggio Storico Artistico e Demoetnoantropologico della Calabria, Cosenza prot. n. 1506/M del 14/03/2002.

«Al Sindaco del Comune di Papasidero (CS)

Oggetto: Comune di Papasidero (CS) - Lavori di completamento Chiesa Matrice di S. Costantino - Decreto Legislativo 29/10/1999, n. 490 T.U. delle disposizioni in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'art. 1 della legge 8/10/1997, n. 52, Titolo I (già Legge 1089/39).

Responsabili del Procedimento:

Arch. Antonio Mingrone

Dott.ssa Giuseppina Mari

Esaminati gli elaborati di progetti a firma dell'arch. Andrea Pisani ed altri inviati in data 15/11/2001 ed acquisiti agli atti di questo Ufficio in data con prot. n. 5282/M del 20/11/2001 ed integrati il 13/02/2002 a seguito di Ns. richiesta n. 5220/M del 09/01/2002, considerato che l'immobile risulta vincolato ai sensi del T.U. n. 490/99, Titolo I, questa Soprintendenza, per quanto di propria competenza, per i lavori previsti esprime parere favorevole, con l'obbligo delle seguenti prescrizioni:

consolidamento e restauro

1) l'eventuale sostituzione di infissi deve rispettare il rapporto tra dimensioni e partiture esistenti, impiegando essenze uguali a quelle storicamente esistenti o legname di castagno stagionato;

2) nella rimozione della copertura le quote di gronda e le romanelle esistenti non devono assolutamente essere modificate;

3) la copertura del fabbricato dovrà essere eseguita con coppi locali antichizzati o reperiti *in situ*; circa i rifacimenti di intonaci, si prescrive tassativamente la loro integrazione per le parti fatiscenti o mancanti; è fatto divieto di intraprendere spicconature totali;

4) circa la prevista pavimentazione interna in pietra di "grisolia", è necessario, prima della messa in opera, concordandone con questo Ufficio il tipo di materiale, la pezzatura e la disposizione previa idonea campionatura;

5) le grondaie con relativi discendenti dovranno essere del tipo in rame;

restauro coro ligneo, sistemazione altare principale

1) l'intervento di verniciatura finale del coro sia concordata, in corso d'opera, con la D.L.;

2) accurata documentazione fotografica e scritta dell'intervento di restauro.

Trattandosi di immobile tutelato ai sensi della Legge n. 1089/39, l'esecuzione dei lavori deve essere affidata a Ditta iscritta alla A.N.C. per la categoria G2 (restauro monumentale per l'importo adeguato e di cui sia nota, documentata e provata, l'esperienza in tale settore.

La data di inizio lavori dovrà essere comunicata a questo Ufficio con sufficiente anticipo, al fine di consentire gli opportuni controlli, così come la fine lavori.

Si restituisce n. 1 copia di progetto con visto di approvazione da parte di questa Soprintendenza.

Il Soprintendente

Attilio Maurano».

g.6) Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio della Calabria - Cosenza.

Oggetto: Papasidero (CS) - Completamento Chiesa matrice San Costantino - Attestazione buon esito ai sensi D.P.R. 34/2000 - Decreto Legislativo n. 490/99 - Titolo I.

Ditta: Chiappetta Rolando - Via Kennedy, 21 Tortora (CS)

Il sottoscritto Geom. Piero Ugo Gagliardi, funzionario della Soprintendenza - incaricato per l'alta sorveglianza - in relazione ai lavori richiamati in oggetto, regolarmente autorizzati, dichiara che quanto visionato, ai soli fini formali ritiene di proporre il buon esito.

Cosenza, 08/10/2003

Geom. Piero Ugo Gagliardi

Visto: Il Soprintendente Francesco Paolo Cecati».

d) Comune di Papasidero (CS), prot. n. 21. Soprintendenza B.A.P. per la Calabria, prot. n. 43/M del 10/01/2005.

«Alla Soprintendenza Beni AA.AA.SS. - Cosenza

Oggetto: lavori di “completamento Chiesa Matrice di San Costantino” -
Trasmissione progetto variante in c.o. - richiesta approvazione

Ai fini e per l’ottenimento dell’approvazione, si trasmettono in duplice copia gli elaborati tecnici della variante in corso d’opera dei lavori di “completamento Chiesa Matrice San Costantino”, composto dalle seguenti tavole:

1. Relazione tecnica;
2. Computo metrico;
3. Elenco prezzi;
4. Quadro comparativo;
5. Verbale di concordamento nuovi prezzi;
6. Elaborati grafici.

Si resta in attesa e si coglie l’occasione per porgere Ossequiosi saluti.

Papasidero, lì 04.01.2005 - Il Responsabile dell’Area Tecnica con Funzioni Dirigenziali (Geom. Angelino Trapani)³¹⁰».

h.1) Soprintendenza Beni A.A.A.S. della Calabria, Cosenza, prot. n. 43/M, risp. al f. del 04/01/2005, prot. n.21.

La Soprintendenza scrive alla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Calabria (CZ) e alla Curia Vescovile di S. Marco Argentano (CS), per esprimere parere favorevole a quanto richiesto nel progetto di variante presentato e sopraccitato.

h.2) Soprintendenza Beni A.A.A.S. per le Province di Cosenza - Catanzaro e Crotona - Direzione Regionale, prot. n. 760/M del 13.05.2010, risp. f. n. 419 del 03.05.2010.

La Soprintendenza conferma la certificazione dei lavori a firma dell’Arch. Giuseppe Stolfi.

³¹⁰ Le Tavole si trovano nel fascicolo con prot. n. 43/M del 10/01/2005.

NOTA AGGIUNTIVA

P. Francesco Russo annovera la chiesa di S. Costantino tra le chiese bizantine³¹¹ che rientravano nella Diocesi di Cassano³¹².

All'interno della schedatura degli Oggetti d'Arte di Frangipane-Cappelli, non vi è alcun riferimento alla Chiesa di San Costantino; al contrario viene menzionata la Chiesa di Maria della Visitazione, in riferimento a una Pianeta, delle Tunicelle, un Calice argenteo e un dipinto raffigurante S. Francesco d'Assisi, risalenti però ai secc. XVII e XVIII; al di là del mio limite cronologico³¹³.

Nell'*Enciclopedia dei Comuni* calabresi, il luogo di culto dedicato a San Costantino, così come quello di Maria di Costantinopoli, vengono sufficientemente descritti: la chiesa matrice è a croce latina ed edificata tra i secc. XIV e XVIII; venne elevata a parrocchia nel Cinquecento; alle spalle della chiesa è presente un «singolare» campanile a base quadrata con «un arco che permette di passarvi sotto»; l'interno si presenta a navata unica con abside pentagonale arricchito da fiori e volute; l'altare maggiore è in marmi policromatici; tra le opere menzionate dagli autori e che rientrano nello spazio temporale della mia ricerca, figurano due acquasantiere e un fonte battesimale³¹⁴ riconducibili ai secc. XIV-XV³¹⁵.

La chiesa di Maria di Costantinopoli ha anch'essa origine bizantina³¹⁶ e viene ricordata tra i santuari, seppur quelli di minore entità, sempre da p. Russo³¹⁷.

Nel *Dizionario corografico* del Barillaro, la chiesetta è ritenuta di origine bizantina, tendendo conto dei rimanenti elementi architettonici originari presenti al suo interno e riconducibili ai secc. X-XI³¹⁸.

Biagio Cappelli menziona la chiesa di S. Costantino quale forma architettonica appartenente alla zona ascetica del *Mercurion*; appartenenza avvalorata, secondo l'autore, dalla dedicazione stessa del luogo ad un santo, «ignoto alla liturgia latina»; il

³¹¹ F. RUSSO, *Storia della Diocesi*, cit., vol. I, pp. 127, 229.

³¹² *Ibidem*, p. 231.

³¹³ FRANGIPANE, CAPPELLI, *Inventario*, cit., p. 217.

³¹⁴ VACCARO, *Dizionario*, cit., p. 51.

³¹⁵ GUIDO, ADDENTE, *Elenco*, cit., p. 220.

³¹⁶ F. RUSSO, *Storia della Diocesi*, cit., pp. 127, 234

³¹⁷ *Ibidem*, vol. II, p. 192.

³¹⁸ E. BARILLARO, *Calabria Guida artistica e archeologica (Dizionario corografico)*, L. Pellegrini Editore, Cosenza 1972, p. 199.

Cappelli scrive anche che al suo interno è custodito un «venerato affresco», del quale l'autore non approfondisce il contenuto³¹⁹.

Per quanto concerne la schedatura effettuata dalla Soprintendenza BAP, l'O/A catalogato è soltanto uno e si riferisce alla Chiesa di S. Maria di Costantinopoli:

- dipinto della Madonna con Bambino ed altri personaggi (cm. 275 x 170), ritenuto essere del sec. XV; lo stato dell'opera è mediocre.

«Affresco raffigurante la Vergine col Bambino, assisa in trono, presso la quale si riconosce la figura di un santo Vescovo alle cui spalle, è uno sfondo di tappezzeria fiorata.

Personaggi: Madonna; Gesù Bambino; Santo Vescovo.

Opera di un pittore dell'Italia Meridionale che riflette in maniera provinciale i modi della pittura napoletana del tempo. Databile al secolo XV».

Per quanto attiene alla Chiesa di S. Costantino questa si presenta in discrete condizioni, visto l'ultimo restauro effettuato risalente a poco più di dieci anni orsono (figg. 1. 1.1).

A croce latina e a navata unica, presenta volte a botte decorate e cassettoni. Di notevole importanza ai fini della mia indagine sono il fonte battesimale e le due acquasantiere in pietra riconducibili al periodo di edificazione del manufatto, ovvero il XV sec..

Il fonte battesimale, si trova a sinistra dell'entrata: parte della base mancante è stata ripresa, come si può notare dalla foto (fig. 2). Una delle due acquasantiere, è collocata a destra dell'ingresso (fig. 3); l'altra a sinistra, in prossimità dell'altare principale (fig. 4). Da un primo sguardo, quest'ultima sembra meno datata rispetto alla prima.

La Chiesa di Maria di Costantinopoli si presenta in mediocre stato di conservazione e non posso esimermi dall'ammettere che i lavori di restauro, effettuati nel corso degli ultimi trent'anni, non hanno certamente giovato a preservare quello che doveva essere il primigenio aspetto del luogo culturale.

Partiamo per ordine. All'interno, le pareti si mostrano fortemente impregnate di umidità, con vistose macchie soprattutto sulla superficie del muro posto a ridosso della parete rocciosa sinistra dell'entrata (fig. 5).

³¹⁹ B. CAPPELLI, *Il Mercurion*, in ID., *Medioevo bizantino nel Mezzogiorno d'Italia ed altri saggi di storia e d'arte medievale*, Edizioni Il Coscile, Castrovillari 1993, pp. 56 e 61.

L'aspetto sconcertante è stato l'affresco cinquecentesco (raffigurante la Vergine in trono con santo vescovo genuflesso sulla sinistra, San Michele Arcangelo sulla destra e in alto angeli porta corona) , situato anch'esso al lato sinistro dell'entrata alle spalle dell'altare (fig. 6). Durante le fasi di ripristino, in seguito al terremoto del 1982, la cornice del dipinto è inspiegabilmente sparita; inoltre non si riesce a comprendere come mai la Vergine in Trono si trovi decentrata rispetto al centro dell'altare: si presume, dunque, che in un modo o nell'altro il dipinto murario sia stato manomesso per poi essere ricollocato in maniera del tutto dislocata (fig. 7).

Passiamo all'esterno. Osservando l'impianto del vecchio ponticello medievale, di cui rimangono resti in gran parte visibili sia nella volta che nelle spalle laterali (fig. 8), si nota che la quota del primigenio sentiero è posizionato più in basso rispetto all'attuale strada di accesso al luogo cultuale (edificata nel 1908). Di conseguenza si desume che l'intera sistemazione esterna della chiesa sia stata successivamente riadattata all'attuale stato dei luoghi. Di un portale, verosimilmente risalente al periodo di edificazione della chiesa, infatti, visto il rialzo a cui è stato sottoposta la viabilità esterna per essere allineata al nuovo viadotto d'ingresso, è visibile soltanto l'arco a tutto sesto (fig. 9).

Quest'ultimo, in pietra, è posizionato dunque alla medesima quota del terrapieno e che è l'attuale viale che porta all'entrata dell'edificio.

Chiesa di Santa Sofia

Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Cosenza, Catanzaro e Crotona, Cosenza, Comune di Aieta, fasc. M, prot. n. 1841.

a) Soprintendenza per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici della Calabria - Cosenza, Schede di rilevamento sullo stato di consistenza e conservazione dell'immobile danneggiato dal terremoto del 20/02/1980.

«Comune di Papisidero - Denominazione dell'immobile: Santa Sofia

Via Sofia

Proprietà ecclesiastica

Età X secolo

Descrizione del fabbricato: forma quadrangolare di piccolissime dimensioni m. 3.00 X 3.00 circa con volta a botte. Sulla parete di fronte l'ingresso si trova un altarinò ben decorato.

Materiali di costruzione: muratura di pietra tradizionale; su tre pareti ci sono tre affreschi di notevole interesse.

Rifacimenti in epoche successive alla costruzione, con relative indicazioni funzionali: gli affreschi hanno subito in tempi passati restauri.

Restauri già eseguiti o in via di esecuzione o in progetto: [...] ³²⁰.

Dissesti riscontrati (causati o no dal sisma):

- dissesti sono presenti su tutte le pareti in prossimità della mezzeria delle stessee;
- la volta a botte è attraversata da una lesione longitudinale;
- si nota abbastanza vistosamente l'abbassamento della muratura soprastante l'architrave;
- le strutture verticali sono quasi in distacco;
- una lesione abbastanza chiara parte dal tetto e raggiunge il pavimento di terra, con andamento quasi verticale, visibile anche all'esterno;
- caduta di materiali e calcinacci sul pavimento.

Eventuali opere provvisoriale

Puntellamento della volta e delle pareti.

Considerazioni sui futuri interventi

Incordolatura delle pareti e applicazioni di catene

Cosenza, lì 24/3/82

Il Tecnico (arch. Francesco Bitonte)».

b) Soprintendenza Beni A.A.A.S. - Cosenza, prot. n. 8778 del 3/12/1982.

«Telegramma

Soprintendenza per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici - Cosenza:

³²⁰ N.D.C.: non viene annotato nulla.

Preso atto motivazione urgenza et necessità autorizzasi Vossignoria inizio lavori pronto intervento chiesetta S. Sofia in Papasidero [...]».

NOTA AGGIUNTIVA

Biagio Cappelli assegna alla cappella un impianto orientale, comprovato dalla presenza, nella stessa, di pitture bizantine³²¹; queste ultime rappresentano, continua l'autore, una teoria di santi a figura intera ora accompagnati da iscrizioni latine³²².

Saverio Napolitano, riprende il tema dell'impianto orientale della chiesetta, dimostrando, però, che al suo interno è stata eseguita un'operazione di recupero del periodo italo-greco, perpetrata nella seconda metà del sec. XVII. La rappresentazione della Santa titolare e della Vergine di Costantinopoli in trono, infatti, sono entrambe assegnabili a epoca immediatamente successiva alla peste del 1656. La commissione del dipinto, secondo l'autore, venne probabilmente ordinata a qualche "madonnaro" dalla nobile Florena Mastroti, esponente di una famiglia patrizia del luogo, a scioglimento di un voto pubblico - di cui la nobildonna si era fatta interprete - pronunciato proprio in conseguenza dell'epidemia. Quanto appena enunciato si riscontra nella frase riportata sul cartiglio tenuto dal Bambino; e dal titolo alla base dell'affresco con Santa Sofia: "Florena Mastroti fecit fieri". La Santa, prosegue Napolitano, è rappresentata secondo uno schema inusuale rispetto al periodo in cui fu dipinta: Sofia, infatti, è ritratta senza le figlie a lei attribuite dalla leggenda, Fede, Speranza e Carità, ma con dei pani in un paniere, ovvio riferimento, secondo l'autore, al Monte frumentario ubicato a fianco della Cappella e fondato nel 1593.

L'elemento singolare, continua Saverio Napolitano, risiede nel fatto che la venerazione per la Santa sia stata richiamata a distanza di circa cinque secoli da quando il culto per Sofia venne introdotto, attraverso un adeguamento iconografico che sottolinea la forte continuità della reminiscenza legata all'ampio periodo del monachesimo bizantino-mercuriense.

Tornando al cartiglio tenuto dal Bambino, l'autore spiega come questo elemento rinnovi un altro aspetto peculiare delle figurazioni mariane di epoca bizantina. Il testo con i peccati del genere umano, *chirografo del peccato*, reso in forma di cartiglio nelle manifestazioni più tarde come nel caso di quella di Papasidero - altrimenti reso in forma

³²¹ B. CAPPELLI, *Il Mercurion*, cit., p. 56.

³²² *Ibidem*, p. 61.

di libro chiuso o rotolo nella tradizione ufficiale ³²³, riporta una preziosa informazione sulla genesi del dipinto; l'iscrizione recita *Descendi a Patre et veni in Mariam Virginem Dominum et intercessorem. Florena Mastroti causa voti solvit votum publicum*; e richiama la peste del 1656 e la volontà dei papasideresi di affidarsi in quella tragica circostanza a Maria, la cui funzione soccorritrice viene risaltata, nell'affresco, dal manto arabescato posto alle spalle della Vergine. Quanto finora asserito dimostra, secondo Napolitano, lo spessore e la persistenza, nel tempo, dell'eredità culturale del monachesimo bizantino ³²⁴.

La teoria, tra l'altro esaurientemente documentata da Saverio Napolitano, stride con quanto in precedenza schedato da Emilio Barillaro. Quest'ultimo, infatti, nei primi anni Settanta, parlando della chiesetta di Santa Sofia, annoverava la fondazione come riconducibile al periodo bizantino, e le figurazioni presenti nell'Oratorio, come «bizantineggianti di età tardo-medievale» (S. Sofia, la Vergine col Bambino etc.), del secolo XV ³²⁵.

Adele Coscarella dedica un brevissimo riferimento alla Chiesetta papasiderese, descrivendola a pianta quadrata con tracce di decorazione pittorica (teoria di Santi a figura intera) attribuiti ad epoca bizantina, facendo riferimento soltanto agli scritti del Cappelli ³²⁶.

All'interno della Schedatura effettuata dalla Soprintendenza BAP, vengono analizzati i seguenti O/A:

- Affresco della Madonna di Costantinopoli e Santi (cm. 163 x 238), datato fra i secc. XIV e XV. «Alle spalle della Vergine di Costantinopoli, seduta in trono con il Bimbo, due angeli pregano, mentre a sinistra e in basso è raffigurata la chiesetta. Al centro è S. Rocco, al cui lato inferiore destro, su uno strato di calcina, si nota una figurina in preghiera, certamente sovrapposta in epoca successiva. La figura del santo vescovo Biagio è in parte slavata. Personaggi: Madonna di Costantinopoli; Gesù Bambino; S. Biagio; S. Rocco. Attributi: (Madonna di Costantinopoli) chiesa. Attributi: (S. Rocco) abito da pellegrini; bastone; piaga. Attributi: (S. Biagio Vescovo) abiti vescovili; pastorale; graticola.

³²³ VACCARO, *Dizionario*, cit., p. 116.

³²⁴ S. NAPOLITANO, *La storia assente-Territorio, comunità, poteri locali nella Calabria nord-occidentale (XV-XVIII secolo)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, pp. 54-56.

³²⁵ E. BARILLARO, *Calabria Inventario*, cit., p. 199.

³²⁶ A. COSCARELLA, *Inseguimenti bizantini in Calabria – Il caso di Rossano*, Editoriale Bios, Cosenza 1996, p. 63.

Viene analizzato anche il contenuto della pergamena in mano al Bambino che recita «DESCENDI A PATRE ET VENI IN MUNDUM ET STE...R. M - ET B AD. P. -».

- Affresco della Deposizione di Cristo dalla Croce (cm. 165 x 308), datato fra i secc. XIV e XV. «Sullo sfondo del paesaggio dominano la figura ai piedi del Cristo, piuttosto dilavata, è rifatta probabilmente in epoca successiva. S. Apollonia a sinistra regge con calice e un giglio; S. Caterina d'Alessandria a destra è coperta su un avambraccio e alla vita da una macchia di umido, mentre S. Lucia è ancora intatta. Il volto, il petto e il braccio destro del Cristo sono abrasi. E' visibile la scritta "S. Lucia" ai piedi della Santa e "INRI" sulla croce.

Personaggi: Cristo; Madonna; S. Maria Maddalena; S. Apollonia; S. Caterina d'Alessandria;

S. Lucia. Attributi: (S. Apollonia) calice; giglio. Attributi: (S. Caterina d'Alessandria) ruota. Attributi: (S. Lucia) vassoio con occhi».

- Affresco dei Santi Pietro, Paolo e Sofia (cm. 147 x 196), datato fra i secc. XIV e XV.

«Dopo la prima figura S. Sofia; testimone della spiritualità bizantina, si nota un largo spazio vuoto, nel quale manca totalmente l'immagine. Le altre figure sono S. Paolo, nella cui sinistra campeggia la spada tagliente e S. Pietro, che sorregge nella destra la grossa chiave. Ai piedi di quest'ultimo la copertura di calcina, fusasi con l'umido della parete, ha compromesso il colore. Personaggi: S. Sofia; S. Paolo; S. Pietro. Attributi: (S. Sofia) abito monacale; crocifisso; canestro. Attributi: (S. Paolo) libro; spada. Attributi: (S. Pietro) libro;

chiave». Appare altresì l'iscrizione «SANTA SOFIA FLORENA MASTROTA - FECIT FIERI»

Nella schedatura viene spiegato che gli affreschi vennero commissionati dalla nobildonna Florena Mastroti. Alla fine di ogni scheda viene, infatti, posta la seguente dicitura: «L'affresco fu commissionato dalla nobildonna papasiderese Florena Mastroti in una chiesetta in tufo incastonata tra le antiche case dell'abitato all'epoca in cui il monachesimo greco, si organizzò nelle comunità del convento, quando cioè dopo la conquista araba sispopolarono le laure e le grotte intorno al monte. A nord-ovest del territorio intorno al corso superiore del Lao, chiamato Mercure, sorse l'eptarchia monastica Mercuriana, che si estendeva tra Orsomarso, Aieta e il fiume Lao».

In realtà, come ho avuto modo di notare e come la stessa schedatura BAP annota, l'iscrizione che attribuisce la commissione dell'affresco alla nobildonna papasiderese compare soltanto nel dipinto dei Santi.

La piccola Cappella dedicata a Santa Sofia venne ripristinata, secondo quanto emerso dalla documentazione della Soprintendenza, negli anni Ottanta del secolo scorso.

Come ho avuto modo di vedere, per la mancanza di manutenzione ordinaria, gli affreschi ivi presenti iniziano ad accusare l'incombenza del tempo che scorre.

I dipinti, a mio avviso, non sono riconducibili *in toto* ai secc. XIV-XV, come del resto ha evidenziato lo stesso Saverio Napolitano e come invece sostenevano Biagio Cappelli e Alfonso Frangipane.

Ma procediamo per ordine. Prendendo come punto di riferimento l'entrata alla piccola cappella, sulla sinistra troviamo il primo affresco che raffigura la Santa a cui il luogo di culto è dedicato, Sofia. Alla base del dipinto è scritto il nome di colei che lo commissionò, Florena Mastroti (*Florena Mastrota fecit fieri*). Quest'ultima, come ho avuto modo di esplicitare nella nota aggiuntiva relativa alla cappella in oggetto, era una nobildonna papasiderese che visse nel corso del XVII secolo (fig. 10). Sulla destra, proprio di fianco l'altare, vi è l'affresco della Vergine in Trono con Bambino. Quest'ultimo porta sulla mano sinistra un cartiglio srotolato che sancisce ulteriormente la tesi di una origine Seicentesca di due dei dipinti, questi recita infatti: *Descendi a Patre et veni in Mariam Virginem Dominum et intercessorem. Florena Mastroti causa voti solvit votum publicum*. Alla base del dipinto, sulla sinistra, è raffigurata la nobildonna; giusto di fianco alla riproduzione di quella che doveva essere la struttura originaria della Chiesa di Maria di Costantinopoli, a navata unica e con un piccolo campanile (fig. 11). Guardando il dipinto murario si può notare come, probabilmente, la dama decise solo in seguito di farsi immortalare: la porzione della sua immagine, infatti, è come incollata a posteriori.

Di diversa matrice sono invece le restanti raffigurazioni. Di fronte l'entrata, alle spalle dell'edicola, troviamo l'affresco della Deposizione del Cristo con le Santa Apollonia sulla sinistra; e Lucia e Caterina sulla destra (fig. 12). Ai lati dello stesso sono raffigurati i committenti Franceschino Forestieri e consorte. Sull'ala sinistra della Cappella, sono riprodotti i Santi Pietro e Paolo, di medesima commissione (fig. 13). Sempre Cinquecentesco è l'ulteriore affresco che ritrae i Santi Biagio e Rocco,

commissionato da un omonimo discendente di Franceschino Forestieri nel 1569 (fig. 14).

Lo stato degli affreschi non è dei migliori, proprio perché manca una manutenzione ordinaria regolare da più di trent'anni.

Le schede compilate dalla Soprintendenza riguardanti gli affreschi di cui sopra, datano questi ultimi ai secc. XIV-XV e commissionati *in toto* dalla nobildonna Florena Mastrotta, senza alcun riferimento ai coniugi Forestieri.

Castello Medievale

Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Cosenza, Catanzaro e Crotone, Cosenza, Comune di Aieta, fasc. M, prot. n. 1838.

a) Soprintendenza per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici della Calabria - Cosenza, Schede di rilevamento sullo stato di consistenza e conservazione dell'immobile danneggiato dal terremoto del 20/02/1980.

«Comune di Papasidero

Denominazione dell'immobile: castello medievale

Via o Località:

Proprietà:

Età:

Descrizione del fabbricato: variamente articolato in più locali

Materiali di costruzione: pietra e legante

Rifacimenti in epoche successive alla costruzione, con relative indicazioni funzionali:

Restauri già eseguiti o in via di esecuzione o in progetto : impedirne l'ulteriore degrado e danneggiamento con operazioni di restauro conservativo

Dissesti riscontrati (causati o no dal sisma):

- Caduta di alcune pareti di muratura già mal ridotti;
- Lo stato attuale di degrado è meglio documentato con fotografie.

Eventuali opere provvisionali: parziale demolizione delle parti in bilico e pertanto ritenute pericolanti

Considerazioni sui futuri interventi:

Cosenza, lì 24/3/82

Il Tecnico

(arch. Francesco Bitonte)».

b) Soprintendenza per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici della Calabria - Cosenza, Telegramma, prot. n. 1650 del 25/3/1982, per l'originale vedi: prat. n. 1842 - pos. M.

«Da Soprintendente per i Beni A.A.A.S della Calabria - Cosenza

At Sindaco di Papasidero (CS)

Questa Soprintendenza venuta at conoscenza intenzione da parte del Comune di Papasidero abbattere motivi pubblica incolumità campanile Chiesa Matrice et parte muratura castello medievale danneggiati et pericolanti at seguito sisma del 21.3.82. diffida questo Comune dall'operare indiscriminate demolizioni, facendo presente che tramite fonogramma ha investito della questione il Provveditorato Opere Pubbliche di Catanzaro che interverrà per il puntellamento e il consolidamento ai sensi della legge 1010 del 12.4.1948.

Firmato Soprintendente Aldo Ceccarelli».

c) Soprintendenza Beni A.A.A.S - Cosenza, prot. n. 1944/M del 22.05.1998.

«Comune di Papasidero (CS)

Oggetto: Castello medioevale - Rudere - Pericolo di crollo pareti laterali -
RICHIESTA SOPRALLUOGO- INTERVENTO

Alla Soprintendenza per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici della Calabria - Cosenza

Il sottoscritto Francesco di Marco nella sua espressa qualità di Sindaco pro tempore del Comune intestato preso atto che nell'elenco lettera "A" allegato alla Legge

Regionale 12.04.1990, n. 23 risulta incluso tra le opere fortificate in Calabria il Castello (rudere) medievale sito in questo Centro Capoluogo alla piazza omonima; considerato il precario stato di equilibrio e il possibile crollo delle pareti laterali del Castello (rudere) medievale richiamato; tenuto conto che lo stesso rudere e l'area circostante, da ricerche effettuate presso l'Ufficio Tecnico Erariale di Cosenza, non risultano accatastate per cui si disconosce la proprietà a cui indirizzare eventuali provvedimenti di ripristino; ravvisata la responsabilità che Codesta Soprintendenza possa avere nei propri archivi storici la ditta intestataria del bene storico in parola, nonché interessarsi direttamente quale Ente preposto alla salvaguardia del bene stesso; con la presente e per quanto sopra, fa esplicita richiesta a Codesta Soprintendenza:

- di espletare necessario - urgente sopralluogo e determinarsi in merito all'intervento da eseguire al fine e per la salvaguardia della sopracitata opera fortificata (Castello-rudere) nonché delle aree e fabbricati sottostanti;

- di far conoscere allo scrivente, con cortese urgenza la ditta intestataria proprietaria del Castello (rudere) e area circostante, desunta dai Vs. archivi, onde provvedere a impartire quanto necessario e di competenza per la definizione che il caso richiede.

In attesa di cortese urgente riscontro, si coglie l'occasione per porgere ossequiosi saluti.

Papasidero, lì 08.05.1998 - Il Sindaco (Francesco Di Marco)».

d) Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Soprintendenza beni A.A.A.S. della Calabria (Cosenza), Verbale di Sopralluogo.

«Missione effettuata dal Geom. Mario Gaetani, autorizzata con nota n°10679/A in data 03.06.1998 [...].

Oggetto del sopralluogo: Papasidero (CS) - Sopralluogo al castello richiesto dal Sindaco.

Relazione giustificativa: a seguito di richiesta con nota 1352 del 08.05.1998 acclarata al prot. n°1944 del 22.05.1998, avanzate dal Sindaco del Comune di Papasidero, il sottoscritto in data 03.06.1998 ha provveduto ad effettuare il relativo sopralluogo. Alla presenza del Geom. Comunale si è potuto riscontrare quanto di seguito relazionato.

Il Castello di Papasidero è ubicato su una rupe sul versante nord sovrastante l'intero abitato, dal quale si gode una vista panoramica di notevole interesse e bellezza. Non altrettanto si può dire dello stato di conservazione dell'intera struttura muraria. In effetti, non solo gli eventi naturali, quali i terremoti, hanno contribuito al parziale crollo dei setti murari con la conseguente scomparsa di tutte le coperture. Responsabilità notevole è da attribuire, nel tempo, alla totale assenza di manutenzione, che non ha consentito di rimediare al continuo degrado con le più elementari forme di restauro conservativo. Allo stato attuale ancora qualcosa si può fare e bisogna in fretta, perché non si perda una costruzione risalente intorno ai secc. XI-XV e che ha visto il passaggio di storie, culture e quanto di altro all'epoca si può attribuire in quanto punto strategico di importanza notevole nei collegamenti vari del territorio. A giudizio modesto del sottoscritto, si dovrebbe procedere con la messa in sicurezza dell'intera struttura e quindi provvedere anche a demolizioni nelle zone pericolanti che potrebbero compromettere la sicurezza degli addetti ai lavori negli ambienti sottostanti. Dopo tale intervento si potrà procedere al dissestamento dell'intera superficie che ha invaso ed in alcune parti si è sostituita alla muratura. A seguito degli interventi proposti propedeutici al restauro conservativo che si dovrebbe limitare solo ed esclusivamente al ripristino delle murature, al consolidamento ed alla lettura attraverso il restauro dell'intero complesso con messa in risalto degli ambienti e della loro destinazione avuta nell'epoca.

Proposte e conclusioni: il sottoscritto è del parere di scrivere al Sindaco del Comune di Papasidero affinché provveda alla messa in opera di strutture atte alla salvaguardia della pubblica incolumità.

Geom. Gaetani Mario

DETERMINAZIONI DEL SOPRINTENDENTE: concordo con le proposte e conclusioni sopra riportate e non dimenticare nella lettera indirizzata al Sindaco di esprimere lo scarico di responsabilità da parte nostra con la concomitante segnalazione alla Regione di intervenire finanziariamente per il recupero e messa in sicurezza. Ciò anche alla Protezione Civile e Prefettura.

12/6/1998 Il Soprintendente reggente (Arch. Giorgio Ceraudo)».

e) Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Soprintendenza per i Beni Ambientali Architettonici e Artistici della Calabria - Cosenza, prot. n. 1944/M, risp. al foglio del 8/5/98, n. 1307.

«Cosenza 23 giugno 1998

Oggetto: Comune di Papasidero (CS) - Castello - Stato di degrado e fatiscenza dell'intero complesso -

Responsabile del procedimento: Arch. Antonio Mingrone

Alla Regione Calabria - Ass.to alla Cultura (CZ)

e, p.c. All'Ufficio del Genio Civile (CS) - Al Parco Nazionale del Pollino [Rotonda, (PZ)].

In riferimento alla nota a margine segnata relativa all'argomento in oggetto, sulla scorta del sopralluogo effettuato da Ns. tecnico in data 03/06/1998, questa Soprintendenza ha constatato il precario stato di conservazione nonché il degrado e la fatiscenza di tutta la struttura muraria all'interno del complesso. Alla luce di quanto accertato, pertanto, fa presente che ai sensi degli artt. 677 C.P. e 2033 C.C. l'amministrazione dello Stato non può assolutamente ritenersi responsabile, né civilmente, né penalmente, per eventuali danni causati dal cattivo stato di conservazione di un'immobile non demaniale. Si richiama l'attenzione, inoltre, sulla necessità di intervenire per predisporre i mezzi e le opere necessarie per la prevenzione dell'incolumità pubblica. Considerato che detto immobile (castello medievale) trovasi nell'elenco lettera "A" allegato alla L.R. 12/04/1990, n.23, annoverato tra le opere fortificate in Calabria, si chiede un intervento finanziario di codesta Regione, affinché possano essere attivati lavori di urgenza e di consolidamento statico dell'intero complesso per la sicurezza e la salvaguardia dell'immobile.

Il Soprintendente reggente (Arch. Giorgio Ceraudo)».

f) Comune di Papasidero (CS), prot. n. 1466 - Soprintendenza per i Beni A.A.A.S. Cosenza, prot. n. 2317/M del 12/06/2000.

«Oggetto: Lavori di 1 - "Restauro conservativo Castello medioevale - cinta muraria"
[...]

Alla Sovrintendenza Beni AA.AA.SS. - Cosenza

Il sottoscritto Mario Bloise in qualità di Sindaco del comune intestato

CHIEDE

a Codesta Sovrintendenza il Nulla Osta per la esecuzione dei lavori relativi alle opere richiamate, comprendenti rispettivamente i seguenti elaborati allegati in duplice copia:

1. Relazione;
2. Quadro economico;
3. Inquadramento territoriale;
4. Elaborati grafici

[...] Si resta in attesa e si coglie l'occasione per porgere Ossequiosi saluti

Papasidero, lì 05.06.2000

Il Sindaco (Mario Bloise)».

f.1) Soprintendenza per i Beni A.A.A.S. - Cosenza, prot. n. 2317/M del 12.06.2000.

«Comune di Papasidero - Cosenza, Progetto: lavori di restauro conservativo Castello medievale - cinta muraria, Elaborato n°1, Relazione, progettisti e D.L.L. Ing. Teresa Caminiti, Arch. Tommaso Tedesco.

Le precarie condizioni delle testimonianze storico-architettoniche dell'antico borgo medioevale di Papasidero (cinta muraria, castello, baluardo "cambio della guardia" e porta "del Grillo" con ponte sul fiume Ombrece nel suo punto di confluenza con il Lao) hanno indotto l'Amministrazione Comunale a vagliare l'ipotesi di intervenire a salvaguardia e conservazione di questi importanti beni storico-culturali. A questo scopo, si è pertanto provveduto alla redazione del presente progetto preliminare che, sulla base di una prima acquisizione di dati inerenti la consistenza e lo stato di conservazione delle opere suddette ed in relazioni ai fondi a disposizione, individua le opere su cui intervenire con priorità e i criteri operativi ritenuti più opportuni attraverso la valutazione comparativa delle soluzioni adattabili. Al fine di rinvenire il maggior numero possibile di notizie intorno all'antico borgo di Papasidero, utili tanto a una conoscenza puramente storica degli interventi ad esso legati che di supporto ad un'analisi morfologica ed evolutiva, si sono effettuate una serie di ricerche presso biblioteche e archivi locali; in particolare si è consultato il materiale conservato presso

la Biblioteca Civica e la Biblioteca Nazionale di Cosenza, l'Archivio di Stato di Cosenza e l'Archivio della Soprintendenza ai Beni A.A.A.S. della Calabria. La ricerca non ha purtroppo portato a risultati sufficienti riguardo alla documentazione strettamente inerente i monumenti suddetti (non è stato infatti possibile rinvenire piante o vedute, né descrizioni sufficientemente dettagliate dello stato integro della versione attuale o di quelle precedenti), ma ha consentito di inserirlo nel contesto storico-architettonico di appartenenza, precisandone l'importanza del centro abitato e del feudo l'origine di Papasidero è ritenuta, da tutti gli studiosi che se ne sono occupati, antichissima; è indubbia l'importanza strategica che ha avuto il borgo nel sistema di comunicazione tra i luoghi della Magna Grecia ed il Tirreno, non solo dal punto di vista militare ma anche commerciale e culturale, che ne ha fatto durante i secoli uno dei centri abitati più ambiti di alcune tra le famiglie nobili calabresi più illustri.

Il castello sorge sulla sommità del colle su cui si arrampica l'abitato secondo il tipico schema di espansione degli insediamenti medievali dell'Italia meridionale: edifici sistemati a seguire le curve di livello secondo cerchi concentrici dalla sommità al piano, saldamente fondati sulla roccia spesso affiorante nelle strade e nei piani terreni, suddivisi da vicoli stretti e tortuosi ricchi di sottopassi e racchiusi da un'ampia cinta muraria, per lunghi tratti ancora ben visibile, nella quale trovavano posto torrette di avvistamento e porte; allo stato sopravvivono, in precario stato di conservazione, la cosiddetta "porta del grillo" e una torretta detta "cambio della guardia". Pertanto con il presente progetto, in relazione ai fondi a disposizione, ci si propone di intervenire prioritariamente a consolidare e a risanare i ruderi su citati.

La tipologia d'intervento scelta in sede di progetto preliminare, fra quelle possibili, si basa su criteri, per così dire, "tradizionali" ed ha lo scopo di realizzare il consolidamento delle murature ripristinandone l'omogeneità del tessuto murario, l'uniformità della resistenza e la continuità nella rigidità. Poiché le cause dei dissesti risultano di duplice natura, cioè dovuti ad eventi esterni quali sismi ed allo stesso tempo indotti e favoriti dalla consistenza e dal degrado delle murature, ovviamente anche gli interventi da porre in atto si articoleranno secondo due livelli: da un lato il risanamento, l'integrazione e la protezione delle murature, dall'altro il consolidamento statico vero e proprio. Le opere mireranno ad aumentare la resistenza delle strutture alle sollecitazioni prodotte da fenomeni violenti come sismi, procedendo prima a recuperare la monoliticità iniziale, attraverso la sostituzione della malta originaria, ove questa risulti

mancante, riempiendo i vuoti e risarcendo le lesioni. Questo risultato potrà essere ottenuto con l'esecuzione di una serie di iniezioni a base di miscele leganti.

Si provvederà alla ricostruzione, con l'impiego di materiale di recupero, delle porzioni di muratura in corrispondenza dei colli e, in particolare, al rifacimento dell'arco della porta "del Grillo", crollato recentemente e di cui si conosce la configurazione. Si procederà alla sigillatura delle teste dei muri mediante la risarcitura e la limitata ricostruzione delle stesse con l'impiego di materiale di recupero, ottenendo una superficie regolare ed arrotondata che favorisca il deflusso delle acque meteoriche.

Sarà consolidato il piano viabile del ponte in muratura all'ingresso della porta "del Grillo" mediante la realizzazione di soletta armata impostata adeguatamente tale da rendere la restante struttura staticamente indipendente, provvedendo anche alla successiva pavimentazione dello stesso in pietra locale. Per quanto altro non specificato nella presente relazione, circa gli interventi previsti, si fa riferimento agli elaborati grafici allegati, rinviando una descrizione più approfondita alle fasi progettuali successive. [...].».

g) Comune di Papasidero (CS), prot. n. 1916 - Soprintendenza Beni A.A.A.S, Cosenza, prot. n. 2919/M del 21/06/2001.

«Oggetto: Lavori di 1 - "Restauro conservativo Castello medioevale - cinta muraria".
[...] Trasmissione progetto Definitivo - Esecutivo, Richiesta Nulla Osta/Approvazione.

[...] Alla Soprintendenza Beni Ambientali - Cosenza

Facendo riferimento alla Vs. nota 2317/M del 05/06/2000, nel richiedere il Nulla Osta/Autorizzazione per l'esecuzione dell'opera in oggetto indicato, si trasmettono a Codesta On.le Sovrintendenza, gli elaborati/tavole del progetto definitivo - esecutivo, allegati in duplice copia [...].

Si resta in attesa e si coglie l'occasione per porgere Ossequiosi saluti

Papasidero, lì 15/06/2001 - Il Sindaco (Mario Bloise)».

g.1) Comune di Papasidero (CS), Progetto definitivo - esecutivo, Lavori di restauro conservativo Castello Medioevale - cinta muraria, Elaborato: Relazione

aspetti storici ed artistici, progettisti Ing. Teresa Caminiti Arch. Tommaso Tedesco. Soprintendenza Beni A.A.A.S. - Cosenza, prot. n. 2919/M del 21/06/2001.

«L'abitato di Papasidero si erge su un conoide sulla cui sommità sorgono i ruderi del Castello, punto di raccordo di un'ampia cinta muraria nella quale sopravvivono la cosiddetta "Porta del Grillo" e una torretta di avvistamento, conosciuta come "Cambio della Guardia" [...]. Al fine di rinvenire il maggior numero possibile di notizie intorno al borgo antico di Papasidero, utili ad una conoscenza puramente storica degli eventi legati ai monumenti oggetto di intervento, si è effettuata una serie di ricerche presso biblioteche ed archivi locali; in particolare è stato consultato il materiale conservato presso la Biblioteca Civica e la Biblioteca Nazionale di Cosenza, l'Archivio di Stato di Cosenza. La ricerca non ha portato a risultati cospicui riguardo alla documentazione strettamente inerente il Castello (non è stato infatti possibile rinvenire piante o vedute, né descrizioni sufficientemente dettagliate dello stato integro della versione attuale o di quelle precedenti), ma ha consentito di inserirlo, insieme ai resti della cinta muraria, nel contesto storico-architettonico di appartenenza, precisandone l'importanza attraverso le vicende del centro abitato e del feudo.

L'origine di Papasidero è ritenuta, da tutti gli studiosi che se ne sono occupati, antichissima; tuttavia non esistono prove dirette documentate dell'esistenza di un agglomerato edilizio con eventuale postazione fortificata di remota fondazione. Il nucleo originario del paese si sarebbe formato sotto i Longobardi, intorno al 1000. La non improbabile origine longobarda del Castello, come rocca che circoscriveva la parte più alta del paese trova riscontri nell'ubicazione della struttura difensiva su quelli che erano i confini meridionali del Principato Longobardo di Salerno: si estendeva all'incirca fino alla foce del Lao (da qui iniziava l'area bizantina della Calabria) e lungo di essi i Longobardi elevarono delle fortificazioni che venivano a formare una linea difensiva anche dagli assalti Saraceni (994 - 1044). La formazione del borgo, oltre che per l'insediamento delle Signorie immigrate dai territori longobardi di Salerno, venne favorita anche dalla massiccia immigrazione basiliana dai domini bizantini del resto della Calabria.

Il comprensorio di Papasidero ha fatto parte, infatti, tra il XI sec. e il XII sec., della regione ascetico-militare bizantina del Mercurion, compresa nel triangolo Laino-Orsomarso-Scalea, intensamente frequentata da comunità monastiche bizantine. Con

l'avvento dei Normanni (XII sec.), si accentua la concentrazione degli abitanti nel Borgo fortificato e ai Normanni e poi agli Svevi si può attribuire la sostituzione della rocca, che forse compone vasi soltanto del torrione, con il Castello vero e proprio nella struttura tramandata, attraverso i ruderi, fino a noi. Il paese incastellato e protetto da mura, di indubbia importanza strategica nel controllo dell'arteria di collegamento Tirreno-Ionio, è stato possesso dei baroni Alitto, dei Sanseverino e della famiglia degli Spinelli, Principi di Scalea, che lo tennero fino alla eversione della feudalità (1806).

L'inizio della decadenza del Castello e della cinta muraria viene fatta risalire da molti studiosi alle vicende belliche tra Svevi e Angioini, ma nessuno di essi ne fornisce una spiegazione, né nel corso delle ricerche si è riusciti a rinvenire notizie più dettagliate; probabilmente alla loro distruzione contribuì anche il non interessamento da parte dei nuovi feudatari che ne hanno permesso la progressiva spoliazione nel corso dei secoli offrendo precarie strutture a frequenti fenomeni tellurici, particolarmente intensi in epoca recente.

I ruderi del Castello sono costituiti, in parte, da tracce di murature di poco affioranti dal terreno e, relativamente alla facciata sud-est, da strutture ancora bene identificabili. La geometricità delle linee volumetriche, la pianta grossomodo rettangolare e le volte a crociera dei vani sotterranei suggeriscono l'impronta federiciana a conferma dell'origine prima ipotizzata del Castello; la cinta muraria risulta, per lunghi tratti, ancora esistente e accoglie, in precario stato di conservazione la "Porta del Grillo" e la torretta "Cambio della Guardia".

L'analisi delle strutture residue riguardanti il Castello, la cerchia muraria, con la porta e il baluardo difensivo sopravvissuti ha evidenziato, nel loro impianto generale, la costituzione dell'apparecchio murario realizzato con pietrame di piccola e media pezzatura, l'assenza di strati di finitura delle superfici, l'assenza di ogni tipo di ornamentazione e di qualsivoglia elemento architettonico in gran parte scomparso a causa del degrado, ma certamente in gran parte anche asportato nel corso dei secoli».

g.2) Comune di Papasidero (CS), Progetto definitivo - esecutivo, Lavori di restauro conservativo Castello Medioevale - cinta muraria, Elaborato: Relazione generale, progettisti Ing. Teresa Caminiti Arch. Tommaso Tedesco. Soprintendenza Beni A.A.A.S. - Cosenza, prot. n. 2919/M del 21/06/2001.

« INTERVENTO GENERALE

L'abitato antico di Papasidero si presenta secondo il tipico schema di espansione degli insediamenti medioevali dell'Italia meridionale: edifici sistemati a seguire le curve di livello secondo cerchi concentrici, dalla sommità al piano, saldamente fondati sulla roccia spesso affiorante nelle strade e nei piani terreni, suddivisi da vicoli stretti, ricchi di sottopassi.

Sulla sommità del colle sorgono i ruderi del castello, punto di raccordo di un'ampia cerchia muraria, per lunghi tratti ancora ben visibile, nella quale sopravvivono, in precario stato di conservazione, la cosiddetta "Porta del Grillo" e una torretta di avvistamento, conosciuta come "Cambio della Guardia". La volontà di mantenere e trasmettere al futuro un tale suggestivo ambiente storico, non più integro per la forza del tempo, per il non interessamento e soprattutto a causa di intensi fenomeni tellurici, ha indotto l'Amministrazione Comunale a vagliare l'ipotesi di interventi di tipo conservativo a breve scadenza. I ruderi del Castello, allo stato attuale occupano un'area pressoché rettangolare di circa 55 x 45 m., posta alla sommità del conoide sul quale risulta disteso l'abitato di Papasidero. La costruzione sorge su uno sperone roccioso affiorante in più punti intorno ad essa lungo la striscia di terreno direttamente circostante tutta la parte basamentale e che strapiomba, dal lato nord-est, sul fiume Lao; presenta una sola torre di forma semicircolare, più alta delle restanti porzioni murarie (maschio). I ruderi sono costituiti, in parte, da tracce di muratura di poco affioranti dal terreno e, relativamente alla facciata sud-est, da strutture ancora bene identificabili. Gli ordini di apertura e le tracce di inserzione dei solai presenti sulle pareti superstiti documentano l'esistenza, oltre al livello sotterraneo, composto da vani con volte a crociera, di altri due livelli fuori terra. L'apparecchio murario si presenta generalmente realizzato con pietrame di piccola e media pezzatura disposto secondo corsi orizzontali di relativa regolarità.

Premesso il riconoscimento di un valore particolare da tutelare per ragioni essenzialmente di memoria prima ancora che economiche, comunque implicite nel meccanismo del turismo, gli interventi proponibili da porre in atto dovranno essenzialmente articolarsi secondo due livelli: da un lato il risanamento, l'integrazione e la protezione delle murature esistenti, dall'altro, ad eliminazione dell'attuale pericolo pubblico e conseguente impraticabilità, il consolidamento statico vero e proprio.

Gli interventi sopra descritti, al fine di consentire un accesso, per quanto possibile, controllato e visite in condizione di sicurezza, dovranno essere seguiti da opere di completamento consistenti nell'esecuzione dei massetti per il livellamento dei piani di calpestio e, per l'assenza della copertura, il deflusso delle acque meteoriche, nella realizzazione di scale ed impalcati collocati all'incirca in corrispondenza dei vecchi solai, onde consentire l'accesso a tutti i livelli originari e l'affaccio verso la valle sottostante il castello, nella posa in opera, infine, di ringhiere di protezione nei punti critici di tutta l'area dell'edificio.

[...] Nell'ipotesi esistessero i mezzi, oltre che per la realizzazione di quanto sopra indicato, anche per un riutilizzo organico e ragionato dell'immobile, si potrebbe procedere ad un suo recupero funzionale ad attività ricettiva-culturale che ben si cala nella realtà attuale del posto, anche in virtù della recente istituzione del Parco Nazionale del Pollino che accoglie il territorio di Papasidero. Tale intervento consisterà nel ricostruire, limitatamente alle parti scomparse di cui si conosce l'originaria configurazione, le antiche forme del Castello nella loro integrale originalità materiale e, ad integrazione, nel ricostruire il volume dell'edificio (nelle rimanenti murature mancanti, nella copertura) con opere di nuova fattura, di contrasto e di separazione dal "vecchio" (vetrate), da adagiare sulle forme antiche ripristinate [...].

In merito alla cinta muraria circondante il borgo antico di Papasidero, sulla scorta di lunghi tratti ancora esistenti e ben visibili, si è potuto dedurre il suo probabile andamento, per uno sviluppo complessivo di circa 1000 ml, fino ai punti di raccordo con il Castello; nei diversi tratti ipotizzati, a causa di coevi interventi edificatori, risulta del tutto scomparsa o occultata, modificata e rimaneggiata, per la presenza di aperture e vari interventi di ripristino in cls.

I tratti residui raggiungono complessivamente uno sviluppo di circa 400 ml con uno spessore ed altezza variabili rispettivamente 0.30-0.50 m, 1.00-2.00 m; si presentano in muratura di pietrame di piccola e media pezzatura con problemi di degradazione delle malte, lacune murarie, concrezioni e incrostazioni. Gli interventi da porre in atto saranno essenzialmente di risanamento, integrazione e protezione delle murature, per i tratti sopravvissuti, di demolizione, ove possibile, dei tratti in cls e loro ricostruzione con l'impiego di materiale di recupero o simile [...].

La cinta muraria presenta, sul suo lato a sud, parallelo al fiume Ombrece, affluente del Lao, in precario stato di conservazione, una torretta conosciuta come "Cambio della

Guardia” e, nel punto di raccordo sud-ovest delle mura, in prossimità della confluenza del fiume Ombrece con il Lao, una porta di ingresso al borgo antico detta “Porta del Grillo”, anch’essa in precario stato di conservazione. La porta, ubicata a destra del percorso del fiume Ombrece, si raggiunge superando il corso d’acqua attraverso un antico ponte pedonale in muratura, con sovrastruttura a volta, di notevole aspetto monumentale. Essendo le cause dei dissesti, anche per questi due ultimi monumenti, di duplice natura, cioè dovuti ad eventi esterni quali sisma, ed allo stesso tempo indotti o favoriti dalla consistenza e dal degrado della muratura, ovviamente anche gli interventi da porre in atto si articoleranno secondo due livelli: da un lato il risanamento, l’integrazione e la protezione delle murature, dall’altro il consolidamento statico vero e proprio che, nel caso della Porta, riguarderà anche la struttura di attraversamento della gola percorsa dal fiume [...].

LOTTO FUNZIONALE

In relazione ai fondi a disposizione, nell’intento di garantire, a lavori ultimati, il compimento e la funzionalità dell’opera, ci si è proposti di intervenire su: Porta “del Grillo e Torretta “cambio della Guardia”. A questo scopo, si è pertanto provveduto alla redazione di un progetto preliminare che, sulla base di una prima acquisizione di dati inerenti la consistenza e lo stato di conservazione dei monumenti, ha consentito la scelta dei criteri operativi ritenuti più opportuni attraverso la valutazione comparativa delle soluzioni adottabili. Da esso è poi scaturito il presente progetto esecutivo che, a seguito di rilevazioni e ricerche approfondite, ha portato alla precisa individuazione e quantificazione delle opere da eseguirsi. In particolare sono stati definiti:

- i controlli e le indagini da effettuarsi a “cantiere aperto”;
- le singole operazioni tecniche di intervento;
- le operazioni realizzabili impiegando i fondi a disposizione.

Per l’esecuzione delle rilevazioni necessarie è stato adottato un metodo “misto”, topografico e manuale. Le prime misurazioni eseguite, per la Porta “del Grillo”, hanno condotto alla definizione dell’esatta posizione del ponte di attraversamento, sia in pianta che in quota, rispetto al piano d’imposta, e alla esatta posizione della Porta rispetto ad esso. Si è quindi proceduto al rilevamento manuale dei punti salienti della muratura onde ottenere la precisa sagoma dei ruderi, sia per la Porta che per la Torretta, con la definizione delle altezze e degli spessori. Si è poi operata la restituzione grafica, sia

geometrica che architettonica, in pianta, sezioni e prospetti³²⁷. L'analisi delle strutture ha evidenziato due ordini di problemi, influenzatisi reciprocamente, quelli propriamente statici e quelli di degrado dei materiali.

Circa i primi, a carico del ponte è stato rilevato un improprio utilizzo del piano viario, già di non più buono affidamento per una sua secolare fruizione, con la messa in opera di canalizzazioni idriche, alcune adagiate e altre in scavo³²⁸, compromettendo la staticità in chiave dell'arcata. La tipologia di intervento scelta, in tale caso, ha lo scopo di rendere l'attuale sovrastruttura del ponte indipendente dai carichi trasmessi, mediante la realizzazione di un attraversamento autonomo, composto da travi in acciaio, impostate adeguatamente sul sottostante strato roccioso, oltre i rinfranchi del ponte con soletta in cls gettata su lamiera grecata. I servizi canalizzati saranno ripristinati allocandoli in tubi guida da predisporre all'interno della struttura³²⁹.

Circa il degrado dei materiali, sia per la Porta che per la Torretta, la prolungata esposizione agli agenti atmosferici delle strutture, ha determinato il generalizzato deterioramento della malta di coesione dei conci di pietra, allo sfarinamento dovuto all'umidità ed alla vegetazione invasiva è seguito il dilavamento prodotto dalla pioggia battente, al punto che, quasi ovunque ed in particolar modo in corrispondenza delle teste dei muri, le pietre risultano ormai solo accostate e sovrapposte a secco. Ciò ha determinato, nei casi meno gravosi, il crollo del paramento con la formazione di lacune murarie, nei casi più gravi, in aiuto agli effetti tellurici, il crollo di porzioni di murature come l'arco formante la Porta e l'intera compagine muraria, ad ovest, per la Torretta. La tipologia di intervento si basa su criteri "tradizionali" ed ha lo scopo di realizzare il consolidamento delle murature ripristinandone l'omogeneità del tessuto murario, l'uniformità nella resistenza e la continuità nella rigidità.

Benché le problematiche inerenti i ruderi, tanto sotto l'aspetto del loro comportamento strutturale complessivo che sotto l'aspetto della costituzione e dello stato di degrado dei materiali, appaiono piuttosto chiare, è indispensabile che una volta impiantato il cantiere le prime operazioni effettuate riguardino la verifica, tramite indagini dirette, di quanto rilevato visivamente in questa sede. Dette indagini dovranno riguardare innanzitutto lo strato fondale roccioso, sia per la Porta che per la Torretta,

³²⁷ N.D.C.: Pianta, sezioni e prospetti si trovano in allegato al medesimo protocollo (Tav. e n. 04-04. 1-04-2.07).

³²⁸ *Ivi*, Tav. n. 04.1.

³²⁹ *Ivi*, Tav. e n. 05-06.1.

onde accertarne l'effettiva estensione, morfologia e solidità. Le prime opere da eseguirsi saranno le puntellature delle murature nei punti che appaiono in condizione di maggiore instabilità. Si procederà alla pulitura superficiale del terreno circostante i ruderi, con l'estirpazione della vegetazione, se necessario eseguita a mano, alla raccolta del materiale proveniente dai crolli seguita dalla cernita e dalla sistemazione nelle aree appositamente predisposte.

Si effettueranno, quindi, operazioni di scavo a mano, per l'asportazione del riempimento del ponte fino a livello cappa da impermeabilizzare, di tipo archeologico, onde evidenziare, all'interno della Torretta, le tracce di strutture murarie seminascolte dai detriti e nel tentativo di portarne alla luce di nuove. Prima di procedere, quindi, alle opere atte ad aumentare la resistenza delle strutture alle sollecitazioni prodotte da fenomeni violenti, come sismi, bisognerà tendere a recuperarne a monoliticità iniziale, attraverso la sostituzione della malta originaria, ove questa risulti mancante, riempiendo i vuoti e risarcendo le lesioni.

Questo risultato potrà essere ottenuto con l'esecuzione di una serie di iniezioni a base di miscele leganti su vaste porzioni di muratura ma, contemporaneamente, anche con interventi di natura più tradizionali eppure altrettanto indispensabili ed efficaci. È noto, infatti, come interventi anche non radicali, per esempio la ripresa delle lacune murarie e dei giunti di malta, migliori già notevolmente la resistenza delle murature alle azioni sismiche.

Perciò, preventive ad ogni altro intervento saranno le opere di revisione delle cortine murarie con la pulitura, l'ispezione dello stato di conservazione dei conci e dei relativi assetti, la ripresa di lesioni e lacune murarie eseguita con materiale di recupero e, se necessario, con la tecnica del cuci e scuci. Si procederà alla ricostruzione, sempre con l'impiego di materiale di recupero, della porzione di muratura in corrispondenza dell'arco della Porta, di cui conosciamo la configurazione.

Nella fase successiva alle opere di consolidamento statico, con l'esecuzione di iniezioni a base cementizia, incrociate, nei punti più critici, cioè a conclusione dei lavori, dovrà effettuarsi la sigillatura delle teste dei muri, mediante la risarcitura e la limitata ricostruzione delle stesse con l'impiego di materiale di recupero, ottenendo una superficie arrotondata e regolare che favorisca il deflusso delle acque meteoriche, rivestita da uno strato di sacrificio in conglomerato e completata dalla stesura di sostanze idrorepellenti da estendere alle restanti superfici murarie.

Gli interventi qui riportati in forma generale, sono individuati in riferimento agli effettivi punti di esecuzione sulle tavole di progetto e risultano dettagliatamente descritti per quanto riguarda i materiali impiegati e le modalità esecutive [...]».

g.3) Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza per i Beni A.A.A.S. della Calabria, Cosenza, prot. n. 2919/M, risp. al foglio del 15/06/2001, prot. 1916.

«Al Sindaco del Comune di Papasidero (CS)

Oggetto: Comune di Papasidero (CS) - Lavori di consolidamento e restauro alla Cinta Muraria, Porta del Grillo e Torretta di Guardia - Decreto legislativo 29/10/1999, n.490 “T.U. delle disposizioni in materia di beni culturali e ambientali” a norma dell’art.1 della legge 8/10/1997, n.52, Titolo I (già Legge n.1089/39)

Responsabile del procedimento: Arch. Antonio Mingrone

Esaminati gli elaborati di progetti concernenti l’argomento in oggetto trasmessi dal Sindaco del Comune di Papasidero, acquisiti agli atti di questo Ufficio in data 20/06/2001 con prot. n. 2919/M del 21/06/2001, questa Soprintendenza, per quanto di propria competenza, per i lavori previsti esprime parere favorevole, con l’obbligo delle seguenti prescrizioni:

- 1) la pavimentazione del ponte dovrà avvenire con ciottolato di media pezzatura;
- 2) il recupero della “Porta del Grillo” dovrà avvenire con lo stesso materiale lapideo, mantenendo la stessa tessitura muraria e utilizzando malte compatibili;
- 3) per quanto riguarda la cinta muraria, la stilatura dei giunti dovrà essere realizzata in modo da rendere leggibile la sagoma della pietra mentre, per le parti da integrare, dovranno mantenere la stessa tessitura muraria e la stessa altezza delle vecchie mura;
- 4) non si concorda per la realizzazione del sopralzo in cls sul muro di cinta;
- 5) non si concorda per la ricostruzione della torretta “Cambio della Guardia”; è ammesso, invece, il recupero tramite tecniche di consolidamento come sopra descritte.

Si invita la S.V. a volere predisporre gli atti necessari per la demolizione di una copertura affiancata alla torretta realizzata in lamiera grecata.

Trattandosi di immobile tutelato ai sensi del Testo Unico n.490/99, Titolo I, l’esecuzione dei lavori dovrà essere affidata a Ditta iscritta alla A.N.C. per la categoria G2 (restauro monumentale) per l’importo adeguato e di cui sia nota, documentata e

provata l'esperienza in tale settore. La data di inizio lavori dovrà essere comunicata a questo Ufficio con sufficiente anticipo, al fine di consentire gli opportuni controlli, così come la fine dei lavori.

[...]. Il Soprintendente (Attilio Maurano)».

NOTA AGGIUNTIVA

I ruderi del Castello di Papasidero vengono menzionati nell'*Enciclopedia dei Comuni della Calabria* e datati tra l'XI e il XIII secolo; l'autore ipotizza un originario impianto a forma rettangolare, dotato di una sola torre semicircolare che probabilmente era il punto di chiusura della cinta muraria. Ciò che resta sono soltanto parti delle mura e la torretta del cambio della guardia³³⁰. Al momento non sono stati rintracciati ulteriori riferimenti storiografici riguardo il Castello di Papasidero.

Quanto resta dell'antico baluardo è in cattive condizioni: i ruderi, infatti, si trovano scoperti e dunque esposti a qualunque tipo di intemperie (fig. 15). Tra l'altro, visto lo stato di pericolosità, se ne sconsiglia la visita per la possibile caduta di ciottoli. La cinta muraria è stata quasi completamente riadattata, tranne in rari punti in cui ancora è intuibile la presenza di una diversa tecnica costruttiva (fig. 16). La Torre (fig. 17), così come la Porta (fig. 18), anch'essi rimaneggiati di recente, si presentano in discrete condizioni.

Quella che doveva essere la porta d'accesso alla città e che si trovava in prossimità del castello, in seguito al sisma del 1982, è stata demolita per permettere le operazioni di sgombero dai detriti (decisione alquanto discutibile!).

Chiesa della SS. Trinità di Avena (fraz. di Papasidero)

Della chiesa in oggetto non ho trovato alcuna documentazione all'interno dell'Archivio della Soprintendenza.

NOTA AGGIUNTIVA

La chiesa viene menzionata da p. Russo come luogo cultuale bizantino³³¹, poi divenuto parrocchia³³².

³³⁰ GUIDO, ADDENTE, *Enciclopedia*, cit., p. 221.

³³¹ F. RUSSO, *Storia della Diocesi*, cit., vol. I, p. 127.

Il Frangipane ricorda la chiesa per un affresco della SS. Trinità e santi datato al 1521³³³.

Nell'Enciclopedia dei comuni calabresi viene menzionato il medesimo affresco attribuito a Renato Grisolia e datato al 1519³³⁴.

La chiesetta versa in totale stato di abbandono (fig. 19). La porta d'ingresso, perennemente spalancata, ha fatto in modo che, nel corso degli ultimi quarant'anni circa, la situazione all'interno dell'edificio degenerasse progressivamente. Oltre al degrado strutturale ben visibile nel tetto in legno sfondato in più punti e pericolante (fig. 20), ciò che mi ha lasciata basita è stato il totale disinteresse umano: la chiesa è lasciata al suo destino, completamente spoglia, all'interno di un paese fantasma in cui non abita più nessuno.

Il piccolo luogo di culto è stato anche vittima di numerosi furti, fra cui, uno dei più gravi, il trafugamento di un'acquasantiera riconducibile ai secc. XIII-XIV (fig. 21).

Al suo interno – e più precisamente all'interno dell'abside - resiste ancora un dipinto murario riconducibile all'arte bizantineggiante del XV secolo. Questi raffigura il Dio Padre in posizione centrale assieme alla Crocifissione (fig. 21); sul lato sinistro sono visibili S. Michele Arcangelo e S. Raffaele (fig. 22); sulla destra S. Gabriele e un santo alato non identificabile (fig. 23).

Il dipinto ha una profonda crepa centrale. I colori predominanti che lo caratterizzano sono il porpora e l'oro, seppur visibilmente sbiaditi.

A pochi metri dall'entrata, sulla destra, adagiata sul pavimento, è presente un frammento di colonna policroma di difficile collocazione e datazione (fig. 24).

L'ultimo restauro effettuato risale al 1978 come ricorda una targa all'interno stesso della chiesa: venne finanziato da privati cittadini e da emigranti brasiliani nostalgici del paese natio (fig. 25).

Dopo il terremoto è evidente che la chiesa sia stata lasciata al proprio destino.

Nel periodo anteriore alla venuta di S. Nilo a Papisidero, si ricordano i monasteri di S. Teodoro in Località Salice, menzionato nel *Bios* di S. Saba; di S. Nicola di Tremulo a

³³² *Ibidem*, vol. II, p. 173.

³³³ A. FRANGIPANE, *Elenco*, cit., p. 134.

³³⁴ D. GUIDO, L. ADDENTE, *Enciclopedia*, cit., vol. III, p. 221.

otto km da Papisidero; di Sant'Elia; di S. Stefano, restaurato da S. Cristoforo di Collesano³³⁵.

Dei suddetti luoghi cultuali non resta alcuna traccia materiale.

Comune di ORSOMARSO

Chiesa di S. Giovanni Battista

Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Cosenza, Catanzaro e Crotone (Cosenza, Comune di Orsomarso, posizione 1 MON, prat. n. 1303).

a) Ufficio Regionale per i Monumenti di Napoli, 12/04/1906, Regno d'Italia, classifica Cosenza, prot. 972-482, Ministero della Istruzione Pubblica - Direzione Generale per le Belle Arti, n. di posiz. 6 Cosenza, n. di Prot. Gen. 5678.

«Roma, addì 10 aprile 1906

Oggetto: Orsomarso - Chiesa di S. Giovanni Battista - Affreschi

Al Direttore dell'Ufficio Regionale per i monumenti delle province meridionali - Napoli

Il Sac. Giovanni De Fierro, Arciprete della chiesa di S. Giovanni Battista in Orsomarso (prov. Di Cosenza), ha rivolto domanda a questo Ministero, esponendo che, in seguito al terremoto dell'8 settembre dello scorso anno, gli affreschi esistenti in quella chiesa, i quali secondo afferma l'Arciprete medesimo rimanderebbe al 600 e non sarebbero privi d qualche importanza storica, sono danneggiati. Invoca quindi da questo Ministero solleciti provvedimenti per salvare la chiesa e gli affreschi.

Sebbene tale chiesa non sia stata inclusa nell'Elenco degli Edifici Monumentali del Regno, tuttavia gradirà che la S.V. prenda in esame l'argomento, e, assunte le necessarie informazioni sulla reale importanza di quegli affreschi nel modo che Ella reputerà più conveniente, mi esprima al riguardo il suo parere.

³³⁵ F. RUSSO, *Storia della Diocesi*, cit., p. 127; ID., *Storia della Chiesa*, cit., p.239.

Il Ministro Sparagna».

a.1) Sig. Carlo Caruso, Ispettore dei Monumenti di Cosenza, n. di prot. 3223, classifica di archivio Cosenza, n. di partenza 1642.

«Napoli, 13 novembre 1906

Oggetto: Orsomarso - Chiesa di S. Giovanni Battista - Affreschi [...].

Il Sac. Giovanni De Fierro, Arciprete della Chiesa di S. Giovanni Battista in Orsomarso (prov. Di Cosenza) ha rivolto domanda al Ministro della Istruzione, esponendo che in seguito al terremoto dell'8 settembre dello scorso anno, gli affreschi esistenti in quella Chiesa, i quali secondo l'arciprete medesimo rimanderebbero al 600 e non sarebbero privi di qualche importanza storica, sono danneggiati. Invoca quindi da quel Ministero solleciti provvedimenti per salvare la chiesa e gli affreschi. Sebbene tale chiesa non sia stata inclusa nell'Elenco degli Edifici monumentali del Regno, tuttavia gradirei che la S.V. prendesse in esame l'argomento, dandomi notizia sulla reale importanza di quegli affreschi e della chiesa.

Sarei grato alla S.V. se alla relazione Ella potesse accludere qualche fotografia.

La prego inoltre di un sollecito riscontro del che sono sicuro, conoscendo quanto Ella s'interessa delle opere d'arte che onorano la Calabria ed il giusto apprezzamento che Ella può dare ad essa.

Il Direttore (? Avena)».

a.2) Regio Ispettorato dei Monumenti del Circondario di Cosenza, Risp. a nota del 13.11.1906 - Ufficio regionale per i Monumenti di Napoli, 17/11/1906, Classifica Cosenza, Prot. n. 3279-1613.

«Cosenza 15 Novembre 1906

Oggetto: Orsomarso - Chiesa di S. Giovanni Battista - Affreschi

Ill.mo Signor Direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti -
Napoli

Non è a conoscenza del sottoscritto l'edificio della chiesa di S. Giovanni Battista di Orsomarso, appartenendo detto comune al Circondario di Paola. Per rilevare

l'importanza della costruzione e degli affreschi occorrerebbe recarsi sul luogo ed a ciò potrebbe il sottoscritto adempiere, previa autorizzazione della S.V. Ill.ma.

Con profonda osservanza

Il R. Ispettore C. Caruso».

a.3) Ministero dell'Istruzione - Roma, n. di protocollo S/S, classifica di archivio Cosenza, n. di partenza 294, risp. a nota del 10/04/1906, n. di prot. 9678, classifica di archivio 6 Cosenza.

«Napoli, 26 Febbraio 1907

Oggetto: Orsomarso - Chiesa S. Giovanni Battista - Affreschi

In seguito alle disposizioni della S.V. ho assunto informazioni sulla importanza degli affreschi esistenti nella chiesa di S. Giovanni in Orsomarso, rivolgendomi al sig. Carlo Caruso, ispettore dei monumenti in Cosenza. Questi ha risposto che per riferire al riguardo occorrerebbe essere autorizzato a recarsi sopra posto. A tal scopo chiedo all'E.V. la debita autorizzazione per la gita.

Il Direttore».

a.4) Ufficio Regionale pei Monumenti di Napoli, 16 marzo 1907, Classifica Cosenza, Prot. n. 742-367 - Ministero della Istruzione Pubblica, Direzione Generale per le Antichità e le Belle Arti, n. di posiz. 6, n. di Prot. Gen. 4199, Cosenza, Risp. a lettera del 26 febbraio ?, n. 515/254.

«Roma, 13 Marzo 1907

Oggetto: Orsomarso - Chiesa S. Giovanni Battista - Affreschi

Al Direttore dell'Ufficio regionale per i monumenti delle province meridionali - Napoli

Accogliendo la proposta della S. V., consento che il R. Ispettore dei monumenti in Cosenza, Sig. Carlo Caruso, si rechi a Orsomarso per visitare gli affreschi esistenti in quella Chiesa di S. Giovanni Battista e riferire quindi sulla importanza artistica degli affreschi medesimi.

Il Ministro».

a.5) Sig. Carlo Caruso - Ispettore dei Monumenti - Cosenza, n. di Protocollo 810, Classifica di archivio Cosenza, n. di partenza 415, Risp. a nota 15 novembre 1906.

«Napoli, 22 Marzo 1907

Oggetto: Orsomarso - Chiesa S. Giovanni Battista - Affreschi

In risposta alla lettera della S.V. colla quale mi chiedeva autorizzazione di gita in Orsomarso per riferire sulla importanza della chiesa di S. Giovanni Battista e sugli affreschi che in essa sono, mi è grato comunicarle che il Ministro della Istruzione ha gradito la proposta. Le rivolgo perciò preghiera di recarsi al più presto possibile sopra posto e riferirmi in ordine a quanto le ho comunicato con mia nota del 13 novembre 1906 n. 3223».

a.6) Regno d'Italia - Ministero della Istruzione Pubblica - Direzione Generale per le Antichità e le Belle Arti, n. di posiz. 6 Cosenza, n. di Prot. Gen. 4199. Ufficio Regionale pei Monumenti di Napoli, 29/5/1907, Classifica Cosenza, Protocollo 1433-706.

«Urgente - Roma, addì 28 Maggio 1907

Al Sig. Direttore dell'Ufficio regionale per i monumenti - Napoli

Prego la S.V. di voler affrettare, per quanto più è possibile, la risposta alla mia lettera 10 aprile 1906, n. 5678, relativa all'oggetto indicato di contro, inviandomi anche, ove abbia avuto luogo l'accesso autorizzato, la parcella della indennità all'Ispettore sig. Caruso.

Il Ministro Sparagna».

a.6) N. di Protocollo 1444, Classifica di Archivio Cosenza, N. di partenza 736.

«Napoli, 29 Maggio 1907

Carlo Caruso - Cosenza

? Ministero Istruzione pregala rispondere mia lettera 22 Maggio relativa affreschi chiesa Orsomarso.

Direttore Monumenti Avena».

a.7) Ministero della Istruzione - Roma, prot. n. 1453, class. arch. Cosenza, n. di partenza 740, risp. a nota del 28 maggio 1907.

«Napoli, 31 maggio 1907 - Oggetto: Orsomarso Chiesa di S. Giovanni Battista

Non ancora il Sig. Carlo Caruso, Ispettore Onorario dei Monumenti, mi ha riferito risposta sulla importanza artistica degli affreschi della chiesa di S. Giovanni Battista in Orsomarso, per cui con telegramma gli ho fatto premure al riguardo.

Il Direttore».

a.8) Telegramma n. 789 - Istituto delle Belle Arti Costantinopoli Napoli - Ufficio Regionale pei Monumenti Napoli, 31/5/1907, class. Cosenza, prot. n. 1449-709.

«- Teste giunto da Orsomarso fra giorni farò tenere relazione Caruso. - Tenga sospeso».

a.9) Ufficio Regionale pei Monumenti di Napoli, classifica Cosenza, Prot. n. 1491-733 del 4/6/1907 - Relazione intorno alla chiesa ed ai dipinti di S. Giovanni Battista di Orsomarso (Provincia di Cosenza), 31/05/1907.

«R. Ispettorato dei monumenti del Circondario di Cosenza - Risposta a nota del 22/03/1907 n. 810

Cosenza, 2 Giugno 1907 - Oggetto: Chiesa di S. Giovanni Battista di Orsomarso.

All'Ill.mo Signor Direttore dell'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti - Napoli

Rimetto alla S.V. Ill.ma la relazione intorno all'esame della chiesa a margine segnata e dei dipinti in essa esistenti. Mi rincresce poi non poter rimettere le fotografie chieste con altra nota della S.V. del 13-11-1906 n. 3223, non essendo alcuno in Orsomarso che possa e che sappia ottenere tali riproduzioni.

Oltre a quanto forma oggetto della relazione debbo manifestar poi di aver constatato nell'abitato del suddetto comune una torre campanaria della seconda metà del XII secolo, eretta su pianta quadrata pel primo piano, ottagonale pel secondo e circolare pel terzo. Nei vari piani le finestre si avvicendano con archi a pieno centro ed a sesto acuto. Il tetto, precipitato nel terremoto, riferiscono fosse conico. Poi due colonnette di un calcare di grana fina e dello stile che il Cattaneo nella sua opera originale *L'arte in Italia dal secolo VI al Mille* denomina neo bizantino. Le colonnette sono ritorte, con capitelli a cono dorico, su cui parmi si aggiri un reticolato di foglioline. Tanto riferisco a memoria.

Una delle colonnette è in frantumi; un'altra sostiene l'architrave di una porta laterale della chiesa denominata, se non erro, del SS. Salvatore.

[...] L'Ispettore dei Mri Carlo Caruso».

All.to n° 2 - Relazione

«Avendo ottemperato a quindici del corrente mese all'incarico ministeriale comunicatomi dalla S.V. Ill.ma con lettera del 22 Marzo passato n. 810, posso riferire quanto segue: la chiesa di S. Giovanni Battista di Orsomarso è costruita ad una sola navata, con presbiterio di poco sollevato e con abside poligonale. Ad un lato della chiesa, precisamente al presbiterio è addossata una torre campanaria, su pianta quadrata, con scarpata fino all'altezza del primo piano. Una cordonata in pietra divide questo dal successivo piano ... Al lato opposto della chiesa, quasi per tutta la lunghezza della navata è addossato un altro corpo di fabbrica di tre vani, con volta a spigoli, che forma la sagrestia.

Il prospetto, pur lasciando intravedere una vetusta costruzione, sgretolato come è, non presenta nessun partito decorativo. Oltreché dalla traccia di un tetto, che corre ad una certa altezza, la quale, non solo cancella ogni forma, dovrebbe altresì murare le luci.

Internamente la chiesa fu modificata secondo quel gusto del secolo XVIII che parve non saper vivere senza distruggere.

Nulla quindi l'edificio presenta di particolare, né per partiti decorativi che possano far determinare un criterio della sua età, se non si voglia tener conto, né mancanza di altri dati convergenti, della forma dell'abside e della torre campanaria dal profilo severo e rude, elementi di non grande affidanza.

Ciò che ferma l'attenzione tre freschi su di una parete di un androncino con volta a botte, che trovasi sul fianco del presbiterio, al lato opposto a quello cui è addossata la torre. In tale androncino vi sono due finestrelle, di cui una col vano murato, ma con profilo esistente. Gli archi sono a sesto acuto depresso e quella non murata presenta una certa rilevante strombatura all'interno e all'esterno.

Un dipinto rappresenta un santo martire con traccia del suo nome segnato al di sopra delle spalle; da una parte, in caratteri antichi, è leggibile il titolo SMI; dall'altra parte il nome è quasi obliterato. Il capo, con capelli arricciati verso il collo, è cinto da nimbo; veste una tunica corta, stretta sui fianchi, con maniche doppie: le interne aderenti alle braccia, le esterne cominciano ad allargarsi dai gomiti e pendono aperte alle estremità; i calzari son tenuti da legamenti annodati alle gambe; con la destra sostiene la palma del martirio. Le sopraciglia sono molto arcuate, il naso aquilino, le mani grandi, con dita lunghe ed affusolate, i piedi divergenti. Le pieghe della tunica sono segnate con linee diritte.

Segue altro dipinto con la Madonna seduta e tenente il Bambino. Ha il collo molto lungo; le vesti ripiegate con un certo studio di raggiungere la verità; le gambe del Bambino lunghe stecchite, piatte. Dal viso della Madonna traspare una certa dolcezza, la quiete dell'intimo sentimento della maternità.

Segue infine altra Madonna, fra due angeli svolazzanti, seduta e volta di profilo a porgere un vaso sacro. Questa con i requisiti delle altre pitture.

Dal complesso dei dipinti si desume essere d'essi di tradizione bizantina e propriamente del XIII secolo, quando, come osserva il Diehl, il clero latino cominciò a muovere aspra contesa ai seguaci del rito greco.

Qui, in queste estreme plaghe continentali l'arte dei calogeri basiliani si diffuse largamente e rapidamente a causa delle persecuzioni iconoclastiche per l'editto di Leone l'Isaurico. La vicinanza dei lidi nostri del Jonio alle coste d'Epiro, la simiglianza del clima, le montagne inaccessibili adescavano moltitudini di profughi; esterni Orsomarso, quantunque nel versante tirreno, pure, per notizie ricavate sul luogo, ho constatato l'esistenza di laure eremitiche scavate sui fianchi di montagne impervie.

All'avvento degli Angioini il rito latino cominciò a prevalere e pur mantenendosi le tradizioni dell'arte basiliana, le figure perdono l'aspetto ceratico, le dimensioni allungate dei corpi, i visi scarni, l'aria di austerità monastica, l'immutabile impronta iconografica della Guida della pittura. E tali caratteri, parmi, non riscontrarsi nei freschi di cui ora ci occupiamo. Corrobora la determinazione dell'epoca la presenza di caratteri e della lingua, sebbene non sempre forniscano elementi certi; e la foggia delle vesti.

In conclusione, dall'esame di tali dipinti, dal particolare delle finestrelle, dalla vetusta della muratura della parte di prospetto della chiesa e della torre campanaria, dall'esistenza in Orsomarso di altra torre campanaria, che pare voglia completare quella ? del S. Giovanni, nasce il concetto che la costruzione della chiesa debba riferirsi alla seconda metà del secolo XII.

Dipinti

Passando all'esame dei dipinti, sui quali viene richiamata dall'investito della parrocchia la cura e all'Amministrazione delle belle arti, pure essendo richiesto un parere di esame artistico di massima attinenza coll'archeologia dell'arte, ecco quanto posso riferire:

come sopra abbiamo detto, ad un fianco della navata della chiesa è addossato un corpo di fabbrica di tre vani coperti da volte a spigoli. Nei centri le volte si raccordano con superficie piane, circolari, di circa un metro di diametro. Le volte di due stanze sono dipinte a freschi e i campi piani coperti di dipinti in tela. La volta della terza stanza è priva della tela ed i freschi così malandati da non lasciar travedere nessuna figura. In una volta gli spicchi sono decorati con festoni di frutta e con volatili e sulla tela è rappresentata la Presentazione al Tempio. Nella successiva compiuta la tela rappresenta ? e sugli spicchi fra spartimenti barocchi, disegnati, sono raffigurati la *Fuga in Egitto*, il *Battesimo nel Giordano*, la *Vocazione di S. Pietro* e la *Samaritana*.

Dai freschi di autore ignoto ma originale, traspare tanta ingenuità e festevolezza da rievocare la visione delle decorazioni e dei soggetti trattati dalla migliore arte delle catacombe. Le tele si ritengono di Genusio Gualtieri da Mormanno, autore del XVIII secolo, di cui molti lavori esistono, specie nel circondario di Paola.

Oltre a tali dipinti vi sono poi i freschi della volta e delle pareti del presbiterio, ritenute di mano di Giovan Battista Colencodio di Orsomarso, autore di scuola romana del XVII secolo, a giudicare da una cartogliaria dipinta su altro fresco, nella chiesa del

S. Salvatore, rappresentante un trittico con l'arcangelo Michele fra due figure muliebri. Tale cartogliaria, imitante la stampa, finisce: Ex Typis Colimadii. La volta a spigoli mediante fasce trasversali, a fresco, con frutta e foglie, forma otto spartimenti. Nell'intersezione, in un medagliaio, vi è l'Eterno Padre e in ciascun spartimento vi sono raffigurati i santi Agostino, Tommaso, Gregorio, Bernardo, Caterina, Rosa, Agnese ed Elisabetta. Nella parete di corno evangeli superiormente vi è la Natività; sul piano sottostante le quattro sante e più sotto la decollazione di S. Giovanni Battista. Sulla parete di corno epistolare, superiormente l'Adorazione dei Magi, sotto altri quattro santi e più sotto la predicazione del Battista. Sull'arco di trionfo, dalla parte del presbiterio vi è dipinto S. Francesco di Assisi in orazione. Lo stile è originale e merita considerazione pel colorito e per la morbidezza delle pieghe sebbene manierate. Gli affreschi pel recente terremoto sono molto danneggiati e sarebbe opportuno quindi che l'Amministrazione delle belle arti disponga qualche provvisione per evitare che si spenga un'opera luminosa nascosta tra le asperime balze di Orsomarso, strenui propugnacoli d'indipendenza da soggezione oltremontana.

Cosenza 31 Maggio 1907 - Il R. Ispettore dei Mri/ti C. Caruso».

a.10) Ministero dell'Istruzione - Roma, n. prot. 1923, class.arch. Cosenza, n. partenza 779, risp. a nota 28 maggio 1907, n. prot. 4199, class.arch. Cosenza.

«In seguito a telegramma spedito all'Ispettore sig. Carlo Caruso, questo ufficio ha ricevuto la relazione relativa all'oggetto ... della quale acclude copia unitamente alla parcella delle indennità della lettera di accompagnamento.

Il Direttore».

a.11) Ministero della Istruzione Pubblica - Direzione Generale per le Antichità e le belle arti, n. di posiz. 6 Cosenza, n. di prot. gen. 11487, risp. a f. del 6.6.07, div. n. 1523/775 - Ufficio Regionale pei Monumenti di Napoli, 1/7/1907, class. Cosenza, prot. n. 1759-867.

«Roma, addì 28 Giugno 1907 - Oggetto: Orsomarso, Chiesa S. Giovanni Battista, Affreschi.

Ho preso atto di quanto l'Ispettore dei monumenti sig. Caruso riferisce nella sua relazione, di cui V. S. mi ha inviato copia, intorno alla chiesa di S. Giovanni Battista in Orsomarso ed ai dipinti in essa esistenti; e sto in attesa che Ella mi presenti al riguardo le proposte che giudicherà opportune per i provvedimenti che saranno da adattare.

Il Ministro».

a.12) Sig. Carlo Caruso Ispettore dei Monumenti - Cosenza, n. prot. 279, class. arch. Cosenza, n. partenz. 1441.

«Napoli, 27 Settembre 1907 - Oggetto: Orsomarso , chiesa di S. Giovanni Battista, affreschi.

In seguito alla relazione della S.V. intorno alla Chiesa di S. Giovanni Battista in Orsomarso ed ai dipinti in essa esistenti, il Ministero della Istruzione, nel prendere atto di quanto veniva descritto, domandava quali provvedimenti bisogna adottare per la conservazione dei dipinti. Sarei grato alla S.V. se voleva darmi il personale parere in riguardo, tanto più che Ella conosce il vero stato in cui essi si trovano e potrà se crede sufficiente l'applicazione di piccole groppette nei punti dove più accentuato apparisce il distacco dell'affresco ...».

NOTA AGGIUNTIVA

Nell'Enciclopedia dei Comuni calabresi viene enunciato che la chiesa venne costruita sui resti di una «cappella feudale» nel XIV secolo; la descrizione che segue evidenzia O/A che però superano il mio limite cronologico di riferimento³³⁶.

Demarcazione temporale che si denota anche nell'Inventario di Cappelli-Frangipane e nella schedatura della Soprintendenza BAP.

Dal sopralluogo effettuato ho avuto modo di scoprire che la chiesa versa in discrete condizioni strutturali (fig. 1).

Al lato sinistro dell'altare, all'interno di quello che ora è l'ufficio del parroco, è presente una finestrella monofora (fig. 2). Proseguendo, sul medesimo lato, verso la sacrestia, alla fine della stanza si entra in un piccolo corridoio che conserva resti di tre bellissimi dipinti murali attribuibili ai secc. XIII-XIV e posti sul lato destro. Il primo

³³⁶ GUIDO, ADDENTE, *Enciclopedia*, cit., p. 164.

raffigura la Vergine con Bambino (fig. 3): la Madonna è riprodotta in piedi, mentre regge con il braccio sinistro il Figlio e con la mano destra un ramo. Il Bambino è ritratto con nel palmo sinistro un libro. Ai piedi del dipinto è raffigurata una figura femminile nuda. Di fianco alla Madonna con Bambino vi è un secondo affresco che ritrae una santa martire (fig. 4), come deducibile dalla palma del martirio sorretta nella mano sinistra; in quella destra, la santa porta un libro. In fondo al dipinto, lato destro, è visibile il committente dell'affresco di cui al momento non si conosce l'identità.

Proseguendo lungo il corridoietto, poco prima di un'ulteriore finestra monofora, sul lato destro ecco comparire il terzo dipinto: una Madonna (?) tra due angeli che sorregge con la mano destra un libro e con la sinistra un oggetto in metallo (fig. 5).

Chiesa Matrice del SS. Salvatore

Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Cosenza, Catanzaro e Crotone (Cosenza, Comune di Orsomarso, posizione 1 Mon, prat. n. 1302.

All'interno del faldone che riporta documentazione a partire dagli anni Venti del secolo scorso, ho ritenuto opportuno estrapolare soltanto quei protocolli che riguardassero sopralluoghi, relazioni storico-artistiche e progetti d'intervento sul monumento in oggetto; nonché le dichiarazioni storica e di vincolo e di destinazione l'uso dell'immobile.

a) Soprintendenza per i Beni A.A.A.S. della Calabria - Cosenza - Dichiarazione storica e di vincolo.

«Orsomarso (CS) - Chiesa del SS. Salvatore

Dichiarazione storica e di vincolo

Il sottoscritto Soprintendente per i Beni A.A.A.S. della Calabria dichiara che la chiesa del SS. Salvatore, nel Comune di Orsomarso (CS), è un immobile di notevole

interesse storico-artistico. Costruita nel secolo XI e rifatta nei secc. XVI e XVII, presenta ancora tracce di architettura romanica. All'interno sono frammenti del portale lapideo architravato, di stile romanico influenzato da caratteri bizantini (sec. XII), altri frammenti si trovano nel campanile medioevale.

La chiesa risulta composta da navata centrale con abside rialzata, pseudo navatella in destra, campanile esterno con collegamento di accesso e cappella attigua. Di notevole interesse artistico sono anche gli stucchi all'interno. Il pavimento del presbiterio è di maiolica colorata, l'altare principale in marmo.

Pregevole sulla parete della sagrestia un affresco del '600 raffigurante S. Michele Arcangelo e santi.

Nella chiesa sono conservate 5 tele del '700 napoletano (una Trasfigurazione attribuita a Luca Giordano) e altre.

Per quanto sopra l'immobile è tutelato (*ipso-jure*) ai sensi dell'art. 4 della legge 1.6.1939, n. 1089. Il Soprintendente (Dott. Arch. Aldo Ceccarelli)».

**a.1) Soprintendenza per i Beni A.A.A.S. della Calabria - Cosenza -
Dichiarazione di destinazione d'uso.**

«Il sottoscritto Soprintendente per i Beni A.A.A.S. della Calabria dichiara che la Chiesa del SS. Salvatore in Orsomarso (CS) è adibita all'impianto e luogo di culto; rimarrà anche per il futuro la medesima destinazione d'uso.

Il Soprintendente (Dott. Arch. Aldo Ceccarelli)».

b) Soprintendenza per i Beni A.A.A.S. - Cosenza, prot. n. 8176 del 13.06.1990.

Il documento contiene la richiesta dell'allora parroco della Chiesa del SS. Salvatore, sac. Giacomo Benvenuto, fatta alla Soprintendenza per i Beni A.A.A.S. di Cosenza, circa la concessione di un contributo statale per il restauro dell'immobile in oggetto. A tale proposito viene presentato il progetto preventivo completo degli elaborati.

b.1) Progetto approvato ai sensi della legge 1.6.1939, n. 1089 e alle condizioni della nota n. 8176 del 6.8.1990.

«Comune di Orsomarso - Proponente: Don Giacomo Benvenuto Parroco di Orsomarso - Progetto: interventi di manutenzione ordinaria per la chiesa San Salvatore e per la “cappella” - Elaborati: relazione tecnica

Premessa

La chiesa S. Salvatore è l'unica chiesa “agibile” di Orsomarso ed è stata danneggiata dal sisma dell'82 insieme con l'annessa “cappella”. Gli interventi effettuati dopo il sisma, sono stati eseguiti dalla Soprintendenza che, riconoscendo il particolare pregio storico-artistico del complesso chiesa-cappella è intervenuta con opere di consolidamento statico. Niente è stato fatto all'interno per eseguire quelle riparazioni necessarie e quei lavori indispensabili per migliorare lo stato. Scopo della presente relazione è quello di illustrare le condizioni attuali interne e di chiarire e giustificare i lavori previsti in computo metrico.

1. Stato attuale della chiesa

Le condizioni attuali dell'interno sono fortemente degradate. I motivi sono essenzialmente due:

- a) Assenza totale di interventi sui danni subiti per il terremoto del 1982.
- b) Assenza totale di quelle opere di manutenzione ordinaria necessarie a mantenere in buone condizioni gli interni.

Sono fortemente degradate le molte modanature esistenti, i decori sbiaditi, le molte cornici rotte, il cassettonato (controsoffittatura) in molti punti rotto, le “tinte” interne, giallo, verde, marrone vanno riviste per dare decoro ad una chiesa che rappresenta pur sempre un'opera di particolare valore storico-artistico.

2. Interventi previsti

- scartavetratura di tutte le superfici;
- ripresa cornicioni;
- ripresa modanature;
- ripresa cassettone;
- rifacimento pavimento sagrestia;
- tinteggiatura con colori da concordare.

3. Stato attuale cappella

Come per la chiesa, anche la “cappella” annessa è in condizioni fortemente degradate. I ripristini non effettuati in tempo e la quasi totale assenza di manutenzione hanno determinato le condizioni attuali.

4. Interventi previsti

- scartavetratura delle pareti;
- tinteggiatura con colori da concordare;
- “trattamento” protettivo idoneo per le capriate della copertura;
- sostituzione portone e rifacimento architrave;
- rifacimento pavimento con elementi di colore, forma e qualità da concordare.

5. Conclusioni

Con la presente si sono indicati i lavori strettamente necessari da eseguire per dare “decoro”. È necessario comunque prevedere altri interventi esterni per migliorare l’aspetto e un serio programma di manutenzione che conservi quanto fatto.

Il Tecnico: Dott. Arch. Pierluigi Maradei»

b.2) Soprintendenza per i Beni A.A.A.S. - Cosenza, prot. n. 5127 del 17.04.1991.

L’Ufficio Centrale per i Beni A.A.A.S. approva i lavori di ripristino dell’edificio monumentale in oggetto.

c) Soprintendenza B.A.P. per le Province di Cosenza, Catanzaro e Crotone, prot. n. 666/M del 20.08.2009 - Verbale sopralluogo.

Avendo ricevuto una segnalazione in merito allo stato di abbandono, pericolo e degrado in cui versava la chiesa del SS. Salvatore, la Soprintendenza B.A.P. della Calabria invia al Comando dei Carabinieri di Cosenza (Nucleo Tutela del Patrimonio Culturale), la relazione del sopralluogo effettuato in data 23.04.2009 e redatto dal funzionario di zona Storico dell’Arte Dir. Faustino Nigrelli.

«Verbale di sopralluogo [...]

Sopralluogo interno ed esterno alla Chiesa:

la Chiesa del SS. Salvatore è situata nel centro storico del Comune di Orsomarso (CS), è composta da una navata centrale e due navatelle laterali il prospetto principale affaccia su P.zza S.Anna. La navata centrale presenta un controsoffitto in legno a sua

volta rivestito con decorazioni in lamelle in gesso. L'interno rifatto sec. XVII-XVIII presenta opere del 700 di scuola napoletana, un affresco del 600 raffigurante S. Michele Arcangelo e Santi e si riscontrano depositati all'interno resti di un portale romanico in pietra.

Lo stato di conservazione nel complesso risulta essere pessimo, il pavimento in battuto di malta cementizia a grana grossa presenta numerose lesioni con alterazione del piano di calpestio a causa di evidenti cedimenti. Si rileva inoltre, il posizionamento in piano di alcune "biffe" atte a monitorare un eventuale aggravamento del fenomeno fessurativo.

Nella navata centrale, si scorgono numerose lesioni nell'area del presbiterio e abside in corrispondenza degli archi fino ad interessare la volta dell'abside e sacrestia, stato determinato dalle abbondanti infiltrazioni di acque piovane.

Ulteriori lesioni vengono riscontrate sulla facciata del prospetto principale determinando un taglio verticale in corrispondenza e congiunzione dell'apertura dell'ingresso principale con "loculo" con lavorazione artigianale a "strombo" e ulteriori fenomeni fessurativi sempre verticali. Il quadro generale è ampiamente riscontrato dalla visione della documentazione fotografica particolareggiata pervenuta presso i nostri Uffici da parte del Comando C.T.P.C. Nucleo di Cosenza. Sono state pertanto eseguite per il completamento della documentazione fotografica, alcune foto sullo stato di conservazione delle coperture.

Conclusioni:

appare evidente che la causa principale di degrado in cui verso il sacro edificio è da attribuire alle abbondanti piogge, con conseguenti e continue infiltrazioni di acque piovane all'interno della Chiesa che hanno sensibilmente indebolito le strutture portanti.

d) MBAC SBAP - CS prot. n. 0001826 del 10/02/2011.

La Diocesi di San Marco Argentano nella persona dell'Ordinario Diocesano Mons. Domenico Crusco invia alla Soprintendenza BAP di Cosenza gli elaborati progettuali relativi ai lavori di "Consolidamento e Restauro Chiesa SS. Salvatore" sita in Orsomarso (CS); nonché la richiesta di nullaosta ai sensi del D. L.vo n. 490 del 29/10/1999.

«[...] Comune di Orsomarso (Cosenza) - Progetto: Consolidamento e Restauro Chiesa SS. Salvatore Orsomarso - Relazione Storica - Committente: Parrocchia San Giovanni Battista - Progettista e D.L. Ing. Annamaria Gordano - Collaboratore Arch. Bruno Filice.

[...] 2. Storia del luogo e stratificazione dell'edificio

La Chiesa probabilmente fu edificata nell'XI secolo con rifacimenti del XVI secolo. Sono presenti nell'edificio tracce di architettura romanica (avanzi di portale in pietra, colonna tortile ed altri frammenti di campanile). La chiesa si presenta nell'impostazione barocca, tipica di molte chiese del territorio calabrese; è costituita da un'unica navata con soffitto piano (rifatto in epoca recente con elementi sintetici) che termina in una zona absidale molto articolata a pianta poligonale.

In particolare la zona absidale, sopraelevata rispetto all'aula, è dominata da un importante altare a parete in marmo che delimita la zona a pianta poligonale, in cui trova posto il coro, dalla zona absidale si accede al campanile, posto sul lato sinistro e ad una cappella sul lato destro, da cui si accede ai locali di servizio.

La copertura della zona absidale è costituita da una volta a botte, nella zona di collegamento con l'aula e da una semicupola nella parte a pianta poligonale.

Nella cappella laterale adiacente al presbiterio, con copertura piana, trova posto un altare in muratura, sovrastato da un affresco forse seicentesco, raffigurante S. Michele Arcangelo.

Lungo l'aula, sul lato destro si aprono due piccole cappelle con altari, con soffitto realizzato con volta a botte. Lungo la stessa parete e sulla parete laterale sinistra sono presenti altri altari in muratura con stucchi. Tutte le pareti della chiesa sono completate da stucchi, con cornici e lesene. Nella Chiesa sono presenti [...] un fonte battesimale e un'acquasantiera in pietra del '500.

Non sono stati trovati documenti che hanno consentito la ricostruzione certa di una storia degli interventi sulla chiesa. Nell'edificio sono stati effettuati in tempi più recenti interventi riguardanti il consolidamento delle strutture murarie.

3. Lettura architettonica dell'edificio

Attualmente lo schema planimetrico dell'edificio è determinato dal corpo principale costituente l'aula liturgica, e da più corpi secondari, di altezza inferiore in cui trovano posto le cappelle laterali ed i locali di servizio, è inoltre sovrastato dall'imponente mole del campanile.

L'aula a base rettangolare e le sue dimensioni interne sono di circa 10 mt di larghezza, per mt 25 di lunghezza e circa mt 10.5 di altezza. Esse sembrano derivate da una regola geometrica proporzionale elementare basata su una modulazione di 10 quadrati a base 5 mt. Rispetto al modulo la larghezza è 2 M, la lunghezza è 5 M e l'altezza è di circa 2 M. la zona presbiterale si innesta nel corpo principale e planimetricamente risulta costituita da un corpo a base quadrata di modulo M X M, coperto da una volta a botte e da un corpo a base poligonale circoscritto ad una circonferenza di raggio all'incirca pari a M, coperto da una semicupola.

Le dimensioni dell'aula ed alcuni suoi particolari, le dimensioni e l'organizzazione dei corpi secondari riproducono alcuni elementi tipici dell'architettura religiosa dell'epoca. Le chiese di questa tipologia sono spazi a più modesto sviluppo longitudinale, generalmente ad aula unica, con qualche cappella laterale, senza coro o con coro aperto verso la comunità. Infatti il senso dello spazio comunicativo, la predicazione popolare, la propaganda di fede non richiedono ampi spazi di circolazione e navate laterali, ma uno spazio unitario compatto ed avvolgente. "Lo spazio è trattato come unità, infatti i singoli elementi così come le dimensioni che definiscono lo spazio, la lunghezza, la larghezza e l'altezza, sono chiaramente leggibili e non possono essere trattate singolarmente dall'osservatore ma si dissolvono nell'unitarietà". Anche le caratteristiche di illuminazione, costituita prevalentemente da ampie finestre poste in alto, accentuano tale senso di unità.

La facciata rispecchia la semplice organizzazione architettonica interna ed appare scarna ed essenziale con precisa individuazione dei volumi interni. La sua semplicità è rotta da un portale in pietra che delimita la porta di ingresso, con piccolo sagrato sopraelevato e da un'apertura sagomata (quadrilobata).

All'interno della Chiesa, volumetricamente ben definita, ma molto deteriorata per le copiose infiltrazioni meteoriche, è perfettamente percepibile la concezione di unitarietà che caratterizza l'impostazione architettonica del manufatto (come appare evidente nella documentazione fotografica allegata). Emerge in tale contesto la necessità di provvedere

ad un intervento di consolidamento e restauro dell'edificio, con l'eliminazione di alcuni elementi che non appaiono accessori alla concezione architettonica dell'edificio.

4. Caratteristiche costruttive

Chiusure verticali

La muratura è in pietrame grezzo a struttura disordinata con spessori desumibili dagli allegati disegni, con ammorsature in parte realizzate in conci regolari. Le aperture esterne dell'aula sono sagomate all'esterno con l'utilizzo di particolari lavorazioni degli intonaci e delle murature. Le strutture murarie dell'edificio non presentano fenomeni fessurativi diffusi, sono presenti tuttavia alcune lesioni (da verificare) sull'arco di imposta della zona presbiterale e sulla facciata. Inoltre vistose macchie di umidità sono evidenti sulle pareti (alla base e in sommità) e sulla pavimentazione. L'umidità ascendente e le infiltrazioni meteoriche, dovute alla carenza delle strutture di copertura, hanno provocato anche il distacco di zone di intonaco e macroscopici rigonfiamenti. All'esterno l'intonaco presenta diffuse screpolature e distacchi, soprattutto sulle facciate più esposte all'azione degli agenti atmosferici, come risulta anche dalla documentazione fotografica. Gli infissi delle finestre sono in ferro o in legno con struttura a disegno semplice e si presentano in cattivo stato di conservazione.

Chiusure orizzontali

La copertura, inaccessibile, è probabilmente costituita da capriate in legno, con listelli o coppi in laterizio. Essa si presenta in cattivo stato di conservazione con specifico riferimento agli elementi costituenti il manto e la piccola orditura, con la conseguente presenza di infiltrazioni meteoriche all'interno della chiesa; l'inaccessibilità della stessa non consente in questa prima fase l'esclusione di danni alla struttura principale, per la quale si prevede un recupero ed un consolidamento.

Opere di finitura interne

La pavimentazione della chiesa è realizzata con battuto di cemento, in diverse parti sconnessa ed ammalorata. Le pareti rifinite con cornici e lesene, compresi gli altari laterali, di disegno barocco, realizzati in muratura, necessitano di interventi di restauro.»

[...] Relazione illustrativa generale

[...] 3. Descrizione tecnica delle opere

Analisi del degrado

La Chiesa mostra i segni dell'inesorabile trascorrere degli anni e del carattere parziale di alcuni interventi di manutenzione eseguiti. L'organismo costruttivo allo stato attuale presenta segni di degrado fisico in relazione alle condizioni più generali di funzionalità. In particolare la copertura presenta rilevanti segni di infiltrazione di acqua e tracce di umidità sui soffitti e sulla sommità delle pareti. Grosse macchie sono, inoltre, evidenti alla base della muratura e sulla pavimentazione, attribuibili alla presenza di umidità ascendente, che ha provocato anche il distacco di zone di intonaco e macroscopici rigonfiamenti. Necessita di ripristino l'intonaco esterno, fortemente degradato nelle zone maggiormente esposte agli agenti atmosferici. Gli infissi esterni ed interni sono recuperabili solo in parte .

Descrizione degli interventi

L'edificio richiede una serie di interventi articolati secondo due direzioni: la prima di consolidamento e restauro e la seconda di riqualificazione estetico-funzionale.

Riguardo al consolidamento va innanzitutto fatto rilevare che i problemi statici sono di modesta entità, mentre più rilevante è l'aspetto del restauro e del risanamento conservativo, che riguarda quegli interventi che assicureranno la continuità temporale dell'organismo edilizio mediante il ripristino ed il rinnovo di alcuni elementi costitutivi dell'antico edificio e l'inserimento di accessori ed impianti richiesti dall'esigenza dell'uso. In particolare sono previsti i seguenti interventi:

- il risanamento delle strutture murarie, con l'eliminazione dell'umidità ascendente, realizzando una fascia di intonaco deumidificante lungo tutto il perimetro dell'aula, previa eliminazione dell'esistente gravemente deteriorato;
- la revisione della struttura di copertura, mediante la sostituzione di tutti gli elementi deteriorati e la realizzazione del manto di impermeabilizzazione con guaina bituminosa incrociata. Il manto di copertura sarà completato con coppi tradizionali, provenienti dal recupero, e grondaie e discendenti in rame;

- il risanamento e consolidamento dell'intonaco esterno nelle zone in cui è fortemente degradato e nelle zone in cui manca; il ripristino verrà effettuato con l'utilizzo di materiali con le stesse caratteristiche tecniche di quello esistente;

- la sostituzione e/o recupero degli infissi esterni in parte in fero ed in parte in legno; i nuovi saranno realizzati con le stesse caratteristiche di quello esistenti. L'ipotesi di riqualificazione estetico-funzionale deriva dallo stato di fatto dell'edificio, caratterizzato da accentuato degrado e sovrapposizione di interventi di scarsa qualità. In tale ambito è prevista la realizzazione di interventi con materiale funzionalmente ed esteticamente adeguati alle caratteristiche costruttive ed architettoniche delle strutture esistenti, in particolare sono previsti i seguenti interventi: 1) la realizzazione di una nuova pavimentazione in materiale lapideo, previa realizzazione di un massetto aerato con elementi prefabbricati; 2) la ripresa degli stucchi e la ripittura di tutte le pareti, con cromatismi adeguati allo stile architettonico dell'edificio ed effetti di colore che diano giusta rilevanza ai decori presenti; 3) la pitturazione esterna con materiale e colorazione adeguata; 4) la realizzazione dell'impianto elettrico e di illuminazione; [...].

In conclusione, i criteri di base adottati nell'intervento di consolidamento e restauro della Chiesa sono due. Il primo è quello della salvaguardia dei lavori storico-artistici, mediante il ripristino delle caratteristiche estetiche dell'architettura originaria del monumento, con la conservazione ed il restauro di tutto ciò che è possibile recuperare e l'eliminazione di tutti quegli elementi, aggiunti successivamente in evidente contrasto con il contesto architettonico e stilistico dell'edificio. Il secondo è quello della riqualificazione estetico-funzionale dell'organismo edilizio, con l'aggiunta di tutto quanto necessario alle nuove esigenze funzionali, estetiche e liturgiche e la salvaguardia delle condizioni di sicurezza e di agibilità».

NOTA AGGIUNTIVA

Nell'*Elenco* del Frangipane la chiesa viene definita come retaggio di architettura romanica, dato dai resti di un portale in pietra, murati e da frammenti analoghi nel campanile. Viene inoltre aggiunto che l'interno venne rifatto tra i secc. XVII e XVIII³³⁷.

Nell'*Inventario* Cappelli-Frangipane non viene menzionato alcun OA riferibile al periodo cronologico a cui la mia ricerca si riferisce.

³³⁷ A. FRANGIPANE, *Elenco*, cit., p. 79.

Nell'*Enciclopedia dei Comuni* calabri si parla della Chiesa del SS. Salvatore come di una costruzione risalente al secolo XII, ma che subì numerose modifiche nel corso del tempo. L'interno è a navata unica e tra gli OA ivi descritti figura, nella sacrestia, un piatto in rame di arte norimberghese del Quattrocento con rilievo di S. Giorgio e una dama; nonché frammenti di un portale romanico in pietra³³⁸.

Il Cappelli, a proposito della chiesa, parla di frammenti di un "grande portale lapideo architravato"³³⁹.

Tra gli Oggetti d'Arte schedati dalla Soprintendenza figura quanto segue:

- Dipinto della Vergine orante, datato al secolo XVI e di ignoto pittore di Scuola napoletana.

«Dipinto rettangolare raffigurante la Vergine velata e con le mani giunte in atto devoto. Opera di un buon pittore di scuola napoletana della fine del sec. XVI».

- Bacile in rame del XV secolo.

«Bacile in rame sbalzato con bordo decorato e motivi incisi, recante al centro, circondato da una iscrizione che si ripete, la raffigurazione di S. Giorgio che uccide il Drago.

Iscrizione: GEHWART DER INFRID.

Opera di maestranze tedesche, attive probabilmente in Abruzzo, nei sec. XV e XVI. Tale tipo di bacili, costanti nelle misure e nei motivi decorativi, sono diffusi in tutto il meridione: uno, decorato con l'analogo soggetto di S. Giorgio che uccide il Drago, compare alla scheda 189 del catalogo della mostra *Arte in Puglia dal tardo antico al Rococò*, Bari 1964».

La Chiesa (fig. 6) si presenta in fase di restauro, ragion per cui non mi è stato possibile fotografare l'olio su tela della Vergine Orante perché coperto da spessi teli; così come il bacile in rame, in quanto momentaneamente conservato presso la Curia di S. Marco Argentano in attesa di tornare al proprio posto una volta terminate le operazioni di ripristino dell'edificio.

Ciò che al contrario ho avuto modo di immortalare è un imponente dipinto murale collocato nella cappella a destra dell'altare maggiore. Il dipinto raffigura al centro S. Michele Arcangelo con in pugno la spada che schiaccia la testa del demonio (riprodotto

³³⁸ D. GUIDO, L. ADDENTE, *Enciclopedia*, cit., p. 165.

³³⁹ B. CAPPELLI, *Un gruppo di chiese medioevali della Calabria settentrionale*, cit., pp. 239-261.

con fattezze umane, ma di colore più scuro rispetto alle restanti figure); proprio vicino al viso di Lucifero è rappresentata una croce.

Sul lato sinistro si nota una figura femminile a seno nudo e poco più a destra un'iscrizione che riporta la data del 1549. Sul lato destro è rappresentata S. Lucia (fig. 7).

Tale affresco non viene censito nelle schede OA della Soprintendenza: ho preso atto della sua esistenza attraverso una foto pubblicata da Saverio Napolitano³⁴⁰.

Di fronte alla cappella in cui sorge il dipinto dell'Arcangelo, vi è una porta che immette in un'ampia stanza (probabilmente la sacrestia), in fondo vi è un pertugio da cui si saliva per raggiungere l'antico pulpito posto al lato della navata. Arrampicandomi sono riuscita ad entrarvi: proprio lì, nell'intercapedine opposta al pulpito ho scoperto esservi un frammento di affresco a forma di arco (fig. 8).

Non è assolutamente da escludere l'ipotesi che quella parete facesse parte del primigenio impianto della chiesa. Al momento, visto il luogo impervio, la mancanza di luce e la frammentarietà dell'affresco, non mi è stato possibile dare un nome a ciò che ho visto. Ritengo comunque indispensabile che si proceda al recupero di questa importante testimonianza, affinché possa fornirci informazioni utili riguardo la propria natura e per quanto concerne la struttura originaria del luogo di culto.

Cappella di S. Leonardo

Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Cosenza, Catanzaro e Crotone (Cosenza, Comune di Orsomarso, posizione M prat. n. 2013.

All'interno del fascicolo sono presenti soltanto due fogli: una richiesta inoltrata dal Comune di Orsomarso per il consolidamento della cappella in oggetto alla Soprintendenza per i Beni A.A.A.S di Cosenza; e la conseguente raccomandata di risposta di quest'ultima.

³⁴⁰ S. NAPOLITANO, *La storia assente*, cit., p. 80.

(Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Soprintendenza per i Beni Ambientali Architettonici e Storici della Calabria - Cosenza, prot. n. 1188 del 19/01/1985).

NOTA AGGIUNTIVA

Biagio Cappelli dedica diversi studi al piccolo luogo di culto e lo definisce come appartenente al Casale di Mercurio e ipotizza che originariamente poteva essere dedicato alla Vergine mercuriense. La cappella, prosegue l'autore, avendo l'ingresso sul punto più lungo e l'abside semicircolare rivolta a oriente, mostra le tipiche peculiarità delle chiese bizantino-normanne ed è uno dei pochi resti narrabili della regione monastica del Mercurio³⁴¹. Saverio Napolitano parla della cappella identificandola ad aula rettangolare, con piccola abside esterna. Secondo lo studioso i *subsellia* che delimitano il presbiterio e il sistema dell'ingresso doppio sia centrale che laterale, imparentano la chiesa con quella di S. Maria di Mercuri. Quest'ultima, al tempo del monachesimo italo-greco è stato uno dei capisaldi di riferimento tra gli ascetari mercuriensi.

Lo studioso data la chiesetta al XIV secolo; ipotesi avvalorata, tra l'altro, dai due affreschi principali che decorano il luogo di culto e che sembrerebbero attribuibili alla prima decade del Cinquecento. Inoltre, prosegue, il Napolitano, da un documento rinvenuto nell'Archivio della Parrocchia del SS. Salvatore, la fondazione della chiesa leonardiana orsomarsese è il 1527: è possibile, di conseguenza, che la cappella esistesse già in precedenza, ma che sia stata intitolata a S. Leonardo "magari per l'impulso di qualche missione operante nella Diocesi di Cassano". La venerazione potrebbe, perciò, essere stata concepita come risposta al pericolo turco-barbaresco, destinando al limosino, speranza dei prigionieri, la chiesa in oggetto³⁴².

Lo studio del Minuto e del Venoso analizza strutturalmente la chiesetta. Quest'ultima è caratterizzata da un andamento della navata tutt'altro che rettilineo, che forma centralmente un angolo ottuso. L'ingresso è in prospetto e al di sopra di esso si apre una nicchia che reca un affresco raschiato raffigurante la Vergine con bambino benedicente.

³⁴¹ B. CAPPELLI, *Un gruppo di chiese medioevali*, cit., pp. 45-48.

³⁴² S. NAPOLITANO, *Turco-barbareschi e devozione leonardiana nell'Alto Tirreno cosentino (XV-XVIII secolo)*, in «ASCL», 60 (2003), pp. 102-103.

Vi è poi un gradino, proseguono gli studiosi, che attraversa la chiesa a metà della sua lunghezza. La sola abside risulta essere non ogivata e priva di absidiole. La chiesa è senza finestre sul lato del muro meridionale, mentre su quello settentrionale conta quattro monofore e una finestra più grande che probabilmente doveva essere l'antico ingresso appartenente ad un piccola portico oggi scomparso³⁴³.

La cappella non viene menzionata nell'Inventario del Frangipane-Cappelli.

Alfonso Frangipane, però, nel suo elenco parla di una chiesetta del Beato Leone Luca, in C.da Mercurio, costruita su avanzi di un tempietto pagano dedicato a Mercurio. Lo storico dell'arte prosegue annotando che venne ricostruita e che appartiene alla Parrocchia del SS. Salvatore³⁴⁴.

Quanto ipotizzato dal Frangipane viene confermato dal Rohlf s che, nel suo Dizionario toponomastico della Calabria, alla voce *San Leonluca* scrive di una chiesetta a Orsomarso oggi chiamata S. Leonardo³⁴⁵.

La piccola chiesetta a mono navata si presenta in pessimo stato di conservazione (fig. 9), con abside semicircolare esterna (fig. 10). Al suo interno, non censiti dalle schedature della Soprintendenza, si scorgono due dipinti murari: a lato sinistro dell'altare principale è raffigurato un santo vescovo (o comunque una figura maschile) che riporta la data del 1411 (fig. 11); di fianco si scorge San Fantino (fig. 12).

Dal sopralluogo effettuato, mi sento di appoggiare le tesi sostenute da Saverio Napolitano riguardo la genesi dei due dipinti, i quali, sfortunatamente, versano in cattive condizioni.

Il fronte destro del piccolo luogo di culto non segue un andamento regolare, ma in parte curvilineo, in quanto il muro è stato edificato a ridosso di una parete rocciosa e ne segue, di conseguenza, l'andamento (fig. 13). La chiesetta contiene al suo interno tre altari di difficile datazione (oltre a quello principale) e, a ridosso di uno di essi, precisamente quello posto sul lato sinistro, ho rinvenuto parti di un busto in pietra, la cui genesi è difficoltosa da decifrare (fig. 14). È possibile inoltre notare sul lato sinistro esempi di finestrelle monofore (fig. 15).

³⁴³ D. MINUTO, S. VENOSO, *Chiesette medievali*, cit., p. 24.

³⁴⁴ A. FRANGIPANE, *Elenco*, cit., p. 130.

³⁴⁵ G. ROHLFS, *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria*, Longo Editore, Ravenna 1974, p. 291.

Convento di S. Francesco d'Assisi

Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Cosenza, Catanzaro e Crotone (Cosenza, Comune di Orsomarso, pos. M, prat. n. 2733).

a) MBAC - SBAP, prot. n. 15429 del 15.11.2013.

«... Al Sindaco del Comune di Orsomarso (CS) - Oggetto: ... Recupero funzionale “ex Convento Francescano da destinare a foresteria e sale esposizione - degustazione” - Edificio sottoposto a vincolo ai sensi delle disposizioni della legge 1089/39 ora D.lgs n. 42/2004 - Quadro normativo di riferimento Norme sulla tutela degli immobili di carattere storico-artistico ai sensi dell'art. 10 comma 3 del D.lgs n. 42/2004 e s.m.i. - Proprietà comunale - Responsabile del procedimento ex legge 241/90 artt. 5 e 6 arch. Antonio Mingrone.

A riscontro della richiesta sopracitata acquisita agli atti della Soprintendenza in data 30/10/2013 con prot. n. 14617. ... Ritenuto che le caratteristiche delle opere sopra citate, così come desumibili dall'esame della documentazione progettuale, sono da ritenersi compatibili, in rapporto alle vigenti norme sulla tutela dei beni culturali di cui al citato D.lgs. n. 42/2004 e s.m.i. con il vincolo di tutela monumentale che attualmente grava sull'immobile in argomento.

Il Soprintendente preso atto che: il Convento di Orsomarso risale al 1596, tuttavia la data 1600 potrebbe esser l'anno della posa della prima pietra. Il Convento a quanto si deduce dagli scritti fu abbandonato temporaneamente nel 1783 a causa di un forte terremoto che ne causò grossi danni. Nel 1834 furono avviate le procedure per la riapertura. Per effetto della seconda soppressione (legge 29 maggio 1855) il Convento fu evacuato tra il 24 maggio del 1866 e il 4.8.1869. Verso la fine del XIX sec. fu adibito ad asilo infantile, poi a scuola per l'infanzia. **AUTORIZZA** l'esecuzione delle opere di cui trattasi ...»³⁴⁶.

³⁴⁶ N.C.D.: al prot. n. 14617 del 30.10.2013 si può leggere la relazione tecnica dei lavori a firma dell'Ing. Gianfranco Crudo.

NOTA AGGIUNTIVA

Le uniche notizie che sono riuscite a reperire riguardo il cenobio francescano sono quelle di uno studio condotto da Giuseppe Russo, studioso originario di Orsomarso. Questi spiega che su di uno sperone roccioso, lato sud-occidentale, che prendeva il nome di Monte Prucchio, era ubicato un monastero rupestre, i cui ruderi fecero da substrato all'edificazione del convento francescano, sorto intorno al Seicento. Quanto asserito, prosegue lo studioso, era avvalorato dalla presenza di una serie di fabbriche poste ai piedi del convento sul lato che tendeva verso il fiume Argentino ancora visibili, assieme agli ambienti del monastero, sino agli anni Ottanta, quando venne costruita l'attuale Casa Comunale³⁴⁷.

Dal sopralluogo effettuato è risultato evidente che di quello che doveva essere il Convento e dei resti del monastero rupestre non resta alcuna traccia. Al mio arrivo sul posto ho trovato un cantiere edile in piena attività che lavorava, a detta del capo mastro, per conto del Comune di Orsomarso (fig. 1).

Castello di Mercurio

Riguardo i ruderi del castello di Mercurio non ho reperito alcuna documentazione nei fascicoli custoditi nell'Archivio della Soprintendenza BAP.

NOTA AGGIUNTIVA

Del *castrum Mercurii* parla ampiamente Biagio Cappelli. Lo studioso afferma che del castello si hanno le prime notizie documentali a metà del X secolo nella Vita di S. Leonluca di Corleone, che parlano di una *civitas Mercuria*. Quest'ultima, prosegue il Cappelli, è da identificarsi con il castello in oggetto, menzionato, tra le altre, anche nelle Vite di S. Nilo di Rossano e di S. Saba di Collesano; nonché in due carte greche del monastero del Carbone, relativamente al 1061 e al 1086; e in un atto di donazione di Ugo d'Avena alla Badia di Cava³⁴⁸. Nel 1269, il fortilizio, continua lo studioso, assieme al castello di Abatemarco faceva parte dei possedimenti di Martino Vulcano; poco

³⁴⁷ G. RUSSO, *La Valle dei monasteri. Il Mercurion e l'Argentino*, Ferrari, Paludi 2011, pp. 172-173.

³⁴⁸ B. CAPPELLI, *Una voce del Mercurion*, in «ASCL», 23 (1954), pp. 2-3.

tempo dopo riappare come feudo di Galardo e Giovanni *de Lisergiis*; e nel 1310 come proprietà di Amico *de Nominicis*³⁴⁹.

Tra le dipendenze del castello vi era il casale di S. Giovanni, esistente sino al XV secolo, e già in rovina come la stessa fortezza nel Cinquecento. Il Cappelli, a tale riguardo, sottolinea come l'ultima notizia legata all'abitato mercuriense risalga al 1439; quando, cioè, compare nell'elenco dei castelli e delle terre facenti parte della Contea di Lauria, che Alfonso d'Aragona confermò a Francesco Sanseverino³⁵⁰.

Filippo Burgarella colloca il *Kastron* di Mercurio alla confluenza dei fiumi Argentino e Lao e lo identifica con Castromercurio, piccola collina su cui si erge la chiesetta detta di S. Maria di Mercuri³⁵¹. Il *castrum* comincia a comparire, continua lo studioso, soltanto a X secolo inoltrato, soprattutto all'interno delle fonti agiografiche e monastiche greche o, se andate smarrite, dalle loro versioni in latino³⁵². Il Burgarella è inoltre dell'avviso che il termine *to Mercourion* sia l'esatta denominazione del *Kastron* e non della relativa eparchia, la quale viene indicata diversamente. Dunque, alla luce di quanto asserito, lo studioso fa risalire al 991 la prima menzione datata di Mercurio. Secondo le agiografie di S. Saba di Collesano; di Cristoforo e Macario; di San Leoluca di Corleone e di S. Nilo, il *Kastellion* già preesisteva. Fu Oreste, agiografo di Cristoforo, Saba e Macario, a nominare il *kastellion tou Mercourioun*; ciò, continua lo studioso, se ci si sofferma sul testo greco e non sulla sua versione latina che, invece, fornisce la trasposizione *castellio ... in partibus Mercurii*. Il traduttore avrà interpretato *Mercourion* nel significato che tuttora ricopre, ovvero quello con cui si indica il territorio limitrofo o la stessa eparchia. Dai *Bioi* di Oreste emerge chiaramente che fu l'Eparchia, prosegue Filippo Burgarella, a prendere l'appellativo del suo capoluogo e non il contrario³⁵³. Di conseguenza, allo studioso, pare avvalorata la connessione tra il *Kastellion tou Mercourion*, menzionata nella Vita di S. Saba, e la *Mercuria civitas* di cui si fa cenno nel *Bios* di S. Leoluca di Corleone: questi, a cavallo tra il IX e il X secolo menò vita monastica in diversi territori della Calabria settentrionale³⁵⁴.

³⁴⁹ *Ibidem*, p. 4.

³⁵⁰ *Ibid.*, p. 6.

³⁵¹ F. BURGARELLA, *L'Eparchia di Mercurio. Territorio e insediamento*, in «Rivista di Studi bizantini e neoellenici», 39 (2002), p. 63.

³⁵² *Ibidem*, p. 70.

³⁵³ *Ibid.*, pp. 76-77.

³⁵⁴ *Ibid.*, p. 78.

Nella Vita di S. Nilo, prosegue il Burgarella, il toponimo Mercurio viene utilizzato per indicare il fulcro del potere militare e amministrativo che si materializza nel *Kastellion* omonimo: quest'ultimo, infatti, accoglieva i monaci e dava loro protezione in caso vi fosse un'invasione nemica³⁵⁵.

Mercurio, continua lo studioso, era afferente al Tema di Lucania e aveva consistenza di centro abitato, come risulta dal documento di una sentenza del 1042 dello stratego Eustazio Skepides per l'egumeno di S. Nicola di Donnoso (monastero ubicabile nelle vicinanze di Orsomarso)³⁵⁶.

Il sopralluogo effettuato, non mi ha permesso, mio, malgrado di visionare i ruderi del castello: il sentiero che porta verso il fortilizio, infatti, è impraticabile e completamente ricoperto da una fitta vegetazione, oltre alla presenza di erbacce e piante infestanti. L'unica foto che sono riuscita a fare del castello, è una sua vista dalla strada sottostante (fig. 17).

Chiesa di S. Maria di Mercuri

Della chiesa non è presente documentazione nell'Archivio della Soprintendenza BAP.

NOTA AGGIUNTIVA

La chiesetta, scrive il Cappelli, era ubicata dove sorgeva il Castello di Mercurio ed è l'unica testimonianza visibile del passato mercuriense. Questa, prosegue lo studioso, che è forata da una serie di piccole finestre a feritoia in pietra ed ha il "tetto a travatura a doppio spiovente ed un'ala con copertura più bassa ad uno spiovente, affiancate alla navatina con santuario absidato e circondato da una banchina continua"³⁵⁷.

Biagio Cappelli scrive, altresì, riguardo la statuetta venerata all'interno della chiesa. Questa, secondo lo studioso, e aggiungerei a ragion del vero, è una scultura grossolana ottenuta con una malga di argilla e calcestruzzo. La Madonna è rappresentata in trono, in uno schema che fa pensare ad una "volgarizzazione" dello schema dell'Odigitra, come asserisce lo stesso Cappelli. La Vergine è coperta da un manto con cappuccio fermato sul capo da un cerchietto che si innalza sulla fronte a mo' di corona. Nella

³⁵⁵ *Ibid.*, p. 79.

³⁵⁶ *Ibid.*, p. 83.

³⁵⁷ B. CAPPELLI, *Il Mercurion*, in ID., *Medioevo bizantino*, cit., pp. 58-59.

mano destra, prosegue Biagio Cappelli, sorregge il globo e poggia la mano sinistra sulle spalle del Bambino che le siede in grembo. Questi con la mano destra benedice, con quella sinistra stringe un libro³⁵⁸. Solitamente il Figlio sorregge un rotolo e non un libro e questo è un esempio di come, in questa scultura, si sia esemplificato il tipo iconografico arricchendolo, comunque, di particolari, come il globo, tipici degli antichi schemi dell'Odigitra. Quanto sinora asserito, prosegue il Cappelli, fa supporre che il lavoro del modellatore, "tanto primitivo da riuscire difficile datarlo", e ritenendo improbabile che sia frutto della sola fantasia del modellatore, dipenda o da una raffigurazione con le medesime variazioni o da almeno due rappresentazioni già esistenti nella chiesa³⁵⁹.

Saverio Napolitano si accoda alle interpretazioni che della Madonna di Mercurio fornisce Biagio Cappelli, aggiungendo che la leggenda narra che la statua sia stata modellata sul tronco di un ulivo attorno al quale sarebbe poi nata la chiesa³⁶⁰.

Nello studio iconografico del Minuto-Venoso è presente un'accurata descrizione della chiesa. Quest'ultima viene descritta a navata rettangolare e ad abside unica che occupa gran parte della parete absidale; il tetto è a capanna e gli ingressi sono posti a sud e a nord. Sull'ala settentrionale sono stati aggiunti ambienti il cui tetto, centralmente, si erge perpendicolarmente all'asse della navata. L'abside, nella parte esterna, si chiude "a sezione di cono" con quattro giri di tegole aggettanti. La chiesetta ha, inoltre, al di sopra del prospetto, un piccolo campanile a vela³⁶¹.

Nell'*Elenco* del Frangipane si parla di "ruderi dell'abbazia del Mercurion (in loc. Mercurio). Proprietà eredi Palombino Nicola di Orsomarso"³⁶².

Filippo Burgarella ubica la chiesa a Castromercurio, collinetta alla confluenza dei fiumi Lao e Argentino³⁶³.

La chiesa si presenta in sufficiente stato di conservazione, anche se, soprattutto per quanto attiene alla parte esterna, avrebbe bisogno di urgenti opere di ripristino. L'intonaco, infatti, essendosi distaccato in più punti, lascia scoperta la muratura in pietra sottostante (figg. 18, 18.1).

³⁵⁸ ID., *Una voce del Mercurion*, in ID., *Medioevo bizantino*, cit., p. 415.

³⁵⁹ *Ibidem*, p. 416.

³⁶⁰ S. NAPOLITANO, *La storia assente*, cit., p. 57.

³⁶¹ D. MINUTO, S. VENOSO, *Chiesette medievali*, cit., pp. 25-26. Cfr. anche E. ZINZI, *Architettura e aspetti dell'insediamento dall'altomedioevo alla dominazione normanna*, in *Itinerari per la Calabria*, a cura di Maria Pia Di Dario Guida, Editoriale L'Espresso, Roma 1983, p. 103.

³⁶² A. FRANGIPANE, *Elenco*, cit., p. 130.

³⁶³ F. BURGARELLA, *L'Eparchia di Mercurio*, cit., p. 63.

Al suo interno è presente un simulacro che raffigura la Vergine, con nella mano destra il Globo, sul cui ginocchio sinistro siede il Bambino che tiene il Vangelo (fig. 19). Convengo con quanto asserito dal Cappelli e da Saverio Napolitano: è quasi certamente una sorta di retaggio dell'antico periodo del monachesimo mercuriense; una rivisitazione del modulo bizantino della Madonna Odigitra.

A proposito dei monasteri non più esistenti nel comprensorio di Orsomarso, p. Francesco Russo, ricorda il cenobio di S. Giovanni di Mercurio³⁶⁴.

Comune di PRAIA A MARE

Castello Normanno (detto “Rocca di Praia”, Proprietà “Cosentini - D’Aieta”)

Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Cosenza, Catanzaro e Crotone (Cosenza, Comune di Praia a Mare, pos. M, prat. n. 1589.

a) Soprintendenza Monumenti e Gallerie - Cosenza, prot. n. 5954, 22/09/1973.

«Onorevole Sovrintendenza ai Monumenti di Cosenza

Il sottoscritto Alessandro Cosentini d’Aieta nella sua qualità di Amministratore Unico della Alexezio S.r.l. con sede in Praia a Mare, proprietaria del castello di Fiuzzi chiede

1) l’autorizzazione ad eseguire i lavori di pronto intervento e di restauro previsti e prezzati come da allegati n. 1 e n. 2;

2) l’ammissione al contributo del Ministero Pubblica Istruzione.

Con osservanza.

Praia a Mare, 17/7/1973».

³⁶⁴ F. RUSSO, *Storia della Diocesi*, cit., vol. I, p. 142

**a.1) Rilievo castello - Praia a Mare, prot. 382 (1 a 6) dott. Arch. Ezio Sgrelli.
Visto: Il Soprintendente (Dott. Arch. Giuliano Greci).**

a.2) descrizione sommaria delle opere da eseguire per il ripristino del castello normanno di Fiuzzi. Visto per la congruità dei prezzi Il Soprintendente (Dott. Arch. Giuliano Greci).

«Corpo di Guardia

• Opere strutturali -

Sistemazione del muro a valle del corpo di guardia. Tale muro è completamente slegato dal muro ad esso ortogonale, e si è inclinato pericolosamente. Si richiedono pertanto urgenti opere di collegamento, ad evitare che la situazione peggiori ulteriormente. A tale scopo si prevedono le seguenti opere:

1) nolo di ponteggio tubolare di facciata completo in opera, compresi trasporti, montaggio e smontaggio, misurato in proiezione verticale di facciata; escluso l'approntamento e loro sottoponti: [...];

2) Nolo di piano di lavoro e di sottoponte, corredato di fermapiede e parapetto regolamentari compreso approntamento e disarmo, misurato in proiezione orizzontale. [...];

3) Protezione di ponte di facciata con teli di plastica, compresi accessori per il fissaggio approntamento, disfacimento ed allontanamento dei materiali [...];

4) Nolo di ponteggio tubolare come sopra, per l'interno della stessa facciata [...];

5) Nolo di piani di lavoro come a voce (2) [...];

6) Disfacimento di intonaco (scrostatura) interno ed esterno ed abbassamento delle macerie al piano di carico dell'automezzo [...];

7) Trasporto in discarica delle macerie di cui alla voce 6 [...];

8) Formazione di n. 10 staffe angolari con tiranti (da mettere in opera sull'angolo de muri che si sono staccati) esclusa la posa in opera, compresa l'assistenza da fabbro [...];

9) Formazione di n. 6 catene, esclusa la posa in opera, compresa l'assistenza da fabbro n. 6 catene del peso di kg. 35 cad. [...];

10) Posa in opera delle ferramenta di cui al n. 8 e 9 [...];

11) Ricucitura delle murature staccatesi mediante inserimento di mattoni pieno e pietrame, [...]. In tale opera si comprendono le eventuali iniezioni di boiaccia di cemento.

12) Fornitura e posa in opera di solai in ferro e laterizio [...];

13) N. 2 solai in tavelloni forati cm. 7 di spessore, con copriferri, posati su travi (queste conteggiate alle voci (12) con spianamento fino al piano superiore del profilato in conglomerato di pomice a q.li per mc. di impasto, e cappa superiore in malta di cemento a 2 q.li di cemento R 325 c [...];

14) Manto impermeabile a 3 strati con feltro di fibra di vetro prebitumato, alternati con quattro spalmature di bitume dato a caldo in ragione di kg. 2000 cad. per mq. Giunti sovrapposti per almeno 10 cm. compreso: formazione dei cocci di raccordo ed il combustibile [...];

15) Pavimento a protezione del manto impermeabile, costituito da cappa in manto di cemento, spessore cm. 3, divisa in quadrotti di mt. 0.80 x 0.80 con giunti sigillati con mastice bituminoso, con superficie tirata a frattazzo fine più spolvero di cemento [...];

16) Plafoni dei due solai da eseguirsi in graticcio di rete metallica con incorporati elementi in cotto (graticcio tipo Strauss) assicurato con cambrette di ferro zincato, compresa la rabboccatura ad intonaco rustico in malta di cemento e gli occorrenti ponteggi [...];

Intonaci

17) Intonaco civile per plafoni, compresi gli occorrenti ponteggi [...];

18) Murature interne di mattoni forati 8 x 12 x 24, spessore cm. 12 (una testa) compresi i ponteggi per la formazione delle separazioni dei locali abitabili (ai 3 piani del corpo di guardia) e dei servizi [...];

19) Intonaco completo a civile (delle murature alla voce 18) compresi gli occorrenti ponteggi [...];

20) Pavimento in battuto di cemento colorato in pasta, costituito da sottofondo in calcestruzzo a q.li 2 di cemento R 325, spessore cm. 5 compresa formazione di giunti a grandi riquadri, cappa superiore in malta di cemento a 5 q.li spessore cm.2 e spolvero di cemento lisciato [...];

21) Tinteggiature interne su pareti e soffitti, a tempera a 2 mani [...];

22) Tinteggiatura esterna dal corpo di guardia con idropittura opaca lavabile a base di resine sintetiche [...];

23) n. 24 serramenti interni (porte) in legno a battente piano tamburato con ferramenta normale, maniglia in ottone, da verniciare [...];

24) n. 10 serramenti esterni di varia misura in legno di abete mordenzato color noce e verniciato con vernici poliesteri trasparenti [...];

25) Fornitura e posa in opera di tutti i materiali necessari alla costruzione di n.6 bagni [...] a partire dall'impianto di alimentazione e distribuzione di acqua sino a tutte le forniture necessarie [...];

26) Impianto elettrico fornito completo [...];

27) n. 2 scale a chiocciola diametro cm.120 h 500 cm. cadauna [...];

28) n. 5 portoncini di ingresso in legno a battente piano tamburato spessore 45 mm. mordenzato color noce e verniciato con vernici poliesteri, con ferramenta di ottone di tipo pesante [...];

SISTEMAZIONE ZONA D'INGRESSO E CORTILE

29) Riapertura n. 2 porte d'ingresso e chiusura delle medesime con inferriata a cancello in tondo di ferro battuto e incrociato, con cardini in ferro e chiusura con catenaccio [...];

30) Scavo di sbancamento della zona cortile per la formazione del piano di posa del selciato, compreso trasporto alla discarica del materiale [...];

31) Rinterro dello scavo con ciottoloni di cava e sabbia per la formazione del piano di posa del selciato [...];

32) Acciottolato con ciottoli di fiume 8-10 posati di coltello [...];

33) Sistemazione della scala che conduce dal piano del cortile al terrazzo di ingresso [...];

34) Sistemazione della terrazza d'ingresso al 1° piano: manto impermeabile a 3 strati con feltro di fibra di vetro prebitumato, alternati con quattro spalmature di bitume dato a caldo in regione di kg. 2000 cad. per mq. Giunti sovrapposti per almeno 10 cm. compreso formazione cocci di raccordo con il combustibile [...];

35) Pavimento di protezione del manto impermeabile, costituito da cappa in malta di cemento, spessore cm. 3, divisa in quadrotti di mt. 0.80 x 0.80, con giunti sigillati con mastice bituminoso, con superficie tirata a frattazzo fine più spolvero di cemento [...];

36) Sistemazione del parapetto della terrazza d'ingresso al 1° piano - muratura di pietrame spessore cm. 60 altezza 90 cm [...];

SISTEMAZIONE CORPO VERSO PRAIA A MARE

- 37) Disfacimento intonaco (scrostatura) interno ed abbassamento delle macerie al piano di carico dell'automezzo [...];
- 38) Intonaco completo a civile per i plafoni compresi gli occorrenti ponteggi [...];
- 39) Intonaco completo a civile per i plafoni compresi gli occorrenti ponteggi [...];
- 40) Pavimento in battuto di cemento colorato in pasta, costituito da sottofondo in calcestruzzo a q.li 2 di cemento R 325, spessori cm 5, compresa formazione di giunti a grande riquadri, cappa superiore in malta di cemento a q.li 5, spessore cm 2 e spolvero di cemento lisciato [...];
- 41) Sistemazione della scala che porta dal piano terrazzo d'ingresso alla terrazza dell'ultimo piano [...];
- 42) Manto impermeabile a 3 strati con feltro di fibra di ferro prebitumato, alternati con 4 strati di bitume dato a caldo in ragione kg.2 cad. per mq. Giunti sovrapposti per almeno 10 cm. compreso formazione dei cocci di raccordo ed il combustibile [...];
- 43) Pavimento di protezione del manto impermeabile, costituito da cappa in malta di cemento, spessore cm 3 divisa in quadrotti di m. 0.80 x 0.80, con giunti sigillati con mastice bituminoso, con superficie tirata a frattazzo fine più spolvero di cemento [...];
- 44) Smontaggio dei tetti delle due torri, accatastamento a deposito in cantiere dei coppi recuperabili e abbassamento delle macerie al piano di carico [...];
- 45) Sistemazione dell'orditura di tetto e sostituzione di quasi tutta la copertura in coppi (circa il 70%) compresi colmi, malta di cemento ed accessori per sigillatura e fissaggio [...];
- 46) Sistemazione di tutta la balaustra di protezione della terrazza con pietrame - spessore cm 60 ricostruzione delle parti smerlate intonacatura e coloritura a corpo [...];
- 47) Ricostruzione scala dalla terrazza alla torre più alta [...];
- 48) n. 2 portoncini di ingresso in legno a battente piano tamburato, spessore 45 mm., mordenzato color noce e verniciato con vernici poliesteri, con ferramenta in ottone di tipo pesante [...];
- 49) n. 12 serramenti interni (porte) in legno a battente piano tamburato con ferramenta in ottone pesante, da verniciare [...];
- 50) n. 15 serramenti interni di varia misura in legno di abete mordenzato color noce e verniciato con vernici poliesteri [...];

51) fornitura e posa in opera di tutti i materiali necessari alla costruzione di n. 3 bagni; a partire dall'impianto di alimentazione e distribuzione di acqua sino a tutte le finiture necessarie [...];

52) Impianto elettrico fornito completo, con materiali di caratteristiche come alla voce 27 [...];

53) Tinteggiature interne su pareti e soffitti, a tempera a 2 mani [...];

54) Tinteggiature esterne del castello verso Praia con idropittura opaca lavabile a base di resine sintetiche [...];

SISTEMAZIONE CHIESA

55) Smontaggio del tetto, accatastamento a deposito dei coppi recuperabili e abbassamento delle macerie al piano di carico [...];

56) Sistemazione dell'orditura di tetto e sostituzione di quasi tutta la copertura in coppi (circa 80%) compresi colmi, malta di cemento ed accessori per sigillatura e fissaggio [...];

57) Disfacimento (scrostatura) di intonaco interno ed esterno compreso carico delle macerie sull'automezzo [...];

58) Trasporto in discarico delle macerie di cui alla voce n° 55 e 57 [...];

59) Ricucitura dell'angolo sud-est mediante inserimento di mattoni e pietrame [...], (comprese le eventuali iniezioni di boiaccia di cemento) [...];

60) Scavo del pavimento sino alla quota di cm.50 (per la formazione di un vespaio), trasporto delle macerie in discarica [...];

61) Sottomurazione delle murature est del fabbricato su tutta la lunghezza, in mattoni pieni grossoni [...];

62) Formazione di vespaio in ciottoloni di cava e sabbia [...];

63) Pavimento in battuto di cemento colorato in pasta, costituito da sottofondo in calcestruzzo, spessore cm 5, compreso formazione di giunti a grandi riquadri, cappa superiore in malta di cemento spessore cm 2 e spolvero di cemento lisciato [...];

64) Intonaco completo a civile, delle murature sia interne che esterne, compresi gli occorrenti ponteggi [...];

65) Tinteggiature interne ed esterne con idropittura opaca lavabile [...];

66) Tinteggiatura delle travi del soffitto e del plafone con mordente color noce e successiva verniciatura poliesteri [...];

67) Portoncino di ingresso in legno massiccio di pino con ferramenta e catenaccio in ferro, mordenzato color noce e verniciato con vernice poliestere [...];

68) Impianto elettrico fornito con le caratteristiche di cui alle voci precedenti (riguardanti il castello) [...].».

a.2) Ministero della Pubblica Istruzione - Soprintendenza ai Monumenti ed alle Gallerie della Calabria, Cosenza prot. n. 5954, risp. a domanda del 17/7/1973.

«Oggetto: Praia a Mare (CS) - Lavori di restauro e pronto intervento al castello normanno in località Fiuzzi - Pratica contributo ministeriale.

Al Sig. Alessandro Cosentini - Amministratore Unico della S.r.l. "Alexio" - Praia a Mare

e p.c. Al Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Div. 5[^] - Beni mon. - Roma

A seguito della domanda sopra emarginata e presentata dalla S.V., un funzionario di questa Soprintendenza ha eseguito un sopralluogo tecnico, al monumentale Castello in oggetto, per accertarne lo stato di conservazione. Poiché il medesimo complesso, a causa dello stato di abbandono e del progressivo degradamento delle sue strutture, necessita di alcune urgenti opere di restauro, per evitare ulteriori danni che ne potrebbero compromettere la conservazione, si autorizza la S.V. ad eseguire i lavori previsti nell'allegato progetto che si restituisce munito di visto di approvazione, per quanto prescritto dall'articolo 18 della legge 1° giugno 1939, n. 1089. altra copia del medesimo progetto viene inviata al superiore ministero affinché conceda all'interessato un contributo ministeriale, a lavori ultimati e collaudati, nella misura massima, prevista dalle vigenti disposizioni, sulla spesa che lo stesso proprietario affronterà per le opere di restauro. Si resta in attesa di un cortese cenno di riscontro e delle definitive determinazioni ministeriali.

Il Soprintendente (Dott. Arch. Giuliano Greci)».

b) Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Soprintendenza per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici della Calabria - Cosenza, Verbale di sopralluogo, per l'originale vedi: Fiumefreddo, prat. n. 1212 M.

«Al Sig. Soprintendente - Al Direttore Amministrativo - Sede

Missione effettuata dai Sigg. Cersosimo Giuseppe e Chiappetta Giorgio [...]

Oggetto del sopralluogo: Fiumefreddo B. (CS) - Chiesa Matrice. Praia a Mare (CS) - Castello Rocca di Praia località “Foresta”.

Relazione giustificativa: [...] Praia a Mare (CS). - Il Castello Rocca di Praia è un edificio ubicato in corrispondenza della Torre di Fiuzzi; presumibilmente costruito nella stessa epoca è di proprietà dei Marchesi Cosentini d’Aieta che attualmente abitano a Milano. È in buono stato di conservazione e non interessato da lavori diretti né nelle immediate vicinanze. Da informazioni fornite dall’Assessore all’Urbanistica del Comune di Praia si è accertato, sulla scorta degli elaborati grafici del programma di fabbricazione, che l’intera area di pertinenza del Castello è stata considerata come “area di rispetto e non edificabile”. Pertanto non sussistono pericoli per la conservazione dell’immobile e delle aree immediatamente vicine. È stata fatta documentazione fotografica degli esterni del castello, e si è ricevuto assicurazione, da parte dell’Assessore all’Urbanistica del Comune, che eventuali progetti di restauro, verranno inoltrati alla Soprintendenza anche se l’immobile non è soggetto a tutela monumentale. [...] (firma). Determinazioni del Soprintendente: [...]. Per quanto riguarda Praia a Mare ho già comunicato quanto contenuto nel presente verbale al Ministero.

Il Soprintendente (firma)».

b.1) Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Soprintendenza per i Beni A.A.A.S. della Calabria, Cosenza, prot. n. 12268 del 29/09/1984.

«Oggetto: Praia a Mare (CS) - Castello Rocca di Praia in località “Foresta” di proprietà del Marchese Cosentino d’Aieta.

Raccomandata

Al Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Dott. Franco Sicilia - Gabinetto dell’On. Ministro - Roma

Da sopralluogo effettuato da Ns. Funzionario presso il Castello in oggetto, è stato accertato che, al momento attuale, nessun lavoro è in atto nell’immobile, né nelle sue immediate vicinanze. Da successivo colloquio con l’Assessore all’Urbanistica del Comune di Praia a Mare si è ulteriormente accertato, che l’intera area di pertinenza del

Castello (circa 8.000 mq.), è stata inserita come “Area di rispetto inedificabile”, e si sono avute assicurazioni verbali che eventuali progetti di restauro dell’immobile saranno inoltrati a questa Soprintendenza, anche in assenza del vincolo monumentale. Non è stato possibile visitare i locali interni del Castello, in quanto i proprietari risiedono a Milano, e comunque gli esterni dello stesso risultano essere in buono stato di conservazione. Sarà cura di questo Ufficio comunicare alla S.V. eventuali ulteriori notizie ed elementi di valutazione. Il Soprintendente (Dott. Arch. Aldo Ceccarelli)».

b) Comune di Praia a Mare (CS), prot. n. 7944 del 3/09/1987. Soprintendenza Beni A.A.A.S. - Cosenza, prot. n. 16146 del 5/09/1987.

«Alla Soprintendenza per i Beni Ambientali A.A.S. - Cosenza

Oggetto: Vendita Castello Foresta - Fiuzzi di Praia a Mare

Raccomandata

La società Cosentini ha comunicato di essere giunta alla determinazione di cedere, a titolo oneroso, il Castello di sua proprietà ubicato alla località Foresta - Fiuzzi di questo Comune, [...]. La fabbrica, che risale al 1300, ed è uno degli esempi meglio conservati nel Meridione, situata su un picco che domina l’intero Golfo di Policastro, ha a corredo mq. 3.000 circa di terreno e, annessa, la Cappella Gentilizia. Poiché il Comune di Praia non è nelle condizioni di concorrere all’acquisto, per motivi di bilancio, si chiede a codesta Spett.le Soprintendenza di voler adire il superiore Ministero dei Beni Culturali affinché l’opera possa essere acquisita al patrimonio pubblico ed essere fruita dalla collettività. Infatti, dato l’ottimo stato di conservazione, i locali potrebbero essere adibiti a Museo, a mostre permanenti, come Biblioteca, laboratorio di restauro, ecc., strutture tutte che mancano sul Tirreno Cosentino. All’atto, tra l’altro, potrebbe, il turrito maniero, ospitare anche il costituendo Nucleo Operativo di codesta spett.le Soprintendenza. Si è certi che, sensibilmente, come sempre, la Soprintendenza di Cosenza vorrà vagliare positivamente quanto sopra ed intraprendere quanto necessario perché un’opera così importante non venga trasferita a privati. Distinti saluti (Il Sindaco Raffaele de Lorenzo)».

c.1) Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Soprintendenza per i Beni A.A.A.S. della Calabria, Cosenza, prot. n.16146, risp. f. del 3/9/19/1987 n. 7944, 21/09/1987.

Oggetto: Castello - Acquisizione - Richiesta documenti.

In riferimento alla nota di codesto Comune a margine segnata e relativa all'oggetto, al fine di poter perfezionare l'iter procedurale per l'acquisizione del Castello di proprietà della Società Cosentini, è necessario che la S.V. faccia pervenire a questa Soprintendenza, con la massima urgenza, i seguenti dati:

- estremi anagrafici del proprietario (nome, cognome, luogo e data di nascita, domicilio attuale, codice fiscale), nonché, se di proprietà di Società, estremi anagrafici del legale rappresentante, come sopra, sede legale della Società stessa e codice fiscale;
- fotocopia del foglio di mappa dove ricade la particella del Castello;
- eventuali notizie storiche.

Si raccomanda l'urgenza.

Il Soprintendente (Dott. Arch. Aldo Ceccarelli)».

c.2) Alla richiesta della Soprintendenza, il 28/1/1988 (per l'originale vedi: pratica n. Vincoli 1089/39 Praia a Mare) arrivò la documentazione richiesta: il Castello, tutelato dalla legge 1/6/1939 n. 108 risultava sito in Praia a Mare (CS) mappa F. 58 - 61, particelle 127; il proprietario risultava essere la Società S.n.c. Cosentini D'Aieta con sede legale in Aieta (CS) - Via Marconi, 1, legale rappresentante Alessandro Cosentini D'Aieta; nonché la "relazione storico-artistica" qui di seguito.

«Ubicato in agro del comune di Praia a Mare (CS), il complesso costituisce una struttura militare difensiva dai caratteri feudali e quindi associato a una concezione di controllo del territorio caratteristica di molti impianti calabresi coevi. Interessanti risultano le aggiunte e gli ampliamenti subiti, che ne evidenziano una funzione continuativa nel tempo, evidentemente rapportata ad una localizzazione ottimale nei collegamenti. La struttura originaria, caratterizzata dalle torri cilindriche, risale alla fine del XIV-inizi XV secolo. Ulteriori aggiunte e complementi furono eseguiti nel sec. XVI, ben visibile nelle elevazioni delle perimetrazioni fortificate con l'aggiunta di

merlature di tarda età aragonese. Interessante ancora l'antico loggiato o cammino di ronda a monte, successivamente modificato fino a diventare anch'esso baluardo difensivo e contribuendo a modificarne gli aspetti funzionali, che fa del maniero feudale una vera e propria fortezza di probabile acquisizione regia. Trattasi certamente di un notevole complesso architettonico di elevata portata culturale, miracolosamente sfuggito alle intemperie del tempo e alle aggressioni dell'uomo.

Il Soprintendente (Dott. Arch. Aldo Ceccarelli)».

c) Soprintendenza Beni A.A.A.S. - Cosenza, prot. n. 16509 del 5/12/1990.

«Alessandro Cosentini D'Aieta - Milano
Spett.le Ufficio Tecnico Erariale - Cosenza
e p. c. Soprintendenza Beni A.A.A.S. - Cosenza

Il sottoscritto, nella sua qualità di Amministratore Unico della Amministrazione Cosentini D'Aieta s.n.c. con sede in Aieta

- rilevato che la stessa è proprietaria del Castello denominato Rocca di Praia a Mare, costituente particella 127 a foglio di mappa 61 - Località Foresta del Comune di Praia a Mare;

- rilevato che tale Castello, provenendo dalla partita N.C., è stato da Voi classificato nella categoria A3, alla partita 937 del catasto fabbricati, su nostra dichiarazione a seguito restauro;

- rilevato che successivamente il Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, con decreto del 18.11.1987, che si allega in copia, dichiarava che il castello stesso di particolare interesse artistico e storico e come tale lo sottoponeva a tutte le disposizioni a tutela contenute nella legge 11.06.1939, n.1089;

chiede la modifica della classificazione, da A3 in A9, delle tre unità in cui è suddiviso il castello stesso alla partita 937, foglio 61, particella 127 sub 3, sub 4, sub 5.

Con osservanza».

**d) Soprintendenza Beni A.A.A.S. - Cosenza, prot. n. 14376 del 9/11/1991
(Raccomandata).**

«Alessandro Cosentini D'Aieta - Milano

On.le Sovraintendenza per i Beni Ambientali Architettonici Artistici Storici della Calabria - Cosenza

Milano, 31 ottobre 1991

Rocca di Praia a Mare

L'immobile in oggetto è protetto da vincolo monumentale secondo la legge 1089 del 1° giugno 1939, con decreto del Ministero Beni Culturali in data 18.11.87, a noi notificato da codesta on.le Sovraintendenza. Tale immobile viene adibito da oltre 30 anni a dimora estiva della nostra famiglia: è perfettamente ed interamente funzionante, dotato di 3 cucine, 8 bagni, compitamente arredato, mantenuto come si deve, e di tale situazione codesta on.le Sovraintendenza è perfettamente al corrente, sia per la documentazione a sue mani che per i sopralluoghi effettuati. Siamo pertanto a chiedere a codesta on.le Sovraintendenza la certificazione, prescritta dal DPR 26.10.72, n° 643 art. 25, comma 4, dalla quale risulti che gli obblighi stabiliti a carico del proprietario, per la conservazione e la protezione dell'immobile, sono stati da noi adempiuti sino alla data odierna, e ciò onde poter noi fruire dei benefici previsti dalla legge, nell'applicazione dell'imposta straordinaria INVIM. Poiché la denuncia INVIM deve, a norma di legge, essere presentata entro il 30 novembre p.v., saremo grati se la certificazione di cui sopra potrà esserci fornita in tempo utile ai ns. uffici di Milano [...].

Ringraziando, porgiamo distinti saluti»

d.1) Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Soprintendenza per i Beni A.A.A.S. , Cosenza, prot. n. 14376 , Raccomandata del 28/11/1991.

«Al Sig. Alessandro Cosentini D'Aieta - Milano

Oggetto: Praia a Mare (CS) - Castello. Richiesta certificazione ai sensi del D.P.R. 26/10/72 n. 643 art. 25 comma 4 per la conservazione e protezione dell'immobile monumentale.

In riferimento all'istanza presentata dalla S.V. datata 31/10/1991 e concernente l'oggetto, questa Soprintendenza per poter rilasciare la richiesta certificazione onde

poter fruire dei benefici previsti dall'attuale normativa nell'applicazione dell'imposta straordinaria INVIM, ritiene necessario verificare, tramite sopralluogo di proprio funzionario, l'attuale stato d'integrità e conservazione dell'immobile monumentale.

Il Soprintendente (Dott. Aldo Ceccarelli)».

d.2) Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Soprintendenza per i Beni A.A.A.S. della Calabria, Cosenza, prot. n. 15595/91, risp. f. del 4/12/19/1991, telegramma, Raccomandata del 30/01/1992.

«Al Sig. Cosentini D'Aieta Alessandro - Milano

Oggetto: Praia a Mare (CS) - Castello - Legge 1.6.1939, n. 1089 - (D.M. 18/11/1987).

In riscontro alla richiesta telegrafica in data 4.12.1991, questa Soprintendenza invia l'allegato attestato ai sensi del D.P.R. 26.10.1972, n° 643.

Il Soprintendente (Dott. Aldo Ceccarelli)».

d.3) Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Soprintendenza per i Beni A.A.A.S. della Calabria, Cosenza, prot. n. 15595/91, Dichiarazione.

«Oggetto: Praia a Mare (CS) - Castello - Legge 1.6.1939, n° 1089 (D.M. 18.11.1987).

Visti gli atti di Ufficio, il sottoscritto Soprintendente attesta che il Castello di Praia a Mare (CS), di proprietà della S.n.c. Cosentini D'Aieta con sede legale in Aieta (CS) [...] - legale rappresentante Alessandro Cosentini D'Aieta [...]. Inoltre certifica che la Ditta proprietaria ha l'obbligo per la conservazione e protezione dell'immobile monumentale e che anteriormente al 31.10.1991 non è stata emessa alcuna specifica prescrizione per la corretta manutenzione. La presente dichiarazione viene rilasciata su richiesta dell'interessato per gli usi consentiti dalla Legge ed in particolare del D.P.R. 26.10.1972, n° 643 - art. 24 comma 4°.

Il Soprintendente (Dott. Arch. Aldo Ceccarelli)».

e) Soprintendenza Beni A.A.A.S. - Cosenza, prot. n. 6812 del 19/07/1995.

In questo documento, si ha la richiesta di Alessandro Cosentini D'Aieta - in qualità di Amministratore Unico dell'Amministrazione Cosentini D'Aieta S.n.c. -, al fine di avere l'autorizzazione dalla Soprintendenza Beni A.A.A.S di Cosenza ad effettuare interventi di ricostruzione di copertura della Rocca di Praia; allegata ad essa sono presenti i dati catastali e la relazione tecnica che di seguito riporterò.

DATI CATASTALI: foglio n° 61 particella 127.

PROPRIETARIO: "Amministrazione Cosentini D'Aieta"

GENERALITÀ - Io sottoscritto Arch. Nicola Cetraro iscritto all'Ordine degli Architetti della Provincia di Cosenza al n° 342 ho avuto l'incarico dal Signor Marchese Alessandro Cosentini D'Aieta, di redigere un progetto che consiste nella ristrutturazione di alcuni tratti della copertura della "Rocca di Praia a Mare" in Loc. Foresta.

STATO DI FATTO. Le solette nelle quali si hanno delle cospicue infiltrazioni d'acqua sono meglio specificati negli elaborati grafici allegati, esse sono realizzate in c.a. e ricoperte da uno strato di polistirolo espanso con soprastante manto di cemento da cui sono ricavate le pendenze per la raccolta e lo smaltimento, attraverso i doccioni, delle acque meteoriche; il tutto ricoperto con manto di guaina bituminosa saldata a caldo.

STATO DI PROGETTO. L'intervento consiste nella demolizione dell'attuale manto sopra descritto e nel rifacimento dello stesso ma con materiali a pendenze diverse: sarà realizzato uno strato isolante di polistirolo espanso dello spessore di cm. 5 sul quale verrà realizzato un massetto di calcestruzzo e argilla espansa armata con rete elettrosaldata di maglia 10 x 10 filo 4, creando con l'impasto pendenze adeguate per la raccolta e lo smaltimento delle acque meteoriche, meglio specificate negli elaborati grafici allegati. Il tutto coperto da una guaina bituminosa messa in opera a doppio strato incrociato a caldo dello spessore di mm. 3 per ogni strato. Inoltre sarà realizzato un aggetto di cm. 20 sui finestroni realizzati fra le due solette, meglio evidenziati dagli elaborati grafici, con l'intento di proteggere gli stessi dalle acque piovane. Sarà realizzato il riempimento degli spazi esistenti fra i merli lasciando gli stessi visibili, onde riavere una facciata omogenea con le altre; tale riempimento risulterà evidenziato con un arretramento di cm. 5 rispetto alla facciata stessa, come da Vs. indicazione.

Il Tecnico (Arch. Nicola Cetraro)».

e.1) Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Soprintendenza per i Beni A.A.A.S., Cosenza, prot. n. 6812, all. 1 copia progetto, risp. f. del 13.5.1995 - Cosenza 4/08/1995.

«All'Amm.re Cosentini D'Aieta - Rocca di Praia a Mare (CS)

Oggetto: Comune di Praia a Mare (CS) - Ditta: Alessandro Cosentini D'Aieta - Lavori di ristrutturazione - Legge 1089 dell'1.6.1939, art.18

e p.c. Al Sindaco di Praia a Mare (CS)

constatato l'esistenza di vincolo dell'immobile in oggetto ai sensi della legge n.1089 del 1.6.1939; giusto D.M. del 18.11.197, questa Soprintendenza, esaminati gli elaborati di progetto a firma dell'arch. Nicola Cetraro, esprime per i previsti lavori parere favorevole, facendo obbligo delle seguenti prescrizioni:

- 1) siano mantenuti inalterati gli intonaci esterni;
- 2) nel getto di calcestruzzo per la realizzazione della soletta sia inserito idoneo colorante per conferire uniformità con il resto dell'immobile.

Quest'ufficio resta a disposizione per ogni consiglio di ordine tecnico. Si resta in attesa della comunicazione d'inizio lavori. Si invia una copia di progetto con visto di approvazione di quest'ufficio.

Il Soprintendente (Arch. Roberto Cecchi)».

NOTA AGGIUNTIVA

Sul fortilizio di Praia le notizie sono esigue. Ho ritenuto valide le argomentazioni che del castello fornisce Rita Giacomantonio. L'autrice spiega come il castello - che sorge isolato rispetto al tessuto urbano - non fu mai sede del potere politico, ma solo militare: esso dipendeva, infatti, in maniera diretta dal feudo di Aieta³⁶⁵.

La rocca, che presenta i tratti tipici dell'architettura normanno-sveva, è in buono stato di conservazione e da qualche anno è stato adibito a B&B (fig. 1).

³⁶⁵ R. GIACOMANTONIO, *Alcune osservazioni sulle torri costiere della fascia tirrenica della Calabria Citra e postille sui rapporti tra il sistema difensivo costiero, le vie istmiche e i centri urbani*, in «*Calabria Nobilissima*», 50-51 (1994), p. 74.

Torre di “Fiuzzi”

Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Cosenza, Catanzaro e Crotone (Cosenza, Comune di Praia a Mare, pos. M, prat. n. 2033).

a) Soprintendenza Beni A.A.A.A.S. - Cosenza, prot. n. 25044 del 21/12/1985.

Il Proprietario della Torre di “Fiuzzi”, Pietro Giuseppe Maisto, richiede alla Soprintendenza per i Beni ambientali il “vincolo bene architettonico” e allega, a tale riguardo:

- documentazione fotografica;
- relazione storico-architettonica;
- planimetria catastale con indicazione particella;
- ricevuta di presentazione richiesta estratto catastale con intestazione della proprietà (fotocopia);
- copia atto di compravendita.

«Relazione storica di progetto

Cenni storici

La questione del nome col quale in altre epoche si è individuata la torre che, attualmente, è nota come “di Fiuzzi” è ancora irrisolta. Alcuni autori storicamente si riferiscono ad essa come a “la torre di Dino” o “Dina”, “del capo di Dino”, “de Dino” (cfr. G. Valente, *Le Torri costiere della Calabria*, 1972); altri addirittura la confondono con quella costruita sull’isola omonima, di fronte al capo di Fiuzzi. Attenendosi all’uso corrente, altri ancora la catalogano come “torre di Fiuzzi” (cfr. V. Faglia, *Tipologia delle torri costiere di avvistamento e segnalazione in Calabria citra e ultra*, Roma 1984). L’attribuzione del nome “storico” della torre non è questione marginale, infatti da essa dipende a quale delle tue torri si riferisca l’elenco dei torrieri per la torre di Dino (cfr. J. Mazzoleni, *Fonti per la storia della Calabria nel viceregno 1503-1734 nell’Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1968), redatto da F. Acton di Leporano, *Elenco di torri delle Calabrie*, e riportato sia dal Valente che dalla Mazzoleni.

1594 data il primo documento di pagamento per il servizio di guardia prestato alla “torre di Dino”, cui, secondo Valente, fu attribuito il nome di “torre di Fiuzzi” solo verso la fine del XIX secolo. Entrambe le torri (di Fiuzzi e dell’isola di Dino) furono certamente realizzate nel periodo del vicereame spagnolo, durante la grande fase di rafforzamento della difesa delle coste di Campania, Calabria e Puglia. Le due torri si aggiunsero al castello costruito nel XIII secolo sullo sperone di collina dell’entroterra, e alla torre circolare di epoca angioina, a difesa dell’ultimo tratto della spiaggia di Praja. Le torri sono a pianta quadrata, dal volume tronco piramidale, con coronamento di caditoie in controscarpa. La torre di Fiuzzi, in particolare, per la sua singolare posizione (costruita sullo sperone di un grande scoglio, a ridosso della torre circolare angioina) differisce dall’usuale rapporto base-altezza delle torri vicereali. Infatti, grazie alla posizione elevata dal livello della spiaggia, non fu necessario raggiungere tra basamento e copertura circa 16 metri usuali alla maggioranza delle fortificazioni tipo logicamente simili. La torre di Fiuzzi, alta appena 11 metri, risulta perciò meno slanciata e armonica, ma non per questo è priva di suggestione, grazie al riuscitissimo inserimento nel paesaggio. Con il rilevante sviluppo della balistica della fine del XVII sec., la torre di Fiuzzi, come la maggior parte delle architetture difensive dell’epoca, vide ridotto il suo compito prevalentemente alla funzione di postazione di avvistamento.

Verso la fine del XIX sec. fu infine adoperata per il telegrafo ad asta. Terminato anche questo ruolo con l’introduzione del telegrafo moderno, la torre fu abbandonata. Fu poi utilizzata episodicamente come abitazione privata e successivamente anche come rifugio per ovini, per adattarla alle nuove “destinazioni” furono ampliati i varchi di accesso esistenti e ne furono creati nuovi; non fu più eseguita un’ordinaria manutenzione, per cui il degrado si accrebbe, provocando anche il crollo di ampi tratti della merlatura superiore. Anche la torre angioina e la cinta del “Campo di Marte” sono oggi in condizioni generali molto alterate dal degrado.

Descrizione dell’intervento di restauro

L’obiettivo del progetto di restauro per l’insieme è finalizzato a più obiettivi:

- a) consolidamento e adeguamento antisismico delle strutture delle due torri, così come previsto dalle norme vigenti (Vedi anche Decreto Ministeriale del 2/7/81);
- b) restauro architettonico dell’insieme monumentale (torre angioina, torre vicereale, mura di cinta del Campo di Marte);
- c) necessario riuso dell’insieme, a fini culturali e ricreativi.

Per l'obiettivo a): poiché essenzialmente la struttura appare solida (pianta quadrata, grandi spessori di mura inclinate verso l'interno), gli interventi di consolidamento si limiteranno alla messa in opera di opportune tirantature di acciaio per eliminare le spinte orizzontali delle volte a botte dei tre ambienti settecenteschi del livello terrazzo.

Per l'obiettivo b): il restauro viene proposto come un'operazione "critica", attraverso cui completare, ove le tracce siano chiare, gli andamenti originari (cortina delle caditoie, strombatura dei vani, ecc.), differenziando tuttavia i nuovi interventi dalle parti originarie. Non ci si è prefissi, quindi, di "ricostruire" la torre, in assenza di indizi sull'originario andamento di parti ormai mancanti. D'altronde neppure il confronto con le costruzioni tipologicamente simili può offrire indicazioni risolutive.

Per l'obiettivo c): al fine di riutilizzare e proteggere le torri restaurate si è prevista la realizzazione di impianti tecnologici ed igienici, nonché la messa in opera di infissi per le aperture esterne. I servizi igienici sono localizzati in un box prefabbricato, esterno al monumento, in modo da non richiedere tramezzature e canalizzazioni interne alle torri. L'impianto elettrico è a vista, del tipo industriale. Gli infissi in telaio di acciaio zincato sono costituiti da profili di dimensioni minime, appena necessari all'alloggiamento del vetro.

Materiali

Per la ripresa delle murature si prevede l'utilizzo della pietra calcarea di risulta, con suggella tura possibilmente in malta di calce o di cemento trattato. Il completamento delle porzioni mancanti delle merlettature o dei muri di cinta, è previsto con cortina di calcestruzzo, con impasto a graniglia grossa, e successiva buggiardatura delle facce a vista. Per il pavimento del grande ambiente voltato a vela, al piano terra, si prevede la messa in opera di lastre di pietra di grossa e irregolare pezzatura. Per il pavimento dei vani settecenteschi a livello terrazzo è previsto l'utilizzo di mattonelle di cotto.

Sostituzione di cubatura a livello spiaggia

A ridosso della roccia dello scoglio esiste da alcuni decenni un deposito barche in murature, regolarmente accatastato. Tale corpo di fabbrica, parzialmente diruto, è estremamente degrado nelle strutture (soprattutto il solaio di copertura). Inoltre, essendo addossato alla roccia (utilizzata anche come parziale appoggio al solaio di copertura), il deposito costituisce certamente un elemento di disturbo alla visione generale dell'insieme scoglio-torri superiori.

Nel più ampio programma di riqualifica dell'area (peraltro interessata ad un progetto di attracco turistico approvato in sede ministeriale) nonché del recupero delle architetture fortificate di cui si è già detto, si prevede la sostituzione del deposito con una cubatura (inferiore) opportunamente inserita nel contesto paesaggistico e staticamente antisismica. Si propone perciò la demolizione del deposito attuale. In suo luogo verrà realizzata un'attrezzatura di ristoro, con annessi servizi igienici di uso pubblico. Tale struttura sarà allontanata dalla roccia, si migliorerà così la visione del fronte nord dell'insieme scoglio-torri fortificate.

Essa verrà realizzata con profilati di acciaio zincati, opportunamente collegati e consisterà essenzialmente in una copertura a tendone, su pianta esagonale. Al di sotto sarà realizzato un bar all'aperto, con annessa volumetria di servizio.

In dettaglio:

esistente (mq. accatastati 90/mc. attuali 294)

progetto (mq. 75/ mc. chiusi 64) [...]]».

A firma del Dott. Arch. Gennaro Maticena

a.1) Soprintendenza Beni A.A.A.S. - Cosenza, prot. n. 25044 del 21/12/1985.

La Soprintendenza constata l'avvenuta notifica di vincolo ai sensi della Legge 1089/39 da parte del Superiore Ministero ed esprime, altresì, parere favorevole all'esecuzione dei lavori come riportati da progetto, fatta eccezione per:

1. i previsti servizi igienici da realizzare in box prefabbricati sul piazzale antistante la torre, in quanto potrebbero alterare la visuale d'insieme. Si invita, quindi, a costruire i suddetti servizi, in zone più interrate così da non provocare discrepanze con il resto del complesso architettonico;

2. la pavimentazione in cotto smaltato da eseguire all'interno degli ambienti voltati del livello superiore, concordando che la posa venga realizzata in cotto fiorentino del tipo "Brunelleschi" o analogo, a condizione che non sia laccato;

3. le bussole interne in legno d'abete da trattare a smalto, se ne scoraggia l'impiego proponendo la realizzazione delle stesse in legno di castagno ben stagionato;

4. il completamento delle porzioni mancanti della barriera difensiva sommitale da realizzare con cortina in calcestruzzo e successiva bocciardatura delle facce a vista; se ne vieta «nel modo più assoluto la messa in opera»; si prescrive, invece, a salvaguardia dell'incolumità pubblica per quelle zone prive di protezione, l'esecuzione di una

balaustra in legno di castagno ben invecchiato e con idonea mordentatura, da concretizzarsi addietro rispetto all'allineamento esterno della muratura esistente;

5. l'ideato chiosco da realizzare nella zona antistante la preesistente pineta, in quanto costituirebbe elemento stonato e di intralcio dell'insieme prospettico e scenico della torre stessa nonché del paesaggio attiguo; se ne consiglia la sistemazione nell'esistente locale accostato alla parete rocciosa subordinata alla torre.

a.2) Soprintendenza Beni A.A.A.S. - Cosenza, prot. n. 7136 del 8/5/1986.

È presente, all'interno del fascicolo, tra gli altri, una copia del resoconto di un'interrogazione parlamentare proposta dall'On. Mundo ed indirizzata ai Ministri per i Beni Culturali e Ambientali, della Marina Mercantile, dell'Interno e di Grazia e Giustizia; si richiede il "vicolo di salvaguardia" dell'intera località di Fiuzzi, al fine di evitare possibili speculazioni edilizie trattandosi, cito testualmente, di «zona nazionalmente nota per la sua bellezza naturale».

Presumo che tale interrogazione parlamentare sia avvenuta in seguito alla volontà da parte del Comune di Praia di realizzare, in località Fiuzzi, un approdo marittimo (per cui venne indetto un referendum in sede locale); la deduzione nasce dalla presenza all'interno del fascicolo di uno stralcio di giornale, del quale purtroppo manca la testata, in cui compare un articolo firmato da Nicola Lomonaco e intitolato "Praia, saranno i cittadini a pronunciarsi sulla realizzazione dell'approdo marittimo".

b) Soprintendenza per i Beni A.A.A.S. della Calabria (Cosenza) - Praia a Mare (CS), Torre di "Fiuzzi" - Classificazione "Monumenti", n. 2033, Sottofascicolo interno n. 1.

A) Carteggio relativo ad opere di sistemazione e manutenzione interna ed esterna dell'immobile, eseguite dalla Ditta Pietro Giuseppe Maisto Costruzioni di Praia a Mare (CC. Dal 9/4/1987);

B) Carte relative al ricorso di Pietro Maisto contro Regione Calabria in persona del Presidente della giunta Regionale, per annullamento decreto Presidente, n. 508 dell'11/5/87, con cui il Presidente G. R. ordinava al ricorrente di sospendere i "lavori di

un manufatto da adibire a chiosco-bar addossato al costone roccioso su cui sorge la Torre di “Fiuzzi” e demolire lo stesso entro 30 giorni.

c) Soprintendenza B.A.P. per la Calabria, prot. n. 996/M del 16/5/2006.

«Alla Soprintendenza ai BB Architettonici e per il Paesaggio per la Calabria (Cosenza) - Alla Regione Calabria Dipartimento LL. PP. Edilizia Residenziale e Politica Casa Settore Programmazione e Coordinamento OO. PP. SERVIZIO TECNICO DECENTRATO GENIO CIVILE (Cosenza).

Oggetto: Faraglione pertinenziale della Torre Fiuzzi, interventi di mantenimento dell'integrità, dell'efficienza funzionale e dell'identità del bene e delle sue parti. Ai sensi e per gli effetti dell'art. 29 c. 3 del dlgs n° 42 del 22/01/2004, così come confermato e non modificato dal dlgs n° 157 del 24/03/2006. Trasmissione elaborati di progetto.

Il sottoscritto Maisto Pietro Giuseppe [...], proprietario dell'immobile Torre di Fiuzzi e sue pertinenze, sottoposto alle disposizioni di tutela contenute nella legge n. 1089 del 01/06/1939 “Decreto del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali del 02 luglio 1987 trascritto ai Registri Immobiliari di Cosenza, in catasto al foglio di Mappa n° 58 particella 105” in ottemperanza all'art. n° 30 c. 3 del dlgs 22/01/2004 n° 42, così come confermato e non modificato dal dlgs del 24/03/2006 n° 157, ed all'art. 21 c. 4 del dlgs 22/01/2004 n° 42, così come confermato e non modificato dal dlgs del 24/03/2006 n°157, **premess**o che in data 20 aprile ha depositato il progetto dei lavori segnati a margine; che in data 27 aprile a seguito dell'incontro con il funzionario preposto presso la Soprintendenza ai BB Architettonici e per il Paesaggio della Calabria di Cosenza, è emersa la necessità di puntualizzare alcuni aspetti formali dell'intera progettazione, pertanto in allegato ed in sostituzione degli elaborati precedentemente depositati si trasmettono in quadruplica copia gli elaborati progettuali dei lavori segnati a margine contemplanti le puntualizzazioni emerse nell'incontro del 27 aprile c. a. **chiede** alla Soprintendenza ed alla Regione Calabria in indirizzo, ognuna per le proprie competenze, le autorizzazioni alla esecuzione dei lavori segnati a margine.

Elenco degli Elaborati progettuali

Relazione tecnica

Relazione tecnica di calcolo rete alla resistenza

Corografia 1: 10.000

Stralcio aerofotogrammetrico 1: 5.000

Interventi di progetto

Particolare costruttivo rete alla resistenza

Piano Operativo di Sicurezza

Praia a Mare 09 Maggio 2006 (Pietro Giuseppe Maisto)».

**c.1) Soprintendenza B.A.P. per la Calabria, prot. n. 996/M del 16/05/2006 -
Relazione Tecnica - Progetto: Torre Fiuzzi e pertinenze (Lavori per il
mantenimento dell'integrità dell'efficienza funzionale e dell'identità del bene -
Direzione Lavori: Ing. Francesca Urbano Ing. Angelo Papaleo - Committente:
Ditta Maisto Pietro Giuseppe.**

«1) Premessa

La Torre dei Fiuzzi, eretta dinanzi all'isola di Dino, è una delle torri più grandi della zona. Fu costruita su un faraglione alto 15 metri, della omonima scogliera e frazione comunale, su cui erano già presenti gli avanzi di un Castello di età normanna. Apparteneva al sistema difensivo costiero cinquecentesco e probabilmente fu eretta durante il periodo vicereale spagnolo. In data 31 agosto 2005, un giovane del luogo si infortunò, a seguito del distacco di un piccolo litoide dalla parete rocciosa del faraglione, prospiciente il lato Nord Est.

Il proprietario della Torre Fiuzzi, ivi comprese le pertinenze e pertanto anche il faraglione su cui la stessa insiste, sig. Maisto Pietro Giuseppe, in seguito a tale evento, sollecitato anche dall'intervento d'Ufficio della Pubblica Amministrazione, nonché obbligato ai sensi e per gli effetti dell'art. n° 30 del dlgs 22/01/2004 n° 42, così come confermato e non modificato dal dlgs del 24/03/2006 n°157, ravvisò l'opportunità di ridurre il rischio, a condizioni accettabili, per la pubblica incolumità, saliente dallo stato dei luoghi. All'uopo ha incaricato più professionisti, con maturata esperienza di settore, a formulare le soluzioni più idonee, nel rispetto del vincolo di tutela del complesso architettonico di notevole interesse storico-artistico, al fine di condizionare le possibili instabilità topiche, intimamente connesse alla singolarità dei luoghi, a qualità e quantità accettabili di rischio.

Gli studi e le indagini preliminari, necessari per l'impostazione di un corretto approccio progettuale, furono affidati all'ing. Massimo Cilento ed ad dr. Geol. Luigi Borrelli; professionisti di dichiarata esperienza di settore, finalizzando preliminarmente il loro operato nella ricerca della definizione degli obiettivi da perseguire. Unitamente al loro operato, il sottoscritto ing. Angelo Papaleo, con maturata esperienza sia progettuale sia di direzione lavori di cantieri omologhi, fu incaricato dal committente di coordinare sia le fasi progettuali sia le fasi di cantierizzazione degli incipienti lavori di manutenzione.

La Torre Fiuzzi e le pertinenze della stessa, sono caratterizzate, nel vigente PGR del Comune di Praia a Mare, con vincolo monumentale (legge 1089/39), così come si evince dall'allegata copia dello stralcio planimetrico di zonizzazione dell'area. Inoltre si allega copia del decreto del 02/07/1987 del Ministro per i Beni Culturali e Ambientali attestante l'applicazione del vincolo. Pertanto, la Torre Fiuzzi e le pertinenze della stessa, sono asservite a tale singolare normativa. Gli interventi proposti sono di mantenimento dell'integrità, dell'efficienza funzionale e dell'identità del bene e delle sue parti, dunque normati dall'art. 29 c. 3 del dlgs n° 42 del 22/01/2004, così come confermato e non modificato dal dlgs n°157 del 24/03/2006. L'iter amministrativo per l'autorizzazione ad eseguire i suddetti lavori è quindi normato ai sensi e per gli effetti dell'art. 21 c. 4 del dlgs 22/01/2004 n° 42, così come confermato e non modificato dal dlgs del 24/03/2006 n° 157.

Gli stessi interventi sono stati confermati, classificati ed acclarati anche dalla Regione Calabria, tramite l'Uff. del Genio Civile di Cosenza che, in via breve, ne ha chiesto e disposto il deposito del progetto ai sensi della L.R. n° 7 del 27/04/1998.

[...] 4) Definizione della strategia di intervento proposta

4.1. Vincolo storico-architettonico e monumentale

Il caso che ci occupa ed il livello di rischio accettabile, da assumere per la scelta degli eventuali interventi di manutenzione, è evidentemente condizionato da vincoli, più o meno consistenti, che si ritiene debbano essere assunti per salvaguardare le peculiarità del faraglione e della più ampia area in cui lo stesso ricade. A tali peculiarità si aggiungono gli indubbi elementi di pregio storico-architettonico della Torre Fiuzzi.

Si ritiene pertanto opportuno precisare alcune indicazioni di vincolo che gli interventi dovranno soddisfare al meglio:

- sostanziale mantenimento della geometria e degli aspetti visuali caratteristici del faraglione;
- ampia adozione di interventi non strutturali di mitigazione del rischio;
- opportuna mimetizzazione di tutti gli interventi strettamente necessari per la riduzione del rischio prodotto da eventuali instabilità di volumi medi e grandi.

[...] 4.5. sequenza di realizzazione dell'intervento complessivo

In riferimento alla strategia di intervento proposta si delinea la seguente cronologia distinta per fasi.

A) Fase preliminare

1. ispezione complessiva del faraglione e disgaggio controllato di blocchi centimetrici e decimetrici a cui seguirà la demolizione del blocco aggettante presente nella zona 7 e indicato in fig. 35 dell'allegata Relazione Geotecnica³⁶⁶;

2. rimozione controllata di arbusti e apparati radicali lungo le zone già indicate al punto 1 (tale azione dovrà essere coordinata con quelle previste al punto 1);

3. realizzazione di interventi di sistemazione dell'ammasso roccioso, mediante posa in opera di idonea rete metallica ad alta resistenza, per le instabilità di blocchi di dimensioni piccole-medie, nella zona 4,5 e 6;

4. apertura delle aree sottoposte alle zone dell'intervento e realizzazione della recinzione a protezione delle aree interdette fino alla realizzazione degli interventi successivi;

5. predisposizione del sistema di monitoraggio per il controllo dei volumi di maggiore dimensione;

6. avviamento della fase di monitoraggio conoscitivo la cui durata prevista è di almeno un anno.

B) Fase/i di intervento successiva/i al monitoraggio conoscitivo:

1. ispezione delle aree di intervento ed eventuale disgaggio controllato di blocchi centimetrici e decimetrici e dei volumi di medie dimensioni;

2. ispezione delle zone di intervento ed eventuale rimozione controllata di arbusti e apparati radicali;

3. stabilizzazione delle zone soggette a crolli di piccoli blocchi;

³⁶⁶ N.D.C.: è possibile visionarla al medesimo protocollo della Relazione Tecnica. Non ho ritenuto opportuno inserirne il contenuto perché troppo tecnicistico e non attinente al tema della mia ricerca.

4. stabilizzazione dei volumi di maggiore dimensione mediante interventi di cerchiatura e se necessario l'utilizzo di tiranti d'ancoraggio.

La sequenza indicata relativamente al punto B) è coerentemente collegata alla mitigazione/riduzione del rischio determinato dai fenomeni di instabilità a ricorrenza breve e medio-lunga. In particolare gli interventi di cui ai punti 1,2 e 3 sono mirati alla stabilizzazione di piccoli volumi con ricorrenza breve ed a controllo della stabilità dei volumi medio-grandi; gli interventi di cui al punto 4 sono finalizzati alla mitigazione/riduzione delle possibili instabilità di volumi maggiori con ricorrenza medio e lunga.

5) Conclusioni

Il presente studio ha consentito di definire, mediante la lettura e l'interpretazione dei risultati ottenuti dalla esecuzione delle prove geotecniche in sito e/o laboratorio, i caratteri fisico-meccanici delle discontinuità rilevate nell'ammasso.

L'analisi di sensitività condotta con riferimento alle situazioni "tipo" e alle situazioni "particolari" individuate e precisate, anche sulla base dello studio geologico disponibile, ha consentito di definire le condizioni generali di stabilità dell'ammasso. Ciò ha reso possibile l'ulteriore precisazione degli elementi che concorrono alla definizione dei modelli geotecnici con riferimento alle situazioni "tipo" e "particolari".

In particolari le indicazioni emerse dalle analisi di sensitività condotte evidenziano che possibili meccanismi di instabilità possono innescarsi in linea generale, in relazione ai possibili rapporti geometrici considerati, in corrispondenza di condizioni particolarmente gravosi per le pressioni neutre, spesso in presenza di azioni sismiche.

Considerate le analisi di stabilità condotte, i modelli geotecnici definiti e con riferimento alle indicazioni riportate nella relazione geologica sono stati delineati gli scenari di pericolo ed i conseguenti scenari di rischio per il faraglione FiuZZi.

Relativamente alla fase preliminare sono stati definiti gli interventi da eseguire, ed indicati i presupposti per avviare il monitoraggio conoscitivo finalizzato al controllo dei volumi di maggiore dimensione. Sono state inoltre fornite le indicazioni tipologico-dimensionali che, sulla base dei risultati del monitoraggio conoscitivo. Consentiranno di definire gli interventi».

NOTA AGGIUNTIVA

Rita Giacomantonio data la torre al XVI secolo e la descrive a pianta quadrangolare. Sempre secondo l'autrice l'immobile in oggetto ebbe funzioni difensive, come testimoniano le tre aperture ad arco sui lati sud, nord e mare³⁶⁷.

Gustavo Valente scrive che la più antica notizia riguardo la torre risale al 1568 quando figurava come castellano Girolimo Molino. Nel 1741, prosegue lo studioso, il torrione era ridotto in pessime condizioni strutturali, tanto che venne iscritto nell'elenco delle torri che necessitavano riparazioni. All'epoca, continua il Valente, apparteneva ancora al territorio di Aieta e sul finire dell'Ottocento cominciò ad essere ricordata col nome di torre Fiuzzi e non più Dino³⁶⁸.

All'interno del lavoro curato da Giorgio Ceraudo, Antonio Mingrone scrive che la torre, di proprietà di Pietro Giuseppe Maisto, ha base quadrangolare ed ergendosi su di un costone roccioso, ha necessitato di una minore elevazione rispetto alle altre torri costiere: misura, infatti, prosegue l'autore, mt. 11e quindi è molto più bassa rispetto ai torrioni che godono di una tipologia simile. La torre Fiuzzi, continua Mingrone, è costituita da pareti lisce e cornice a candelotto che la caratterizzano secondo la cultura difensiva militare cinquecentesca³⁶⁹.

La torre si presenta strutturalmente in discreto stato di conservazione; mancano tuttavia opere di manutenzione ordinaria e il torrione si mostra in parte ricoperto di erbacce e piante infestanti (fig. 2).

Santuario della Madonna della Grotta

Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Cosenza, Catanzaro e Crotone (Cosenza, Praia a Mare, pos. M, prat. n. 1614).

a) MBAC - SBAP, prot. n. 16162 del 29.11.2011.

³⁶⁷ R. GIACOMANTONIO, *Osservazioni*, cit., pp. 80-85.

³⁶⁸ G. VALENTE, *Le torri costiere della Calabria*, Edizioni Framma's, Chiaravalle 1972, pp. 39-40.

³⁶⁹ *Un presidio di civiltà*, cit., pp. 77-78. Cfr. anche M. MAFRICI, *Il sistema difensivo calabrese nell'età viceregnale*, in «Rivista storica calabrese», 1 (1980), pp. 29-52.

Nel fascicolo si annota il buon esito dei lavori di sistemazione e conservazione della Madonna della Grotta.

«Il sottoscritto Restauratore Conservatore Direttore Piero Ugo Gagliardi, Funzionario della Soprintendenza ... ritiene di proporre il buon esito dei lavori.».

Non ho ritenuto opportuno riportare le relazioni tecniche dei suddetti lavori, in quanto si tratta di resoconti di natura geologica e non storico-artistica.

NOTA AGGIUNTIVA

Le notizie riguardo il Santuario sono ben esposte in un curato lavoro di Giovanni Musolino.

L'autore spiega come la grotta maggiore di Praia servisse, con molta probabilità, alle pratiche anacoretiche dei monaci italo-greci; quando questi ultimi decisero di abbandonarla, in essa venne posta la statua della Vergine che diede origine al luogo di culto. Secondo la tradizione, continua il Musolino, la statua lignea arrivò dall'Oriente portata da un bastimento ragusano nel 1326: il comandante era cristiano, la sua ciurma musulmana. Si narra che quando il veliero approdò a Praia a Mare rimase inspiegabilmente bloccato e i marinai diedero la colpa alla statua, dinanzi alla quale avevano visto diverse volte il loro capitano in preghiera; l'equipaggio decise di buttare la Vergine a mare, ma il comandante preferì portarla all'interno della grotta con una scialuppa.

Il 14 agosto dello stesso anno, continua il Musolino, un pastorello riprese a parlare dopo essere entrato nella grotta e aver visto la Madonna. Ben presto la spelonca divenne una chiesa rupestre e la statua venne posta su un altare e celebrata ogni 15 agosto.

Riguardo la statua lignea della Madonna con Bambino l'autore la descrive come alta un metro e riconducibile ad opera toscana del Cinquecento³⁷⁰.

Dal sopralluogo effettuato il luogo di culto versa in ottime condizioni, così come la cappella dedicata alla Vergine (fig. 3).

³⁷⁰ G. MUSOLINO, *Santi eremiti italo greci. Grotte e chiese rupestri in Calabria*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002, pp. 139-143.

Comune di S. NICOLA ARCELLA

Monastero basiliano (?) - Ruderì

Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Cosenza, Catanzaro e Crotone (Cosenza, S. Nicola Arcella, pos. M, prat. n. 2767).

a) Soprintendenza B.A.P. per la Calabria, prot. n. 1986/M del 24/11/2008.

Il 22/11/2008 giunge alla Soprintendenza B.A.P una mail da solanodaniele@gmail.com per denunciare la presenza, nel Comune di S. Nicola, di un monastero basiliano e di una chiesetta abbandonati.

«Salve, sono un ragazzo di San Nicola Arcella in provincia di Cosenza, abbiamo fatto delle foto ed un video che potete trovare all'indirizzo: www.youtube.com scrivendo poi "solano danièle" e cliccando sul video "Opere Abbandonate".

Abbiamo trovato un monastero basiliano ed una chiesetta abbandonati del tutto, ho inviato questi miei documenti ad un amico che si occupa a Roma di arte e che sta facendo recapitare il materiale a Vittorio Sgarbi, volevo anche contattare la trasmissione Le Iene però ho preferito prima contattare voi, perché siete dei professionisti e credo molto nel lavoro che fate.

La storia che vi propongo è drammatica, due opere storiche lasciate così, dove tutti possono entrare e arrecare danni, scrivere sui muri e danneggiare i ruderi e i dipinti che sono rimasti di questi storici monumenti, vi prego di prendere provvedimenti e di magari, recintare la zona, di fatti abbiamo trovato bottiglie, siringhe, animali morti, ecc. ecc.

Vi prego di aiutarmi ed in allegato a questa lettera vi mando anche il video che abbiamo fatto noi giovani trasformati per un giorno da Iene!

Grazie di esistere!»

La suddetta mail è l'unico contenuto del fascicolo sui ruderi del monastero basiliano.

NOTA AGGIUNTIVA

Del monastero non mi è stato possibile reperire bibliografia a riguardo. I ruderi esistono, ma si trovano ubicati in un luogo impervio e di difficile accesso. Seguendo la via per l'Acquedotto del Carpino bisogna poi proseguire sino alla località detta "Bocca di Giara": è qui, tra la folta vegetazione, che dovrebbero incontrarsi le antiche vestigia dell'edificio culturale.

Torre "Crawford" o Torre del Porto (proprietà "Calia")

Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Cosenza, Catanzaro e Crotone (Cosenza, S. Nicola Arcella, pos. M, prot. n. 2612).

a) Soprintendenza B.A.P. per la Calabria, prot. n. 1060/M del 17/06/2003.

Pasquale Calia, proprietario della Torre "Crawford", scrive alla Soprintendenza B.A.P. della Calabria per comunicare l'inizio della pulizia dell'immobile in oggetto da piante infestanti che creano «problemi di tenuta delle pietre che compongono la massa muraria con conseguente loro distacco. Oltretutto il pericolo di incendi durante la stagione estiva, soprattutto nell'area circostante, è quanto mai reale e potrebbe creare seri danni [...]. Qualora codesta Soprintendenza intenda disporre un intervento ostativo a quanto sopra indicato, si prega di darne urgente comunicazione all'indirizzo riportato in calce».

b) Soprintendenza B.A.P. per la Calabria, prot. n. 3063/M del 28/11/2003.

Pasquale Calia, proprietario della Torre Crawford scrive nuovamente alla Soprintendenza B.A.P. per la Calabria

«Oggetto: comunicazione relativa all'esecuzione urgente di lavori di manutenzione straordinaria della torre spagnola in località Porto - S. Nicola Arcella (CS)

Questa proprietà ha in corso di preparazione un progetto di restauro conservativo della torre in oggetto. Nel corso dei sopralluoghi e rilievi effettuati per l'esecuzione del progetto, si è evidenziata la necessità di intervenire con grande urgenza per evitare pericolo di crolli ed impedire un ulteriore serio aggravamento della stabilità strutturale di alcune parti della torre causato da infiltrazioni di acqua piovana che si verificheranno tra poco in grande abbondanza a causa dell'inverno che incombe.

Allo scopo di impedire le infiltrazioni di acqua, si procederà ad impermeabilizzare la terrazza e rifare il battuto di malta pozzolanica che la ricopre, a ripristinare il solaio di copertura del vano al livello terrazza, previo rifacimento di parte del muro di sostegno che è incrinato alla base e pende pericolosamente di oltre 10 cm verso l'esterno e ad installare degli infissi in castagno. Gli altri lavori urgenti consistono nel consolidamento di alcuni architravi, delle volte di alcune aperture e della volta della scala che porta alla terrazza.

Pur trattandosi di lavori da effettuare con estrema urgenza, non sarà trascurato alcun dettaglio relativo all'esecuzione degli interventi e si adotterà la massima cura nel recupero dei materiali esistenti e nell'utilizzare materiali e modalità esecutive il più possibile simili e compatibili con quelli originali, con l'attenta consulenza dell'architetto Piero Di Giuseppe. In allegato si trasmettono gli elaborati tecnici e particolari costruttivi.

Se lo riterrete opportuno, sarà graditissima una visita di un vostro funzionario per constatare la gravità della situazione e rivedere in loco gli interventi urgenti che si intende effettuare, visita che potrà essere coordinata con l'architetto Di Giuseppe.

Nell'occasione, vi informiamo che per l'inizio del nuovo anno saremo in grado di presentare un progetto dettagliato per il completo restauro conservativo della torre [...].

a.1) Il restauro della torre di avvistamento costiero denominata “Torre Crawford o Torre del Porto” di proprietà Calia - 1° lotto funzionale - Relazione tecnica-illustrativa - Progettista: Arch. Piero Di Giuseppe³⁷¹.

«Premessa

³⁷¹ N.D.C. essendo un allegato presenta il medesimo numero di protocollo della richiesta.

Le torri di avvistamento costiero sono uno dei principali monumenti di architettura difensiva del XVI sec. in Calabria e fanno parte di una rete di apprestamenti difensivi che in epoca spagnola garantivano la sicurezza militare della Regione. La torre del Porto di S. Nicola Arcella appartiene al periodo vicereale ed è una delle più importanti del sistema. Il progetto intende restaurare e promuovere la torre, rendendola accessibile e fruibile. La trasformazione in impianto museale restituirebbe al paese un importante monumento, attualmente in stato di abbandono. La sua trasformazione in Museo Crawford, museo della storia del sistema difensivo costiero, punto di osservazione della costa, centro di scambi e relazioni legato alla proposta Parco Marino della Riviera dei Cedri, darebbe animazione e vivezza culturale al monumento. Il suo riuso consentirebbe di dare un maggiore interesse ai flussi turistici peraltro già presenti.

Descrizione del progetto e sua localizzazione

Il progetto sviluppa per la torre la funzione di un contenitore culturale, di uno spazio museo che documenti la storia dei lunghi soggiorni del notissimo scrittore anglo-americano alla torre, ma anche la storia del sistema difensivo costiero ideato dagli Spagnoli, mentre la copertura a terrazza viene utilizzata come punto di osservazione sul golfo, legata alla proposta di Parco Marino della Riviera dei Cedri. Gli ambienti ottenuti col restauro divengono spazi espositivi per allestimenti. La torre è situata in uno dei punti più interessanti della costa, in località porto di S. Nicola Arcella.

Descrizione delle operazioni previste dal progetto generale

Il restauro prevede la ricomposizione dell'unità strutturale, il collegamento ai piani superiori ed un adeguamento a tutte le funzioni cui è chiamata a svolgere. L'intervento prevede:

- lo svuotamento di tutti i locali da detriti, calcinacci e pietre;
- il consolidamento delle murature;
- l'integrazione delle parti mancanti;
- il consolidamento degli ambienti voltati;
- il ripristino dei percorsi interni;
- l'inserimento di elementi tecnologici per l'adattamento alle nuove funzioni;

- gli impianti idrico-fognari e d'illuminazione.

Il 1° lotto funzionale

L'esigenza di un primo intervento immediato al fine di risolvere problemi più urgenti nella logica di economizzare risorse nel rispetto della coerenza dell'intervento generale, portano la proprietà a decidere per un lotto funzionale.

L'intervento in questa prima fase si limita al recupero degli ambienti della terrazza, al consolidamento della muratura, al rifacimento della copertura, alla sua impermeabilizzazione, al ripristino della scalinata di accesso, al collocamento di alcuni infissi.

Elementi costruttivi

All'epoca della frequentazione di Crawford risale l'ampliamento del torrino sulla copertura. La sua salute cagionevole e la scelta di trascorrere l'estate a S. Nicola, abitando nella torre, hanno portato ad alcune modifiche dell'impianto originario. Un ambiente aggiunto svolgeva la funzione di cucina, la realizzazione di fornacette e di una canna fumaria in cui confluiscono tre diramazioni stabiliscono senza ombra di dubbio il suo utilizzo a cucina dell'ambiente. La scalinata ricavata nello spessore della muratura non ha più gradini e conserva tracce di gradini in cotto sovrapposti di epoche diverse.

La parte superiore della torre è realizzata in muratura di tufo che si appoggiava sul torrino preesistente, realizzato con pietrame reperito in loco e calce. La frequentazione di mercanti amalfitani fanno presupporre la commercializzazione in loco del tufo salernitano. La calce era il materiale legante ed un battuto era la finitura di copertura. Sono evidenti i materiali usati per la copertura: travi di legno e panconcelle di appoggio, lo strato superiore aveva un battuto di calce ed infine come impermeabilizzazione pani di bitume sciolti e messi in opera, tipico di tutte le costruzioni della costiera amalfitana.

Il crollo

Le piogge ed agenti atmosferici più in generale, il tempo e la mancanza di manutenzione, l'abbandono, hanno provocato il crollo della copertura del vano cucina,

resta ancora in piedi la muratura sui quattro lati. Le piogge che ormai non trovano più alcun ostacolo né un sistema di deflusso, e scendono al piano inferiore provocano allagamenti e gravi infiltrazioni, che ne compromettono l'equilibrio strutturale. La muratura nord risulta distaccata e fuori piombo.

Un intervento di consolidamento e restauro si rende quanto mai urgente anche nella logica di valorizzazione del patrimonio storico-architettonico di S. Nicola. La creazione di un itinerario canalizzerebbe flussi turistici anche alla Torre del Porto, che sita in un punto panoramico offre oltre che un esempio di architettura del periodo, un interessante punto di vista sul centro antico. La sistemazione dell'area consentirebbe un più facile accesso nonché la sosta.

I caratteri di conservazione

- La Carta di Venezia (1964):

art. 12. Gli elementi destinati a sostituire le parti mancanti devono integrarsi armoniosamente nell'insieme, distinguendosi tuttavia dalle parti originali, affinché il restauro non falsifichi il monumento, e risultino rispettate, sia l'istanza estetica che quella storica.

- Carta del Restauro (1972):

art. 7. In relazione [...], sono ammesse le seguenti operazioni o reintegrazioni:

1) Aggiunte di parti accessorie in funzione statica e reintegrazione di piccole parti storicamente accertate, attuate, secondo i casi, o determinando in modo chiaro la periferia delle integrazioni, oppure adottando materiale differenziato seppure accordato, chiaramente distinguibile a occhio nudo, in particolare nei punti di raccordo con le parti antiche, inoltre siglate e datate ove possibile [...];

3) Anastilosi sicuramente documentate, ricomposizione di opere andate in frammenti, sistemazione di opere lacunose, ricostituendo gli interstizi di lieve entità con tecnica chiaramente differenziabile a occhio nudo o con zone neutre accordate a livello diverso dalle parti originarie, o lasciando in vista il supporto originario, comunque mai integrando ex novo zone figurate e inserendo elementi determinanti per la figuratività dell'opera [...];

Allegato a - Istruzioni per la salvaguardia e il restauro delle antichità

[...] Nei monumenti antichi e particolarmente in quelli di epoca arcaica o classica è da evitare l'accostamento di materiali diversi e anacronistici nelle parti restaurate, che risulta stridente e offensivo anche dal punto di vista cromatico, mentre si possono usare vari accorgimenti per differenziare l'uso di materiale stesso con cui è costruito il monumento e che è preferibile mantenere nei restauri.

- La Carta Europea del Patrimonio Architettonico (1975):

la conservazione integrata è il risultato dell'azione congiunta delle tecniche del restauro e della ricerca delle funzioni appropriate.

L'intervento di restauro

L'intervento consiste in:

- consolidamento dei resti di muratura;
- integrazione di muratura sottoquadro con i materiali recuperati dal crollo ed al fine di rendere evidente l'integrazione;
- rifacimento della copertura con i materiali recuperati, strato di finitura a protezione della volta con battuto di cocchiopesto chiaro;
- collocazione infissi in legno di castagno;
- pannello illustrativo della storia della torre e del periodo della presenza di Crawford in zona;
- illuminazione;
- sistemazione della scalinata di accesso [...]».

a.2) Ministero per i Beni e le Attività Culturali- Soprintendenza per i Beni A.A.A.S della Calabria - Cosenza, prot. n. 3063/M.

«Responsabile del procedimento: Geom. Piero Ugo Gagliardi - Oggetto: S. Nicola Arcella (CS) - Lavori di manutenzione straordinaria e restauro alla Torre di avvistamento costiero denominata "Torre Crawford o Torre del Porto" - Autorizzazione progetto 1° Lotto Funzionale - D.L.vo 29/10/1999, n°490 recante "Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di Beni Culturali e Ambientali, a norma dell'art. 1 della Legge 08/10/1997, n°352 Titolo I (già Legge 1089/39).

Al Sig. Calia Pasquale - Al Sindaco del Comune di S. Nicola Arcella

A riscontro della nota a margine indicata, la scrivente Soprintendenza, preso in esame gli elaborati progettuali pervenuti e sulla scorta del sopralluogo effettuato in sito da un nostro funzionario incaricato, esprime parere favorevole alle opere contenute nel progetto presentato, nel rispetto delle sotto elencate indicazioni inerenti le modalità di esecuzione delle opere previste;

- per quanto attiene l'esecuzione di un cordolo superiore di coronamento della copertura del vano scala di accesso al terrazzo, in aderenza a quanto previsto dalle indicazioni diramate dal Comitato Nazionale per la Protezione del Patrimonio dal rischio sismico, non si ritiene attuabile il previsto cordolo in c. a., e pertanto, al suo posto potranno essere attuate, previa attenta e dimostrata verifica statica, misure alternative di pari effetto, come per esempio, la messa in opera di una trave radice di collegamento in acciaio opportunamente dimensionata;

- l'eventuale spicconatura degli intonaci, dovrà interessare tassativamente solo parti incongruenti e documentalmente irrecuperabili, tutto il resto dovrà essere mantenuto e conservato;

- le opere di sarciture delle lesioni, dovranno essere eseguite mediante la semplice pulitura dalle polveri presenti, evitando eccessivi allargamenti delle stesse, e il ripristino dovrà avvenire mediante l'utilizzo di iniezioni con malte compatibili con le murature, il tutto rifinito con malta sotto-squadro;

- la dotazione impiantistica non dovrà comportare esecuzione indiscriminata di tracce, si dovrà procedere alla progettazione degli impianti redigendo un progetto esecutivo da sottoporre alla valutazione di questa Soprintendenza, proponendo una canalizzazione esterna in rame a norma;

- per la realizzazione degli infissi sarà necessario sottoporre a questo ufficio elaborati grafici relativi ai particolari costruttivi, e prevedere come materiali l'utilizzo di telai in ferro zincato verniciato, con pennellatura in doghe di legno di larghezza non inferiore a cm 15.

Si fa presente, che trattandosi di immobile tutelato ai sensi del T.U. 490/99 Titolo I, l'esecuzione dei lavori dovrà essere affidata a una Ditta con comprovata esperienza nel settore, e in possesso delle relative categorie specialistiche previste.

Inoltre è fatto obbligo di effettuare all'inizio durante e a completamento delle opere, idoneo servizio fotografico da consegnare alla Scrivente a ultimazione lavori compresi i negativi. Si resta in attesa di ricevere quanto richiesto, redatto secondo le indicazioni contenute nella presente per la prevista autorizzazione. Il Soprintendente Francesco Paolo Cecati».

a.3) Soprintendenza B.A.P. per la Calabria, prot. n. 1213/M del 18.05.2005.

«Atelier du Faux Semblant - Praia a Mare (CS)

Alla Soprintendenza per i Beni A.A.A.S della Calabria - Cosenza

p. c. al Responsabile del Procedimento geom. Piero Ugo Gagliardo

Oggetto: integrazione progettuale

In riferimento all'autorizzazione del 1° lotto funzionale dei lavori di manutenzione straordinaria e restauro [...] alla "Torre Crawford o Torre del Porto", [...] si trasmette elaborato tecnico quale integrazione progettuale alle indicazioni inerenti le modalità di esecuzione delle opere previste nella nota prot. n. 3063 del 11.03.2004.

Si precisa inoltre che il progetto [...] non produce sostanziali modifiche nel comportamento strutturale globale dell'edificio. Per il rifacimento del solaio in legno di copertura si adotterà la tecnica di irrigidimento dei tavolati con la sovrapposizione di un tavolato posto ortogonalmente a quello sottostante e ad esso chiodato. Infine trattandosi di interventi che richiedono solo manodopera ordinaria è intento della proprietà ricorrere a propria ditta di fiducia.

Cordialità (Arch. Piero Di Giuseppe)»

b) Soprintendenza B.A.P per la Calabria, prot. n. 2411/M del 13.09.2005.

Tale fascicolo attiene alla richiesta di autorizzazione inizio lavori da parte dell'Arch. Piero Di Giuseppe e vengono trasmessi in allegato n.2 copie di elaborato tecnico.

«Comune di S. Nicola Arcella - Il restauro della torre di avvistamento costiero denominata “Torre Crawford o Torre del Porto” di proprietà Calia (1° lotto funzionale) - Progettista: Arch. Piero Di Giuseppe.

[...] Durante l’esecuzione dei lavori di restauro si è ravvisata l’urgenza di procedere alla esecuzione di operazioni di consolidamento di alcune parti del paramento murario particolarmente ammalorato.

La crescita di erbe infestanti, le infiltrazioni d’acqua, la presenza di cavità, l’apertura di lesioni, nel tempo hanno provocato il distacco di pietre del paramento murario e reso precaria la compagine muraria. La mancanza di interventi di manutenzione sta aggravando la situazione e provocando ulteriori distacchi. A causa dell’incipiente stagione invernale ed al fine di proteggere le murature dalle infiltrazioni d’acqua, si rende urgente la ricollocazione delle pietre mancanti, ripristinando la muratura caduta e ponendola sottosquadro, nonché consolidare tramite iniezioni di calce situazioni che presentano caratteristiche meccaniche particolarmente scadenti. L’indagine termografica effettuata testimonia il grado di umidità rilevato e la documentazione fotografica l’urgenza dei provvedimenti in questione.

I materiali:

l’intervento utilizza materiali con caratteristiche fisico-chimiche e meccaniche analoghe ai materiali in opera e ne migliora le caratteristiche col fine di ricostituire la compagine muraria.

Pietra locale (dolomie grigie), calce Albazzana per stuccatura dei giunti, calce Cepro per iniezioni di consolidamento. Le iniezioni a bassa pressione con calce per consolidamento Cepro sono adottate in modo localizzato e per risolvere problemi di connessione nella muratura.

Allegati:

- indagine termografica;
- documentazione fotografica;
- schede tecniche prodotti.

Il Tecnico (Arch. Piero Di Giuseppe)».

b.1) Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza per i Beni A.A.A.S. della Calabria - Cosenza, prot. n. 2411.

Il Soprintendente Francesco Paolo Cecati scrive all'Arch. Piero Di Giuseppe, al Sindaco del Comune di S. Nicola Arcella e alla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Calabria di Catanzaro.

«[...] la scrivente Soprintendenza, preso in esame gli elaborati progettuali pervenuti esprime parere favorevole alle opere previste nel rispetto delle sotto elencate indicazioni inerenti le modalità di esecuzione delle opere previste;

- per quanto attiene l'esecuzione del ripristino delle parti mancanti delle murature si dovrà utilizzare la stessa pietra mediante recupero di elementi dispersi o accantonati in sito o in ultima ipotesi materiale compatibile; l'innesto della ripresa muraria dovrà essere sotto squadra rispetto alla muratura originale e la malta di stilatura, sia della parte vecchia, sia della nuova, dovrà essere modellata (con leggera scarpa) in maniera tale da consentire la "ruscellatura" dell'acqua senza portare al totale riempimento del vuoto;
- per tutte le operazioni sopra dette dovrà essere utilizzata malta a base di calce con l'aggiunta di sabbia di granulometria assortita con l'eventuale aggiunta di coloranti a terra per il raggiungimento della tonalità cromatica desiderata;
- tutte le superfici a malta di ripresa dovranno essere trattate con "spugnatura" prima dell'indurimento per far assumere un aspetto materico simile alle malte antiche;
- eventuali presenze di intonaci dovranno essere mantenute e non rimosse per alcun motivo.

Sarà inoltre necessario prima dell'intera esecuzione dell'intervento predisporre idonea campionatura da visionare in sito predisponendo un sopralluogo congiunto al fine di confermare le scelte progettuali con le indicazioni su riportate».

c) Soprintendenza B.A.P. per la Calabria, prot. n. 3314/M del 19.12.2005.

L'Arch. Piero Di Giuseppe scrive alla Soprintendenza e p. c. all'Ufficio Tecnico del Comune di S. Nicola Arcella al fine di rendere noti i danni subiti causa maltempo dalla

“Torre Crawford”; un fulmine, infatti, aveva colpito l’immobile lesionandone l’angolo sud-ovest e la copertura e provocando la conseguente caduta di pietre e distacchi.

Viene richiesto, pertanto, un sopralluogo per quantificare i danni ed eventuali interventi di consolidamento».

NOTA AGGIUNTIVA

La Torre, di proprietà privata, si trova in buone condizioni; sia per quanto attiene alla struttura, sia per ciò che riguarda la manutenzione della stessa. Arroccata sul mare acquista ulteriormente fascino e curiosità (fig. 1).

Chiesa di S. Nicola da Tolentino

Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Cosenza, Catanzaro e Crotone (Cosenza, Comune di S. Nicola Arcella, pos. M, prat. n. 1575).

a) MBAC - SBAP - CS, prot. N. 02014 del 15.02.2011.

Il fascicolo contiene la richiesta di esecuzione di un progetto per la messa in sicurezza e la ricostruzione di parte della cuspide e della cella campanaria.

b) Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per la Calabria, Cosenza, prot. n. 2995/M del 29.12.2004.

I lavori ebbero inizio il 18 aprile del 2005.

NOTA AGGIUNTIVA

Ho ritenuto opportuno parlare della Chiesa di S. Nicola perché al suo interno - ormai del tutto trasformato così come la parte esterna - contiene un’acquasantiera datata dalla Soprintendenza al XIII secolo.

Ho avuto modo di immortalare l’OA che versa in buono stato di conservazione (fig. 2).

Comune di SCALEA

Chiesa di S. Nicola in Plateis

Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Cosenza, Catanzaro e Crotona (Cosenza, Comune di Scalea, pos. 1Mon., prat. n. 1424).

a) Soprintendenza Monumenti e Gallerie, prot. n. 1509 del 10.03.1973.

Gennaro Serra, artista e pittore scaleota, scrive una lettera aperta indirizzata, fra gli altri enti, anche alla Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie di Cosenza, per denunciare lo stato di abbandono e degrado in cui versano taluni opere di arte sacra site nelle chiese della Costa Tirrenica.

A proposito della Chiesa di S. Nicola in *Plateis* scrive:

«la cupola ove si trova il cenotafio di Ademaro Romano è umida, perché il tetto è rotto e quando piove l'acqua penetra nei muri. Gli affreschi murali ai muri laterali della chiesa sono coperti di calce. Il parroco ha fatto decorare la navata dove trovasi l'altare maggiore con pitture di volgarissima fattura e ai fregi baroccheggianti vi ha fatto passare della polvere dorata.

I busti reliquiari che trovasi sugli scaffali nella Cripta dell'Addolorata sono coperti di polvere ed hanno bisogno di restauro. La Cripta è imbrattata e soffocata da pitture decorative del 1700 ed è stata accorciata con un altare. Gli scanni in legno dell'adunata che vi si trovano sono a completo beneficio del tarlo.»

b) Lettera

Il Dr. Carmine Arieta, Commissario Governativo per la Federazione Italiana Lavoratori Statali, scrive in data 29/09/1980 all'allora Soprintendente Aldo Ceccarelli, al fine di congratularsi con quest'ultimo in quanto risultava pervenuta la perizia per il restauro della Cripta della chiesa di S. Nicola in *Plateis*.

c) Soprintendenza Beni A.A.A.S. - Cosenza, prot. n. 2596/M del 02.05.2002.

«Al Responsabile del procedimento Arch. Francesco Saverio Mollo - SEDE - prot. n. 2/bio/M, risp. a f. del 15.04/2002 (prot. 2269/M)

Oggetto: Scalea (CS) - Lavori di recupero della Chiesa di S. Nicola di Platea - Danneggiamenti ed infiltrazioni all'abitazione del Sig. Ordine Saverio. Incarico di Sopralluogo - Assistente Tecnico Gian Pietro Pisciotta

e p. c. Rev. Sac. Don Giacomo Benvenuto c/o Parrocchia S. Nicola di Platea, Via S. Nicola, Scalea (CS)

A seguito di incarico del 15.04.2002 n. 2269/M, il sottoscritto Assistente Tecnico Gian Pietro Pisciotta ha effettuato regolare sopralluogo presso la Chiesa di S. Nicola di Platea in Scalea (CS), incontrando anche il parroco Don Giacomo Benvenuto, da cui è emerso quanto segue: l'accesso principale e laterale alla Chiesa, si ottiene mediante un atrio o patio antistante la chiesa stessa, realizzato in calcestruzzo, con dei listoni in laterizio per una qualche forma di decorazione; al di sotto di questo patio, trovasi ubicata una porzione di abitazione del Sig. Ordine Saverio.

Il getto di calcestruzzo del suddetto piazzale, risulta, in buona parte, alquanto usurato e si notano molte lesioni e spaccature del cemento stesso, in modo particolare i listoni in laterizio risultano sgretolati in più punti e notevolmente staccati dal cemento; inoltre la raccolta dell'acqua piovana del piazzale avviene tramite un pozzetto dotato di griglia in ferro e si ha motivo di pensare che molte infiltrazioni possano avvenire attraverso codesto pozzetto.

Da un controllo effettuato dal sottoscritto presso l'Archivio della Soprintendenza, risulta che i lavori di recupero e restauro, effettuati negli anni '70 e '80, a cura di quest'Ufficio ed affidati alla Ditta Guido Emilio, hanno riguardato prevalentemente il rifacimento della copertura, della muratura esterna ed interna, e dell'intonaco; pertanto nessun intervento è stato eseguito sul piazzale in oggetto, così come mi è stato ulteriormente confermato dal funzionario della Soprintendenza, Capo Tecnico Geom. Sergio Dodaro, all'epoca progettista e direttore dei lavori, e da me interpellato; pertanto se lavori vi sono stati, sul piazzale, potrebbero essere stati eseguiti da privati o da altri Enti, probabilmente su richiesta del precedente parroco.

Il colloquio del sottoscritto con il parroco Don Giacomo Benvenuto, si è concluso ricordando, allo stesso, che questa Soprintendenza è disponibile a visionare ed autorizzare un eventuale intervento di impermeabilizzazione e ripristino del piazzale in oggetto, a cura del parroco, previa presentazione, a quest'Ufficio, di regolare progetto a firma di tecnico abilitato.

L'incaricato del sopralluogo - Ass. Tecnico GianPietro Pisciotta».

d) Soprintendenza B.A.P. per la Calabria, prot. n. 1126/M del 29.05.2006.

Il Comune di Scalea trasmette alla Soprintendenza per i B.A.A.A.S. di Cosenza il progetto definitivo-esecutivo per il "Restauro, consolidamento conservativo della Chiesa di San Nicola in Plateis". Lavori che vennero eseguiti grazie ad un protocollo d'intesa e accordo di collaborazione tra il Comune di Scalea - in persona del rag. Raffaele De Rosa - e la Soprintendenza per i B.A.P. della Calabria, in persona del Soprintendente e legale rappresentante Ing. Francesco Paolo Cecati.

Qui di seguito la trascrizione integrale della Relazione Tecnica Generale - Committente: Amm. Comunale di Scalea - Progettisti e DD. LL.: Ing. Pasquale Lamboglia e Ing. Michele Grosso - Consulenza: Arch. Maria Pia Sagario.

«Risalente al millecento, la chiesa di S. Nicola in Plateis, costituisce un importante esempio di struttura di culto. È edificata in una zona di Scalea, posta ai piedi del centro storico. Un tempo, il mare, attualmente distante circa 350 m dalla chiesa in esame, arrivava in prossimità dell'antistante piazzale.

La facciata, dalla struttura lineare, presenta un "contrafforte" in muratura, realizzato probabilmente in epoca successiva, al fine di rinforzare la struttura portante. L'interno della chiesa presenta numerosi esempi di architettura tipica del periodo di realizzazione sopra citato. Tra gli elementi di grande rilievo si cita, in breve, la presenza di una cripta in gran parte affrescata, risalente al 1100 d.C., e di un importante monumento funerario del 1300 d.C.; è opportuno ricordare, inoltre, i due portali nella zona di ingresso della chiesa.

Ma l'attuale struttura è il risultato di più fasi lavorative effettuate in epoche diverse. La costruzione della struttura di culto qui discussa è iniziata nel 1100 d.C., in epoca in cui è stata realizzata la cripta, che costituisce il principale elemento di interesse storico-

artistico, mentre nel 1300 d.C. si è conclusa la costruzione dell'attuale struttura sovrastante la cripta anzidetta.

Vale la pena, peraltro, ricordare anche un intervento successivo realizzato nel 1600 d.C. e finalizzato alla conservazione della struttura; questa pare che sia stata l'ultima opera di ripristino effettuata sulla chiesa. Tutti gli interventi successivi, infatti, hanno riguardato la mera e ordinaria manutenzione.

Dal coro, infine, si accede, tramite una porta laterale, alla sacrestia, con soffitto a botte, inciso lateralmente da lunette generate da archetti a tutto sesto presenti su tutte le quattro pareti.

Finalità del progetto

Allo stato attuale la chiesa versa in pessime condizioni di manutenzione e necessita soprattutto di lavori di risanamento conservativo, finalizzati principalmente ad eliminare le cause e gli effetti di un persistente e grave problema di infiltrazione di umidità che ha danneggiato notevolmente la cripta e gli affreschi.

La causa maggiore di questo stato di fatto è stata, precipuamente, il continuo infiltrarsi di acqua proveniente dall'atrio d'ingresso principale della chiesa, che costituisce il solaio di copertura della cripta. Le evidenti macchie di umido visibili dall'interno della navata, sono causate dalle copiose infiltrazioni di acqua dalle pareti esterne ormai saturate.

Un'altra causa del degrado è da imputare al cattivo stato di manutenzione della copertura, il cui ultimo intervento, come sopra già accennato, risale agli anni Ottanta. Per quanto sopra detto, pertanto, anche per l'intonaco interno è iniziato un processo di deterioramento dovuto, appunto, ad infiltrazioni di umidità.

Il progetto, quindi, si propone essenzialmente di rimuovere le cause principali e quelle concorrenti a determinare il degrado della struttura di cui si è parlato e a curarne gli effetti, ma anche di attuare tutti quei lavori necessari a rendere la struttura meglio utilizzabile come edificio di culto, tanto più necessaria per il centro storico di Scalea che per il resto della città, essendo questa la chiesa popolarmente e storicamente di riferimento.

L'ulteriore finalità è il recupero architettonico e artistico di un monumento storico di notevole pregio attualmente in gravi condizioni di manutenzione.

I lavori proposti mirano ad ottenere:

- la bonifica delle murature, il rifacimento degli intonaci fatiscenti, i lavori di finitura e gli impianti necessari interessanti l'intera chiesa;
- il recupero architettonico di componenti quali parti integranti della struttura e di notevole interesse storico-artistico.

Descrizione degli interventi previsti

Fermi restando questi obiettivi principali, con questo progetto si è cercato, in base anche alle risorse finanziarie attualmente disponibili di programmare interventi di manutenzione finalizzati a risolvere i problemi più urgenti, prevedendo in particolare:

Revisione della copertura

Tale intervento prevede principalmente la manutenzione mirata al ripristino e conservazione delle capriate lignee e della relativa sovrastruttura mediante il trattamento antiparassitario, con l'applicazione di adeguata sostanza.

Si prevede, altresì, lo smontaggio di parte di coppi, per consentirne il ripristino, oltre l'impermeabilizzazione delle pareti e delle zone di copertura più esposte. Parte delle infiltrazioni è dovuta anche all'inefficienza dei canali di gronda e dei pluviali, ormai in stato di degrado; pertanto se ne prevede la sostituzione di tali elementi previsti in rame.

Trattamento delle parti esterne

Si prevede l'intonaco delle sole parti mancanti ed il consolidamento di quelle esistenti. In particolare l'intervento prevede le seguenti fasi:

- raschiatura della tinteggiatura;
- spicconatura delle parti di intonaco particolarmente ammalorate;
- ripristino dell'intonaco spicconato;
- riprese di muratura mediante la sostituzione di materiale tramite metodo scucicuci;
- impermeabilizzazione di tutte le facciate esterne mediante l'applicazione di malta bicomponente elastica a base cementizia;
- trattamento della superficie cementizia mediante fondo fissante, di preparazione alla successiva tinteggiatura mediante quarzo finissimo applicato a rullo, di colore da stabilire in accordo con la Soprintendenza.

Trattamento delle pareti e soffitti interni

Tale intervento prevede il trattamento delle pareti e soffitti interni, con particolare riferimento alle pareti ed alle volte della cripta, particolarmente deteriorate dall'umidità.

Questo intervento prevede le seguenti fasi:

- velinatura di tutte le superfici pittoriche, allo scopo di proteggerle mediante uno strato di carta giapponese;
- raschiatura dell'intonaco e tinteggiature superficiali;
- risanamento delle pareti mediante l'impiego di cemento speciale a penetrazione osmotica;
- tinteggiatura mediante pittura a quarzo finissimo passato a rullo di colore da concordare con la Soprintendenza ai Beni Archeologici e Monumentali, competente per territorio;
- svelinatura delle superfici pittoriche.

Realizzazione di opportuno isolamento e rifacimento della pavimentazione esterna e dell'atrio di ingresso

Detto atrio, essendo a contatto superiormente con la cripta, costituisce un veicolo per le infiltrazioni di acqua, come si può rilevare dalla sezione B-B.

Per questa zona dell'edificio, si sono previsti i seguenti interventi:

- demolizione dell'attuale massetto in cls e delle scale di accesso all'atrio ed alla chiesa, quest'ultima attualmente priva di pianerottolo di adeguata larghezza;
- realizzazione del massetto di sottofondo a base di legante idraulico con la finalità di risagomare le pendenze e costituire, dopo accurata lisciatura, il piano di posa del manto impermeabilizzante prefabbricato in membrana bitume-polimero elastomerica;
- risagomatura delle sale di accesso all'atrio di ingresso ed alla chiesa;
- pavimentazione dell'atrio d'ingresso e delle relative scale citate al punto precedente; l'atrio d'ingresso sarà pavimentato mediante cubetti di porfido, mentre le scale saranno rifinite mediante la posa di pietra naturale del tipo trani chiaro.
- L'isolamento delle pareti esterne sarà eseguito anche sulla facciata adiacente Via S. Nicola. In questo caso è prevista la rimozione, con successivo ripristino, di una parte di pavimento della citata Via, al fine di consentire l'intervento di isolamento.
- Sostituzione dell'attuale rivestimento marmoreo dell'altare della cripta, con nuova tipologia di rivestimento da scegliere in accordo con la Soprintendenza

competente. Si prevede altresì la sostituzione di alcuni sportelli attualmente in alluminio anodizzato, che caratterizzano in modo storicamente scorretto lo stesso altare.

- Adeguamento dell'impianto elettrico secondo le normative vigenti (L. 46/90) e messa in sicurezza di tutte le apparecchiature e i componenti elettrici. In particolare l'intervento consiste in: rifacimento quadro elettrico generale; realizzazione rete di messa a terra; revisione e sostituzione di tutte le apparecchiature elettriche, ad esclusione dei corpi illuminanti.

Conclusioni

Tutto quanto previsto nel presente progetto trova forte motivazione nell'obiettivo di restituire alla chiesa una migliore e più corretta fruibilità come luogo di culto destinato ad ospitare le celebrazioni liturgiche. Alla presente relazione sono allegati gli elaborati grafici che ne costituiscono parte integrante».

c.1) Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per la Calabria - Cosenza, prot. n. 1126/M, risp. al f. del 11.05.06 (prot. 7733).

«Oggetto: Scalea (CS) - DGR n° 351/05 - APQ Beni Culturali, art. 3, tav. 2 - Protocollo d'intesa Codice Intervento TR 14 - Titolo intervento: "Restauro, consolidamento conservativo della Chiesa di San Nicola in Plateis" [...].

Con riferimento alla nota segnata a margine e relativa ai lavori indicati in oggetto, esaminati gli elaborati di progetto, questa Soprintendenza, per quanto di competenza, esprime parere favorevole alla realizzazione delle opere previste in progetto a condizione che:

- la spicconatura degli intonaci sia limitata esclusivamente alle parti degradate e fatiscenti ed il rifacimento degli stessi sia realizzato a base di calce;
- per il consolidamento della muratura, in sostituzione della malta di cemento prevista in progetto, vengano utilizzati materiali dalle caratteristiche fisico-meccaniche simili all'esistente;
- la tinteggiatura sia eseguita con materiale a base di calce di tonalità cromatiche da concordare con la Scrivente.

[...] Durante l'esecuzione dei lavori dovrà essere garantita, da parte della ditta appaltatrice dei lavori, la sicurezza e la salvaguardia dell'immobile al fine di tutelarne i

beni e le opere in esso contenute. A tal proposito dovranno essere predisposte tutte le idonee misure di sicurezza. Si attende conferma di adempimento da parte dell'Ente proprietario.

Si rammenta il divieto di operare interventi non autorizzati che snaturino il monumento dal punto di vista della sua identità e valore, e pertanto, ogni variazione del progetto dovrà ottenere l'autorizzazione di quest'ufficio che peraltro si riserva, nell'interesse del monumento di prescrivere ogni intervento che si rendesse necessario ai fini della salvaguardia. La data d'inizio lavori dovrà essere comunicata a quest'Ufficio con sufficiente anticipo, al fine di consentire gli opportuni controlli di merito, così come la fine dei lavori.

È fatto obbligo di effettuare idoneo servizio fotografico da consegnare alla Scrivente a chiusura lavori, comprensivo di negativi, atto ad illustrare le reali condizioni dell'immobile prima durante e a fine lavori; le foto vanno accompagnate da didascalie, date e note esplicative.

Il Responsabile del Procedimento e Coordinatore di Zona Arch. Francesco Bitonte - Il Soprintendente Francesco Paolo Cecati».

NOTA AGGIUNTIVA

La chiesa fu ricostruita nel XIV secolo e nel corso degli anni subì numerosi rifacimenti. Per ciò che concerne la facciata, questa presenta un portale ogivale in stile gotico ed un campanile a cuspide, riconducibili al XIII secolo. Al suo interno presenta più ambienti sacri risalenti ad epoche differenti. L'aula liturgica è abbellita da stucchi barocchi.

Sul lato ovest della navata è presente la Cappella di Santa Caterina: Vincenzo Barone scrive che la cappella fu fatta costruire dalla famiglia Romano, grazie al diritto di patronato concesso da papa Giovanni XXIII, «in riconoscimento dato per la sua edificazione»; già dalla sua entrata sottolinea la sua origine: al di sopra del portale rinascimentale è ben visibile una finestrella gotica. Sempre parlando della cappella il Barone afferma: «Per uscire dalla chiesa di San Nicola in Plateis si ripassa attraverso la cappella di Santa Caterina ed un ultimo sguardo va dato a una finestra gotica ornata da girali grezzi di laterizi nella parte superiore. Essa è murata all'angolo compreso tra il monumento ad Adimaro Romano e la porta della sagrestia. Questo particolare

architettonico è l'unico resto del cenotafio dedicato da Roberto il Saggio all'ammiraglio Loria ...»³⁷².

Carmine Manco, sempre a proposito della cappella che ospita il mausoleo dell'ammiraglio angioino Ademaro Romano e che inizialmente custodiva il monumento funebre a ricordo di Ruggiero di Lauria, scrive che quest'ultimo venne distrutto nel terremoto che colpì Scalea nel 1783 (a tale riguardo il Manco differisce sulla data del terremoto che distrusse il cenotafio fatto erigere da Roberto il Saggio in onore di Ruggero di Lauria, parlando del 1683). È tra l'altro presente, continua lo studioso, una finestrella bifora superstite al lato sinistro della sagrestia.

Gli autori, parlando della Cripta dell'Addolorata scrivono che questa presenta otto colonne in pietra e tufo sulle quali poggiano dodici volte a crociera che disegnano tre piccole navate. Al suo interno sono ancora visibili affreschi bizantini che raffigurano i santi Martiri e la SS. Trinità.

Nel XVIII secolo un devastante incendio distrusse l'intero archivio parrocchiale e nel 1943 a causa di ripetuti bombardamenti, vennero distrutti la parte alta del campanile in tufo, la campana l'antico organo a canne ed un fonte battesimale in marmo, opere quest'ultime del XVII secolo. Il campanile venne ricostruito nel 1947 e l'intera chiesa venne rovinosamente intonacata, perdendo così "l'antico, suggestivo, originario aspetto"³⁷³.

All'interno della Chiesa sul lato sinistro in corrispondenza della Cappella di S. Caterina, si trova un sepolcro funebre che raccoglie le spoglie dell'ammiraglio angioino Ademaro Romano, raffigurato giacente sul sarcofago e rivestito della sua armatura, sotto un imponente baldacchino dalle raffinate linee gotiche, ornato sulla piccola volta da affreschi che riproducono in serie lo stemma nobiliare dell'ammiraglio.

Ricchi rilievi ornano la parte frontale del sarcofago, divisa in cinque nicchie: al centro la Madonna col Bambino e ai lati quattro figure di Santi.

Due leoni, accovacciati su un basamento liscio, sorreggono sulle spalle il sarcofago, mentre su due slanciate colonnine tortili con capitelli corinzi si eleva l'alta cuspide, ornata da pinnacoli e fogliette sul profilo esterno e di forma polilobata nella parte interna.

È presente altresì, ai piedi del cenotafio, un'iscrizione, che qui di seguito riporto.

³⁷² V. BARONE, *Scalea riviera*, cit., pp. 71, 144.

³⁷³ C. MANCO, G. CUPIDO, *Scalea*, cit., p. 43

Iscrizione:

† Nobilis (et) clarus miles iacet hic Adimarus,
dictus Romanus, fidei sub robore sanus.
urbs qu(ae) donavit tutissima dicta Scalea.
hic esaltavi patriam (que) genus [renovavit,
hic admirati regni fun]gens vice plena
me <n> te, fide vera, servicia fecit amena,
regis dilectus, quo fulsit, ad ardua vectus.
fulgeati (n) cel(is) orem(us) ut iste fidel(is).
† Obiit h(ic) d(omi)n(us) an(no) D(omi)ni MCCCXXXVIII die II
me(n)sis decembris XIII ind(ictione).

[† Qui giace il nobile e illustre soldato Adimaro
detto Romano, saggio sotto la forza della fede.
La città sicurissima, detta Scalea, che donò (il sepolcro).
Egli levò in alto la patria, rinvigorì la stirpe,
egli, fungendo da viceammiraglio del Regno con mente totalmente de-vota,
con fedeltà sincera, rese servizi graditi,
amato dal re, per cui rifiuse, procedendo verso ardue imprese.
Preghiamo affinché questo fedele rifulga nei cieli.
† Mori questo signore nell'anno del Signore 1344 nel giorno secondo del
mese di dicembre nella tredicesima indizione - 2 dicembre 1344]³⁷⁴.

L'opera è attribuibile a uno scultore napoletano seguace di Tito da Camaino, lo scultore senese che lavorò anche a Napoli tra il 1323-1324 al servizio di re Roberto d'Angiò. Costui realizzò fra gli altri anche i monumenti funerari di Carlo di Calabria e Maria di Valois, custoditi nella chiesa di Santa Chiara. Secondo alcuni studiosi, invece, sarebbe opera di Giovanni e Pace Bertini, scultori fiorentini attivi intorno alla metà del

³⁷⁴ A. VACCHIANO, *Scalea antica e moderna*, cit., p. 137. Poiché il sepolcro era danneggiato parzialmente, il Vacchiano si avvale anche del resoconto di una ricognizione fatta nel 1839 dall'allora sindaco di Scalea, Luigi Calvano. Su questa iscrizione si rimanda a: A. V. VALENTE, *La chiesa di San Nicola in Plateis a Scalea*, Salviati, Milano 2003, p. 23; V. CAPIALBI, *Notizia di un monumento del secolo XIV esistente in Scalea*, in «Il Faro», 4/2 (1836), pp. 1-4; ID., *Opuscoli vari*, Tip. Porcelli, Napoli 1840 che, sempre relativamente a questa iscrizione, riporta come variante a *urbs quae, urbs quem*. A questa versione si rifà anche F. DEL BUONO, *I Del Buono di Scalea, successori del casato dell'ammiraglio angioino Adimaro Romano*, in «Calabria Letteraria», 55 (2007), p. 22.

XIV secolo a Napoli, dove eseguirono nel 1345 la tomba di Roberto d'Angiò, anch'essa conservata in Santa Chiara, accanto alle realizzazioni tinesche³⁷⁵.

La chiesa è in discreto stato di conservazione: sulla destra dell'entrata, dove è collocata l'originaria Cappella di S. Caterina di cui resto visibile resta soltanto la bifora archiacuta (fig. 1), è presente il cenotafio dedicato all'ammiraglio angioino Ademaro Romano (fig. 2). Quest'ultimo necessiterebbe di opere di recupero e pulitura per via del progressivo annerimento dei marmi e dell'iscrizione.

La Cripta dell'Addolorata, forse primigenio impianto della chiesa, come desumibile dai resti di colonna riconducibile all'anno Mille (fig. 3); dall'acquasantiera duecentesca (fig. 4) e dai frammenti di affresco di matrice trecentesca o anteriore: un Dio Padre (fig. 5), un brano di Santi (fig. 6) e una Discesa agli Inferi (fig. 7). I dipinti murali urgerebbero di lavori di manutenzione per via del progressivo sbiadimento cromatico a cui sono sottoposti.

Chiesa Matrice di S. Maria d'Episcopio

Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Cosenza, Catanzaro e Crotone (Cosenza, Comune di Scalea, pos. M, prat. n. 1427).

a) Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie della Calabria, Archivio (n. arrivo 261. pos. Scalea (CS) Ch. Matrice).

«Chiesa Matrice S. Maria d'Episcopio - Scalea (CS), n. prot. 99/2 - Oggetto: Segnalazioni

Lì 14/4/1950

³⁷⁵ Sulla figura di Tino da Camaino e la Scuola Napoletana cfr. M. SALMI, *Tino da Camaino a Roma*, De Luca, Roma 1964; O. MORISANI, *Nota su Tino da Camaino a Napoli*, in «L'arte. Rivista di storia dell'arte medievale e moderna», 11 (1940), pp. 189-197; G. CHELAZZI DINI, *Pacio e Giovanni Bertini da Firenze e la bottega napoletana di Tino di Camaino*, C. Martini, Prato 1996; P. REFICE, *Sculture lignee da Tino di Camaino a Iacopo della Quercia e alcuni restauri inediti*, Letizia Editore, Arezzo 2010; E. D'AMICO, *Una vita per il patrimonio artistico: contributi in onore di Vincenzo Scuderi*, Kalós, Palermo 2013. Cfr anche *COMUNE DI SCALEA: Progetto esecutivo ai lavori di consolidamento e restauro del monumento funerario di Ademaro Romano posto nella Chiesa di San Nicola in Plateis sita nel Comune di Scalea (CS)*, Relazione storico-artistica di M° Saverio Samà, Soprintendenza per i beni A.A.A.S., Cosenza 07 marzo 1997, prot. n° 2672.

On. Soprintendenza ai Monumenti - Cosenza

Secondo desiderio del Sig.re De Maddis Michelangelo invio trascrizione di quanto si legge nella lapide di marmo posta in sacrestia:

AD PERPETUAM REI MEMORIAM GIANTIUS MICHAELIUS PBR ECCLESIAE S. MARIAE D'EPISCOPIO TERRAE SCALEAE DEI AC GENITRICIS EIUS VIRG. MARIAE ASSIDUUS CULTOR VIRTUTŪQUE HONESTATIS STUDIOsus AMATOR PIETATE ET RELIGIŌE MOTUS MISSA QUOTIDIANA S. TRINITATIS I. SŪMO EIUSDEM ECCLEAE ALTARI SUB AURORA AD POPULI COMODITATEM PERPETUO CELEBRANDA DV. I HUMANIS AGERET INSTITUIT EAQ MULTIS BONIS STABILIBUS DOTAVIT ITA UT POST OREM MISSAE ORO SCDA PRO SUA SUORUQUE AIA TERTIA VERO IN HOREM DIVINO BAP^{tae} DICATUR ANNO DNI M. D. XLV HAEREDES POSUERE.

In seguito ad altre ricerche che ho fatto in fondo al campanile nella parete a nord ho trovato le tracce di un trittico che risale per il suo stile a tempi anteriori al 1300. Attualmente è riconoscibile solo il volto della figura di mezzo e molti pezzi di cornice e decorazioni. È necessario un immediato intervento da parte di codesta Soprintendenza ai monumenti per salvare questi ultimi resti e per mettere in giusto rilievo e stato di conservazione quanto merita di non essere sepolto dal tempo e dai danni dell'umidità. Coi sensi della più sentita stima aspetto l'intervento richiesto ed ossequio.

Parroco (D. Vincenzo Barone)».

a.1) Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie della Calabria, prot. n. 261, risp. a n. 99/2 del 14/4/950.

«Al Molto Rev. Don Vincenzo Barone - Parr. S. Maria d'Episcopo - Scalea (CS)

Oggetto: Scalea (Cosenza) - S. Maria Episcopo, scoperta (?) di trittico.

Ringrazio dell'invio della trascrizione della lapide esistente in sacrestia di codesta Chiesa. Riguardo alla scoperta in oggetto, probabilmente trattasi dei resti di un affresco cinquecentesco (Madonna seduta e due angeli), già indicato nell'elenco degli edifici monumentali. Pertanto si prega la S.V. Rev.ma di tutelarne i resti sino a quando sarà possibile un sopralluogo di un nostro funzionario per provvedere alla migliore conservazione dei resti medesimi.

Ossequi distinti - Il Soprintendente (Gisberto Martelli)».

b) Relazioni di sopralluoghi effettuati nella Chiesa in oggetto a firma del Funzionario M. De Maddis senza numero di protocollo.

- «Sig. Soprintendente ai Monumenti - Cosenza

Oggetto: Scalea (Cosenza) - Chiesa arcipretale di S. Maria d'Episcopio.

Ho visitato il 6 c. m., unitamente al Geom. Veltri del Genio Civile di Cosenza la chiesa sopra indicata per la visione di alcuni lavori per il predetto ufficio del Genio Civile deve colà eseguire prossimamente.

Anzitutto, il Parroco Don Vincenzo Barone, aveva progettato di far costruire intorno al campanile, all'altezza della torre campanaria, una specie di ballatoio con ringhiera per avere un belvedere, sfruttando gli angoli della torre che in quel punto offre per il suo passaggio da pianta quadrata ad ottagonale. È senz'altro vietata l'esecuzione, mentre si ritiene opportuno permettere che il Genio Civile eseguisca l'intonacatura a raso sasso di tutto il campanile e le riprese murarie, specie nei parapetti delle finestre campanarie.

Ho vietato l'intonacatura del muro esterno dell'abside rettolineare della chiesa, il quale conserva una bella monofora archiacuta con lastra a traforo (transenna), ora murata e un grande arco ogivale in laterizio, nonché due finestrelle, in alto, a feritoia (v. schizzo). Inoltre sono visibili qui le linee di displuvio dell'antico tetto ora tagliato dalla falda attuale la quale ha smezzato anche la parte superiore delle due finestrelle a feritoia anzidette. Ho suggerito di collocare al tetto ora esistente il canale di gronda il quale manca e che eviterà molta umidità alla fabbrica.

L'arciprete ha chiesto il permesso per la costruzione, tra i pilastri della cantoria e la porta della chiesa, di un paravento a bussola, in legno: si ritiene di permettere l'esecuzione in quanto nessun danno recherà all'interno della chiesa. Si fa noto che i lavori di intonacatura eseguiti nell'interno della base della torre campanaria, hanno cancellato le tracce di affresco cinquecentesco ivi esistenti (Madonna seduta e due angeli) riportati nell'elenco degli edifici monumentali LVIII-LX, pag. 151.

Con osservanza.

Cosenza 12 aprile 1950 - il funzionario M. De Maddis»

- «Sig. Soprintendente ai Monumenti e Gallerie - Cosenza

Oggetto: Scalea (Cosenza) - Chiesa di S. Maria in Episcopio, esplorazioni.

Con l'incarico della S. V. ho effettuato, durante il mio sopralluogo a Scalea, un saggio esplorativo alla chiesa in oggetto per la ricerca delle aperture di illuminazione sulla facciata del coro e, pertanto, rapporto quanto appreso.

Sul muro laterale destro e al di sopra del tetto della sagrestia, nell'iniziare lo scoprimento di una finestra obliterata, a sinistra, di cui se ne scorgevano chiare tracce, mi sono accorto che anche a destra (sin. dall'esterno) un'altra finestra esisteva. Ho liberato sino al possibile quest'ultima, cioè senza provocare la completa apertura per non guastare momentaneamente l'interno del coro, ed ho constatato che trattasi di una monofora interamente in muratura, a doppia strombatura con battuta, risultata dalle misure di sezione orizzontale come indicate nello schizzo a fianco. L'altezza non mi è consentita indicarla in quanto, per ora, non è stato possibile individuare la parte inferiore perché si dovrà provvedere ad una nuova e differente raccolta delle acque pluviali del tetto della sagrestia e confluenti nella conversa lungo la parete esterna su cui si aprono le monofore ora scoperte.

Rapporto che sopra l'attuale finestra settecentesca, aperta sulla stessa parete, ai cui lati si trovano le monofore ora individuate, è aperto un oculo che potrebbe essere contemporaneo alle monofore e, forse, soprastante ad una terza originaria apertura distrutta con quella della larga finestra settecentesca più sopra indicata.

L'esplorazione sul muro di facciata della chiesa, praticata dall'interno, dopo lunga insistenza e sfiducia, mi ha dato, sotto uno strato di 30 centimetri di rimpello, un oculo conico del diametro, alla base, di centimetri 50 circa e posto sulla sinistra della parete interna, a m. 1,60 circa del muro d'ala vicino, ed a circa 6 metri dal piano di pavimento della chiesa.

Dopo lo scoprimento di questo oculo mi sono interessato per la ricerca degli altri, al centro ed al lato opposto e corrispondente, ma la fine della giornata e del tempo concessomi per le ricerche non mi ha consentito di concludere l'esplorazione.

Intanto, per ragionamento, possiamo asserire che sulla facciata della chiesa in oggetto esistevano delle aperture. E queste, avendone scoperta una e nel punto indicato, dovevano avere una certa disposizione: la più probabile è quella di tre o cinque aperture (più cinque che non tre) e più o meno disposte come quelle sul muro di fondo del coro dell'archicenobio di S. Giovanni in Fiore.

Certamente sarà ordinata dalla S. V. la continuazione delle indagini, ma fin da questo momento è necessario avvertire che il lavoro esplorativo non potrà essere eseguito col bucherellare il grosso rimpello, ma si dovrà adottare il sistema del scuci-cuci, onde evitare che il grosso rimpello, il quale non ha nessun legamento colla muratura

originaria, tagliato per spazioso tratto possa verificarsi un crollo o comunque delle lesioni sulla parete in esplorazione.

L'oculo scoperto è semplicemente in muratura ed intonaco, nello stesso modo delle monofore qui stesso e prima indicate e da considerarsi costruito contemporaneamente alle monofore stesse.

Con osservanza.

Cosenza, 23 nov. 1950 - l'avventizio M. De Maddis»

- «Al Sig. Soprintendente ai Monumenti e Gallerie della Calabria - SEDE

Oggetto: Scalea (CS) - Chiesa di S. Maria in Episcopo, monofora con transenna sul muro absidale.

Durante la liberazione della transenna, dalla muratura che obliterava l'interessante ed ardita soluzione decorativa, ho constatato che la monofora in oggetto ha sopportato i seguenti adattamenti.

Prima della trasformazione settecentesca dell'interno della chiesa, la monofora - che aveva gli squarci affrescati e me ne sono accertato durante i lavori di liberazione della transenna testé effettuata - è stata murata nella sua metà inferiore e per tutto lo spessore del muro absidale; quindi, riempiendo i lobi della transenna, si ottiene una nicchia rettangolare, forse per la collocazione di qualche statua.

In un secondo tempo, che si suppone nel Settecento, quando fu costruita, fra l'altro, la grande cornice in stucco entro cui è posta presentemente la tela con la rappresentazione dell'Annunciazione, è stato completato il riempimento della restante parte superiore della monofora, perdendosi così all'interno della chiesa ogni sua traccia.

Quanto sopra, in seguito all'esame della muratura di chiusura: costruita nella parte inferiore della monofora continua per tutto lo spessore del muro; mentre nella sua parte superiore fu accostata alla transenna, la quale, precedentemente obliterata, era stata intonacata all'interno e dipinta di color grigio.

Come la S. V. ha personalmente constatato, il lavoro di liberazione - ora parziale perché limitato alla sola parte esterna della monofora - è stato condotto con tutta la necessaria perizia ed accorgimento, tanto che la delicata costruzione della transenna, ottenuta arditamente con l'unione di comuni pezzetti di laterizio dello spessore di cm. 2,5, non ha subito il più piccolo danno, ed è stata restituita integra e nelle condizioni di

cui all'epoca della sua cancellazione al godimento ed alle funzioni decorative architettoniche.

Intanto, per disposizione della S.V., è stato posto uno strato d'intonaco di malta comune di calce, quale fondo a ricco motivo decorativo.

Il sopradetto lavoro è stato compiuto dal 15 al 18 del c. m. -

Con osservanza.

Cosenza, 26 ott. 1950 - il funzionario M. De Maddis».

- «Sig. Soprintendente ai Monumenti e Gallerie - Cosenza

Oggetto: Scalea (CS) - Chiesa di S. Maria in Episcopo, affresco.

In occasione del sopralluogo effettuato dal 15 al 18 c. m. per la parziale liberazione della monofora con transenna sul muro absidale della chiesa in oggetto (vedi relazione a parte), ho esaminato resti di affresco di cui all'Elenco degli edifici monumentali (LVIII-LX, p. 151), sul muro occidentale della ima cella del campanile, riportati nell'Elenco di epoca cinquecentesca e raffiguranti la Madonna seduta e due angeli.

Purtroppo, dato lo stato di abbandono della cella in cui sono accumulati abbondanti macerie, e con la presenza, per lungo tempo, di rilevante umidità, dei resti degli affreschi in parola non rimangono in situ che piccole zone ed in condizioni da considerarli perduti. Esistono ancora una porzione della testa dell'angiolo sin.; la testa della Madonna largamente sfregiata, e tracce dell'altro angiolo a destra.

Con osservanza.

Cosenza, 26 ott. 1950 - il funzionario M. De Maddis».

b.1) Soprintendenza ai Monumenti ed alle Gallerie della Calabria, prot. n. 301, risp. a n. 107/6 del 27/04/950.

Per quanto attiene alla prima relazione, il Soprintendente Gisberto Martelli scrive al parroco Vincenzo Barone e p. c. al Genio Civile di Cosenza sottolineando che « pur avendo il campanile in oggetto subito delle modifiche nel 1925, quest'Ufficio non ritiene opportuno consentire la costruzione di una balconata intorno alla cella campanaria [...]».

Cosenza, 12/5/950».

c) Il 28 Novembre 1953 il prof. Attilio Pepe scrive alla Soprintendenza ai Monumenti di Cosenza nella persona del suo Soprintendente Arch. Franco Schettini.

«Napoli, 28 Nov. 1953.

Illmo Soprintendente, in risposta alla Sua del 23 scorso, Le ho inviato tre copie del “mattino” (25 Nov. 1952 - 26 Nov. 1952 - 22 Settembre 1953). Nel 1° troverà uno dei miei articoli su Ruggiero di Loria, che ha attinenza col tempo da Lei chiestomi. Nel 2°, troverà la fotografia del monumento di Don Pietro III il Grande, presso Tarragona, in cui fu sepolto il Loria e del quale Roberto d’Angiò regalò una riproduzione ridotta a Scalea. Molti anni fa (nel ’47 o ’48), dietro mie indicazioni, non fu possibile rinvenire traccia del cenotafio, che doveva esistere nella parete di fronte all’entrata della Cappella di S. Caterina, all’angolo col sarcofago dell’Ammiraglio Ademaro Romano. Nella scorsa estate, ebbi un balzo di gioia nello scorgere la cosiddetta bifora a quel posto!

Spero che Ella farà proseguire i lavori. La scoperta è d’alto interesse storico. Le raccomando anche, se è possibile, di procedere al ripristino della cripta dell’Addolorata. Il Martelli ebbe a scrivermi nel ’51 d’aver ottenuto dal Genio Civile il ripristino e che i lavori sarebbero stati diretti, per la parte artistica, dall’Ufficio della Sovrintendenza.

A mio avviso poi, il castello di Scalea, non soltanto per le sue vicende storiche - importantissime! -, ma anche come culla del Loria dovrebbe essere dichiarato Monumento Nazionale.

Ed ora debbo chiederLe un favore. Potrebbe inviarmi una fotografia del loggiato interessato che si trova di fronte alla Chiesa di S. Maria d’Episcopio, e un’altra della

È presente all’interno del fascicolo un estratto dagli Atti del I Congresso Storico Calabrese del 1954 redatto dal prof. Attilio Pepe riguardo il monumento funebre di Ruggiero di Loria nella chiesa di S. Nicola in Plateis a Scalea, che di seguito riporto testualmente.

«Notizia su il cenotafio di Ruggiero Loria alla Scalea

Era a nostra conoscenza che Roberto d'Angiò aveva fatto porre in una chiesa della Scalea (S. Nicola in Plateis) e precisamente nella cappella di S. Caterina, un cenotafio, esatta riproduzione ma ridotta del maestoso sepolcro di don Pedro il Grande del Real Monastero della SS. Creus, presso Tarragona, ai cui piedi, sul davanti, furono interrate le spoglie mortali del grande Calabrese della Scalea, Ruggier Loria, ove era nato intorno al 1250, e a cui don Pedro era debitore dell'appellativo *il Grande*.

Le notizie in nostro possesso trovano ampia concordanza in quelle raccolte dal compianto marchese Giuseppe Parisio, di Bagnara, espertissimo in materia araldica, il quale scriveva in *Brutium* (nov.-dic. 1945), quanto segue: “Nel Grande Archivio di Stato in Napoli, vi sono degli zibaldoni che trattano del S.M.O. Gers. (Rodi - Malta). In uno del 1765 fra la S. Red. i Parisio del mio ramo linea e filo primogeniale, nel cedere il G. Maestro il baliaggio di S. Eufemia del Golfo in feudum (ai Parisio), si trovano ancor certe intercalate, documentali e delle minute, ed in una di esse risulta che fra don Geronimo Parisio ebbe offerto da quei della Scalea di fare seppellire il suo congiunto, morto per una caduta da cavallo, nel cenotafio di Ruggero Loria; il mortorio fu celebrato a Figline”.

Accanto al suddetto cenotafio, a sinistra entrando nella suddetta cappella di S. Caterina, sorse verso il 1344 il sepolcro dell'Ammiraglio del Re Roberto, Ademario Romano, anch'egli nativo di Scalea, monumento che ricorda molto da vicino quelli di S. Chiara in Napoli. Risulta che in un terremoto (quello molto probabilmente del 1683) il cenotafio di Ruggiero e il sepolcro di Ademario furono quasi distrutti. Il secondo poté essere ricostruito, mentre i resti del cenotafio furono coperti da uno spesso strato di calce.

Durante la polemica svoltasi in *Brutium* (1945-46), su la patria di Ruggiero di Loria, fu nostra cura di far esplorare la parete ove dovevano trovarsi i resti del cenotafio. Ma nulla si rinvenne, perché occorreva scrostare la parete.

Ora, di recente, la Soprintendenza di Cosenza, che da qualche anno va esplorando le due chiese della Scalea (in quella di S. Maria d'Episcopio è venuta alla luce una grande bifora absidiale normanna) scrostando la suddetta parete della cappella di S. Caterina, ha trovato un'altra *bifora*, perché per tale è stata battezzata. Senonché, confrontando una fotografia del Pantheon di don Pedro presso Tarragona, il sottoscritto ha potuto assodare che la suddetta bifora - la quale, d'altra parte doveva aprirsi sulla stanza che porta in

sagrestia, non è altro che un particolare in alto a sinistra del cenotafi odi Ruggier Loria, di cui s'è parlato.

La Soprintendenza fin dal 1953 promise di proseguire i lavori, per porre alla luce il resto del cenotafio, ma rimandandoli a un programma futuro. Ora, dato l'alto valore storico e artistico del cenotafio, si pregano i componenti del Congresso di voler sollecitare detti lavori.

Attilio Pepe».

d) Soprintendenza Monumenti e Gallerie - Cosenza, prot. n. 5419 del 24.09.1974.

«Parrocchia S. Maria d'Episcopio - Scalea

Ogg. - Restauro Chiesa "S. Maria d'Episcopio in Scalea (Cosenza)

Alla Sovrintendenza delle Belle Arti e Monumenti - Cosenza

Il sottoscritto Sac. Orazio Guaragna, Parroco della Chiesa S. Maria d'Episcopio in Scalea, chiede a codesta Sovrintendenza delle Belle Arti e Monumenti di accogliere il progetto che viene presentato per il restauro della Chiesa suddetta.

La Chiesetta in oggetto risale al 1200 come risulta dalla finestra di stile gotico arabico ed è stata ampliata nel . vanta due tele di grande valore ed altri vari pregi.

Nella speranza che detta richiesta venga accolta, ringrazia ed ossequia.

Scalea, 20/9/1974 - Sac. Orazio Guaragna - Parroco».

Segue Relazione del progetto a cura dell'Arch. Antonio Luongo.

«La chiesa parrocchiale di Santa Maria d'Episcopio di Scalea da sopralluogo effettuato sul posto presenta gravi lesioni tali da determinare la demolizione e il rifacimento di alcune parti, che altresì potrebbero anche costituire pericolo. La chiesa di cui è oggetto la presente relazione tecnica, è formata da una grande navata centrale oltre abside, sacrestia ed altri annessi, poggia in parte su terreno ed in parte su roccia dura ed omogenea. I danni che in essa abbiamo rilevato e gli interventi che intendiamo apporvi sono:

MURI PERIMETRALI: sono costituiti con ottima muratura ordinaria e malta e si rilevano consistenti e in discreto stato di conservazione. Solo nella parte riguardante il campanile, si presentano meno solidi e lesionati, come illustreremo via dicendo.

Tuttavia per evitare cedimenti nei muri perimetrali, sotto la spinta del tetto e degli archi e per dare ad essi una maggiore consistenza abbiamo previsto nel progetto di restauro, al piano di gronda dell'edificio, la costruzione di un cordolo di collegamento asismico dell'altezza di cm. 40 e larghezza di cm. 60, armato con 4 Ø 18 e staffato con Ø 18 ogni 25 cm.

CAMPANILE: si presenta in pessimo stato di conservazione con muri che presentano diverse lesioni in molti punti. Necessario è anche il rifacimento dei ripiani e la costruzione delle scale.

TETTO: si presenta sconnesso e ribassato con vari elementi della piccola e grossa orditura in pessimo stato di conservazione. Per questa parte della costruzione abbiamo previsto la demolizione e ricostruzione con regolari capriate poggianti sul cordolo di coronamento.

PAVIMENTI: i pavimenti della chiesa sono costruiti in battuto di cemento, noi abbiamo previsto la pavimentazione in marmo comune con relativa zoccolatura poggiate su strato di malta cementizia a q.li 3 di cemento. Il pavimento ed il sottostante solaio della sacrestia, compreso il solaio sottotetto, dovranno essere demoliti e rifatti con solai del tipo in laterizi (tavelloni) e ferro (N. P. 16); poiché gli attuali solai in legno risultano in precarie condizioni di stabilità dovranno pure essere rifatti allo stesso modo il solaio ed i vari pianerottoli del campanile

INTONACO INTERNO: presenta il distacco di alcune parti dai muri e lesioni dove vi sono volute o corpi prospicienti con intuibile inconveniente estetico, per cui si è ritenuto necessario il rifacimento parziale dell'intonaco e della conseguente tinteggiatura delle stesse.

INFISSI: la prolungata esposizione agli agenti atmosferici ha reso ormai in disastrose condizioni tutti gli infissi esterni ai quali mancano alcuni vetri, per cui si è dovuto prevedere la sostituzione con nuovi telai in douglas e vetri semidoppi chiari opachi o smerigliati.

[...] Una ampia documentazione fotografica illustra le condizioni attuali della Chiesa.»

e) Soprintendenza Monumenti e Gallerie - Cosenza, prot. n. 4357 del 5.08.1968.

«Scalea, 28/06/68

Ill.mo Soprintendente vengo con questa mia a segnalarvi un'opera forse da voi ignorata. Si tratta di un affresco, purtroppo in rovina, ma che ha molto interesse storico. Come si può rilevare dalla foto che vi accludo, da me stesso fatta, la testa è ben visibile e sembra una Madonna bizantina. Questo affresco si trova sotto il campanile della chiesa S. Maria d'Episcopio, dove secondo la storia vi era un'antica chiesetta basiliana, del secolo VIII o IX. Difatti, nella cappella dove sono questi affreschi, il tetto ha la forma curvata che purtroppo la metà è al suolo, inoltre la cappella è piena zeppa di ruderi ove tappano anche l'entrata. Non so nemmeno io, come sono riuscito a scoprirli, forse la forte curiosità e l'amore all'arte e all'archeologia che mi ha spinto a questo.

In data 2/9/67, vi feci un'altra segnalazione, trattandosi della chiesetta di S. Cataldo. Seppi che un vostro funzionario la visitò. Mi avrebbe fatto tanto piacere accompagnarlo e conoscerlo, ma lo seppi il giorno dopo. Per essere curioso vorrei sapere se la chiesetta di S. Cataldo è basiliana oppure no. Scusatemi delle chiacchiere. Vi saluto distintamente.

Manco Carmelo».

e.1) Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie della Calabria, prot. n. 4357/MdM, risp. a n. 28.6.1968.

«Cosenza, 7 Sett. 1968

Al Sig. Carmelo Manco - Scalea

Oggetto: Scalea (Cosenza) - Chiesa di S. Maria d'Episcopio.

Nel rispondere con ritardo alla segnalazione di cui alla lettera che si riscontra, Le comunico che i residui di affresco esistenti sulle pareti dell'ima cella campanaria della chiesa in oggetto sono noti a questa Soprintendenza da diverso tempo; anzi, nel 1950 fu constatato, purtroppo, che a causa dell'umidità e dello stato di abbandono di quel luogo avevano peggiorato la loro conservazione.

In quanto poi all'edicola di S. Cataldo si ritiene costruita nel periodo medioevale ma non pertinente ai basiliani.

La ringrazio della Sua spontanea cooperazione nell'interesse delle cose artistiche e monumentali di Scalea, e gradisca distinti saluti.

Il Soprintendente A. Degani».

f) Soprintendenza per i Beni A.A.A.S della Calabria - Cosenza - Schede di rilevamento sullo stato di consistenza e conservazione dell'immobile danneggiato dal terremoto del 21/03/1982.

«Comune di Scalea

Denominazione dell'immobile: S. Maria d'Episcopio - Via o Località: S. Maria - Proprietà: Curia - Età: origini medioevali

Descrizione del fabbricato: chiesa a navata unica, origini medioevali, rifatta in gran parte; avanzi dell'abside, monofora archiacuta visibile dall'esterno, torre campanaria. Tracce di affreschi cinquecenteschi.

Materiali di costruzione: muratura mista.

Rifacimenti in epoca successiva alla ricostruzione: ultimo restauro effettuato dalla Soprintendenza ai monumenti di Cosenza circa quattro anni fa.

Dissesti riscontrati (causati o non dal sisma): lesioni lungo tutta la volta a botte con andamento parallelo fra di loro. Di notevole rilevanza è la lesione sull'ingresso in alto sulla volta. La parte in fondo (zona altare) coperta a cupola, presenta lesioni capillari leggere che vanno dal Cantermino alla base della cupola. Lesioni sulla finestra già presenti in minima parte, si sono accentuate dopo l'evento sismico del 21/3/1982. Le cunette ad unghia si presentano distaccate dalla muratura. Facciata principale (lato ingresso) lesioni capillari all'interno, non di grave entità.

Eventuali opere provvisorie: la scaletta(saletta?) a fianco destro della chiesa presenta, presenta lesioni capillari lievissime sulla porta di ingresso con andamento leggermente obliquo. La sacrestia è in ottimo stato. Si consiglia la messa in opera di vetri per verifica.

Cosenza, lì 26/3/1982 - Il Tecnico Arch. Antonio Mingrone».

Il Palazzo del Vescovo

Di questo luogo che si trova quasi di fronte la chiesa di Santa Maria d'Episcopio, la Soprintendenza non custodisce alcun documento.

NOTA AGGIUNTIVA

L'appellativo "Episcopio" ha dato vita ad accesi dibattiti tra gli storici locali e non solo: il Manco e il Cupido credono sia stata se non sede episcopale, quanto meno sede di corepiscopi, ovvero di ausiliari del vescovo³⁷⁶.

Secondo il Barone, invece, la presenza di un vescovo è quasi certa, cito testualmente: «Lo stesso Guiscardo, nell'accordo di Melfi, aveva avuto la facoltà d'intervenire ed operare nell'assetto delle sedi vescovili, mentre poi, da Urbano II (1088) il conte di Sicilia e di Calabria aveva ricevuto, addirittura, per sé e per i suoi successori, la prerogativa di legato apostolico per gli affari dell'ordinamento ecclesiastico in tutti i loro territori, da cui non possiamo escludere quello di Scalea. Un'ulteriore conferma si potrebbe anche riscontrare nella targa - ricordo della sua consacrazione avvenuta nel 1167, sotto il re minorenni Guglielmo II (il Bono), venuta a noi per documentazione letteraria. Essa è scritta in lingua latina e parla del Vescovo Giovanni III, forse di Scalea stessa, perché non gli viene attribuita alcuna altra sede, come si fa per tutti i vescovi e si riscontra in qualunque documento»; a rafforzare l'ipotesi che vedrebbe la chiesa, quale matrice, continua Barone, è la presenza al suo interno del fonte battesimale, che sottolinea il diritto esclusivo di amministrare il battesimo a tutti i fedeli presenti sul territorio: diveniva così madre di tutte le chiese che dopo di essa si costruirono³⁷⁷.

Amito Vacchiano, ritiene invece inverosimile che i benedettini abbiano dato vita *ex novo* alla chiesa e all'annesso monastero, in quanto è risaputo che era consuetudine normanna affidare ai religiosi latini istituzioni bizantine delle quali erano venuti in possesso per diritto di conquista. Anche riguardo il titolo *de Episcopio* l'autore nutre forti dubbi: tra le ipotesi sino ad ora avanzate c'è quella che considererebbe *episcopium* nel suo significato di abitazione del vescovo, ipotizzando dunque la presenza di una

³⁷⁶ Cfr. MANCO, CUPIDO, *Scalea*, cit., p. 40.

³⁷⁷ Cfr. BARONE, *Scalea riviera*, cit., pp. 123-124.

diocesi scaleota, per giunta ai primi prodromi della cristianità, o ancora, di un episcopio, identificato in una costruzione di epoca medievale adiacente alla chiesa, tradizionalmente chiamata “casa del vescovo”. Vacchiano preferisce avvalorare l’ipotesi di un’origine bizantina del cenobio, prendendo come valida la traduzione dal greco *monastírion tís episcopís* ovvero “monastero della diocesi”³⁷⁸.

È lo stesso André Guillou, prosegue lo studioso, ad indicare questo particolare tipo di monastero - peraltro molto diffuso nella Calabria bizantina dell’XI secolo - nato da una particolare forma di donazione, ancora da approfondire, comunque conosciuta nei suoi caratteri sostanziali: vi erano dei proprietari laici che convertivano la propria dimora in un monastero, pronunciando i voti al cospetto del vescovo nel corso di una cerimonia solenne, che si teneva nella cattedrale della diocesi. Il grande bizantinista, astenendosi dal formulare conclusioni avventate, crede che vi sia una spiegazione più che plausibile al fenomeno: così facendo tali proprietari sottraevano dalle imposte tributarie del *choríon* le proprie terre, che alla loro morte sarebbero passate tra i possedimenti del vescovo, il quale le avrebbe poi concesse in enfiteusi agli eredi dei vecchi proprietari mediante forme contrattuali ancora poco chiare. André Guillou, tra l’altro, pubblicò nel 1982 la copia autenticata del testamento del monaco Daniele, egumeno del monastero di Sant’Elia; data il documento tra la fine del X e l’inizio dell’ XI secolo e situa il monastero a sud di Bisignano, “non lontano” da Luzzi.

Di diverso avviso, invece, continua il Vacchiano, è Vera von Falkenhausen, la quale basandosi sui toponimi e antroponimi citati nel documento, ubica il cenobio nella Valle del Lao, confermando tuttavia la datazione avallata da Guillou. Data e denominazione, dunque, identificherebbero il monastero di Sant’Elia con quello di Santa Maria de Episcopio situato a Scalea. Quanto scaturisce da questa ipotesi è che il monastero sia sorto a Scalea non prima della costituzione della diocesi di Cassano (seconda metà del secolo XI) dall’idea di un privato e dello stesso vescovo di Cassano, che probabilmente cercava, così, di estendere la propria potestà giudiziale sulle coste dell’Alto Tirreno cosentino.

Vacchiano a questo punto crede che sin dalle origini il cenobio fosse dedicato alla *Theotókos*, che per i bizantini era la Vergine Maria Madre di Dio e che nel contempo portasse il titolo di *tís episcopís* forse per evitare casi di omonimia con le restanti chiese

³⁷⁸ Cfr. VACCHIANO, *Scalea antica*, cit., pp. 70-75.

della medesima diocesi. Se quanto asserito, risultasse essere esatto, a parte la presenza di un terzo monastero scaleota, soprattutto l'origine bizantina di Scalea, nonché la sua presenza già dalla prima metà del secolo XI³⁷⁹.

Riguardo la costruzione della Chiesa, secondo Carmine Manco e il Cupido la chiesa risalirebbe all'VIII secolo³⁸⁰; di avviso diverso sono Vincenzo Barone³⁸¹ e Amito Vacchiano³⁸² che ne vorrebbero un'origine normanna.

In un interessante studio di Giorgio Leone³⁸³ vengono analizzati gli affreschi presenti nella chiesa in oggetto. La prima pittura analizzata raffigura una Annunciazione (fig. 7), della quale resta solo una sinopia e lo studioso ritiene plausibile che sia sempre rimasta tale, in quanto non si intravedono tracce di colore o di tonachino. Tale pittura, secondo il Leone, testimonia l'inizio di un ciclo pittorico, forse esteso a tutto il presbiterio, che non è mai stato completato. La sinopia viene datata al XII secolo ed è probabile che l'interruzione del ciclo sia avvenuta come causa delle rivolte avvenute a Scalea in risposta alla guerra del Vespro: le attività locali a quale tempo, infatti, prosegue lo studioso, si indirizzarono in prevalenza su scopi di natura difensiva.

Lo stile della sinopia ricorda lavorazioni levantine di matrice balcanica, ma, continua Giorgio Leone, la rappresentazione della Vergine e l'iconografia dell'angelo sono riconducibili a culture "protoangioine", quindi a fattura locale.

Per ciò che concerne i frammenti d'affresco recuperati nella cappella sottostante la torre campanaria, lo studioso ritiene che facessero parte di un ciclo iconografico che si estendeva sulle tre pareti. A sinistra si intravede Santa Caterina d'Alessandria (fig. 8), la cui figura è riconoscibile da un frammento della ruota uncinata. Più a destra si intravedono le gambe di colui che dovrebbe avere commissionato l'affresco. Sulla parete centrale è rappresentata probabilmente una Madonna incoronata (fig. 9): ai suoi lati, infatti, secondo il Leone, sono raffigurati due santi e questo privilegio era riservato solo alla Vergine. Entrambi i santi sono irriconoscibili. La rappresentazione del lato destro è illeggibile. Tutte e tre le pitture sono incorniciate in una fascia a motivi

³⁷⁹ *Ibidem.*

³⁸⁰ M. MANCO, G. CUPIDO, *Scalea*, cit., p. 39.

³⁸¹ V. BARONE, *Scalea riviera*, cit., p. 123.

³⁸² A. VACCHIANO, *Scalea antica*, cit., p. 71.

³⁸³ G. LEONE, *Gli affreschi di Scalea e alcune considerazioni sulla cultura pittorica del Trecento in Calabria*, in *Studi in onore di Michele D'Elia. Archeologia, arte, restauro e tutela archivistica*, a cura di Clara Gelao, R&R Editrice, Matera-Spoleto 1996, pp. 179-190.

geometrici. Lo studioso ipotizza, inoltre, che l'autore del ciclo sia un maestro unico, in quanto, seppur frammentari, gli affreschi mantengono una totale uniformità stilistica³⁸⁴.

La chiesa versa in buono stato di mantenimento. Dell'antica struttura restano unicamente la bifora archiacuta e i frammenti d'affresco sopra descritti. La statua di S. Domenico di fine XVI secolo, restaurata e posta in una nicchia sul lato sinistro dell'entrata (fig. 10) si conserva abbastanza bene; così come la conca battesimale del XIII secolo (fig. 11).

Il Palazzo del Vescovo, scrive Amito Vacchiano, è situato di fronte la chiesa di Santa Maria d'Episcopio, di cui restano ora visibili soltanto alcuni resti di un piccolo loggiato abbastanza rustico in cui si intravedono, in rilievo, archi attorcigliati ricavati da frammenti di laterizi³⁸⁵. L'autore prosegue affermando che lo stesso Gisberto Martelli ha definito il palazzo come un'importante testimonianza superstite dell'architettura normanna in Calabria e che lo stesso potrebbe identificarsi con la titolazione della chiesa con l'epiteto di "episcopio". Tuttavia l'ipotesi che l'edificio fosse sede di un vescovado, come ritiene non solo il Martelli, ma lo stesso Carmine Manco³⁸⁶, non convince il Vacchiano: quest'ultimo, infatti, scrive che il Manco vedendosi costretto a ricorrere all'ipotesi della presenza non di veri e propri vescovi a Scalea, ma di corepiscopi, indirettamente si rende conto della complessità che comporta l'asserire che vi fosse un vescovato a Scalea, ovvero una diocesi che non è mai esistita.

Quel che resta del palazzo attualmente sono degli pseudo-loggiati, da tempo murati, di cui restano in rilievo gli archi intrecciati (fig. 11.1).

Chiesetta dello Spedale

Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Cosenza, Catanzaro e Crotone (Cosenza, Comune di Scalea, pos. M, prot. n. 1428)

³⁸⁴ *Ibidem*, p. 182.

³⁸⁵ A. VACCHIANO, *Scalea antica*, cit., p. 92

³⁸⁶ C. MANCO, *Il Vescovado di Scalea*, in A. MIRTO, *Opere*, cit., pp. 114-118.

a) La proprietà dell'immobile è palesata nel decreto del Ministero della Pubblica Istruzione del 23.04.1960 che annota quanto segue.

«Vista la legge 1° giugno 1939, n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico; ritenuto che il fabbricato già chiesa basiliana, successivamente adibito a trappeto e poi abbandonato sito in Prov. di Cosenza, Comune di Scalea, segnato in catasto a numero 131 F° n. 6 di proprietà (di comproprietà) di eredi Loschiavo Angelina fu Costantino ed altri confinante con via pubblica dell'Ospedale, proprietà Stabilito Luigi, eredi Loschiavo, salvo se altri ha interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge perché ex chiesa basiliana con navatella laterale ed absidata, con larghe tracce di triplice strato di affreschi bizantini sovrapposti [...]».

b) Lettera n°2086 del 17.12.63, in risp. alla ministeriale n. 11057 del 25.11.63.

«Scalea (CS) - Ex chiesa basiliana dell'Ospedale.

Il Sig. Grisolia, proprietario di quanto sopra, si è presentato qui per denunciare verbalmente che la fabbrica in questione si trova in uno stato pericolante, col tetto sfondato e la porta abbattuta. Di tutto ciò lo stesso Grisolia ha presentato denuncia una ventina di giorni addietro al Comando dei Carabinieri di Scalea per sollevarsi di ogni eventuale responsabilità. Il Grisolia si è presentato chiedendo un provvedimento in proposito, facendo rilevare, com'è vero, le ripetute sollecitazioni sia presso la Soprintendenza che al Ministero per la soluzione della questione della proprietà dell'ex chiesetta. Sarebbe opportuno, pertanto, poter risolvere questo annoso problema onde evitare ulteriori lamentele e rimostranze.

Il disegnatore M. De Maddis».

b.1) Soprintendenza Monumenti e Gallerie, prot. n. 768 del 2.5.1964 (prot. n. 12278 Div. IV, risp. al f. del 17.12.1963 n. 2086).

«Roma 28.4.1964

Al Soprintendente ai Monumenti e Gallerie - Oggetto: Scalea (CS) - Fabbricato già chiesa basiliana.

Il Ministero ha esaminato la questione prospettata dalla S.V. circa i restauri di cui necessita il fabbricato in oggetto, già Chiesa bizantina.

Prima però di prendere una qualsiasi decisione in proposito, sarà opportuno che codesto Ufficio faccia conoscere le pretese del Sig. Antonio Grisolia, nonché il valore dell'immobile secondo il giudizio dell'Ufficio Tecnico Erariale competente.

Sarà anche necessario conoscere i modi di utilizzazione dell'immobile una volta eventualmente acquisito allo Stato. Si resta in attesa. Il Ministro».

c) Soprintendenza Monumenti e Gallerie, prot. n. 1425 del 27.4.1967.

Gennaro Serra, pittore scaleota, scrive alla Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie di Cosenza e p. c. al Ministero della Pubblica Istruzione e all'Ente Provinciale per il Turismo di Cosenza.

«Scalea, 26.4.1967

Illustre Prof. Degani, Vi comunico che nell'eseguire i lavori di pulitura dell'ambiente dove trovansi gli affreschi bizantini, di proprietà della famiglia Grisolia [...], ieri, l'operaio e il proprietario Renato Grisolia, hanno trovato tre teschi umani, delle ossa e una mezza mascella con i denti.

Io ho informato i Carabinieri ed il parroco Don Orazio Guaragna. Proprio ieri abbiamo finito di pulire il locale ed è venuto fuori la nicchia centrale della Cappella intatta, in essa ci sono dipinte ben sette figure di santi, però sono coperti da un leggero strato di calce, che come ben sapete con la cera si toglie bene.

Come potete comprendere siamo al punto di poter salvare definitivamente il frantoio in pietra, perciò come potete constatare è necessario un altro Vostro sopralluogo in modo da stabilire come si deve eseguire la copertura dell'ambiente, come bisogna fare le finestre, il pavimento ecc. [...].

Attendo Vostre istruzioni al più presto possibile [...] - Gennaro Serra».

d) Soprintendenza Monumenti e Gallerie, prot. n. 5375 del 30.08.1975.

«Ministero dei Lavori Pubblici - Ufficio del Genio Civile di Cosenza.

Cosenza, lì 27.08.1975

Al Sig. Pretore di Scalea e p. c. al Sindaco di Scalea - al Soprintendente ai Monumenti e Gallerie di Cosenza - alla Stazione Carabinieri di Scalea

Oggetto: segnalazione muri pericolanti cappella Bizantina ...

URGENTE

A seguito fonogramma della S.V. del 19.8.1975 è stato effettuato sopralluogo da parte di tecnico di quest'Ufficio alle opere segnalate constatando quanto appreso: ...

- La cappella Bizantina, sita in Via Spedale risulta priva di copertura per cui i muri perimetrali ed il muro interno in parte crollato, ricchi di affreschi risalenti ad epoche remote, risultano prive di protezione. Inoltre nella zona centrale della cappella il pavimento presenta un fosso ed il vano attiguo è addirittura sprovvisto di solaio di calpestio ...».

Visto che la cappella non era, come ho avuto modo di apprendere, munita di copertura veniva a crearsi una più che possibile condizione di rischio sia per l'immobile che per i frequentatori del monumento.

e) Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie della Calabria - Cosenza, prot. n. 4138 del 23.06.1976.

«All'Ufficio del Genio Civile di Cosenza p. c. al Sindaco di Scalea - al Ministero per i Beni Culturali e Ambientali [...] di Roma - al sig. Pretore di Scalea

Oggetto: Scalea (CS) - Esposto in data 26.11.1975 del Sig. Renato Grisolia, relativo alla cappella bizantina in Via Ospedale.

In seguito alle precedenti segnalazioni ed all'esposto indicato in oggetto, questa Soprintendenza comunica di aver elaborato un progetto per i lavori urgenti di consolidamento dell'importante monumento, al momento in fase di degrado strutturale.

Infatti con lettera n.1816 del 13.03.1976 è stato inviato al Superiore Ministero il progetto n.8 e recante la data 1.3.1976 per l'approvazione ed il finanziamento.

Considerando il grande valore artistico e storico dell'immobile, si spera in una sollecita definizione della pratica con un intervento diretto a totale carico dello stato, poiché il proprietario non ha alcuna possibilità finanziaria per affrontare una sia pur minima spesa. Appena in condizioni di iniziare i lavori, comunque, ne sarà data comunicazione agli Enti interessati. Il Soprintendente Dott. Arch. Aldo Ceccarelli».

f) Soprintendenza Beni A.A.A.S. - Cosenza, prot. n. 3453/M del 6.09.2000.

«Alla Soprintendenza per i Beni A.A.A.S. (Cosenza) e p. c. al Signor Sindaco del Comune di Scalea.

Precisazione relativamente all'articolo apparso su "La Provincia" di sabato 17 giugno 2000 (documento già trasmesso alla Signorina Saullo, corrispondente da Scalea del giornale, e al Signor Michele Formica, addetto stampa presso il Comune di Scalea).

Il fabbricato in Scalea, Via Ospedale, del quale fa parte la chiesetta con gli affreschi bizantini, non è di proprietà della famiglia Grisolia, avente causa da Oliva Clementina e dalla famiglia Luongo, avente causa da Oliva Filomena.

Ad Oliva Clementina, unitamente alla sorella Michelina, deceduta senza genitori, né marito, né figli, pervenne dalla madre Loschiavo Angelina.

Il Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Antichità e Belle Arti, il n23 aprile 1960, emise il decreto di tutela [...].

Qualsiasi iniziativa, pertanto, deve essere comunicata alla famiglia Luongo che elegge domicilio in Scalea, presso uno dei suoi componenti, Signor Luongo Giulio, Via Panoramica, 8.

[...] Per la famiglia Luongo - Mario Damiano Luongo».

g) Soprintendenza Beni A.A.A.S. - Cosenza, prot. n. 4163/M del 21.09.2001 (Racc. A/R).

«Riservata personale per il Signor Soprintendente ai Beni Culturali e Ambientali della Calabria - Cosenza.

Scalea, 10.09.2001

Come già comunicato alla S. V. con mia precedente lettera [...] per la Cappella Bizantina di Scalea (CS) in Via Ospedale, purtroppo le condizioni [...] con le piogge e tempeste peggiorano. Nella Cappella Bizantina [...] vi è entrata acqua piovana per il recentissimo temporale del 4.09.2001. nella parete a ovest, l'acqua è entrata dalle due finestre senza infissi, bagnando e appesantendo i detriti edili. Dalla parete nord, l'acqua è entrata dalla porticina, bagnando le tombe e il "pavimento". Poiché tutto il pavimento ha nel sottofondo altre tombe con resti mortali, con l'acqua rischiano di rovinarsi e i delicatissimi muri delle stesse tombe, avendo oltre 1300 anni di esistenza da quando questa pregevole cappella fu costruita, per cui prego la S. V. Ill/ma a voler subito intervenire con un sopralluogo, stabilendo il da farsi immediato per il restauro definitivo di questo pregevole monumento vincolato. Poiché sono trascorsi ben 25 anni dall'unico intervento, Vi prego gentilmente a non rinviare nemmeno di un giorno l'intervento di Codesta Soprintendenza che ha l'obbligo di intervenire. È inutile pensare nell'interessamento del Comune di Scalea. Se si dovesse ancora ritardare, sarò costretto, mio malgrado, esporre regolare e formale denuncia alla Autorità Giudiziaria ed è ovvio al Ministero ai Beni Culturali e alla stampa, per far conoscere come un bene artistico - storico, così prezioso, deve scomparire per cavilli e rinvii. Sicuro che la S. V. interverrà, come di dovere, in attesa di un vostro riscontro, porgo distinti ossequi. (Gennaro Serra)».

NOTA AGGIUNTIVA

Nello studio icnografico e strutturale del Minuto-Venoso la chiesetta viene descritta ad abside unica - la quale, con molta probabilità, un tempo emergeva - con aula allungata. Presenta un ingresso sul lato nord e due sul lato meridionale attinenti ad un ambiente rettangolare concomitante con la navata della chiesa; sia la chiesa che questa zona rettangolare mostrano tracce di affreschi.

Il manufatto, proseguono gli autori, si presenta privo di finestre e la copertura primitiva poteva essere a capriate, anche se l'intonaco che ricopre i dipinti meno tardi arreca una lieve curvatura come per copertura a botte.

L'intonaco è presente anche sui muri esterni alla chiesa e le continue sovrapposizioni di interventi rendono difficile comprendere quale fosse l'originario schema della struttura.

Tornando agli affreschi, continuano il Minuto e il Venoso, sono scarsamente leggibili e testimoniano come essi siano stati sovrapposti nel corso dei secoli. Sul muro absidale della *prothesis*, i dipinti non sono decifrabili; nell'abside si trova Cristo in trono con la mano destra benedicente e un libro nella sinistra, circondato da quattro santi di prospetto. Nel *diacónicon*, si ha un santo di prospetto che benedice sempre con la mano destra e ha un cartiglio nella sinistra. Nella parete a sud, dal muro dell'abside andando verso la parete di prospetto, si rintracciano una santa raffigurata di prospetto e parte di un affresco precedente nel quale si scorge il volto di Cristo; S. Eustazio con accanto un busto di Figlio fra palme; altri tre santi di prospetto e una scena bucolica con pecore sparse, un cavallo e un pastore (l'autore si chiede se si possa trattare di una Natività³⁸⁷).

Sempre riguardo gli affreschi, Carmine Manco, ritiene che questi siano sovrapposti in più strati: quelli dell'intonaco superiore risalgono al XIII secolo; quelli dell'intonaco inferiore, invece, sono più antichi e giungono al IX secolo³⁸⁸.

Di avviso differente è invece p. Vincenzo Barone³⁸⁹, secondo il quale la chiesetta risalirebbe ad epoca normanna, per due motivi principali: in primo luogo le iscrizioni

³⁸⁷ D. MINUTO, S. VENOSO, *Chiesette medievali*, cit., pp. 23-24.

³⁸⁸ C. MANCO, G. CUPIDO, *Scalea*, cit., p.34; D. GUIDO, L. ADDENTE, *Enciclopedia*, cit., p. 339.

³⁸⁹ V. BARONE, *Scalea riviera*, cit., p. 136.

rilevate al suo interno sono sia in lingua greca che latina e ciò sarebbe in perfetto accordo con l'atteggiamento anti-bizantino promosso dai Normanni, i quali concedevano chiese e beni ai monaci benedettini; la pratica assistenziale, inoltre, benché esercitata in Oriente, non apparteneva al monachesimo orientale presente in Calabria, ma si affermò in Occidente grazie al cap. 53 della *Regula Benedicti*, dando vita nei “primi lustri” del 1100 all'istituzione dei Templari e degli Ospedalieri in Terra Santa³⁹⁰, per assistere pellegrini e crociati. Ma questa tesi, nonostante tutto, non trova ancora “argomenti validi e prove dirette per essere corretta”.

Inoltre, sempre secondo il Barone, gli affreschi presenti nella cappella, raffiguranti le immagini di San Nicola, San Lorenzo e del profeta Ezechiele, non provano la loro derivazione basiliana; in quanto, questo tipo di pittura, continuò ancora fino all'epoca rinascimentale³⁹¹.

Gli affreschi tra l'altro, secondo una tradizione locale, sarebbero stati danneggiati dai lavori di restauro voluti dalla monarchia borbonica, la quale destinò la cappella a luogo di assistenza sanitaria³⁹².

Amito Vacchiano, pur non esistendo fonti documentarie certe, presume che la fondazione della chiesetta avvenne per opera di quei monaci greci fuggiti da Siracusa nel periodo della conquista musulmana (878). Il primigenio appellativo della cappella fu, infatti, quello di San Nicola dei Greci; la datazione è tra l'altro riconducibile a quella dello strato più remoto degli affreschi tuttora visibili nella chiesetta. È l'epoca in cui la Chiesa iniziava ad assumere funzioni più “parrocchiali” per i fedeli di rito greco ed è proprio a questo periodo che risale l'ultimo strato di affreschi, dovuti o a rifacimenti periodici, o al desiderio di rendere più invogliante la visita dei fedeli durante le funzioni (in competizione con i benedettini), o ancora al volere degli abati di Santa Maria di Grottaferrata, per dare risalto al desiderio di poter finalmente competere con “gli intraprendenti ordini religiosi latini”. Amito Vacchiano, tra l'altro, si interroga su una duplice possibilità: o che il monastero sia sorto su una forma di abitato precedente o che sia stato proprio il nucleo religioso a precedere quello laico³⁹³.

³⁹⁰ Per ciò che concerne l'istituzione di tali Ordini in Calabria cfr. anche M. SALERNO, *L'Ordine di Malta e la commenda di S. Giovanni Gerosolimitano di Cosenza (secc. XII-XVI)*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza 2010.

³⁹¹ *Ibidem*.

³⁹² *Ibid.*, p. 137.

³⁹³ A. VACCHIANO, *Scalea antica*, cit., pp. 55-56.

La chiesetta (fig. 12) versa in condizioni pessime. I dipinti murari si stanno progressivamente deteriorando e la loro visibilità è sempre più ridotta, fatta eccezione per quello in cui è rappresentato il santo titolare della chiesa, S. Nicola (fig. 13). Se non si provvederà ad un accordo circa il recupero dell'edificio tra le istituzioni e la Fam. Grisolia, proprietaria dell'immobile, temo che di qui a pochi anni non resterà più nulla di questa significativa testimonianza del monachesimo mercuriense. All'interno sono presenti, tra l'altro, resti umani, le cui teche rotte e annerite ne stanno compromettendo la salvaguardia (fig. 14).

Chiesetta di San Cataldo³⁹⁴.

a) Comune di Scalea, *Il restauro della chiesa di S. Cataldo*, Relazione tecnica illustrativa: Arch. Piero Di Giuseppe, Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per la Calabria-Cosenza, prot. n. 2518/M del 16/09/2003.

Probabilmente si tratta di una cappella che fu costruita con materiale povero, pietrame reperito in loco e calce, secondo il sistema del banco di muratura. La volta era caricata a sinistra e a destra e le pietre venivano poste a punta. Il muro di compagnamento con ingresso venne costruito quasi certamente in epoca successiva.

Tracce di affreschi sono presenti sotto la scialbatura operata in epoche successive sulla parete di fondo esposta ad ovest.

Il 3 ottobre 2000 a causa di piogge torrenziali, la già lesionata copertura della chiesetta, crollò con parte della muratura lato sud, lasciando in piedi soltanto i tre restanti lati: i calcinacci riempirono così lo spazio interno del piccolo edificio e piante infestanti lo attorniarono.

Da quel momento ci furono diverse proteste dei cittadini di Scalea, i quali desideravano che la chiesetta venisse riportata all'antico splendore e tornasse un luogo di culto: le lamentele si espressero sia a mezzo stampa sia direttamente all'Amministrazione comunale.

³⁹⁴ La documentazione riguardo l'immobile in oggetto è stata reperita presso l'Archivio del Comune di Scalea, in quanto non presente in quello della Soprintendenza.

Più volte si è denunciato lo stato di degrado nel quale si trovava detta chiesetta. Infatti il mensile «Diogene» dell'ottobre 2000 presentava la situazione di degrado in cui versava il piccolo luogo di culto, con un titolo più che mai eloquente: “*Addio alla chiesetta di San Cataldo*”. L'articolo riferiva testualmente: «Le piogge torrenziali di questi giorni hanno dato il colpo di grazia alla chiesetta basiliana di San Cataldo, di epoca bizantina, crollata quasi interamente. A poco sono serviti i nostri SOS lanciati in questi anni a tutti gli organismi preposti, in queste ore Scalea forse non ha ancora preso coscienza della gravità e del danno subito nel suo patrimonio storico e architettonico. Lanciamo un appello a quanti hanno responsabilità e competenza perché sia ripristinato al più presto questo prezioso monumento sperando che ancora una volta non cada nel vuoto. Nel n° 7 dell'ottobre 1997, il Prof. Amito Vacchiano scrisse un articolo in prima pagina di grande spessore storico e architettonico sulla chiesetta di San Cataldo, indicando pure i lavori che andavano eseguiti al più presto. Nel n° 3 di aprile del 1998, nuova segnalazione: “la chiesetta medievale di San Cataldo si presenta agli occhi dei visitatori, purtroppo, in una situazione precaria. La copertura è in parte crollata e profonde fenditure si aprono lungo le sue pareti. È necessario, anzi urgente, un intervento di recupero”. Nel n° 2 di marzo 1999 nuovo appello: “salviamo e poi valorizziamo la chiesetta medievale di San Cataldo dell'XI secolo”. Nel n° 6 di ottobre 1999, informato e sollecitato da noi, l'ex Assessore al Bilancio (Giunta Pezzotti) ci aveva assicurato che, per l'estate '99, sarebbero stati presi importanti provvedimenti per il consolidamento della struttura basiliana. L'estate finì, ed anche la promessa finì in una bolla di sapone. Concludemmo l'articolo sottolineando il fatto che l'Amministrazione in carica, evidentemente ... “non ha nessuna intenzione di salvare nemmeno il salvabile nel Centro Storico. Preferisce realizzare opere nuove sul vecchio (vedi via M. Bianchi) in modo che il suo passaggio sia e rimanga nel tempo tangibile”. Nel n°1 di marzo 2000 “da salvare la chiesetta di San Cataldo”. Nel n° 3 di agosto 2000: “finalmente dopo 3 anni di sollecitazioni seguite da indifferenza da parte dell'Amministrazione uscente, il Diogene e Scalea vedono illuminata la Chiesetta di San Cataldo dell'XI secolo ... ci auguriamo che dopo questo primo intervento si dia l'avvio al restauro che non può più attendere” ...»³⁹⁵.

³⁹⁵ L'articolo è estratto da «Diogene» dell'Ottobre 2000, p. 10: l'autore non si firma.

Descrizione restauro:

- Pulitura dell'area con rimozione e recupero dei materiali crollati;
- Consolidamento dei resti di muratura;
- Integrazione di muratura sottoquadro con i materiali recuperati dal crollo, al fine di rendere evidente l'integrazione;
- Rifacimento della volta con i materiali recuperati, strato di finitura a protezione della volta con battuto di coccio pesto;
- Pulitura e consolidamento degli affreschi;
- Collocazione infissi in legno di castagno;
- Pannello illustrativo della storia della chiesetta e del periodo basiliano in zona;
- Illuminazione;
- Sistemazione dell'area adiacente e di accesso.

Il restauro terminò nel 2006.

NOTA AGGIUNTIVA

Purtroppo riguardo il piccolo luogo culturale non ho rinvenuto alcun riferimento bibliografico.

La chiesetta, posta all'entrata nord del paese, è stata recentemente restaurata e quindi si trova ancora in buone condizioni strutturali (fig. 15). All'interno è presente un piccolo frammento d'affresco illeggibile (fig. 16). L'unica pecca è la presenza diffusa di erbacce che ne ricoprono il perimetro e che dovrebbero essere rimosse sistematicamente, al fine di rendere più visibile la struttura del piccolo edificio culturale.

Palazzo Spinelli

Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Cosenza, Catanzaro e Crotone (Cosenza, Comune di Scalea - pos. M, prot. n. 1435).

a) Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie della Calabria - Cosenza - ARCHIVIO - prot. 1002 del 7.8.1953, oggetto: Scalea (CS) Ex Palazzo feudale dei marchesi Spinelli.

«Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti - Divisione Uff. Mon. Prot. n. 8077.

Al Soprintendente ai Monumenti e Gallerie - Cosenza

Oggetto: Cosenza - Scalea - Ex Palazzo feudale dei marchesi Spinelli.

A seguito della precedente corrispondenza intercorsa relativa all'oggetto, si trasmette, l'unita istanza in data 22 luglio u. s. della Sig. Oliva Francesca, significando che questo Ministero non ha nulla in contrario a che sia concessa alla interessata la proroga di due mesi al termine stabilito dalla ordinanza di codesta Soprintendenza, per l'inizio dei lavori di restauro da eseguirsi all'ex Palazzo feudale dei marchesi Spinelli in scalea. Si resta in attesa di conoscere lo sviluppo della questione.

Il Ministro».

a.1) Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie - Cosenza - ARCHIVIO - prot. n. 1671 del 4.12.1953.

La ditta affidataria dei lavori fu Barbarello Francesco. Il restauro venne effettuato a totale carico della Sig.ra Francesca oliva, quale proprietaria dell'immobile.

b) Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie - Cosenza - ARCHIVIO - prot. n. 1718 del 4.12.1959.

Il mobiliere Vincenzo Gaccio scrive alla Soprintendenza per denunciare che il sig. Attilio Russo, nonostante l'immobile fosse sottoposto a vincolo di tutela (Legge 1089/39), ha demolito, dello stesso, un muro di 40 cm. sostituendolo con uno di cm. 15. Il Russo era coniugato con lan proprietaria del Palazzo, la sig.ra Vincenza Oliva.

c) Soprintendenza Beni A.A.A.S. - Cosenza, prot. n. 443 del 24.01.1979.

L'artista scaleota Gennaro Serra scrive alla Soprintendenza per evidenziare che la famiglia Oliva sta facendo demolire, nell'atrio, le arcate della seconda entrata del Palazzo affinché i locali vengano affittati come deposito.»

d) Soprintendenza Beni A.A.A.S. - Cosenza, prot. n. 11116 del 29.05.87.

Il Comune di Scalea, a firma dell'allora sindaco Francesco Zito invia alla Soprintendenza copia del progetto per il restauro del Palazzo dei Principi da destinare a sede di servizi culturali polivalenti (1° lotto d'intervento: consolidamento).

All'interno del fascicolo sono presenti computo metrico, elenco prezzi/quadro economico e capitolato d'appalto, ma non compare la relazione generale e/o storico-artistica.

d.1) Soprintendenza Beni A.A.A.S. - Cosenza, prot. n. 7230 del 16.05.1988.

I lavori sono stati appaltati dall'impresa INCOS S. r. l. di Napoli e hanno avuto inizio il giorno 9.5.1988.

e) COMUNE DI SCALEA, *Progetto esecutivo per i lavori di riuso e interventi di adeguamento funzionale del "Palazzo dei Principi" a Palazzo del Turismo e della Cultura, 2° gara, Relazione paesaggistica DPR 139/2010, Soprintendenza B.A.P. per le provincie di Cosenza, Catanzaro e Crotone, prot. n° 3552 del 21/03/2011.*

Il Palazzo è attualmente in fase di restauro, sempre per conto della Regione Calabria e della Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici della Regione Calabria.

Secondo il progetto esecutivo ciò che si intende fare è trasformare la costruzione in "Palazzo del Turismo e della Cultura"; quindi eseguire opere di finitura interna ed adeguamento funzionale degli ambienti.

Fasi del progetto:

- Realizzazione degli impianti a rete (elettrico-idrico, fognario e termico);

- Realizzazione degli intonaci e delle finiture interne;
- Realizzazione dei pavimenti e degli infissi;
- Sistemazione della corte esterna all'edificio (giardino), suddividendola in tre luoghi funzionali (accesso, scenografia e giardino orto botanico) dove attuare il recupero di piante ed essenze arboree tipiche dei luoghi.

NOTA AGGIUNTIVA

Residui dell'antica costruzione sono rintracciabili nella stessa mole dell'edificio, che si presenta squadrata e massiccia e dotata di finestrelle gotiche. Il palazzo conserva ancora un grande scalone di ingresso ai piani superiori, una scala a chiocciola che porta ai sotterranei ed è dotato di ampi saloni e sale³⁹⁶.

Sotto la famiglia Spinelli, feudataria di Scalea a partire dal 1526, vennero apportati lavori di ampliamento della struttura, "già dei Romano e del duca Sanseverino, che prese l'aspetto attuale ed il nome di Palazzo dei Principi [...]"³⁹⁷.

Ingenti modificazioni vennero apportate nel corso del XVIII secolo, ma il Palazzo presenta ancora dimostrazioni del suo periodo medievale come «l'apertura a ogiva (bifora), in stile arabo-siculo, - scrivono Guido e Addente - che si può vedere dal cortile interno e alcune decorazioni del XVIII secolo³⁹⁸.

Da circa cinque anni il Palazzo si trova in fase di restauro, ragion per cui è stato impossibile effettuarvi un sopralluogo. L'unica immagine che sono riuscita a immortalare riguarda il retro dell'edificio (fig. 17).

Palazzo Pallamolla

Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Cosenza, Catanzaro e Crotone (Cosenza, Comune di Scalea - pos. M, prot. n. 1435).

a) Soprintendenza B.A.P per la Calabria, prot. n. 413/M del 16.02.2005.

³⁹⁶ BARONE, *Scalea*, cit., pp. 113-114.

³⁹⁷ MANCO, CUPIDO, *Scalea a Scalià*, cit., pp. 59-60.

³⁹⁸ GUIDO, ADDENTE, *Enciclopedia*, cit., p. 340.

«ATERP (Azienda Territoriale per l'Edilizia Pubblica e Residenziale) - Progetto di recupero funzionale e strutturale del "Palazzo Pallamolla" - Comune di Scalea - Cosenza - Relazione generale - Progettista: Geom. BonaventuraTroisi - Assistenza alla progettazione: Dott. Ing. Rosanna Calendino - Responsabile Unico del Procedimento: Dott. Ing. Giuseppe Barone.

1.0 STATO DI FATTO

1.1 Generalità

L'immobile sottoposto a recupero, situato nel centro storico di Scalea ed acquisito al patrimonio residenziale dell'ATERP di Cosenza, presenta le caratteristiche dei palazzi nobiliari meridionali quattro-cinquecenteschi. Pur sottoposto negli anni a numerosi maneggiamenti, conserva ancora un aspetto pregevole ed alcuni elementi di sicuro interesse storico-artistico. Il palazzo, situato all'inizio di un pendio scosceso, si sviluppa su 4 livelli di cui uno interrato.

I prospetti principali, a parte qualche rimaneggiamento recente, sono caratterizzati da aperture piuttosto regolari, portali, davanzali in pietra ed elementi di corredo in ferro battuto. Le superfetazioni più evidenti sono quelle relative alla costruzione di un servizio igienico in aggetto sul fronte ovest e di un abbaino sul fronte est.

Il tetto a doppia falda è coperto da coppi in laterizio originali.

1.2 Distribuzione funzionale

Dai sopralluoghi effettuati si è potuto constatare che il palazzo è costituito da:

- un piano seminterrato il cui accesso è consentito da una scala esterna in c. a. ubicata sul prospetto ovest e da una scala interna posta nell'androne di ingresso al piano terra. Tale piano è costituito da n.7 ambienti oltre il vano scala. Il lato ovest risulta dotato di aperture mentre gli altri lati sono a muro cieco;
- un piano terra costituito da due appartamenti, da un vano androne di ingresso principale e dal vano scala. L'accesso è consentito dalla Via piazza Vecchia sulla quale affaccia il prospetto est. A questa quota si trova l'apertura ad arco che caratterizza singolarmente la facciata ovest del palazzo, dalla quale si gode la vista del litorale e di Torre Talao, simbolo della città di Scalea;

- un primo piano costituito da due appartamenti, il cui accesso è consentito tramite il corpo scala interno; l'appartamento ubicato a sud nel palazzo ha affacciate sui lati ovest ed est, mentre quello ubicato a nord ha affacciate sui lati ovest, est e nord;
- un piano secondo costituito da due appartamenti; l'appartamento ubicato nella zona ovest del palazzo ha affacciate sia ad ovest che a sud, mentre l'appartamento ubicato prevalentemente ad est ha affacciate ad est, ad ovest ed a sud. L'accesso è consentito tramite il corpo scala.

1.3 Copertura

La copertura dell'edificio ha struttura lignea sia nella orditura primaria che in quella secondaria. Si distinguono i seguenti elementi: travi principali, travi secondarie, listelli in legno e manto di copertura in coppi del tipo tradizionale.

Le travi principali, che spesso si presentano disposte in maniera spingente, risultano notevolmente deformate e costituite da elementi fortemente deteriorati.

Anche la struttura lignea secondaria si presenta degradata. Tutte le strutture di copertura poggiano direttamente sulla muratura.

1.4 Solai di calpestio

Ai piani primo e secondo sono presenti solai con orditura primaria in legno realizzati con travi a sezione variabile, inserite nella muratura, con sovrastante assito di tavole, caldana, massetto e pavimentazione.

Le travi si presentano per la maggior parte in cattive condizioni di conservazione e notevolmente deformate.

In alcuni solai si segnala la presenza di travi ortogonali all'orditura primaria disposte all'intradosso del solaio, inserite presumibilmente come intervento di consolidamento teso a limitare le deformazioni dello stesso.

All'intradosso del sottotetto sono presenti delle controsoffittature realizzate con incannucciato e struttura lignea.

Dai saggi effettuati non si è riscontrata la presenza di cordoli in calcestruzzo cementizio armato a nessun livello.

1.5 Volte ed archi

Ai piani seminterrato e terra sono presenti strutture a volta realizzate in muratura in pietrame e malta di calce, aventi diverse forme geometriche e dimensioni.

Si presentano per lo più fessurate con ampiezza delle lesioni millimetriche.

Tutto il vano delle scale, che collega il piano seminterrato al piano secondo, è realizzato anch'esso con una serie di volte ed archi in muratura in pietrame, separate da un setto centrale in muratura.

1.6 Strutture verticali

Da quanto emerso dai sopralluoghi, la struttura portante verticale risulta costituita da muratura in pietrame con interposti giunti di malta di calce. Sono stati utilizzati materiali lapidei di varia pezzatura e sono presenti alcune riprese murarie realizzate con lo stesso materiale originario.

Dall'analisi visiva, effettuata su diversi punti della muratura, si è potuto constatare che essa presenta un degrado causato da un ammaloramento della malta, dovuto sia alla vetustà della struttura, che alla presenza di umidità di risalita capillare. Lo spessore delle murature varia da 30 cm a 135 cm.

1.7 Fondazioni

Durante la campagna di indagine sono stati eseguiti n. 5 pozzetti di ispezione per accertare la presenza, la consistenza e la profondità del piano di posa delle fondazioni su cui insiste il fabbricato in oggetto [...]. Si è constatato che non esiste una struttura di fondazione, in quanto al di sotto del piano di calpestio, i muri sono direttamente poggiati sul terreno di sedime e risultano incassati per una profondità variabile da circa 0.25 m fino a circa 1.10 m.

Tali approfondimenti non presentano alcun allargamento di sezione muraria e la loro consistenza risulta in discreto stato di conservazione.

[...] 4.0 STATO DI PROGETTO

Il palazzo, attualmente disabitato, in condizioni di degrado piuttosto avanzato, conterrà, secondo le previsioni progettuali, numero sei unità residenziali.

Il piano seminterrato sarà adibito ad ospitare attività non residenziali e sei cantinole a servizio delle unità abitative dei piani superiori. L'accesso alle cantine avverrà dal piano

terra tramite un collegamento verticale esistente all'interno dell'edificio, per l'accesso alle attività non residenziali si provvederà alla demolizione e ricostruzione di una scala esterna in c. a.

Anche al piano terra saranno collocate attività non residenziali. Tale scelta progettuale è dettata dalla volontà di non effettuare suddivisioni interne negli ambienti del piano terra e seminterrato, dove gli orizzontamenti risultano voltati e non orizzontali, in ottemperanza a quanto espressamente richiesto dalla Soprintendenza B.A.P. Dal piano terra si accederà all'androne comune ed i collegamenti verticali per raggiungere le unità abitative rimarranno quelli originari.

Per quanto riguarda gli interventi strutturali, in fase progettuale sono previsti consolidamenti in fondazione ed in elevazione e la sostituzione dei solai lignei, troppo ammalorati per poter essere recuperati con nuovi solai in travi in ferro e tavelloni.

Gli intonaci interni ed esterni saranno quelli precolorati, stesi a fratazzo fino, adatti al rifacimento dei parametri murari inseriti nei centri storici.

Gli infissi saranno sostituiti con analoghi serramenti in legno della stessa essenza ed aventi la stessa sagoma.

Il manto di copertura del tetto conserverà i coppi esistenti, a meno di quelli rotti o mancanti che saranno sostituiti con analoghi manufatti.

È stato inoltre previsto l'inserimento di gronde e pluviali in rame. Le finiture degli appartamenti saranno costituite da pavimenti in cotto e rivestimenti in maiolica.

Il vano scala sarà restaurato conservando le soglie attualmente originali e sostituendo quelle rotte con materiale dello stesso tipo di quello preesistente.

Il primo piano conterrà tre unità abitative [...]. Al secondo troveranno sistemazione 3 unità abitative [...]».

NOTA AGGIUNTIVA

Il Palazzo, secondo p. Barone, rappresenta la tipica costruzione signorile in stile rinascimentale: “mole massiccia come un bastione di fronte al mare ..., sfinestrato con balconi ed un arco a grande luce ...”³⁹⁹.

³⁹⁹ V. BARONE, *Scalea riviera*, cit., p. 111.

Venne edificato in epoca angioino-aragonese e abitato dalla famiglia Pallamolla, giunta a Scalea, assieme a quella Romano, per ristabilire il potere angioino dopo la morte di Ruggiero di Loria e - continua l'autore - per sfruttare della florida economia commerciale data dai traffici marittimi, sia in acque interne che estere.

Gli affari dei Pallamolla furono così fiorenti che nel secolo XVII comprarono il feudo di Torraca e vi si trasferirono, prendendo residenza a Napoli, “*secondo la moda del tempo*”⁴⁰⁰.

Dell'antico palazzo non resta ormai nulla (fig. 18).

Torre Cimalonga

Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Cosenza, Catanzaro e Crotone (Cosenza, Comune di Scalea - pos. M, prot. n. 1430).

a) Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie della Calabria - Cosenza, prot. n. 1391 del 4.9.1952.

Il 5 marzo 1952 la Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie della Calabria scrive, quanto segue, al Ministero della Pubblica Istruzione.

«Scalea (Cosenza) - Torre meridionale detta del Carcere (sec. XV).

La torre in oggetto, la quale risulta nell'Elenco degli Edifici Monumentali della Calabria [...] non è stata notificata tanto che negli atti di questo Ufficio non risulta alcun documento. Pertanto, avendo l'edificio in parola, più per il suo carattere edilizio che per l'interesse storico locale perché torre arrenata della Rocca a difesa dell'abitato di Scalea, merita ed ha caratteri per essere tutelata la sua conservazione; e, per tali ragioni si è ritenuto opportuno compilare la dichiarazione ministeriale di vincolo, ai

⁴⁰⁰ *Ibidem.*

sensi dell'art. 2 della legge 1.6.1939 n. 1089, che qui allegata, in quadruplica copia si rimette a codesto Ministero con preghiera di accoglimento.

Inoltre, per evitare che lo stesso manufatto possa venir danneggiato nella prospettiva ed alterato nelle sue condizioni [...] sono stati anche compilati due decreti per l'applicazione dell'art. 21 della legge prima indicata e nei riguardi di due appezzamenti di terreno nelle vicinanze del vecchio edificio, decreti che vengono rimessi qui allegati ed in conformità della circolare n. 24 del 14.4.1947.»

NOTA AGGIUNTIVA

Torre di guardia aragonese, venne costruita nel XV secolo. A pianta circolare, fungeva da guardia alle quattro porte d'entrata a Scalea e ospitava oltre alle guardie, anche due cannoni a controllo e difesa della Porta Cimalonga.

In seguito la torre venne adibita ad altri usi, ospitando negli ultimi anni anche le carceri mandamentali⁴⁰¹.

Secondo il Barone⁴⁰² il nome gli venne attribuito dagli stessi scaleoti che la vedevano, appunto, come una "lunga roccia".

Nella parte superiore oltre al coronamento, sono ben visibili quattro feritoie e lungo la circonferenza è presente un cordolo mediano⁴⁰³. Secondo p. Barone

La torre ora ospita l'*Antiquarium* cittadino e versa in discrete condizioni strutturali (fig. 19).

Torre di Giuda

Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Cosenza, Catanzaro e Crotone (Cosenza, Comune di Scalea - pos. M, prot. n. 1551).

La Pretura di Scalea chiede alla Soprintendenza se la Torre di Giuda sia soggetta o meno a vincolo paesaggistico.

⁴⁰¹ C. MANCO, G. CUPIDO, *Scalea*, cit., p.51.

⁴⁰² V. BARONE, *Scalea riviera*, cit., p. 159.

⁴⁰³ D. GUIDO, L. ADDENTE, *Enciclopedia*, cit., p. 340; A. FRANGIPANE, *Elenco*, cit., p. 152; C. MANCO, G. CUPIDO, *Scalea*, cit., p.51. Cfr. anche C. Manco, G. Cupido, *Scalea*, cit., p. 51.

a) Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie della Calabria - Cosenza, prot. n. 1726, risp. a lettera del 4.8.65.

«Alla Pretura di Scalea - Oggetto: Scalea (CS) - Torre di Giuda o Belvedere.

Con riferimento alla richiesta a margine s'informa codesta Pretura che la Torre in oggetto non risulta dall'Elenco degli edifici monumentali di cui alla legge 1° giugno 1939 n° 1089. Comunque, a norma dell'art. 4 della stessa legge, se la Torre in questione appartiene al Comune o ad altro Ente, resta sottoposta alle disposizioni della legge sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico».

NOTA AGGIUNTIVA

Era la torre di guardia al castello. Si narra che nel XVII secolo il guardiano della torre non avvertì il castello dell'arrivo dei corsari, i quali saccheggiarono violentemente la cittadina. Così, il guardiano accusato di essere un traditore venne preso e impiccato ad un albero. Da allora la torre di guardia acquisì il nome di Torre di Giuda.

Secondo Manco e Cupido questa è la versione popolare, mentre quella più accreditata sarebbe quella di alcuni storici, i quali sostengono che la torre fu detta di Giuda in quanto vicina al ghetto ebraico: nei secoli scorsi, infatti le case che sorgevano all'inizio della piana di Petrosa erano abitate da ebrei; solo successivamente tali dimore vennero adibite ad uliveti ed in seguito distrutte per far posto all'attuale Faro⁴⁰⁴.

Vincenzo Barone, a proposito della torre, scrive che le fonti storiche registrano sì lo sbarco degli Ottomani a Scalea con relativa morte del principe Spinelli per soccorrere un suo soldato a fine battaglia, ma non vi è traccia del tradimento e della conseguente vendetta⁴⁰⁵.

Dal sopralluogo effettuato ho avuto modo di constatare che ciò che dell'antica torre rimane è un solo rudere riferibile alla parete fronte mare. Quest'ultimo presenta ancora traccia delle feritoie (fig. 20).

⁴⁰⁴ C. MANCO, G. CUPIDO, *Scalea a*, cit., p. 55.

⁴⁰⁵ V. BARONE, *Scalea riviera*, cit., p. 162. Cfr. anche G. VALENTE, *Le torri costiere*, cit., p. 42.

Castello Normanno

Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Cosenza, Catanzaro e Crotone (Cosenza, Comune di Scalea - pos. M, prot. n. [...]).

a) Soprintendenza Beni A.A.A.S. - Cosenza, prot. n. 443 del 24.01.79.

Il pittore scaleota Gennaro Serra scrive alla Soprintendenza per denunciare, fra le altre cose, quanto segue.

«[...] Castello Normanno in via Vitt. Emanuele III: come già segnalato è stato ingombrato da garage abusivi in muratura ed in lamiera, proprio nella curva dalla quale si può ammirare la parte più importante dell'interessante rudere storico. A tutt'oggi nessun provvedimento di smantellamento è stato preso da codesta Soprintendenza. Un tale Don Gaetano Cupido, dom/to e res/te in Scalea, si è permesso, così circola voce, di affittare lo spazio antistante il Castello, nella curva ad un verbicarese [...] che vi ha installato un garage, delle stalle per maiali e si è recintato un appezzamento di terreno che non è di proprietà del Cupido ma fa parte del complesso architettonico del monumento in questione [...]».

I ruderi del castello non hanno mai subito lavori di restauro e/o consolidamento.

Allo stato attuale quanto resta della roccaforte è inagibile e totalmente colma di piante infestanti.

NOTA AGGIUNTIVA

I ruderi del castello fanno intendere che i due torrioni fossero a pianta rettangolare e che vi fossero tre torri cilindriche poste agli angoli della struttura.

Al centro si trova un imponente mastio o dongione tipico dell'arte costruttiva normanna.

Mario Manco e Giuseppe Cupido, infatti, datano la costruzione del castello in età normanna “là dove sorgeva una rocca longobarda”⁴⁰⁶. Stessa posizione assunta da Vincenzo Barone, il quale sottolinea che “*la porta militare era presieduta dalla Fortezza del Castaldo, che poi venne trasformata in Castello dai Normanni*”⁴⁰⁷. Più prudente è il Vacchiano, il quale non è in grado di stabilire se il castello sia stato edificato *ex novo* o se si tratti dell’ampliamento di una struttura preesistente⁴⁰⁸: a suo avviso, i resti di una più antica cinta muraria sono rintracciabili nella torre cilindrica, attualmente annessa al Palazzo Arieta e nella Porta, alla cui difesa erano state poste una piccola torre e feritoie nelle mura, in località detta ‘*u Chiúppu*’.

Angelo Frangipane parla, invece, di una origine normanna, con successive “*ricostruzioni sveva, angioina e aragonese, rifacimenti rintracciabili nei ruderi di torrette, di baluardi e del mastio centrale*”⁴⁰⁹.

Fra i suoi ruderi nel 1908 venne costruito il primo acquedotto della città⁴¹⁰.

Di quello che nel periodo normanno era una delle più importanti roccaforti, di quella maestosità e di quell’imponenza non resta nulla (fig. 21): i ruderi rimasti di parte di una torre e delle mura perimetrali versano in condizioni talmente disperate che il Comune ha tassativamente proibito l’accesso al castello per il grave rischio di crolli cui è sottoposto. È risultato pericoloso addentrarmi all’interno del fortilizio, *in primis* per motivi di sicurezza, *in secundis* perché completamente invaso da piante infestanti alte più di un metro che ne limitano ancor di più l’accesso.

Torre Talao

Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Cosenza, Catanzaro e Crotone (Cosenza, Comune di Scalea - pos. M, prot. n. 1429).

⁴⁰⁶ Cfr. M. MANCO, G. CUPIDO, *Scalea*, cit., p. 13.

⁴⁰⁷ Cfr. V. BARONE, *Scalea riviera*, cit., p. 65.

⁴⁰⁸ Cfr. A. VACCHIANO, *Scalea antica*, cit., p. 81.

⁴⁰⁹ Cfr. A. FRANGIPANE, *Elenco*, cit., p. 45.

⁴¹⁰ Cfr. M. MANCO, G. CUPIDO, *Scalea a Scalià*, cit., p. 14.

a) È presente all'interno del fascicolo una raccomandata inviata dal Comune di Scalea in data 2.9.1975 al Museo della Sibaritide, nel quale viene specificato quanto segue.

«Oggetto: utilizzazione “Torre Talao” ad *Antiquarium*.

Poco tempo fa il Comune di Scalea è divenuto proprietario della “Torre Talao” e dei suoi 13.000 mq. di terreno circostante.

Con la denominazione di “Torre Talao” si indica una Torre Angioina Aragonese edificata su di una caratteristica roccia che si staglia sulla spiaggia della costa calabrese e fa riconoscere Scalea (difatti è l'emblema che da secoli, persino sulle cartoline illustrate, distingue la nostra cittadina).

Il valore storico di “Torre Talao” che è stata teatro nei secoli di numerosi fatti umani testimoniati tangibilmente da reperti, rinvenuti nelle sue grotte, che risalgono fino all'Età del Bronzo, del Ferro del periodo protostorico, è veramente di grande importanza. Pertanto, l'Amministrazione Comunale, lasciandone intatta la selvaggia struttura esterna, vorrebbe destinarla a scopi culturali, realizzandovi un gabinetto di restauro di reperti archeologici e di un idoneo antiquario capace di accogliere: il materiale sarebbe senz'altro ricco perché come lei ben sa, dott. Guzzo, la zona di Scalea ha un notevole potenziale di ritrovamenti archeologici. Ci rivolgiamo, quindi, alla sua squisita competenza perché voglia darci un parere circa l'opportunità e la validità della ns. iniziativa in una Sua visita che vorremmo entro breve termine. Si porgono distinti saluti. Il Sindaco».

b) Soprintendenza Beni A.A.A.S. - Cosenza, prot. n. 5076 del 20.09.1978 – Raccomandata.

«Comune di Scalea - Oggetto: Restauro Torre Talao

Al Ch.mo Arch. Prof. Zamboni Soprintendente ai Monumenti e alle Gallerie della Provincia di Cosenza.

Dal 1975 il Comune di Scalea è divenuto proprietario della Torre Talao e di circa 10.000 mq di terreno circostante. Sin d'allora abbiamo sollecitato più volte codesta

Soprintendenza ad esprimere il proprio qualificato parere circa il restauro di detta Torre, che si staglia imponente sulla spiaggia, costituendo non solo una nota pittoresca del paesaggio, ma un luogo ameno e ricco di memorie. La fortunata coincidenza di aver potuto, in occasione dell'apertura al culto della Chiesa Madre di Santa Maria d'Episcopio, richiamare direttamente l'attenzione del Ministro On. Antoniozzi sul suddetto problema, come ha fatto anche il nostro concittadino dr. Arieta, nei confronti dell'Avv. Sirio Amendola (Segretario Particolare di S. E. il Ministro), ci fa sperare che il nostro desiderio di veder finalmente restaurata l'antica Torre si potrà presto realizzare. Intendo, pertanto, rappresentare alla S. V. Ill.ma che la Torre in parola, fatta costruire da Carlo V nel 1500, è veramente un'importante opera di difesa e che da molti decenni è stata assunta quale simbolo di Scalea. Infatti, essa faceva parte di un piano di difesa per fronteggiare le sempre più frequenti incursioni dei Saraceni di Barbarossa e Dragut. Inoltre, l'importante costruzione di carattere militare risulta compresa nell'Elenco di monumenti nazionali e, quindi, sottoposta alla tutela da parte dello Stato. Pertanto, quale testimonianza di un particolare periodo storico la Torre Talao andrebbe preservata nelle sue strutture onde evitare il suo completo disfacimento che l'usura del tempo non potrebbe non provocare, con grave disappunto di tutta la popolazione che dimostra di possedere un particolare attaccamento a tale antica opera d'arte, nonché per la posizione panoramica in cui sorge e che la fa considerare un notevole "punto di belvedere, come espressamente contemplato dalla legge del 1939 per la tutela delle bellezze naturali". Ciò premesso e, con riserva di qualsiasi ulteriore chiarimento, si confida nell'immediato intervento della S. V. e del competente Dicastero. Voglia gradire l'espressione della mia stima con molti ossequi. Il Sindaco (Dott. Dario Bergamo)».

c) Soprintendenza Beni A.A.A.S. - Cosenza, prot. n. 5600 del 3.05.1997.

«Comune di Scalea (CS) - Oggetto: Richiesta N. O. per restauro Torre Talao ai sensi della legge 1° Giugno 1939, n° 1089.

Progetto: Recupero Torre Talao - Elaborato: Relazione tecnica - Progettista: Arch. Pierpaolo Barbarello, Geom. Antonino Amato.

PREMESSA

Al centro del Golfo di Policastro sorge la città di Scalea, uno dei centri più frequentati del sud Italia, dove antico e moderno si incontrano per creare nuove suggestioni e per offrire nuove attrattive ad un numero sempre più elevato di turisti. Baluardo di questa perfetta fusione tra passato e presente è la Torre Talao, il simbolo della cittadina, balcone di straordinaria bellezza sul mare fronteggiato dal suggestivo borgo antico. Dalle vecchie carte geografiche si vede che il terreno sul quale fu edificata la Torre nel secolo XVI era un isolotto di nome Talao in seguito congiuntosi alla terra ferma [...].

INTRODUZIONE AL PROGETTO

In continuazione dell'importante ruolo storico ascritto nell'ambito culturale alla Torre Talao, l'Amministrazione Comunale ha pensato di riportare agli antichi splendori questa importante costruzione prevedendo degli interventi di restauro volti a rendere maggiormente fruibile questa antica fortezza collocata su un suggestivo belvedere a picco sul mare. Intento dell'Amministrazione Comunale è la promozione e la diffusione della tradizione locale al fine di ampliare la divulgazione attraverso manifestazioni teatrali, dibattiti informativi, mostre, serate d'intrattenimento.

Quale potrebbe essere lo scenario più consono per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio locale se non quello che da tempo tra le sue mura ne racchiude frammenti di storia e segni del passato? Già dal 1535, quando su disposizioni di Carlo V, la torre fu eretta quale postazione strategica contro il pericolo turco, questo scoglio turrato, costellato da secolari piante di fichi d'india, si è ammantato di un fascino misterioso. Ancora oggi è lì a testimoniare tante vicende umane svoltesi all'ombra della sua mole in tanti secoli di storia calabrese [...].

DESCRIZIONE

Il risanamento della Torre Talao è finalizzato ad incrementare un numero sempre più elevato di turisti, e non solo, verso il territorio di Scalea, bisognoso di una nuova immagine per riscuotere un più ampio consenso anche sul piano internazionale.

[...] L'intervento che si intende effettuare sulla Torre Talao non modifica l'attuale stato dei luoghi, ma va ad agire su quelle parti pericolanti che rendono impraticabile la struttura. Nessuna modifica verrà apportata alla stanza al piano terra, al cui interno

lungo le sue pareti cavernose punteggiate da pietra naturale, ogni anno viene allestito il Presepe in occasione del Natale, dando vita ad una manifestazione che riscuote un consenso crescente nei paesi limitrofi.

Gli interventi in progetto mirano a rendere più confortevole e vivibile la struttura affinché nel suo interno possano svolgersi manifestazioni nei diversi periodi dell'anno (la sala al primo piano può ospitare circa 80 persone). Le varie aperture verranno sistemate con degli infissi in massello di castagno anticato in stile rustico, affinché si inseriscano armoniosamente nella secolare cornice offerta dalla torre. In particolare il portale d'ingresso, di ispirazione rinascimentale, sarà realizzato con fasciame di legno pieno e sui listelli trasversali saranno applicati dei chiodi di ferro anticato. L'oblò che sovrasta l'ingresso sarà rifinito con un rosone in ferro battuto anticato, mentre le piccole feritoie che costellano la finestra circolare conserveranno intatto il loro aspetto originario. La scalinata che conduce al primo piano, si snoda su due cantoni che necessitano degli interventi di ricostruzione delle balaustre completamente in rovina, mentre l'ultima alzata della gradinata immette su un pianerottolo esterno il cui parapetto si presenta piuttosto danneggiato frontalmente, anche qui sarà eseguita una parziale ricostruzione attuata con pietra naturale e cemento anticato; centralmente si erige il muro di facciata che delimita il piccolo antro posto al piano rialzato.

Nella sala al primo piano occorrerà ripristinare parzialmente l'intonaco delle mura e pavimentare con cotto anticato l'impiantito grezzo. Il soppalco, un'arcuata volta in pietra, apparirà fra travi in legno di castagno. La continuità delle pareti è interrotta da alcune nicchie, utilizzabili come bacheche per l'esposizione dei reperti archeologici rinvenuti nel Comune di Scalea. L'impianto di illuminazione interno prevede l'installazione nei vari punti luce di lampadari in ferro battuto anticato.

Il terrazzo della torre si può sistemare con una pavimentazione in cotto anticato, anche il parapetto di cinta necessita di qualche intervento di rifinitura.

Alle spalle della Torre sorge un corpo aggiunto peraltro diroccato, di cui non esistono fonti certe riguardo il periodo d'edificazione e la cui struttura si presenta diversa dalla secolare Torre Talao a cui è addossata. Tale differenze riguardano sia l'aspetto architettonico sia i materiali utilizzati nella costruzione. Lo stato di conservazione dello stesso è estremamente fatiscente: le mura esterne sono molto danneggiate e minacciano di crollare, internamente sono ricavate delle piccole stanze comunicanti l'un l'altra.

Tra un po' di anni non rimarrà traccia di questa barcollante, vetusta costruzione, i cui frammenti sembrano staccarsi con una frequenza continua. Si può considerare la ricostruzione di questa precaria struttura con un intervento esteso a tutta la superficie occupata dal rudere. A nostro avviso, comunque, detta ricostruzione modifica l'aspetto architettonico della torre concepita come postazione di vedetta.

Lungo il litorale tirrenico vi sono altri bastioni risalenti allo stesso periodo storico, realizzati per la stessa finalità ed ognuno conserva intatto l'aspetto originario.

La Torre Talao, ancorata su una piattaforma di roccia marina, svetta su un ampio piazzale all'aperto. Sul lato sud/ovest dell'agorà vi è una struttura interrata da tre lati e priva di solaio di copertura, tale manufatto può essere destinato a locali servizi igienici, previa la realizzazione degli impianti idrici e fognari. Sul solaio di copertura sarà realizzato un giardino pensile allo scopo di mimetizzare la struttura con l'attiguo scenario.

In passato nei pressi della Torre Talao vi era anche un centro di cure termali, infatti dalla parete rocciosa sgorgava una fonte di acqua alcalino-sulfureo-ferruginosa che nel 1870 il dott. Cupido rese nota con manifesti pubblicitari. Per valorizzare l'area circostante alle antiche terme è prevista la realizzazione di un anfiteatro con gradoni in terra battuta.

Gli interventi di risanamento in progetto non si limitano alla sola struttura della torre ma si estendono a tutta l'area limitrofa affinché si valorizzi l'intera tenuta. I lavori da realizzare sono di seguito indicati: pavimentazione di tutte le aree e viali con ciottoli di fiume; sistemazione di tutto il muro perimetrale; sistemazione di tutta l'area con verde a prato inglese; realizzazione di staccionate in legno per delimitare le zone dove si presentano rischi e pericoli alle persone; impianto di illuminazione con lampioni antichizzati su tutto il percorso dei viali e dei piazzali circostanti la torre; impianto di rete fognaria per tutti i servizi; impianto idrico per predisposizione antincendio; valorizzazione e sistemazione di tutta la vegetazione mediterranea presente sul promontorio».

c.1) Soprintendenza Beni A.A.A.S. - Cosenza, prot. n. 5600, risp. al f. del 29.4.1997 n. 377.

«Oggetto: Comune di Scale (CS) - Torre Talao e ruderi annessi - lavori di consolidamento e restauro - legge n. 1089/39 art.18 vincolo D.M. del 27.8.1966.

Responsabile del procedimento: Arch. Antonio Mingrone.

Constatata l'esistenza del vincolo ai sensi della legge n. 1089/39 sull'immobile in oggetto giusto D. M. del 27.8.1966, questa Soprintendenza, esaminati gli elaborati di progetto a firma dell'Ufficio Tecnico del Comune di Scalea (CS), trasmessi con nota che si riscontra, esprime parere favorevole all'esecuzione dei lavori previsti in perizia, facendo obbligo delle seguenti prescrizioni:

- considerato che il corpo aggiunto antistante la Torre (lato mare) non risulta sufficientemente documentato circa la storicità del manufatto, né tantomeno, al momento, si intravedono valide motivazioni per una totale demolizione, questo Ufficio esprime proprio parere per la sola Torre Talao, rimandando a successivi approfondimenti e ricerche ogni decisione in merito alla su citata richiesta demolizione.

- Torre Talao:

1) si vietano tassativamente alterazioni alla facciata esterna; considerato la particolare fattura di muratura a vista, è consentita la semplice rincocciatura;

2) circa la spicconatura degli intonaci interni e relativo rifacimento (voce 2.2 del c. m.), si rimanda in c. o. e zona per zona ogni decisione in merito;

3) la pavimentazione dovrà essere in cotto rustico di pezzatura non superiore a 20 x 20 [...];

5) circa il previsto impianto elettrico, dovrà avvenire secondo la normativa vigente, le tracce non a vista e i corpi illuminanti dovranno essere, preventivamente, concordati con questo Ufficio;

6) circa le pavimentazioni esterne, si concorda al momento, per il solo percorso di accesso alla Torre, da realizzare in ciottoli di fiume; per quanto attiene i piazzali, si rimanda in c. o., ogni decisione in merito;

7) il corpo esistente e da adibire a servizi igienici dovrà risultare completamente interrato con terreno erboso soprastante.

Si invia copia del progetto con visto di approvazione di questo Ufficio, restando in attesa della comunicazione di inizio lavori.

Si ribadisce l'inoltro di documentazione valida atta a giustificare o non la demolizione dei ruderi annessi alla Torre.

Il Soprintendente reggente Arch. Giorgio Ceraudo».

NOTA AGGIUNTIVA

La Torre venne costruita nel XVI secolo, come parte di un sistema difensivo voluto da Carlo V e da don Pedro de Toledo, viceré del Regno di Napoli nel 1573, per respingere le incursioni saracene, a carico della gente del posto (o con una somma di denaro o con una prestazione gratuita). Intorno alla fine del sec. XVII venne privata, secondo gli autori, dei suoi cannoni; riacquistò il suo ruolo di difesa nell'ultima guerra mondiale, in occasione della quale vi furono poste unità dell'esercito "*armate di mitraglie e cannoni*"⁴¹¹. Anche p. Vincenzo Barone avvalorava questa tesi affermando che la torre era il posto di guardia di Scalea nel sistema difensivo antiturco, siamo nel 1535, periodo in cui Carlo V dispose che il marchese di Cerchiara, Fabrizio Pignatelli, facesse costruire "*a vista e per tutto il litorale jonico e tirrenico un sistema di torri*"⁴¹².

Gustavo Valente aggiunge che il 21 agosto del 1600 la torre venne assaltata da Amurat Rais. Nel 1585 aveva come torriero Giovan Maria De Presbiteriis; nei bienni 1661-62 e 1668-69 Giuseppe Battaglia. Nel 1669 venne privata dei due cannoni di cui era armata. Nel 1741, prosegue lo studioso, la torre era così tanto malmessa che venne inserita nell'elenco delle torri che urgevano riparazione⁴¹³.

Dal sopralluogo effettuato ho avuto modo di notare che gli interventi di ripristino strutturale a cui la torre (fig. 22) è stata sottoposta nel corso degli anni hanno fatto sì che perdesse gran parte di quello che doveva essere il suo aspetto originario. Troppe colate di cemento e intonaco, poca attenzione nel mantenere i caratteri costitutivi della torre; più che un lavoro di restauro, a mio avviso urgerebbe un'opera di ripristino di quanto è stato coperto affinché il torrione riprenda parte delle sue caratteristiche strutturali.

Convento francescano

Del convento non è presente alcuna documentazione nell'Archivio della Soprintendenza.

⁴¹¹ C. MANCO, G. CUPIDO, *Scalea a*, cit., pp. 17-18.

⁴¹² V. BARONE, *Scalea riviera*, cit., p. 176.

⁴¹³ G. VALENTE, *Le torri costiere*, cit. p. 41.

NOTA AGGIUNTIVA

Carmine Manco e Giuseppe Cupido scrivono che il convento fu fondato nel 1221 da frate B. Pietro Cathin da S. Andrea di Faenza, Primo Provinciale di Calabria; assistito dal confratello Perio.

I due furono invitati in Calabria da San Francesco d'Assisi, quando questi divise l'Ordine (1217) in nove province (la Calabria ne era la quarta).

Il convento, che prese il nome del Santo dopo la sua morte, fu una delle prime “*dimore dei francescani nel Sud*”. La tradizione narra che ebbe come ospite, anche S. Antonio da Padova, di ritorno dall'Africa.

Ebbe al suo interno, continuano gli autori, un'imponente biblioteca che conservava, tra le altre cose, rinomati “*codici di filosofia morale e logica*”; al suo interno studiarono diversi giovani della zona, tra i quali ricordiamo i più illustri: frate Pietro di Scalea, eletto poi vescovo di Nicastro nel 1320; Giacomo Ferroallo, chiamato dall'Università di Napoli per insegnarvi fisica; frate Matteo de Scalea, nominato vescovo di Lavello e successivamente di Squillace; Giacomo de Fisardo, noto chirurgo sotto re Roberto. Nel 1653 il convento, in seguito alla riforma di papa Innocenzo III venne soppresso.

Nel 1683, continuano gli studiosi, venne danneggiato dal terremoto; dieci anni più tardi venne ricordato dall'abate Pacichelli, in occasione del suo viaggio in Calabria, come “*Hospitio de conventuali*”. Venne completamente abbandonato intorno alla metà del XVIII secolo e nel 1809 arrivò la soppressione definitiva per volere del governo napoleonico⁴¹⁴.

Dal sopralluogo effettuato è emerso, aimè, ben poco: quanto resta del convento, infatti, è ormai inglobato all'interno di una proprietà privata, in cui mi è stato negato l'accesso.

Monastero di S. Lucia

Tra i cenobi non più esistenti nel territorio di Scalea, si ricorda il *Monastero di S. Lucia o dei Taorminesi*.

P. Francesco Russo, a tale riguardo, ritiene plausibile che l'antico luogo culturale avesse origine bizantina⁴¹⁵ e che si trovasse vicino al mare⁴¹⁶.

⁴¹⁴ C. MANCO, G. CUPIDO, *Scalea a*, p. 35. Cfr. anche V. BARONE, *Scalea riviera*, cit., p. 155-156.

⁴¹⁵ F. RUSSO, *Storia della Diocesi*, cit., vol. I, p. 127.

Amito Vacchiano colloca il cenobio sulla sponda destra del torrente Basso, zona ricca di anfratti naturali e grotte, dove, alcuni monaci taorminesi, quando la loro città cadde sotto il dominio arabo nel 902, furono accolti a Scalea, costruendo un nuovo monastero attorno ad una chiesetta intitolata a S. Lucia, martire siracusana del IV secolo.

È quasi certo che i taorminesi trovarono rifugio presso la comunità siracusana, le ipotesi che avvalorano questa tesi sono essenzialmente due: o che i Siracusani concessero un *metóchion* (ovvero una cappella da loro dipendente) ai Taorminesi, già precedentemente dedicata alla martire siracusana; oppure è probabile che i Taorminesi, riconoscenti per l'ospitalità concessa loro dai Siracusani, decisero di intitolare la chiesetta a S. Lucia in segno di riverenza e gratitudine.

Del monastero, spiega il Vacchiano, si conosce ben poco, fatta eccezione per una menzione nella *Vita di San Saba il Giovane*: un manoscritto, infatti, attesterebbe la presenza all'interno del monastero, di uno *scriptorium* o quanto meno di un monaco copista. Secondo una nota a margine del codice *Vat. gr. 1673*, un anonimo monaco siciliano annota: "Bene! O Padre Basilio, veramente, infatti, anche su noi miseri Taorminesi, per gran numero dei nostri svariati peccati, la rovina è piombata, e giustamente". Secondo il Vacchiano, il religioso si rivolgeva a San Basilio di Cesarea, di cui stava leggendo o ricopiando l'opera.

Il prof. Santo Lucà, prosegue lo studioso, data il manoscritto tra i secoli X e XI, mettendo in relazione il centro scrittorio di San Nicola con i monasteri situati ai confini calabro-lucani, più volte menzionati nella *Vita di San Saba* (p. 67).

Secondo Vacchiano però Lucà sbaglierebbe nell'affermare che i due monasteri "siracusano" e "taorminese" si trovassero il primo al Latiniano ed il secondo a Lagonegro, ovvero in due località interne alla Basilicata (p. 67).

Un ulteriore esempio che dimostra l'esistenza del monastero è rintracciabile nella stessa *Vita di San Saba*, in cui viene espressamente asserito che il miracolo delle cavalette fu compiuto dal santo quando si trovava nella zona del Mercurio, avendone riunito i monaci fino al monastero "dei Taorminesi" (p. 67).

La presenza dello *scriptorium*, a questo punto, spiega il Vacchiano, consoliderebbe la tesi sostenuta da P. Francesco Russo, secondo la quale il codice *Crypt. B.β.5 (gr. 478)*

⁴¹⁶ *Ibidem*, p. 149.

della fine del 900 d.C., che include la *Vita di san Pancrazio di Taormina* (attualmente custodito nel monastero di Santa Maria di Grottaferrata, giungerebbe sempre dal monastero di S. Lucia (p. 67).

Del monastero di S. Lucia, oggi non resta nulla: sino agli inizi del Novecento si conservavano i ruderi delle mura esterne e di poche celle dirimpetto l'orto, nonché resti della cappella, la quale, da testimonianze, risultava presentare degli affreschi: a causa di una violenta alluvione fu poi travolta dal torrente Basso.

Ciò che meglio si conservava era il pozzo detto di "Santa Lucia", ormai demolito, situato al centro del chiostro del monastero⁴¹⁷.

Chiesa di S. Pietro de Grasso

Ulteriore chiesa da ricordare è quella di S. Pietro *de Grasso*, la quale venne concessa all'Abbazia di Acquafredda nel 1224 da Federico II⁴¹⁸. Il luogo di culto fu alle dipendenze dei Benedettini di Cava dal 1100 e già a quelle di S. Maria della Mattina presso S. Marco Argentano⁴¹⁹.

Biagio Cappelli, a proposito della chiesa⁴²⁰, evidenzia come questa, in alcuni documenti di conferma pontificia, venga considerata come la prosecuzione di una chiesa-cenobio di San Pietro confermata nel 1089, 1130, 1136, 1144 alla Badia di Cava e nel 1187 al Monastero di S. Benedetto di Salerno; inoltre, continua lo studioso, venendo sempre ricordata assieme alla chiesa dello Spedale come sita *prope Scaleam*, è lecito desumere che potrebbe essere ricercata o nel tessuto urbano o alla periferia della cittadina tirrenica⁴²¹.

S. ANTONIO (*Ius Patronatus*)

La cappella compare per la prima volta in un *registro* del 27 luglio 1512, pubblicato da p. Francesco Russo: «*Vicario generali Episcopi cassanen. Petro de Gambacurta*,

⁴¹⁷ A. VACCHIANO, *Scalea antica e moderna. Storia e protagonisti dalle origini al Settecento*, Salviati, Milano 2006, pp. 64-68. Cfr. anche M. MANCO, G. CUPIDO, *Scalea a Scalia*, Ed. Manco, Scalea 1977, pp. 33-35; V. BARONE, *Scalea Riviera che racconta*, Salviati, Milano 1986, pp. 79-81.

⁴¹⁸ F. RUSSO, *Storia della Chiesa*, cit., vol. II, p. 406.

⁴¹⁹ *Ibidem*, p. 397

⁴²⁰ B. CAPPELLI, *La chiesa di San Pietro presso Papisidero sec. X asceterio dei Marcani. A. 1065 Abbazia di San Pietro de Marcanito. A. 1206 chiesa di San Pietro de Grasso*, in «*Rivista Storica Calabrese*», 4 (1983), pp. 43-58.

⁴²¹ *Ibidem*, p. 46.

clerico neapolitan., providetur de ecclesia S. Antonii, terrae Scaleae, cassanen. dioc., vac. Per liberam resignationem Rogerii de Missanello, per Scipionem Mbri Brasio, clericum dictae dioc., procuratorem suum, factam ed admissam.», segue data⁴²².

La chiesa, sempre all'interno del *Regesto* del Russo viene indicata in altri frammenti, rispettivamente negli anni 1552⁴²³, 1553⁴²⁴, 1592⁴²⁵, 1593⁴²⁶, 1596⁴²⁷ e 1605⁴²⁸; per poi non comparire più.

In uno dei due registi del 1592, quello del mese di luglio, si legge esplicitamente che la cappella godeva del diritto di *ius patronatus*:

*«De cappella S. Antonii, loci de Scalea, cassanen. dioc., de iurepatronatus laicorum, cuius fructus XXIII duc., vac. Per ob. Ioannis Mansarii, ex RO.CU. de mense iuni def., providetur Angelo Potristorto, clerico saonen., a patrono presentato.»*⁴²⁹.

Purtroppo non si hanno notizie riguardo la sua precisa ubicazione.

Comune di TORTORA

Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Cosenza, Catanzaro e Crotona, Cosenza, Comune di Tortora, fasc. M, prat. n. 1843.

a) Soprintendenza per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici della Calabria – Cosenza – Schede di rilevamento sullo stato dell'immobile danneggiato dal terremoto del 20.2.1980

«Comune di Tortora – Denominazione dell'immobile: chiesa del Purgatorio – Proprietà: ecclesiastica – Età: presumibilmente longobarda, portale del 1688 – Descrizione del fabbricato: ad unico locale di forma quadrangolare. Di piccola dimensione – Materiali di costruzione: muratura in pietra mista – Rifacimenti in epoche

⁴²² RVC, vol. III, p. 248.

⁴²³ *Ibidem*, vol. IV, p. 230.

⁴²⁴ *Ibidem*, p. 235.

⁴²⁵ *Ibidem*, vol. V, p. 187

⁴²⁶ *Ibidem*, p. 196.

⁴²⁷ *Ibidem*, p.250.

⁴²⁸ *Ibidem*, p. 184.

⁴²⁹ *Ibidem*, p.336.

successive alla costruzione, con relative indicazioni funzionali: rifacimento tetto - ...
Dissesti riscontrati (causati o non dal sisma): lesioni localizzate sulla parete del portone
d'ingresso; più precisamente la parete sembra in distacco

Cosenza, li 22.3.82 – Il Tecnico, Arch. Francesco Bitonte»

NOTA AGGIUNTIVA

Un recente studio di Biagio Moliterni e Monica De Marco⁴³⁰ ritiene che la cappella fosse ubicata al di fuori della cinta muraria e che venne inglobata nel tessuto urbano solo in seguito all'espansione di quest'ultimo. Il più antico accenno al piccolo luogo cultuale, continuano gli autori, è contenuto nell'*Apprezzo* del feudo redatto dal tavolario Gennaro Sacco nel 1692. La facciata nella sua parte superiore è formata da due finestre e nel mezzo vi si trova un edicola che contiene frammenti di un dipinto murale della Madonna del Carmelo che si completava nella sua parte inferiore da un gruppo di anime del purgatorio da cui presumibilmente prese il nome la cappella. Il Moliterni e la De Marco proseguono analizzando le pareti esterne dell'edificio, in cui la muratura dell'abside risulta essere differente e forse più antica di quella della navata. Da qui la deduzione degli autori che l'attuale stato della chiesa sia il prodotto dell'ampliamento di una cappella di forme più modeste, di cui l'abside sarebbe l'unico elemento sopravvissuto.

Secondo gli studiosi il portale in blocchi di pietra calcarea è certamente precedente alla costituzione della facciata⁴³¹.

Alla cappella vi sono anche riferimenti all'interno dell'Elenco del Frangipane⁴³² e negli scritti di Biagio Cappelli⁴³³.

Purtroppo l'edificio versa in cattive condizioni per la mancanza di un restauro e di conseguente manutenzione: i blocchi di pietra scolpita dell'arco a tutto sesto, così come le colonne e le basi delle stesse, infatti, si stanno progressivamente annerendo provocando il conseguente deterioramento dei bassi rilievi (figg. 1-2).

⁴³⁰ B. MOLITERNI, M. DE MARCO, *Lo zodiaco della Cappella del Purgatorio in Tortora*, in «Esperide», 1 (2008), pp. 4-19.

⁴³¹ *Ibidem*, pp. 4-5.

⁴³² A. FRANGIPANE, *Elenco*, cit., p. 155.

⁴³³ B. CAPPELLI, *Il Mercurion*, cit. p. 65; Id., *Elenco degli edifici monumentali (Calabria)*, recensione, in ASCL, 10 (1940), pp. 168-170.

Chiesa di S. Pietro Apostolo

Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Cosenza, Catanzaro e Crotona, Cosenza, Comune di Tortora, fasc. M, prat. n. 1843.

a) Soprintendenza BAP per la Calabria, prot. n. 2814/M del 6.12.2004

« Comune di Tortora – Spett./le Soprintendenza ...

Oggetto: “Interventi relativi al miglioramento della chiesa S. Pietro Apostolo – Tortora centro storico” – Trasmissione progetto ... Progettisti e DD. LL. Ing. Michele Grosso – Arch. Giuseppina Iorio ...

RELAZIONE GENERALE

... La chiesa parrocchiale dedicata a S. Pietro Apostolo fu costruita verso la fine del XIV secolo, e rinnovata a metà del secolo XVIII e definitivamente sistemata nel 1906. La facciata opera dell'Arch. Angelo Candia di Aieta è caratterizzata da tre nicchie con statue di stucco raffiguranti al centro il Cristo benedicente, alla sua destra S. Pietro e alla sua sinistra S. Paolo. ... L'impianto è costituito da tre navate, dall'abside e dal presbiterio ... si riportano di seguito gli interventi previsti, per ciascuno degli elementi strutturali oggetto di miglioramento sismico: facciata principale e timpano ... - Verifica della lunghezza delle perforazioni armate ... - Murature laterali ... - Volta ... - Archi ... - Copertura ... - Controsoffitto ... ».

NOTA AGGIUNTIVA

La chiesa è presente nell'Elenco del Frangipane dove è datata al XVII secolo⁴³⁴.

La chiesa parrocchiale, secondo p. Francesco Russo, sorse alla fine del Trecento⁴³⁵ e da una relazione del 1692 pare che al suo interno custodisse reliquie di S. Biagio Martire, di S. Fortunata e di S. Vito⁴³⁶. Tra la fine del Quattrocento e i primi anni del XV secolo la chiesa figurava come arcipretura⁴³⁷.

⁴³⁴ A. FRANGIPANE, *Elenco*, cit., pp. 154-155.

⁴³⁵ F. RUSSO, *Storia della Diocesi*, cit., vol. I, pp. 229-231.

⁴³⁶ *Ibidem*, p. 299.

⁴³⁷ *Ibidem*, vol. II, p. 128.

All'interno delle schede OA della Soprintendenza viene menzionato come reperto la scultura raffigurante S. Bartolomeo: «Scultura in pietra arenaria con tracce di pitture, raff. S. Bartolomeo, con i consueti attributi iconografici (coltello e libro). Poggia su base rettangolare recante a rilievo le figura inginocchiata del donatore e un'iscrizione (HOC OPUS FIERI FECIT/DOPNUS BARTOL/OMEUS NAPPS 1512). Opera di ignoto scultore locale, ancora legato a modelli iconografici quattrocenteschi, commissionata da Bartolomeo Nappi, membro di un'antica famiglia originaria di Tortora. Faceva probabilmente parte della decorazione del primitivo edificio, fondato appunto nel XVI secolo. ... Novembre 1977».

La chiesa si presenta in buone condizioni, grazie ai lavori di restauro terminati di recente (fig. 3).

Il mio sopralluogo all'edificio è servito soprattutto per constatare se la statua in pietra raffigurante San Bartolomeo, che come segnalato dalla scheda della Soprintendenza versava in pessime condizioni.

Aimè, a distanza di quarant'anni circa, la statua è riposta in un locale adiacente la sacrestia e versa ancora in cattive condizioni e con il supporto spaccato (fig. 4). Confermo la trascrizione dell'iscrizione alla base della scultura fatta dalla Soprintendenza ("HOC OPUS FIERI FECIT/DOPNUS BARTOL/OMEUS NAPPS 1512"); così come la presenza sulla sinistra in piccolo del commissionario della statua (fig. 5).

Chiesa dell'Annunziata

Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Cosenza, Catanzaro e Crotona, Cosenza, Comune di Tortora, fasc. M, prat. n. 1455.

a) Soprintendenza Beni A.A.A.S. – Cosenza, prot. n. 3218/M del 10.7.2001

«Comune di Tortora – Committente: Amministrazione comunale di Tortora (CS) – Progetto: Interventi di risanamento conservativo della Chiesa dell'Annunziata – Progettisti: Arch. Maria Pia Sagario, Arch. Giovanni Riccardi

... Di impianto seicentesco, la Chiesa di S. Francesco o della Santissima Annunziata, fa parte di un complesso architettonico che fu in passato il monastero dei frati osservanti di S. Francesco. È eretta in una località comunemente chiamata “il Convento”, in posizione elevata rispetto all’abitato di Tortora. La facciata, di linee molto semplici, presenta superiormente due finestre rettangolari disposte simmetricamente rispetto al portale d’ingresso ...

Il presente progetto riguarda lavori di risanamento conservativo nella chiesa, finalizzati principalmente ad eliminare le cause e gli effetti di un persistente e grave problema di infiltrazione di umidità che ha danneggiato che ha danneggiato ... soprattutto il lato della chiesa attigua al chiostro La causa maggiore di questo stato di fatto è stata principalmente il continuo infiltrarsi di acqua soprattutto dal chiostro, che fino a qualche mese fa versava in pessime condizioni di manutenzione, che addirittura aveva subito dei crolli di buona parte delle volte a crociera Fortunatamente su detto chiostro si sta intervenendo con il suo consolidamento e la ricostruzione della parte crollata ... ».

NOTA AGGIUNTIVA

Le uniche notizie che sono riuscite a reperire riguardano il convento dei frati osservanti e sono contenute in un lavoro di Rocco Liberti⁴³⁸.

Secondo l’autore i frati entrarono a Tortora nell’anno 1580. Nel 1557 l’università tortorese chiese al vescovo di poter costruire fuori dalle mura cittadine un convento che si sarebbe mantenuto grazie ai privilegi concessi alla chiesa dell’Annunciazione.

Notizie riguardo il convento vengono fornite anche da p. Russo, il quale scrive che nel 1576 con conferma di Gregorio XIII del 7 gennaio 1577, venne aperto il cenobio della SS. Annunziata, comunemente detto di S. Francesco⁴³⁹.

L’edificio, la cui opera di restauro avvenne nel 2002, si presenta in buone condizioni strutturali (fig. 6). Lo stesso non si può dire del chiostro adiacente la chiesa. Fatta eccezione per l’ingresso, il cui arco a tutto sesto è stato adeguatamente ripristinato (fig. 7), il cortile versa in pessime condizioni ed è tuttora in fase di restauro per conto del Comune di Tortora: i lavori, da come si evince dal cartello di cantiere, sarebbero dovuti terminare a luglio del 2013, ma è evidente che la situazione è ancora *in fieri*.

⁴³⁸ R. LIBERTI, *Tortora*, Litografia Diaco, Bovalino 1999.

⁴³⁹ F. RUSSO, *Storia della Diocesi*, cit., vol. II, p. 293.

Nonostante la scarsa visibilità dovuta alla presenza di ponteggi e della rete di recinzione, ho avuto modo di intravedere frammenti di dipinti murari che, a causa della cattiva condizione in cui versano e della lontananza dalla quale mi è stato possibile fotografarli, risultano essere di difficile decifrazione (fig. 8).

Comune di VERBICARO

Chiesa di S. Maria del Piano

Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Cosenza, Catanzaro e Crotone, Cosenza, Comune di Verbicaro, fasc. M, prat. n. 1640.

Dei fascicoli contenuti all'interno del faldone, ho ritenuto opportuno inserire soltanto la documentazione relativa all'ultimo intervento di restauro subito dalla chiesa in oggetto.

a) Progetto di miglioramento strutturale della chiesa parrocchiale “Santa Maria del Piano” – Località: P.zza Mons. Francesco Cava – Committente: Amministrazione Comunale di Verbicaro (CS) – Progettista: Ing. Francesco De Luca

«Relazione tecnica

La presente relazione ha come oggetto la ristrutturazione della chiesa parrocchiale S. Maria del Piano del comune di Verbicaro. Prima di descrivere le condizioni statiche ed architettoniche in cui versa la chiesa ed illustrare gli interventi di cui necessita, peraltro con somma urgenza, è sembrato opportuno fare un breve cenno sul valore delle caratteristiche storiche e artistiche dell'opera sebbene siano (quasi inesistenti) le fonti bibliografiche e dati cronologici certi.

La chiesa matrice è da presumere sia stata edificata all'inizio del XV secolo. Tale ipotesi può essere avvalorata in primo luogo dalla data che la campana maggiore porta incisa, 1464, verosimilmente è l'anno della sua fusione, e in secondo dalla struttura

topografica, urbanistica e tipologica, del centro storico. Effettuando, infatti, una lettura tipologica ed urbanistica del centro storico si può, verosimilmente, ipotizzare che il paese abbia avuto origini in epoca medioevale; ipotesi che può essere suffragata dalla particolare conformazione topografico-urbanistica dell'originario nucleo abitativo "Buoninfanti", così come si trova arroccato su di uno sperone roccioso fortificato da massicci muraglioni, dei quali ancora oggi è possibile trovarne traccia. Esso è caratterizzato, urbanisticamente, da un agglomerato di piccole case addossate le une alle altre e da viuzze scure, strette e tortuose, quindi rispondente alla cultura del tempo.

Dal Bios di S. Nilo, dal quale si apprende che la regione mercuriense in quell'epoca, nel secolo X, era costellata di castelli a difesa della zona dalle incursioni piratesche, si può ritenere che il primitivo borgo castrense, limitato alla zona dentro le mura detta "Buoninfanti", solo molto tempo più tardi ha avuto la sua estensione verso l'esterno e che solo a seguito di questo spostamento, per accresciuto numero di abitanti, si ebbe l'esigenza di edificare la chiesa di cui si sta trattando.

La chiesa, originariamente molto più modesta nelle dimensioni, fu ampliata tra il XVIII e il XIX secolo, dalla parte absidale fino a quella attuale. In successivi periodi, precisamente tra il 1883 ed il 1927, è stata oggetto di restauri e lavori di decorazione oltre a quello ultimo effettuato nel 1973/74, da maestranze locali senza una logica tecnica. Il campanile, basso e dal basamento molto robusto, oggi si presenta come una struttura tozza, comunque d'innegabile valore architettonico.

In epoca relativamente recente fu sicuramente ridimensionato in altezza per le crepe che si erano determinate nella parte superiore e che lo rendevano pericolante. Nella situazione attuale la chiesa, sia pure soffocata nella prospettiva esterna, per la ristrettezza spaziale del sagrato, dalle case circostanti, presenta una facciata stilisticamente armoniosa di tipo classico.

Dalla osservazione esterna della facciata si può leggere una rispondenza con lo sviluppo interno della chiesa e quindi tra significato e significante.

Sulla facciata nella parte centrale vi si trova l'ingresso con portale realizzato in pietra locale e su ciascun lato insistono due grandi lesene delimitanti una grossa nicchia vuota. Nello spazio interno la chiesa si presenta ad un'unica navata, con quattro cappelle minori su ciascun lato.

... Allo stato attuale la struttura della chiesa si presenta in precarie condizioni statiche, caratterizzata da un diffuso ed articolato quadro fessurativo che interessa sia le murature in elevazione che le volte e la copertura. ...»

NOTA AGGIUNTIVA

P. Russo parla della chiesa e spiega che essa venne ristrutturata e ingentilita nel 1927 e che conserva oggetti d'arte del XVII e il XVIII secolo⁴⁴⁰.

Nell'Enciclopedia dei comuni viene spiegato che il luogo cultuale ha origine incerta e che l'unico dato certo a cui si può fare riferimento è la campana maggiore del 1464⁴⁴¹.

La Chiesa (fig. 1) si presenta in buono stato di conservazione, grazie alle recenti opere di restauro avvenute nei primi anni del 2000.

Il sopralluogo a questo edificio mi ha permesso di avvalorare le informazioni reperite riguardo la campana maggiore (fig. 2): la data incisa è il 1464 (fig. 3); vi è raffigurato S. Antonio che stringe le mani del possibile committente che sporge dal campanile; alle spalle dell'uomo si intravede una figura femminile, probabilmente la sua consorte (fig. 4). La dedicazione al Santo così come la commissione della campana sono deducibili dall'iscrizione che recita: "MCCCCLXIII - ANTONIVS – MEFECIT" (figg. 5, 5.1);

Tale oggetto d'arte non risulta censito nelle schedature della Soprintendenza BAP e potrebbe essere un retaggio del periodo in cui la chiesa venne eretta, ma questa è al momento solo un'ipotesi.

Chiesa di S. Maria della Neve

Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Cosenza, Catanzaro e Crotone (Cosenza, Comune di Verbicaro, fasc. M, prat. n. 2207.

L'unico documento reperito riguardo la chiesa in oggetto è una segnalazione di deterioramento degli affreschi ivi presenti.

a) Soprintendenza BAP per la Calabria, prot. n. 1421/M del 6.07.2006.

⁴⁴⁰ F. RUSSO, *Storia della Diocesi*, cit., vol. II, p. 229.

⁴⁴¹ D. GUIDO, L. ADDENTE, *Enciclopedia*, cit., vol. IV, p. 527

«Comune di Verbicaro (CS) – Assessorato all’Urbanistica – Ecc.mo Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio della Calabria – Cosenza – Oggetto: segnalazione deterioramento affreschi bizantini contenuti nella Chiesa di S. Maria della Neve di Verbicaro; richiesta di intervento e conservazione.

La presente con riferimento all’oggetto, per segnalare a codesto Ecc.mo Ministero quanto qui di seguito espresso e per richiedere gli opportuni provvedimenti conseguenti.

Per come già noto a codesto Ecc.mo, la chiesetta di S. Maria della Neve di Verbicaro (CS) contiene diversi affreschi di pregevolissima fattura e di chiara origine bizantina, costituendo così un sito di immenso valore nel nostro patrimonio artistico e culturale. Da diverso tempo, però, a causa delle infiltrazioni provenienti dal tetto, della mancata protezione dei muri perimetrali della chiesetta, e forse anche degli interventi inappropriati su di essa eseguiti in passato, tali affreschi subiscono gli effetti deterioranti dell’umidità e degli agenti atmosferici in generale, e dopo essersi conservati per nove secoli in buone condizioni, rischiano di inevitabilmente perire in mancanza di un serio intervento manutentivo ad opera degli Enti competenti. Per tali ragioni, questo Assessorato ritiene di segnalare il fatto a Codesto Ecc.mo Ente quanto sopra espresso affinché per la competenza formale e sostanziale che gli appartiene possa disporre ed attuare tutti gli interventi del caso.

Confidando nel solerte accoglimento dell’istanza qui esposta, si porgono i più cordiali e distinti saluti.

Verbicaro, 27 giugno 2006 – L’Assessore all’Urbanistica Avv. Francesco Germano».

NOTA AGGIUNTIVA

Purtroppo non vi sono riferimenti bibliografici alla chiesa in oggetto, fatta eccezione per un piccolo trafiletto dedicato alla chiesa nell’Enciclopedia dei comuni calabresi⁴⁴².

Le schede della Soprintendenza a riguardo citano fra gli oggetti d’arte il ciclo di affreschi che datano *in toto* al XV secolo.

Il piccolo luogo di culto risulta essere in cattivo stato di conservazione. Alle spalle dell’altarino, sul lato sinistro, è visibile un dipinto raffigurante i Santi Marco e Leonardo, commissionato da Donna Domenica Dedonato, che riporta la data del 1538

⁴⁴² D. GUIDO, L. ADDENTE, *Enciclopedia*, cit., p. 527.

(fig. 6). Di conseguenza, il dipinto non appartiene al XV secolo come annotato nella scheda di riferimento dalla Soprintendenza, bensì al XVI. Prestando la dovuta attenzione, infatti, non è difficile notare che l'affresco risulta essere di più recente fattura rispetto alle restanti rappresentazioni e di mano certamente meno accurata: probabilmente realizzato da un artista del luogo. Purtroppo, probabilmente per ancorare un'impalcatura, la mano sinistra di San Leonardo è stata fortemente danneggiata e si è "ben pensato" di rimediare coprendola di intonaco! (fig. 6.1)

Sempre dietro l'altare, ma sul lato opposto al precedente dipinto, si trova un affresco raffigurante da un lato la Deposizione e dall'altro la Vergine a col Bambino, quasi a voler sottolineare, forse, l'ossimoro figurato della nascita e morte del Cristo? (fig. 7)

Dinanzi alla porta di ingresso è visibile un ciclo di affreschi riferibili ai secc. XIV-XV: a partire dalla sinistra troviamo un Santo francescano e di fianco la Vergine in trono con Bambino (fig. 8); nel dipinto centrale due Santi domenicano e francescano, tra due Madonne assise con Bambino (fig. 9); e infine, sul lato destro un Santo domenicano e una Santa (fig. 10).

Di fianco l'ingresso, sul lato sinistro, emerge un altro piccolo frammento di dipinto che però non è possibile decifrare visto il pessimo stato in cui versa.

Aimè, gli affreschi *in toto* si mostrano in condizioni degradanti, sia per un mancato restauro, sia per l'incuria e la superficialità di coloro che hanno lavorato all'interno della chiesetta.

GLOSSARIO

- ABACO. Parte superiore del capitello, a forma di parallelepipedo a base quadrata, sorreggente l'architrave⁴⁴³.
- ABSIDE. Struttura architettonica a pianta semicircolare, poligonale o quadrata già esistente nell'architettura romana, generalmente situata all'estremità orientale della chiesa cristiana, a conclusione della navata centrale, di quelle laterali, di una *cappella* o del *coro*⁴⁴⁴.
- ACQUASANTIERA⁴⁴⁵.
- AFFRESCO. Tecnica di pittura murale che richiede diverse operazioni di preparazione: sul muro viene steso un intonaco grossolano (rinfazzo) e su questo uno più sottile (arriccio), su cui viene disegnata una traccia dell'opera con un solo colore (sinopia). Sulla sinopia è posto uno strato leggero di sabbia molto fine e calce; su questo intonaco bagnato il pittore dipinge con i colori mescolati ad acqua. Per la necessità di dipingere su intonaco fresco la porzione di muro da affrescare viene preparata giorno per giorno. Dalle congiunture dell'intonaco si possono individuare le "giornate" che indicano il ritmo e il tempo impiegato per il lavoro. Questa tecnica richiede una pittura rapida e senza pentimenti. I ritocchi vengono eseguiti a secco, usando colori a tempera. Il processo di integrazione tra i colori e la calce dell'intonaco rende la pittura molto resistente⁴⁴⁶.
- AGGETTO. Elemento architettonico sporgente rispetto alle pareti portanti della muratura su cui è posto. Sono oggetti le mensole, i balconi, i cornicioni ecc.⁴⁴⁷.
- ALTARE. Nel culto pagano tavola di legno o lastra di pietra su cui erano presentate le offerte alla divinità. Nella religione cristiana struttura per la celebrazione della messa, inizialmente in legno, in seguito in pietra, marmo e altri materiali. Se collocato nel presbiterio è chiamato *altare maggiore*. Spesso è decorato da una *pala d'altare* o da un'*ancona*⁴⁴⁸.
- AMBONE. Pulpito o palco rialzato chiuso su tre lati da un parapetto, al quale si accede mediante una scala dal quarto lato. Nelle chiese paleocristiane e romaniche ne venivano

⁴⁴³ S. FERRARI, *Dizionario di arte e architettura: i termini, le correnti, i concetti*, Mondadori, Milano 2007², p. 9.

⁴⁴⁴ FERRARI, *Dizionario*, cit., p. 9; *Enciclopedia dell'artemedievale*, Treccani, Roma 1991-2000, vol. I, pp. 75-82.

⁴⁴⁵ *Enciclopedia*, cit., vol. I, pp. 108-113.

⁴⁴⁶ FERRARI, *Dizionario*, cit., p. 12; *Enciclopedia*, cit., vol. I, pp. 158-163.

⁴⁴⁷ FERRARI, *Dizionario*, cit., p. 11.

⁴⁴⁸ FERRARI, *Dizionario*, cit., p. 14; *Enciclopedia*, cit., vol. I, pp. 436-444; A. VACCARO, *Dizionario dei termini liturgici e dell'Oriente cristiano*, Argo, Lecce 2011, pp. 60-61; D. COMO, *Battesimo, unzione crismale, eucarestia. Tradizione liturgica e spiritualità delle Chiese bizantine*, Palermo 1984, p. 98; *The Oxford Dictionary of Byzantium*, ed. Alexander P. Kazhan, 1, New York - Oxford 1991, p. 71, s.v. "Altar" di T. E. Gregory; P. D. DAY, *The Liturgical Dictionary of Eastern Christianity*, Collegeville 1993, pp. 9-11; *Codice dei canoni delle Chiese orientali*, in *Enchiridion Vaticanum*, (12, 1990), Bologna 1997, can. 705, pp. 464-465; G. FABRIANI, *Piccolo glossario di termini liturgici bizantini*, (Besa-Circolo Italo-albanese di cultura, Sussidi catechetici, 15, sotto forma di fascicolo stampato), Roma 1997, p. 6; *Dizionario enciclopedico dell'Oriente cristiano*, a cura di E. G. Farrugia, s. J., Roma 2000, pp. 30-31, s.v. "Altare" di M. Nin; N. D. PATRINACOS, *A Dictionary of Greek Orthodoxy*, New York 2001, pp. 10-12; E. SMYKOWSKA, *Liturgia Prawosławna*, Warszawa 2004, p. 8; *Dizionario enciclopedico della Bibbia*, Roma 2002², (ediz. italiana del *Dictionnaire Encyclopédique de la Bible*, Tournhout 1987, curatore Romano Penna), pp. 90-93, s.v. "Altare" di Lipinsky.

- spesso usati due: uno a destra dell'altare, destinato alla lettura dell'Epistola, l'altro a sinistra, per la lettura del Vangelo⁴⁴⁹.
- AMBULACRO. In una grande chiesa o in una cattedrale, il corridoio posto dietro l'altare o attorno a un'abside. Più in generale, spazio praticabile per lo più coperto, dove passeggiare⁴⁵⁰.
- ANCONA. Pala d'altare priva di ante chiudibili⁴⁵¹.
- ARCATA. Struttura a forma di arco poggiate in genere su pilastri. Oppure, serie di archi in successione. Se questi sono appoggiati al muro si chiama arcata cieca: in questo caso non vi è un'apertura della parete, ma solo una membratura decorativa⁴⁵².
- ARCHITRAVE. Elemento architettonico orizzontale poggiate su colonne e pilastri. Negli ordini architettonici è la parte inferiore della trabeazione⁴⁵³.
- ARCO. Struttura architettonica curvilinea che poggia su due punti (pilastri, colonne, piedritti). Nell'arco si distinguono: *intradosso* (o *sottarco* o *imbotte*), parte interna dell'arco; *estradosso*, curva esterna; *spessore*, distanza tra intradosso ed estradosso; *piedritti* o *spalle*, sostegni su cui posano le estremità dell'arco; *imposta*, superficie di appoggio dell'arco sui piedritti; *piano di imposta*, piano ove giacciono le imposte; *peducci*, conci sotto il piano di imposta; *chiave*, sommo dell'intradosso; *luce* o *corda* o *portata*, distanza tra i piedritti all'altezza dell'imposta. Secondo la forma l'arco si definisce: *a tutto sesto* o *a pieno sesto* o *a tutto centro*, semicircolare, il più comune; *a sesto acuto*, a doppio centro, con intradosso costituito da due curve formanti una cuspide. Già usato nell'antichità, fu molto utilizzato nell'architettura araba e gotica; *rampante*, con piani di imposta a livelli diversi, bilancia le spinte orizzontali di altri archi svolgendo azione di contropinta; *cieco*, chiuso completamente dalla muratura; *lobato*, con intradosso costituito da tratti circolari susseguenti (lobi). Di origine orientale fu usato diffusamente nell'architettura araba. Anche nel gotico francese; *scemo* o *ribassato*, si svolge su una corda di misura inferiore al diametro; *a ferro di cavallo*, rialzato, ha il centro più alto dell'imposta; *arco trionfale*, celebrativo, sorto in epoca imperiale romana. Lo stesso termine definisce l'arco che divide la navata centrale dal presbitero nelle basiliche paleocristiane, romaniche e gotiche⁴⁵⁴.
- AULA. Sala principale della casa greca; oppure, chiesa a una sola navata⁴⁵⁵.
- BALAUSTRATA. Recinzione costituita da corti pilastri, spesso ma non sempre a forma di balaustra, posti in genere su una base per sorreggere un architrave, con funzioni di divisorio, parapetto o coronamento⁴⁵⁶.
- BALDACCHINO. Il termine deriva dal baldacchino di origine orientale, di stoffa, sorretto da quattro aste, sotto cui stava il sovrano. In seguito ha designato generalmente una copertura architettonica dalla forma variabile sorretta da colonne. Questa struttura è entrata nell'uso liturgico cristiano (processioni), mentre dal Medioevo venne edificata in marmo su altari e sepolcri⁴⁵⁷.

⁴⁴⁹ FERRARI, *Dizionario*, cit., p. 14; *Enciclopedia*, cit., vol. I, pp. 491-495; VACCARO, *Dizionario*, cit., p. 62; COMO, *Battesimo*, cit., p.98; A. KAZHDAN, *A Note on the 'Middle-Byzantine' Ambo*, in «Byzantion» 57 (1987), pp. 422-426; *The Oxf. Dict.*, cit., pp. 75-76, s.v. "Ambo" di L. Ph. Bouras e R. F. Taft S. J; *Dictionnaire Russe - Français* de termes en usage dans l'Église Russe, a cura di Martine Roty, Paris 1992, p. 9; DAY, *The Lit. Dic.*, cit., p. 12; PATRINACOS, *A Dict. Of Greek*, cit., pp. 14-16; *Lexique liturgique*, in *Dictionnaire encyclopédique de la Liturgie*, 2, (avec un lexique des principaux termes liturgiques), Turnhout 2002, p. 508; SMYROWSKA, *Liturgia*, cit., pp. 8-9.

⁴⁵⁰ FERRARI, *Dizionario*, cit., p. 14.

⁴⁵¹ *Ibidem*, p. 15.

⁴⁵² *Ibid.*, p. 16.

⁴⁵³ FERRARI, *Dizionario*, cit., p. 16; *Enciclopedia*, cit., vol. II, pp. 411-414.

⁴⁵⁴ FERRARI, *Dizionario*, cit., pp. 17-18; *Enciclopedia*, cit., vol. II, pp. 414-419.

⁴⁵⁵ FERRARI, *Dizionario*, cit., p. 21.

⁴⁵⁶ *Ibidem*, p. 23.

⁴⁵⁷ FERRARI, *Dizionario*, cit., p. 23; *Enciclopedia*, cit., vol. III, pp. 29-36.

- BASE. Elemento architettonico su cui poggia il fusto della colonna e di questa e di questa facente parte⁴⁵⁸.
- BIFORA. Finestra divisa verticalmente in due luci o aperture, da un pilastro o da una colonnina su cui posano le imposta del doppio arco. A volte è incorniciata da un arco ulteriore⁴⁵⁹.
- BITUME. Pece minerale, asfalto. Asciuga con difficoltà e tende a diventare malleabile al calore [...] ⁴⁶⁰.
- BOTTE, VOLTA, A. copertura curva di un ambiente o di una campata costituita da una struttura semicircolare che scarica su due muri di imposta paralleli (arco) i carichi cui è sottoposta⁴⁶¹.
- BUSTO. Scultura raffigurante la sola parte superiore del corpo, dalla cintola in su, senza le braccia. Il nome in latino *bustum*, luogo dove si bruciano i cadaveri, deriva dall'usanza romana di collocarla sui monumenti sepolcrali⁴⁶².
- CALCESTRUZZO. Conglomerato da costruzione composto da un impasto legante di acqua, cemento, sabbia, pietrisco e ghiaia. Molto duro e tenace⁴⁶³.
- CAMPANILE⁴⁶⁴.
- CAMPATA. In senso stretto è lo spazio compreso tra due elementi di sostegno (colonne, pilastri). In generale è lo spazio delimitato da quattro colonne o pilastri che sorreggono una volta a crociera nelle chiese romaniche e gotiche⁴⁶⁵.
- CANDELABRA. Motivo decorativo a forma di candelabro stilizzato attorniato da tralci, girali, nastri, fiori, frutti, forme animali, utilizzato per ornare lesene, pilastri, paraste, stipiti e altre membrature architettoniche⁴⁶⁶.
- CANTORIA. Tribuna sopraelevata per i cantori, spesso riccamente scolpita, situata in posizione variabile nelle chiese cristiane: nel *transetto*, nell'*abside* o, specialmente nel XVI secolo, sopra l'ingresso⁴⁶⁷.
- CAPITELLO. Esistono molti tipi di capitello: *d'anta*, corona un'anta come fosse una lesena, molto ricco ed elaborato; *campaniforme*, a forma di campana rovesciata, ha spesso questo questa struttura il capitello egizio che imita il fiore di loto aperto. Frequente nell'arte medievale; *composito*, tipico dell'architettura romana, compone l'abaco del capitello corinzio con l'echino a ovoli del capitello ionico. Sorto in età augustea, divenne comune in età flavia. Più tardi si semplifica con un solo giro di foglie non intagliate, e adottato anche nel medioevo; *corinzio*, a tronco di cono rovesciato, decorato da due foglie d'acanto e collegato all'abaco da elementi decorativi angolari a voluta; *a crochet* (a uncino), tipo di capitello gotico con grandi foglie angolari uncinato o con bocciolo sotto gli angoli dell'abaco; *cubico*, cubiforme, con gli spigoli arrotondati, spesso sormontato dall'abaco, nasce nell'arte bizantina, frequente anche nell'arte carolingia, ottoniana e romanica; *dorico*, costituito da abaco a tavoletta poggiate su un echino a quarto di cerchio; *figurato*, decorato da figure umane o animali; già esistente in Egitto, giunse a Roma in età ellenistica. Frequente nel Medioevo; *a stampella*, di forma rettangolare con aggetto a mensola sui due lati. Frequente in età medievale; *di imposta*, costituito da un solo pezzo con il pulvino su cui poggia un arco. Di origine bizantina. Frequente nell'arte rinascimentale; *ionico*, caratterizzato da un echino generalmente ornato con ovoli e una fascia a due volute, e da un

⁴⁵⁸ FERRARI, *Dizionario*, cit., p. 24.

⁴⁵⁹ *Ibidem*, p. 26.

⁴⁶⁰ *Ibid.*, p. 26.

⁴⁶¹ *Ibid.*, p. 26.

⁴⁶² *Ibid.*, p. 29.

⁴⁶³ *Ibid.*, p. 30.

⁴⁶⁴ *Enciclopedia*, cit., vol. IV, pp. 101-110.

⁴⁶⁵ FERRARI, *Dizionario*, cit., p. 30.

⁴⁶⁶ *Ibidem*, p. 31.

⁴⁶⁷ *Ivi*.

- abaco piuttosto basso; *tuscanico*, con echino semicircolare a volte decorato di ovoli e abaco con cornice⁴⁶⁸.
- CAPPELLA. Piccolo ambiente destinato al culto, isolato o facente parte di un complesso architettonico. All'interno di una chiesa, è il luogo dedicato a un santo o alla Vergine e può anche contenere un altare⁴⁶⁹.
- CARTIGLIO. Rotolo di carta o pergamena che contiene un'iscrizione, utilizzato come motivo decorativo soprattutto nella pittura e nella scultura del XVII e XVIII secolo. Oppure, cornice ovale che nell'antico Egitto racchiudeva il nome del faraone o un'altra iscrizione⁴⁷⁰.
- CASSETTONE. Elemento decorativo in legno, stucco, intagliato, con oggetti di forma quadrata, rettangolare, poligonale, usato per ornare lo spazio delimitato dall'incrocio delle travi che sorreggono il soffitto. Presente nell'architettura greca e romana, conobbe grande sviluppo nel Rinascimento⁴⁷¹.
- CEMENTO ARMATO. Materiale da costruzione realizzato inserendo nel calcestruzzo armature di ferro, sotto forma di aste o grate⁴⁷².
- CENOBIO. Convento in cui i monaci vivono in comunità, sottoposti a una regola. Monastero⁴⁷³.
- CENOTAFIO. Monumento funebre eretto per una o più persone i cui corpi sono andati perduti o sepolti altrove⁴⁷⁴.
- CIBORIO. Edicola posta sull'altare nelle basiliche cristiane, formata da quattro colonne o pilastri che reggono una copertura. Deriva dal baldacchino e spesso i due termini sono utilizzati come sinonimi⁴⁷⁵.
- COLONNA. Elemento architettonico portante formato generalmente da base, fusto e capitello. Solitamente la colonna presenta, a circa un terzo della base, un rigonfiamento (*entasis*), e si restringe lievemente verso l'alto (*rastramazione*). La colonna è: *alveolata*, se è incassata nel muro; *anulare*, se presenta un anello a metà della sua altezza; *liscia*, se non ha alcun elemento particolare; *rostrata*, usata dai romani per commemorare le vittorie navali. Sulla colonna venivano affissi i rostri delle navi nemiche; *rudentata*, se le scala nature sono riempite fino a un terzo di altezza dalla base da una modanatura a bastoncino; *scanalata*, se il fusto è solcato da scala nature verticali; *tortile*, tipica dello stile barocco, se ha il fusto ritorto a forma di freccia; *vitinea*, se il fusto è decorato con tralci di vite. La colonna isolata si dice *votiva*, se è utilizzata con intento religioso, e *onoraria* se utilizzata con intento celebrativo⁴⁷⁶.
- CORNICE. Negli ordini architettonici classici è la terza parte della trabeazione. Più in generale, modanatura aggettante (aggetto) che corre intorno a un edificio. Oppure, la parte superiore di un piedistallo classico⁴⁷⁷.
- CORO. In origine, nell'antica Grecia, sede dei danzatori e dei coreuti. Nella chiesa cristiana è il luogo riservato ai cantori e al clero, e nelle chiese conventuali ai frati; era solitamente costituito da stalli lignei, spesso intagliati o intarsiati e aveva al centro un leggio per i corali. Oggi il termine indica generalmente l'area compresa tra il transetto e l'abside, esclusi l'*ambulacro* e le cappelle radiali. Oppure, la parte della chiesa posta dietro l'altare maggiore nell'abside⁴⁷⁸.

⁴⁶⁸ FERRARI, *Dizionario*, cit., pp. 31-32; *Enciclopedia*, cit., vol. IV, pp. 183-221.

⁴⁶⁹ FERRARI, *Dizionario*, cit., pp. 31, 33; *Enciclopedia*, cit., vol. IV, pp. 229-246.

⁴⁷⁰ *Ibidem*, p. 33.

⁴⁷¹ *Ivi*.

⁴⁷² *Ibid.*, p. 35.

⁴⁷³ *Ivi*.

⁴⁷⁴ *Ivi*.

⁴⁷⁵ FERRARI, *Dizionario*, cit., p. 38; *Enciclopedia*, vol. IV, pp. 718-735; VACCARO, *Dizionario*, cit., p. 118; M. ORMANIAN, *A Dictionary of the Armenian Church*, New York 1984, p. 41; *The Oxf. Dict.*, cit., p. 462, "Ciborium" di L. Ph. Bouras; *Dict. Russe*, cit., p. 52; DAY, *The Lit. Dic.*, cit., pp. 146, 232, s.v. "Peristerion"; *Lex. Liturgique*, cit., pp. 512, 518.

⁴⁷⁶ FERRARI, *Dizionario*, cit., pp. 40-41.

⁴⁷⁷ *Ibidem*, p. 46.

⁴⁷⁸ *Ibid.*, p. 46; VACCARO, *Dizionario*, cit., p. 124.

- CRIPTA.** Ambiente (o gruppo di ambienti) posto sotto il presbiterio della chiesa, ove si trovano i resti del santo martire a cui la chiesa è dedicata. A volte la cripta si estende in lunghezza sotto gran parte della chiesa ed è divisa in navate⁴⁷⁹.
- CUPOLA.** Struttura architettonica emisferica, ogivale o tronco-conica, spesso impostata su una base anulare detta tamburo; si eleva sui pilastri sottostanti o sulla struttura muraria, a cui viene raccordata dai pennacchi⁴⁸⁰.
- DADO.** Parte intermedia, liscia, di un piedistallo. In modo improprio, il termine è talora usato per designare il plinto⁴⁸¹.
- ECHINO.** Elemento architettonico sottostante l'abaco. Nel capitello dorico ha profilo convesso senza decorazioni, nel capitello ionico è decorato con motivo a ovoli⁴⁸².
- ENTASIS.** Rigonfiamento del fusto della colonna a circa un terzo dell'altezza, utilizzato per eliminare l'illusione ottica che a distanza fa apparire la parte centrale della colonna più stretta di quelle terminali⁴⁸³.
- FREGIO.** Parte intermedia tra architrave e cornice nella trabeazione classica [...]; nell'arte romana e rinascimentale è una fascia continua decorata a rilievo, ma può anche essere liscia⁴⁸⁴.
- GIRALE.** Motivo decorativo classico costituito da ghirlande di fiori e foglie che si avvolgono a spirale⁴⁸⁵.
- INTONACO.** Impasto di cemento, calce o gesso con sabbia e acqua, che ha funzione di rivestimento delle superfici murarie. Generalmente è costituito da tre strati: rinfazzo, molto rozzo, costituito da calcina grossa e sabbia, posto sul muro di pietra; arriccio, più sottile e fine, formato da calce spenta e sabbia di fiume; infine lo scialbo, composto da malta fine⁴⁸⁶.
- LESENA.** Semipilastro o semicolonna addossata a una parete, di poco sporgente dal muro, provvista di base e capitello, liscia o decorata a seconda dei casi. Ha un valore unicamente decorativo e non va quindi confusa con la parasta, che ha invece una funzione portante (statica)⁴⁸⁷.
- MEMBRATURA.** Elemento strutturale e compositivo di una costruzione architettonica: colonna, pilastro, trabeazione, contrafforte ecc.⁴⁸⁸.
- NAVATA:** in una chiesa, è lo spazio longitudinale compreso tra due file di colonne o pilastri oppure tra una fila di colonne, o pilastri, e un muro perimetrale. In genere si hanno tre o cinque navate: quella centrale, quasi sempre di dimensioni maggiori, si chiama anche *nave*, quelle laterali *navatelle*⁴⁸⁹.
- PALA D'ALTARE.** Opera d'arte devozionale collocata sopra o dietro l'altare in una chiesa cristiana. Può essere dipinta o scolpita, in legno, marmo, terracotta e può rappresentare un episodio delle Sacre Scritture, della vita di un santo o di un altro personaggio sacro. Talvolta è formata da più pannelli e munita di sportelli in modo da essere chiusa o visibile a seconda delle circostanze⁴⁹⁰.
- PALAZZO.**⁴⁹¹

⁴⁷⁹ FERRARI, *Dizionario*, cit., p. 48; *Enciclopedia*, cit., vol. V, pp. 472-487.

⁴⁸⁰ FERRARI, *Dizionario*, cit., p. 50; *Enciclopedia*, cit., vol. V, pp. 593-604.

⁴⁸¹ FERRARI, *Dizionario*, cit., p. 52.

⁴⁸² *Ibidem*, p. 55.

⁴⁸³ *Ivi*.

⁴⁸⁴ *Ibidem*, p. 61.

⁴⁸⁵ *Ibid.*, p. 68.

⁴⁸⁶ *Ibid.*, p. 80.

⁴⁸⁷ *Ibid.*, p. 82.

⁴⁸⁸ *Ibid.*, p. 91.

⁴⁸⁹ *Ibid.*, p. 98.

⁴⁹⁰ *Ibid.*, p. 105.

⁴⁹¹ *Enciclopedia*, cit., vol. IX, pp. 78-102.

- PALIO**. Paramento che copre la parte anteriore o posteriore di un altare. È di diversi materiali, stoffa ricamata, legno, marmo, metallo con gemme e smalti, e decorato con figure ornamentali e simboliche⁴⁹².
- PARASTA**. Pilastro incassato in una parete, dalla quale sporge solo leggermente: ha una funzione di sostegno e non va quindi confuso con la lesena⁴⁹³.
- PIEDISTALLO**. Basamento di sostegno di un pilastro, una colonna, una statua, composto da dado e plinto⁴⁹⁴.
- PLINTO**. In origine, lastra di terracotta collocata sotto le colonne lignee degli antichi templi greci. In generale, elemento inferiore della base di una colonna o di un piedistallo⁴⁹⁵.
- PORTA**.⁴⁹⁶
- PORTALE**: porta monumentale d'ingresso a un edificio civile o religioso di rilevante valore architettonico⁴⁹⁷.
- PULVINO**. Elemento architettonico a tronco di piramide rovesciata posto tra il capitello e l'imposta dell'arco. Decorato a traforo o a rilievo, è frequentemente utilizzato nell'architettura bizantina e ravennate⁴⁹⁸.
- RASTREMAZIONE**. Graduale assottigliarsi verso l'alto di un elemento architettonico, per esempio una colonna⁴⁹⁹.
- RILIEVO**. Scultura con un piano di fondo da cui emergono le figure; a seconda della sporgenza si distingue in: 1) altorilievo – Rilievo scultoreo inciso profondamente, le cui figure emergono dal fondo per più della metà; 2) mezzorilievo – Rilievo in cui le figure in primo piano sporgono per la metà della loro altezza; 3) bassorilievo – Scultura in rilievo in cui le figure sporgono dal fondo per meno della metà del loro spessore reale; stacciato o schiacciato – Bassorilievo delicatamente graduato in cui i passaggi di profondità sono di spessore minimo ma riescono a conferire ugualmente all'opera un notevole effetto tridimensionale e di dilatazione spaziale. Questa tecnica raggiunge il massimo sviluppo nel Rinascimento, in particolare con Donatello; successivamente viene utilizzata con ottimi risultati anche da Francesco di Giorgio Martini⁵⁰⁰.
- TARSIA**. Lavoro che connette pezzi di legno, pietra, marmo, osso di piccole dimensioni, creando motivi ornamentali. Oltre alle tarsie marmoree sono celebri quelle lignee, che conoscono una grande diffusione nel Quattrocento e realizzano dei grandi risultati nell'utilizzo della *prospettiva*; fra gli esempi più celebri vi sono quelle realizzate nello studiolo di Federico da Montefeltro a Urbino e quelle di santa Maria Maggiore a Bergamo, realizzate da Francesco Capodiferro sulla base dei cartoni forniti da Lorenzo Lotto⁵⁰¹.
- TRABEAZIONE**. Struttura orizzontale del tempio, sostenuta da colonne, suddivisa in architrave, fregio, cornice⁵⁰².
- TRAFORO**. Tecnica che con l'uso del trapano e di strumenti da taglio crea figurazioni e motivi decorativi su lastre di metallo, marmo o legno⁵⁰³.
- TRANSETTO**. Navata trasversale che si interseca con il corpo principale, longitudinale, della chiesa, dando all'edificio forma a croce. Il transetto può essere a più navate⁵⁰⁴.

⁴⁹² FERRARI, *Dizionario*, cit., p. 105.

⁴⁹³ *Ibidem*, p. 105.

⁴⁹⁴ *Ibid.*, p. 112.

⁴⁹⁵ *Ibid.*, p. 115.

⁴⁹⁶ *Enciclopedia*, cit., vol. IX, pp. 655-675; VACCARO, *Dizionario*, cit., "Porta Bella" (porta centrale o regale dell'iconostasi che immette nel santuario).

⁴⁹⁷ FERRARI, *Dizionario*, cit., p. 116.

⁴⁹⁸ *Ibidem*, p. 120.

⁴⁹⁹ *Ibid.*, p. 123.

⁵⁰⁰ *Ibid.*, p. 126.

⁵⁰¹ *Ibid.*, p. 144.

⁵⁰² *Ibid.*, p. 146.

⁵⁰³ *Ivi*.

⁵⁰⁴ *Ibid.*, p. 147.

VOLUTA. Elemento architettonico a spirale o curvilineo con funzione decorativa, presente nel capitello ionico e in quello composito. Può assumere funzioni di raccordo tra le varie parti della facciata di una chiesa⁵⁰⁵.

⁵⁰⁵ *Ibid.*, p. 150.

ABBREVIAZIONI

ASCL = Archivio Storico per la Calabria e la Lucania

FA = Fonti Aragonesi

RCA = Registri della Cancelleria Angioina

RVC = Regesto Vaticano per la Calabria

OA = Oggetti d'Arte

BIBLIOGRAFIA

- ACCONCIA LONGO A., *La Vita e i Miracoli di S. Fantino di Tauriana e l'identificazione dell'imperatore Leone «eretico»*, in «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», 32 (1995), pp. 77 ss.
- ADORISIO A. M., «*Stabilis debet esse amicitia*». *L'Amicizia tra Luca di Casamari e Gioacchino da Fiore*, in «Florensia», 13-14 (1999-2000), pp. 15-29.
- ID., *Croci d'argento perdute della cattedrale di Cosenza*, in *Chiesa e società nel Mezzogiorno* pp. 1382-1384.
- ID., *Dinamiche librerie cistercensi: da Casamari alla Calabria. Origine e dispersione della biblioteca manoscritta dell'abbazia di Casamari*, Casamari 1996.
- ID., *Il "Liber usuum Ecclesiae Cusentinae" di Luca Casamari arcivescovo di Cosenza*, Codice s. Isidoro 1/12, pref. di Claudio Leonardi, Ed. Casamari, Casamari 2000.
- ID., *L'opera dimenticata di Luca di Casamari arcivescovo di Cosenza. Premessa all'edizione del «Liber usuum ecclesiae cusentinae»*, in *Federico II e Casamari*. Atti del Convegno nazionale di studi nell'ottavo centenario della nascita di Federico II (Casamari, 16 settembre 1995), Casamari 1996.
- ID., *Libri di vescovi calabresi del Trecento*, in «Specola», 2 (1992-93).
- ALGRANATI G., *Le Torri marittime in Calabria nel periodo viceregnale*, in «Calabria Nobilissima», 33 (1957), pp. 73-77.
- ALVERMANN D., *La battaglia di Ottone II contro i Saraceni nel 982*, in «ASCL», 52 (1995), pp. 115-130.
- AMODIO A., *Orsomarso*, in «La Provincia Cosentina», 29 (30 gennaio 2006), (Itinerari), pp. I-IV.
- ID., *Verbicaro*, in «La Provincia Cosentina», 258 (19 settembre 2005), (Itinerari), pp. I-IV.

- ID., *Aieta*, in «La Provincia Cosentina», 195 (17 luglio 2006), (Itinerari), pp. 32-33.
- ARSLAN F. A., *Ancora sulla circolazione della moneta in rame nella Calabria del X- XII secolo*, in *Società e insediamento cit.*, pp. 359-378.
- Baarlam Calabro: l'Uomo, l'Opera, il Pensiero*. Atti del Convegno internazionale di Reggio Calabria-Seminara-Gerace, 10-12 dicembre 1999, a cura di A. Fyrigos, Roma 2001.
- BARILLARO E., *Calabria. Guida artistica e archeologica (Dizionario corografico)*, L. Pellegrini Editore, Cosenza 1972.
- ID., *Arte, archeologia e cultura in Calabria (panorama storico)*, Pellegrini Editore, Cosenza 1968
- BARONE V., *Calabria acqua viva di terra nostra*, Il Coscile, Castrovillari 2004.
- ID., *Cerchiara - S. Maria delle Armi*, Ed. Perri, Castrolibero 1982.
- ID., *Pollino che racconta - Torri e castelli*, Ed. Prometeo, Castrovillari 1992.
- ID., *Pollino e i suoi Santuari - S. Maria delle Armi*, Ed. Prometeo, Castrovillari 1997.
- ID., *Pollino lavoro e civiltà - La fossa del lupo*, Ed. Prometeo, Castrovillari 1995.
- ID., *Pollino, terra e gente - Il ponte del diavolo*, Ed. Prometeo, Castrovillari 1992.
- ID., *Scalea riviera che racconta*, Salviati, Milano 2010.
- ID., *Storia società e cultura di Calabria - Cerchiara*, Salviati, Milano 2013.
- BENVENUTO R., *Il Santuario di San Francesco di Paola in Paterno Calabro. Guida storico-artistica*, Tipografia Di Giuseppe, Cosenza 2005.
- BOAGA E., *Come pietre vive. Per leggere la storia e la vita del Carmelo*, (Institutum Carmelitanum), Roma 1993.
- ID., L. Borriello, *Dizionario carmelitano*, Città Nuova, Roma 2008.
- BRECCIA G., *Alle origini del Patir. Ancora sul viaggio di Bartolomeo da Simeri a Costantinopoli*, in «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», 35 (1998), pp. 37-43.
- ID., *Scritture greche documentarie di area calabrese. I. Le pergamene Aldobrandini (Vat. lat. 13.489)*, in «ASCL», 56 (1999), pp. 7-49.
- ID., *Scritture greche documentarie di area Calabrese. II. Le pergamene del monastero di S. Giovanni Terista di Stilo*, in «ASCL», 57 (2000), pp. 15-56.
- BURGARELLA F., *Greci e Arabi nella Calabria medievale*, in *La Calabria nel Mediterraneo. Flussi di persone, idee e risorse*, pp. 179-187.
- ID., *A proposito della passione di San Senatore e compagni*, in «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», 36 (1999), pp. 47-73.
- ID., *Alle origini del tema di Sicilia*, in *Siculorum Gymnasium*, Nuova Serie, 2004, vol. 57, pp. 67-74.
- ID., *Aspetti del monachesimo greco nella Calabria bizantina*, in «Periferia», 14 (1982), pp. 39-53.

- ID., *Bisanzio in Sicilia. Arte e civiltà dei Romani d'Oriente*, in ID., A. CILENTO, Introduzione a: *L'espansione di Bisanzio nel Mediterraneo*, Magnus Edizioni, Fagagna 2005, pp. 16-29.
- ID., *Brettia e Brettii nelle fonti bizantine*, in *Brettii. Cultura, lingua e documentazione storico-archeologica*, a cura di G. DE SENSI SESTITO, Atti del I corso seminariale Iraceb, Soveria Mannelli 1995, pp. 295-297.
- ID., *L'Eparchia di Mercurio: territorio e insediamenti*, in «Rivista di Studi bizantini e Neoellenici», 39 (2002), pp. 59-92.
- ID., *La Calabria bizantina (VI-XI secolo)*, in *San Nilo di Rossano e l'Abbazia greca di Grottaferrata*, a cura di Filippo Burgarella, Comitato nazionale del millenario della fondazione dell'abbazia greca di S. Nilo a Grottaferrata, Grottaferrata 2009, pp. 19-38.
- ID., *La Chiesa di Sicilia alla vigilia della conquista normanna. Notiziario Centro per lo studio della storia e della cultura di Sicilia della Facoltà Teologica di Sicilia*, 2000, vol. 1, pp. 82-94.
- ID., *Shabbetai Donnolo nel Bios di S. Nilo da Rossano*, in *Gli Ebrei nell'Italia meridionale bizantina (VI XII sec.). Studi in memoria di Cesare Colafemmina*, a cura di G. De Sensi Sestito, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013, pp. 49-62.
- ID., *Sicilia e Calabria fra tarda antichità e Alto Medioevo*, in Atti del convegno «La Sicilia nella tarda antichità e nell'alto medioevo», Catania-Paternò, 24-27 settembre, 1997, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1999, pp. 9-32.
- ID., *Tradizioni eremitiche orientali in Calabria al tempo di San Bruno di Colonia*, in *San Bruno*, pp. 31-45.
- BÜRGESENS W., *Flavius Magnus Aurelius Cassiodorus senator: Einführung in die geistlichen und weltlichen Wissenschaften*, Bochum 1998.
- Calabria bizantina*, a cura di V. PACE, Roma 2003.
- CAMINADA B., *La Certosa di San Bruno. Scritti storici*, a cura di T. Ceravolo, D. Pisani, A. Zaffino, Serra S. Bruno-Soveria Mannelli 2001.
- CANNATÀ F., *Elementi architettonici in stucco in alcune chiese calabresi: influssi islamici e bizantini*, in «Rivista Storica Calabrese», 18 (1997), pp. 271-299.
- CAPIALBI V., *Notizia di un monumento del secolo XIV esistente in Scalea*, in «Il Faro», 4/2 (1836), pp. 1-4.
- CAPIALBI V., *Opuscoli vari*, Tip. Porcelli, Napoli 1840.
- CAPPELI B., *Medioevo bizantino nel mezzogiorno d'Italia ed altri saggi di storia e d'arte medievale*, Il Coscile, Castrovillari 1993.
- ID., «Tra piano e monte...». *Paesaggi, Arte e Storia di Calabria Citra*, a cura di Gianluigi Trombetti, Il Coscile, Castrovillari 2000.

- ID., *I basiliani del Mercurion e di Latinion e l'influenza studitana*, in *Il Monachesimo basiliano*, Fausto Fiorentino Ed., Napoli 1963, pp. 275-293.
- ID., *I basiliani sui confini calabro-lucano-campani nel secolo XV*, in *Il Monachesimo basiliano ai confini calabro-lucani*, pp. 394-402.
- ID., *L'arte medioevale in Calabria*, in «ASCL», 5 (1935), vol. *Paolo Orsi*, pp. 276-287.
- ID., *Limiti della regione ascetica del Mercurion*, in *Medioevo bizantino nel mezzogiorno d'Italia ed altri saggi di storia e d'arte medievale*, Il Coscile, Castrovillari 1993, pp. 67-83.
- ID., *Un gruppo di chiese medioevali della Calabria settentrionale*, in «ASCL», 6 (1936), pp. 41-62, rist. in ID., *Medioevo bizantino nel Mezzogiorno d'Italia*, cit., pp. 239-261.
- CARUSO A., *Cassiodoro. Nella vertigine dei tempi di ieri e di oggi*, (pubblicazioni dell'Istituto di Studi su Cassiodoro e i Medioevo in Calabria), Soveria Mannelli 1998.
- CARUSO S., *Sulla cronologia della Vita di s. Elia da Reggio*, in «Byzantion», 70 (2000), pp. 25-56.
- CASALENUOVO R., *La chiesa di S. Maria de Vetere Squillacio in Staletti: la prima basilica mariana di Calabria*, Archeoclub d'Italia, Catanzaro 1996.
- Cassiodoro. Dalla Corte di Ravenna al Vivarium di Squillace*. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Squillace, 25-27 ottobre 1990, a cura di S. Leanza, (Bibliotheca Vivariensis 2), Soveria Mannelli 1993.
- Catalogo delle monete bizantine del Museo Provinciale di Catanzaro*, a cura di F. A. Arslan, Catanzaro 2000.
- CAVALLARO A., *San Bruno, la sua certosa, i certosini: una rassegna di studi recenti*, in «Rogerius», 5,2 (2002), pp. 159-162.
- CERAUDO G., *Un presidio di civiltà. Dimore storiche vincolate in Calabria*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1998.
- CHELAZZI DINI G., *Pacio e Giovanni Bertini da Firenze e la bottega napoletana di Tino di Camaino*, C. Martini, Prato 1996.
- CILENTO A., *Presenze etniche nella Calabria Medievale: Testimonianze di fonti agiografiche italo-greche (secc. IX - XI)*, in «Rivista Storica Calabrese», 16 (1995), pp. 91-117.
- Codice dei canoni delle Chiese orientali*, in *Enchiridion Vaticanum*, (12, 1990), Bologna 1997.
- Codice Diplomatico della Calabria*, a cura di P. De Leo: voll. I,1 e I,2 *La Platea di Santo Stefano del Bosco*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1998; voll. II,1 e II,2 *I documenti florensi*, Soveria Mannelli 2001, 2004.
- COLAFEMMINA C., *Archeologia ed epigrafia ebraica nell'Italia meridionale*, in *Italia Judaica*, Atti del I Convegno Internazionale (Bari 18-22 maggio 1981), Multigrafica Editrice, Roma 1983, pp. 199-210.

- ID., *Gli Ebrei in Calabria e Basilicata*, in *Minoranze etniche in Calabria e in Basilicata*, a cura di P. De Leo, Di Mauro Editore, Cava dei Tirreni 1988, pp. 233-247.
- ID., *Per la storia degli Ebrei in Calabria*, Soveria Mannelli 1996.
- ID., *The Jews in Calabria*, Brill, Leiden 2012.
- COMO D., *Battesimo, unzione crismale, eucarestia. Tradizione liturgica e spiritualità delle Chiese bizantine*, Palermo 1984.
- COSCARELLA A., *Insedimenti bizantini in Calabria - Il caso di Rossano*, Editoriale Bios, Cosenza 1996.
- CUPPOCSAKI L., *Beatus Cassiodorus*, in «Vivarium Scyllacense», 8 (1997), pp. 13-34.
- CUTERI F. A., *I Normanni in finibus Calabriae*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2003.
- D'AGOSTINO E., *Il monastero di San Filippo d'Argirò in Gerace attraverso il Cod. Vat. Lat. 10606 ed altri documenti*, in *Calabria bizantina*, cit., pp. 345-382.
- D'AMICO E., *Una vita per il patrimonio artistico: contributi in onore di Vincenzo Scuderi*, Kalós, Palermo 2013.
- D'ONOFRIO M., *Per un itinerario critico della moderna letteratura sull'architettura della Calabria normanna*, in «Rivista Storica Calabrese», 14 (1993), pp. 171-187.
- DALENA P., *La Calabria in età normanna: aspetti e problemi*, in *Istituzioni religiose e quadri ambientali nel Mezzogiorno medievale*, Due Emme, Cosenza 1997.
- ID., *La conquista normanna e la latinizzazione della Chiesa in Calabria*, in «Quaderni Lametini», 29 (1994), pp. 17-34.
- DAY P. D., *The Liturgical Dictionary of Eastern Christianity*, Collegeville 1993.
- DE LEO P., *I manoscritti di Nicola Venusio e la ricostruzione del cartulario fiorense*, in «Florensia», 10 (1996), pp. 7-107.
- ID., *I patti tra la corona d'Aragona e il Centelles*, in «ASCL», 50 (1993), pp. 93-110.
- ID., *I Segni del Sacro in Calabria*, a cura dello stesso, Soveria Mannelli 2001.
- ID., *In Calabria. Tra natura, arte, storia*, Soveria Mannelli 2003.
- ID., *L'inedito inventario-sommario dell'Archivio del monastero italo-greco di S. Adriano in archidiocesi di Rossano (a. 1548)*, in «ASCL», 54 (1997), pp. 91-109.
- ID., *La Calabria in età sveva*, in *Mezzogiorno - Federico II - Mezzogiorno*, a cura di C. D. Fonseca, Atti del convegno internazionale di studio promosso dall'Istituto Internazionale di Studi Federiciani CNR, ottobre 1994, Roma 1999, pp. 381-398.
- ID., *Le vie dell'acqua in Calabria e in Basilicata*, Soveria Mannelli 1995.
- ID., *Manoscritti di scienze naturali nei monasteri di Calabria*, in «Sèminaire International: Nature, science et société dans la Méditerranée (IX^{eme}-XV^{eme} siècles)», Cosenza 25-27 Mars 1999, Report 31, Venice 2000, pp. 51-58.

- ID., *Per un'indagine sul pellegrinaggio dei Calabresi a Santiago de Compostela*, in *Viaggi di monaci e pellegrini*, a cura di P. De Leo, Soveria Mannelli 2001, pp. 69-76.
- ID., *Strategie difensive, riorganizzazione e restauro di torri e castelli in Calabria ai tempi di Roberto d'Angiò*, in «Miscellanea di studi storici», Dipartimento di Storia. Università della Calabria, 10 (1995-97), pp. 127-155.
- ID., *Un feudo vescovile nel mezzogiorno svevo: la Platea di Ruffino, vescovo di Bisignano*, Il centro di ricerca, Roma 1984.
- ID., *Un manoscritto di «Vivarium» a Leida?*, in «VivariumScyllacense», 7 (1996), pp. 9-10.
- ID., *Un politico sconosciuto d'età sveva*, in «Miscellanea di studi storici», 4, 1984, pp. 11-105.
- DE PRESBITERIS D., *Toponimi di origine germanica ed evidenze archeologiche altomedievali in Basilicata e Calabria Settentrionale*, in *I Longobardi del Sud*, Giorgio Bretschneider Editore, Roma 2010, pp. 444-450.
- DE SIMONE G. P., *L'esperienza monastico-culturale del «Vivarium» di Cassiodoro*, in *Il monachesimo occidentale dalle origini alla «Regula Magistri»*. Atti del XXVI Incontro di studiosi dell'antichità cristiana, Roma 8-10 maggio 1997, Roma 1998.
- DEL BUONO F., *I Del Buono di Scalea, successori del casato dell'ammiraglio angioino Adimaro Romano*, in «Calabria Letteraria», 55 (2007), p.22.
- DEMETRACOPOULOS J. A., *Baarlam the Calabrian's Contra Latinos*, in «Byzantinische Zeitschrift», 96 (2003), pp. 83-122.
- DI DARIO GUIDA M. P., *Riflessioni sulla stauroteca della cattedrale di Cosenza*, in *Chiesa e società nel Mezzogiorno. Studi in onore di Maria Mariotti*, a cura di P. Borzomati, vol. II, pp. 1355-1380.
- EAD., *Calabria federiciana*, in *Federico II. Immagine e potere*, Catalogo della mostra (Bari 1995), a cura di M. S. Calò Mariani e R. Cassano, Marsilio Editori, Venezia 1995.
- EAD., *Icone di Calabria ed altre icone meridionali*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1993.
- EAD., *La cultura artistica in Calabria dall'alto medioevo all'età aragonese*, Gangemi, Roma 1999.
- DI GANGI G., *Alcune note su un problema di architettura medievale: l'abbazia normanna di S. Eufemia. Scavo 1993*, in «Archeologia medievale», 21 (1994), pp. 343-350.
- Dictionnaire Russe-Français des termes en usage dans l'Église Russe*, a cura di Martine Roty, Paris 1992.
- Dizionario enciclopedico dell'Oriente cristiano*, a cura di E. G. Farrugia, s. J., Roma 2000.
- Dizionario enciclopedico della Bibbia*, (ediz. italiana del *Dictionnaire Encyclopédique de la Bible*, Tournhout 1987, curatore Romano Penna), Roma 2002².

- DONATO E., RAIMONDO C., *Un deposito di granate dal castrumbizantino di Santa Maria del Mare (Catanzaro)*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome-Moyen Age», 112 (2000), pp. 305-310.
- DONDARINI R., *Per entrare nella storia*, Clueb, Bologna 1999.
- DORIA M. C., *Educazione e cultura in Cassiodoro*, in *Memoria del passato, urgenza del futuro. Il mondo romano fra V e VII secolo*. Atti delle V giornate di studio sull'età romano-barbarica, Benevento 18-20 giugno 1998, a cura di M. Rotili, Napoli 1999, pp. 135-139.
- Enciclopedia dei Comuni della Calabria*, a cura di Donatella Guido, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002.
- ESPOSITO L. G., *I Domenicani in Calabria. Ricerche archivistiche*, Edizioni Domenicane Italiane, Napoli 1997.
- FABRIANI G., *Piccolo glossario di termini liturgici bizantini*, (Besa - Circolo Italo-albanese di cultura, Sussidi catechetici, 15, sotto forma di fascicolo stampato), Roma 1997.
- FALCONE L., *Alcune considerazioni sull'ideale monastico di Gioacchino da Fiore*, in «Rogerius», 1,2 (1998), pp. 5-10.
- Federico II. Cultura, istituzioni, arti*. Atti del Seminario di studio, Reggio Calabria 20-21 maggio 1994, a cura di E. Bentivoglio, Quaderni del Dipartimento «Patrimonio Architettonico e Urbanistico»- Università degli Studi di Reggio Calabria 1996.
- FERRARI S., *Dizionario di arte e architettura: i termini, le correnti, i concetti*, Mondadori, Milano 2007².
- FIORINI MOROSINI G., *Le regole dell'Ordine dei Minimi. Testo latino e versione italiana*, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, Roma 2006.
- ID., *I conventi agostiniani della Congregazione degli Zumpani in Calabria Ultra*, in «Brutium», 1 (1989), pp. 14-17.
- ID., *Insedimenti e strategie dell'Ordine domenicano in Calabria (secc. XV-XIX)*, in «Rivista Storica Calabrese», 21 (2000), pp. 223-259.
- ID., *L'Ordine agostiniano e le congregazioni di osservanza in Calabria (secc. XV-XIX)*, in «Analecta Augustiniana», vol. 67, Roma 2004, pp. 183-254.
- ID., *La Congregazione agostiniana del Ven. Francesco da Zumpano in Calabria. Relazioni del 1650*, in «Analecta Augustiniana», vol. 72, Roma 2009, pp. 83-130.
- ID., *Le rivelazioni di Vincenzo Bisogni sul Convento domenicano di Monteleone*, in «Esperide», 2 (2008), pp. 120-135.
- FOLLIERI E., *Il culto di san Fantino a Venezia in San Marco: aspetti storici e agiografici*. Atti del Convegno internazionale di studi, Venezia 26-29 aprile 1994, a cura di A. Niero, Venezia 1996, pp. 504-519.

- FONSECA C. D., *La storia della Chiesa medioevale nella ricerca storica locale*, in *La storia locale - Temi, fonti e metodi della ricerca*, Il Mulino, Bologna 1982, pp. 85-103.
- ID., *San Bruno di Colonia: un eremita tra Oriente ed Occidente: riflessioni conclusive*, in *San Bruno*, Atti del Convegno tenuto a Serra San Bruno nel 2002, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004, pp. 291-300.
- Fonti aragonesi* a cura degli archivisti napoletani, Accademia Pontaniana, voll. 1-13, Napoli 1957-1990 (FA).
- FORESI A., *Calabria e penisola balcanica tra VI e VII secolo. La diaspora dei vescovi balcanici*, in «Miscellanea di studi storici», Dipartimento di storia Università della Calabria, 10 (1995-97), pp. 99-111.
- FORTINO E. F., *La Chiesa bizantina albanese in Calabria: tensioni e comunione*, Bios, Cosenza 1994.
- FRANCO J. E., *A utopia da «idade do Espirito Santo» de Joaquim de Flora*, in «Brotéria», 151 (2000), pp. 544-552.
- FRANGIPANE A., CAPPELLI B., *Inventario degli oggetti d'arte, Calabria*, vol. II, Arti Grafiche A. Chicca, Tivoli 1934.
- FUMAGALLI V., *Storia generale e storia locale dell'alto Medioevo in Italia. Alcuni temi e tendenze storiografiche negli ultimi cento anni*, in *La storia locale - Temi, fonti e metodi della ricerca*, Il Mulino, Bologna 1982, pp. 71-83.
- FYRIGOS A., (ed., trad., comm.), *Barlaam Calabro - Opere contro i latini*, voll. 2 (Studi e testi, 347-348), Città del Vaticano 1998.
- ID., *Barlaam calabro tra Umanesimo italiano e antiumanesimo bizantino*, in *Calabria Bizantina*, pp. 31-41.
- Gioacchino da Fiore tra Bernardo di Clairvaux e Innocenzo III*. Atti del V Congresso internazionale di studi gioachimiti, San Giovanni in Fiore, 16-21 settembre 1999, a cura di R. Rusconi, Roma 2001.
- Gli Ebrei nella Calabria medievale*, in *Studi in memoria di Cesare Colafemmina*, a cura di G. De Sensi Sestito, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013.
- GUILLOU A., *La Calabria provincia dell'impero bizantino. La figura del vescovo*, in *Sugli studi bizantini*. Atti del seminario inaugurale, Rossano 24 settembre 1991, a cura di G. De Sensi Sestito, Soveria Mannelli 1995, pp. 28-38.
- ID., *Saint-Nicolas de Donnoso (1031-1060/1061)*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1967.
- GUZZO P. G., *Attività dell'Ufficio Scavi di Sibari nel 1980 - Primi segni della Laos lucana*, in «Magna Graecia», 1-2 (1981), pp. 21-23.

- HERVÉ-COMMEREUC C., *La Calabre dans l'état normand d'Italie du Sud (XI-XII siècles)* in «Annales de Normandie», 45 (1995), pp. 3-25.
- HÖFLINGER K., SPIEGEL J., *Ungedruckte Urkunden Kaiser Friedrichs II. Für das Florenserkloster Fonte Laurato*, in «Archiv für Diplomatik», 40 (1994), pp. 105-122.
- I Longobardi del Sud*, a cura di Giuseppe Roma, Giorgio Bretschneider Editore, Roma 2010.
- I registri della Cancelleria angioina*, ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani, Accademia Pontaniana, voll. 1-50, Napoli 1950-2010 (RCA).
- I santi della chiesa bisignanese tra realtà storica e tradizione popolare*. Atti del Convegno di studi (Bisignano 1999), a cura di L. Falcone, Il Palio, Bisignano 2000.
- I Saperi nell'età di Cassiodoro*, in «Cassiodorus», 6-7 (2000-2001), pp. 71-157.
- Il castello di Santa Severina*, a cura di G. Ceraudo e R. Spadea, Rubbettino, Soveria Mannelli 1998.
- Il Mezzogiorno medievale nella storiografia del secondo dopoguerra: risultati e prospettive*. Atti del IV Convegno nazionale dell'associazione dei medioevalisti, a cura di P. De Leo, Rubbettino, Soveria Mannelli 1985.
- KAZHDAN A., *A Note on the 'Middle-Byzantine' Ambo*, in «Byzantion» 57 (1987), pp. 422-426.
- La Calabria nel Mediterraneo - Flussi di persone, idee e risorse*, a cura di G. De Sensi Sestito, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2013.
- La Platea della contea di Sinopoli (sec. XII-XIV)*, a cura di P. De Leo, vol. I,3, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006.
- La Platea della Diocesi di Tropea*, a cura di P. De Leo, Meligrana, Tropea 2013.
- La Platea di Luca arcivescovo di Cosenza 1203-1227*, a cura di E. Cuzzo, Sellino, Avellino 2007.
- La Storia locale - Temi, fonti e metodi della ricerca*, a cura di Cinzio Violante, Atti del Congresso su «Temi, fonti e metodi della ricerca storica locale», (Pisa, 9-10 dicembre 1980), Il Mulino, Bologna 1982.
- LARITANO M., *Gioacchino da Fiore e l'ebraismo*, in «Florensia», 13-14 (1999-2000), pp. 139-157.
- Le invasioni barbariche nel meridione dell'impero: Visigoti, Vandali e Ostrogoti*. Atti del Convegno svoltosi alla Casa delle culture di Cosenza dal 24 al 26 luglio 1998, a cura di P. Delogu, Rubbettino, Soveria Mannelli 2001.
- LEONARDI C., *Ma Gioacchino è un profeta?*, in «Florensia», 12 (1998), pp. 147-149.
- LEONE G., *Primi appunti per una ricerca sull'iconografia dei santi calabrogreci. I tre san Fantino*, in *Chiesa e società*, cit., vol. II, pp. 1309-1353.
- LERNER R. E., *Refrigerio dei santi. Gioacchino da Fiore e l'escatologia medievale*, Roma 1995.

- Lexique liturgique*, in *Dictionnaire encyclopédique de la Liturgie*, 2, (avec un lexique des principaux termes liturgiques), Turnhout 2002.
- LIBERTI, ROCCO, *Tortora*, Litografia Diaco, Bovalino 1999.
- LIRITANO M., (trad. e comm.), *Agli Ebrei. Adversus Judeos*, Soveria Mannelli 1998.
- LONGO N., *Punti e appunti su S. Nicola Arcella*, in «Calabria Letteraria», 52 (2004), pp. 71-72.
- ID., *Punti e appunti su S. Nicola Arcella*, in «Calabria Letteraria», 52 (2004), pp. 71-72.
- LORITO E., *I Francescani. Dopo il sisma del 1982 riapre il convento*, in «La Provincia Cosentina», 242 (3 Nov. 2004), (Tracce d'Estate), p. V.
- ID., *Incantevole Tortora. Suggestioni del passato*, in «La Provincia Cosentina», 192 (15 luglio 2003), (Tracce d'Estate), p. I.
- ID., *Tortora*, in «La Provincia Cosentina», 156 (7 giugno 2004), (Itinerari), p. VI.
- ID., *San Nicola Arcella*, «La Provincia Cosentina», 177 (28 giugno 2004), (Itinerari), p. VI.
- LUCÀ L., *Codici greci dell'Italia Meridionale* (Roma 2000), in «ASCL», 56 (1999), pp. 165-173.
- ID., *Frammenti di codici greci in Calabria*, in «ASCL», 57 (2000), pp. 171-188.
- ID., *Il monastero di S. Maria di Polsi. Note storiche e manufatti librari*, in «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata», 49-50 (1995-96), pp. 151-171.
- ID., *Lo scriba e il committente dell'Addit. 28270 (ancora sullo stile «rossanese»)*, in «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata», 47 (1993), pp. 165-225.
- LUZZATTI LAGANÀ F., *Catechesi e spiritualità nella Vita di San Nilo di Rossano: donne, ebrei e «santa follia»*, in «Quaderni storici», 31 (1996), pp. 709-737.
- MANCO C., *Alla scoperta della chiesa benedettina di S. Pietro De Grasso*, Grafiche Moderne, Scalea 1978.
- ID., *I moti del 1848 nell'Alto Tirreno cosentino e il comitato di insurrezione di Scalea*, in «Rivista Storica Calabrese», 1-4 (1989/90).
- ID., *Il contributo sociale e architettonico dei benedettini nella Scalea Normanna*, in «Seminarion», 3-4 (1984/85), pp. 41-58.
- ID., *La festa della Madonna del Lauro. Storia, leggenda, folklore*, Grafiche Moderne, Scalea 1980.
- ID., *Notizie storico-artistiche sul Palazzo dei Principi di Scalea*, in «Calabria Sconosciuta», 22-23 (1983), pp. 89-93.
- ID., *Scalea prima e dopo. Cenni storici*, Grafiche Moderne, Scalea 1969.
- MANSELLI R., *Da Gioacchino da Fiore a Cristoforo Colombo. Studi sul francescanesimo spirituale, sull'ecclesiologia e sull'escatologismo basso medievale*, Istituto storico italiano per il Medioevo, Roma 1997.
- MARINELLI E., *Il monachesimo bizantino in Calabria*, in «Rogerius» 4,2 (2001), pp. 55-61.

- MARIOTTI M., *Rapporti tra vescovi e religiosi in Calabria attraverso i sinodi diocesani (1574-1795)*, in *Ordini Religiosi e società nel Mezzogiorno moderno*, Atti del Seminario di Studio, Lecce 29-31 gennaio 1986, a cura di Bruno Pellegrino e Francesco Gaudioso, Congedo, Galatina 1987, pp. 269-324.
- EAD., *Concili provinciali e sinodi diocesani posttridentini in Calabria*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 1 (1973), pp. 131-169.
- MARTINO C., *Kloster und Kirche S. Adriano in S. Demetrio Corone*, in «Römische Quartalschrift für christliche Alterumskunde und für Kirchengeschichte», 93 (1998), pp. 251-266.
- MARTINO P., *S. Elia Speleota e il santuario delle Grotte presso Melicuccà- Notizie storiche*, Villa San Giovanni 2000.
- MARTORANO F., *Chiese e castelli medievali in Calabria*, Soveria Mannelli 1996.
- EAD., *S. Niceto nella Calabria medievale. Storia, architettura, tecniche edilizie*, Roma 2001.
- Medioevo letto, scavato, rivalutato. Studi in onore di Paolo Peduto*, a cura di Rosa Fiorillo e Chiara Lambert, All'Insegna del Giglio, Borgo S. Lorenzo (FI) 2012.
- MICELI DI SERRADILEO A., *Francesco Sforza nell'assedio di Rende nel 1422*, in ASCL, 56 (1999), pp. 87-92.
- MILLELLA O., *I Domenicani in Calabria. Storia e architettura dal XV al XVII secolo*, Gangemi, Roma 2004.
- MINUTO D., *Appunti su chiese e monasteri greci delle Saline*, in «Rivista storica calabrese», 17 (1996), pp. 77-110.
- ID., *Osservazioni sull'OPUS MIXTUM nei parametri murari della Calabria bizantina*, in «Rivista Storica Calabrese», 19 (1998), pp. 37-63.
- ID., VENOSO S., *Chiesette medievali calabresi a navata unica (studio iconografico e strutturale)*, Marra Editore, Cosenza 1985.
- MIRTO A., *Attilio Pepe: il pensiero e l'opera*, in «Calabria Letteraria», 59 (2001), nn. 4-6, pp. 90-96.
- ID., *Carmine Manco: uno storico precocemente scomparso*, in «Calabria Letteraria», 38 (1990), nn. 1-3, pp. 112-115.
- ID., *Opere - Carmine Manco*, Salviati, Milano 2007.
- MORINI E., *Monachesimo greco in Calabria. Aspetti organizzativi e linee di spiritualità*, Bologna 1996.
- MORISANI O., *Nota su Tino da Camaino a Napoli*, in «L'arte. Rivista di storia dell'arte medievale e moderna», 11 (1940), pp. 189-197.
- MOSINO F., *Note sui Calabro-greci sotto l'antico regime (secc. XVI-XVIII)*, in «Rivista Storica Calabrese», 18 (1997), pp. 447-458.

- MUSOLINO G., *Calabria bizantina. Icone e tradizioni religiose*, Ongania, Venezia 1966.
- ID., *Santi eremiti italogreci. Grotte e chiese rupestri in Calabria*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002.
- NAPOLITANO S., *Chiese 'extra moenia' e religiosità controriformistica nella Calabria nord-occidentale*, in «ASCL», 74 (2007), pp. 166-186.
- ID., *Contesto rurale e contesto urbano nelle origini di un'area del cosentino - Papasidero fino al XVI secolo*, in «Rivista Storica Calabrese», 1-4 (1986), pp. 9-24.
- ID., *Difesa del territorio, tutela e valorizzazione dei beni culturali nella "Valle del Lao"*, in «Calabria Letteraria», 33 (1985), nn. 4-6, pp. 68-73.
- ID., *Il Basilianesimo di età basso medievale e moderna nella regione monastica del Mercurion*, in «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata», 45 (2001), pp. 231-248.
- ID., *Nuova storia locale e questione meridionale*, in «Rivista Storica Calabrese», 1-2 (1984), pp. 117-130.
- ID., *Pietà popolare e ideologia del dolore negli affreschi della cappella di S. Sofia a Papasidero*, in «Siminarion», 2(1983), pp. 18-34.
- ID., *Ricordi dell'ascetismo bizantino in Papasidero*, in «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», 30 (1976), n. s., pp. 114-137.
- ID., *Turco-barbareschi e devozione leopardiana nell'Alto Tirreno cosentino (XV-XVII secolo)*, in «ASCL», 70 (2003), pp. 91-120.
- ID., *La storia assente - territorio, comunità, poteri locali nella Calabria nord-occidentale (secc. XV-XVIII)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003.
- NAYMO V., *Chiese e monasteri greci di Gerace dall'XI al XVI secolo*, in *Calabria bizantina. Civiltà bizantina nei territori di Gerace e Stilo*, Soveria Mannelli 1998, pp. 165-244.
- Necropoli e insediamenti fortificati nella Calabria Settentrionale, I. Le necropoli altomedievali*, a cura di Giuseppe Roma, Edipuglia, Bari 2001.
- NOYÉ G., *La Calabre entre Byzantins, Sarrasins et Normand*, in *Cavalieri alla conquista del Sud. Studi sull'Italia normanna in memoria di Léon-Robert Ménager*, a cura di E. Cuzzo e J. M. Martin, Roma-Bari 1998, pp. 90-116.
- EAD., RAIMONDO C., RUGA A., *L'enceintes et l'églisedu Monte Tiriolo en Calabre*, in *Società e insediamento in Italia meridionale nell'età dei Normanni: il caso della Calabria. Actes du séminaire de Rocchetta di Borgia, Parco archeologico Scolacium, 12-13 novembre 1994*, a cura di G. Noyé, J. M. Poisson, Roma 1998 = «Mélanges de l'École française de Rome-Moyen Age», 110 (1998), pp. 431-471.
- ORLANDO A., *La Calabria intorno all'anno Mille. Storia di una diversità*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 1995.
- ORMANIAN M., *A Dictionary of the Armenian Church*, New York 1984.

- PANDOLFI E., *Il beato Leoluca abate e Mormanno*, Castrovillari 1909.
- PANEBIANCO V., *Sull'ubicazione dell'antichissima Blanda a Scalea e sua importanza dalla greicità protostorica al medioevo arabo-bizantino*, in «ASCL», 54-55 (1977-1978), pp. 61-65.
- PATRINACOS N. D., *A Dictionary of Greeck Orthodoxy*, New York 2001.
- PELLEGRINI L., (trad.), POTESTÀ G. L., (comm.), *Gioacchino da Fiore - Trattato sui quattro Vangeli*, Roma 1999.
- PENCO G., *Gioacchino da Fiore e la «protectio apostolica»*, in «Benedictina», 40 (1993), pp. 493-496.
- Pensare per figure: diagrammi e simboli in Gioacchino da Fiore*, Atti del 7° Congresso internazionale di studi gioachimiti, San Giovanni in Fiore, 24-26 settembre 2009, a cura di A. Ghisalberti, Viella, Roma 2010.
- PEPE A., *Notizia su il cenotafio di Ruggiero Loria alla Scalea*, in *Atti del I Congresso storico calabrese*, Cosenza 15-19 settembre 1954, A. Chicca, Tivoli 1957, pp. 485-486.
- ID., *La Torre di Giuda*, in *Atti del III Congresso storico calabrese*, Fiorentino, Napoli 1963, pp. 739-767.
- PERTUSI A., *Scritti sulla Calabria medievale*, Soveria Mannelli 1994.
- POTESTÀ G. L., *Ioachim abbas Florensis Dialogi de prescientia Dei et predestinazione electorum*, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma 1995.
- ID., *Progresso della conoscenza teologica e critica del profetismo in Gioacchino da Fiore*, in «Cristianesimo nella storia», vol. 17/2 giugno 1996.
- Profili di santi nella Calabria bizantina*, a cura di D. Minuto, Reggio Calabria 2002.
- PROVERBIO DELIO V., *Gli Ebrei nella Calabria Citra del XV secolo*, in «ASCL», 58 (2001), pp. 61-75.
- PUMPO L., *Papasidero*, in «Calabria Letteraria», 41 (1994), pp. 93-94.
- REFICE P., *Sculture lignee da Tino di Camaino a Iacopo della Quercia e alcuni restauri inediti*, Letizia Editore, Arezzo 2010.
- RENZO L., *Il monastero di S. Maria del Patire di Rossano*, Cosenza 2003.
- RITONDALE F., *Aieta*, in «Calabria Letteraria», 41 (1993), pp. 94-96.
- ID., *Orsomarso dalle misteriose e leggendarie origini*, in «Calabria Letteraria», 34 (1986), pp. 90-92.
- ID., *San Nicola Arcella*, in «Calabria Letteraria», 39 (1991), pp. 102-103.
- ID., *Scalea*, in «Calabria Letteraria», 43 (1995), pp. 94-103.
- ID., *Tortora*, in «Calabria Letteraria», 38 (1990), pp. 120-121.
- ROHLFS G., *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria*, Longo, Ravenna 1990.

- ROMA G., *L'insediamento altomedievale di Sassone nella Calabria settentrionale*, in «*Vetera Christianorum*», 32 (1995), pp. 379-394.
- ID., *La Madonna e l'Angelo*, Soveria Mannelli 2001.
- ID., *Nefandissimi Longobardi: mutamenti politici e frontiera altomedievale tra Ducato di Benevento e Ducato di Calabria*, in *I Longobardi del Sud*, Giorgio Bretschneider Editore, Roma 2010, pp. 405-441.
- ID., *Rilettura di un abusato tópos: il Mercurion*, in *Medioevo letto, scavato, rivalutato. Studi in onore di Paolo Peduto*, a cura di Rosa Fiorillo e Chiara Lambert, All'Insegna del Giglio, Firenze 2012, pp. 125-136.
- ID., *Sulle tracce del Limes longobardo in Calabria*, in «*Mélanges de l'Ecole française de Rome-Moyen Age*», 110 (1998), pp. 7-27.
- ROTLI M., *I Longobardi: migrazioni, etnogenesi, insediamento*, in *I Longobardi del Sud*, Giorgio Bretschneider Editore, Roma 2010, pp. 1-77.
- ROTUNDO D., *La stampa è stata inventata in Calabria?*, in «*Historica*», 43 (2000), pp. 146-147.
- RUSSO F., *Regesto vaticano per la Calabria*, Gesualdi Editore, voll. 1-14, Roma 1974-1995 (RVC).
- ID., *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio*, voll. 1-4, Laurenziana, Napoli 1964-1969.
- ID., *Storia della Chiesa in Calabria*, voll. 1-2, Rubbettino, Soveria Mannelli 1982.
- RUSSO G., *La Valle dei monasteri. Il Mercurion e l'Argentino*, Ferrari, Paludi 2011.
- ID., *Viaggio nel Mercurion attraverso i siti storici di carte greche dell'XI secolo*, Ferrari Editore, Rossano 2013.
- SALERNO M., *Circolazione di persone e di beni fra il Mezzogiorno d'Italia e il Maghreb in età medievale*, in *La Calabria nel Mediterraneo*, cit., pp. 267-283.
- EAD., «*Fra cielo e terra*»: *Gioacchino e i Florensi tra vita religiosa e pratiche economiche*, in *Storia, religione e società tra Oriente e Occidente (secoli IX-XIX)*. Raccolta di saggi con studio introduttivo a cura di Attilio Vaccaro, Argo, Lecce 2014, pp.123-135.
- EAD., *Istituzioni religiose in Calabria in età medievale. Note di storia economica e sociale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006.
- EAD., *L'Ordine di Malta e la Commenda di San Giovanni Gerosolimitano di Cosenza (secc. XII-XIV)*, Pellegrini Editore, Cosenza 2010.
- EAD., *Templari e Ospedalieri di San Giovanni in Calabria in età medievale: risultati ed ipotesi*, in *Religiones militares*, a cura di A. Luttrell, F. Tommasi, Città di Castello 2008, pp. 209-235.
- SALMI M., *Tino da Camaino a Roma*, De Luca, Roma 1964.
- San Bruno di Colonia: un eremita tra Oriente e Occidente*, a cura di P. De Leo, Atti del Convegno tenuto a Serra San Bruno nel 2002, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004.

- San Bruno e la Certosa di Calabria*, a cura di P. De Leo, Atti del Convegno internazionale di studi per il IX centenario della Certosa di Serra S. Bruno, (Squillace - Serra S. Bruno 15-18 settembre 1991), Soveria Mannelli 1995.
- San Nilo di Rossano e l'Abbazia greca di Grottaferrata.*, a cura di Filippo Burgarella, Comitato nazionale del millenario della fondazione dell'abbazia greca di S. Nilo a Grottaferrata, Grottaferrata 2009.
- Santo Stefano del Bosco*, a cura di P. De Leo, in *Lexicon des Mitteralters*, vol. 7 (1995), coll. 1203-1204.
- SCHLAGETER J., (a cura di), *Telesphorus v. Cosenza*, in *Lexicon des Mitteralters*, vol. VIII (1997), col. 530.
- Scriptorium Ioachim Abatis Florentis. Opere di Gioacchino da Fiore nel codice 322 della Biblioteca Antoniana di Padova*, a cura del Centro Internazionale di Studi Gioachimiti, Bari 1998.
- SELGEK. V. (ed.), POTESTÀ G. L. (trad.), *Gioacchino da Fiore - Introduzione all'Apocalisse*, (pubblicati dal Centro Internazionale di Studi Gioachimiti di San Giovanni in Fiore), Roma 1995.
- SICARI RUSSO G., *Sugli antichi codici dell'abbazia Florense*, in «Historica», 44 (2001), pp. 97-99.
- ID., *La prima volta dei Musulmani nel Sud della Calabria*, in «Historica», 45 (2002), pp. 31-33.
- SMYKOWSKA E., *Liturgia Prawosławna*, Warszawa 2004.
- STHAMER E., *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò*, Adda Editore, Bari 1995.
- Storia della Calabria medievale. I quadri generali*, a cura di A. PLACANICA, vol. I, Roma 2000.
- Storia della Calabria medievale. Cultura, arti e tecniche*, a cura di A. PLACANICA, vol. II, Roma 1999.
- STRANO G., *Alcune notazioni sulla presenza armena nell'Italia meridionale in età bizantina*, in *La Calabria nel Mediterraneo flussi di idee, persone e merci*, University Club, 3-5 giugno, (Calmed), Rubbettino, Soveria Mannelli 2013, pp. 189-202.
- Studi in margine all'edizione della Platea di Luca arcivescovo di Cosenza 1203-1227*, a cura di E. Cuozzo e J. M. Martin, Sellino, Avellino 2009.
- Sulle orme di Attanasio Calceopulo. L'itinerario calabrese del «Liber Visitationis»*, a cura di G. P. Givigliano, Due Emme, Cosenza 2001.
- The Oxford Dictionary of Byzantium*, ed. Alexander P. Kazhan, 1-3, New York - Oxford 1991.
- TORRE C., *Gli Slavi nella Calabria bizantina*, in *La Calabria nel Mediterraneo flussi di idee, persone e merci*, University Club, 3-5 giugno, (Calmed), Rubbettino, Soveria Mannelli 2013, pp. 203-221.

- TRAMONTANA S., *A proposito di recenti studi sulla Calabria bizantina*, in «Rivista Storica Calabrese», XXII (2001), pp. 259-273.
- TRONCARELLI F., *Gerarchie grafiche e metodi di correzione in due antichi codici gioachimiti (Laur. Conv. Sopp. 358, Padova Ant. 322)*, in «Medieval Studies», 55 (1993), pp. 273-283.
- ID., *Il re degli asini. Una profezia perduta attribuita a Gioacchino da Fiore*, in «Quaderni medievali», 55 (2003), pp. 6-23.
- ID., *Vivarium. I libri, il destino*, (Instrumenta patristica 33), Steenbrugge-Turnhout 1998.
- ID., 'Litteras pulcherrimas'. *Correzioni di Cassiodoro nei codici di Vivarium*, in «Scrittura e civiltà», 20 (1996), pp. 89-109.
- ID., *Alpha e acciuga. Immagini simboliche nei codici di Cassiodoro*, in «Quaderni medievali», 41/96, pp. 6-26.
- UN CERTOSINO (G. POSADA), *San Bruno maestro e padre dei monaci*, Roma 1998.
- Un presidio di civiltà. Dimore storiche vincolate in Calabria*, a cura di G. Ceraudo, Rubbettino, Soveria Mannelli 1998.
- VACCARO A., *Dizionario dei termini liturgici bizantini e dell'Oriente cristiano*, Argo, Lecce 2010.
- ID., *La Platea di Cassano: storia dei poteri signorili ecclesiastici e laici nella Diocesi di Cassano (secc. XV-XVI)*, La Cittadella Editrice, Assisi 2013.
- ID., *Dizionario dei termini liturgici bizantini e dell'oriente cristiano*, Argo, Lecce 2010.
- ID., *I greco-albanesi d'Italia. Regime canonico e consuetudini liturgiche (secc. XIV-XVI)*, Argo, Lecce 2006.
- ID., *Il pontificio collegio Corsini: presidio di civiltà e ortodossia per gli albanesi di Calabria*, 2008.
- ID., *Italo-Albanesia: repertorio bibliografico sulla storia religiosa, sociale, economica, e culturale degli arbëreshë dal sec. XVI ai nostri giorni*, Cosenza 1994.
- ID., *Percorsi del sacro di popoli conviventi sullo stesso mare (secc. XIV-XVII)*, in *La Calabria nel Mediterraneo flussi di idee, persone e merci*, University Club, 3-5 giugno, (Calmed), Rubbettino, Soveria Mannelli 2013, pp. 237-266.
- ID., *S. Benedetto Ullano detto anche "S. Benedetto dell'Abbadia" tra medioevo ed età moderna*, in *Storia, religione e società tra Occidente e Oriente (secoli IX-XIX)*, raccolta di Saggi con studio introduttivo a cura di Attilio Vaccaro, Argo, Lecce 2014, pp. 257-283.
- ID., *Sulle tracce delle comunità albanesi nel Mediterraneo: istruzione religiosa e tradizione artistica (secc. XII- XVII)*, Argo, Lecce 2006.
- ID., *Storia, religione e società tra Oriente e Occidente*, raccolta di saggi con studio introduttivo a cura dello stesso, Argo, Lecce 2014.
- VACCHIANO A., *San Marco Argentano-Scalea. Le porte dell'infinito*, Scalea 2003.

- ID., *Scalea antica e moderna. Storia e protagonisti dalle origini al Settecento*, Salviati, Milano 2006.
- ID., *Storia e itinerari nella diocesi di S. Marco Argentano-Scalea*, Torino 1999.
- VALENTE A. V., *La chiesa di San Nicola in Plateis a Scalea*, Salviati, Milano 2003.
- ID., *Dizionario dei luoghi della Calabria*, Framma's, Chiaravalle C.le 1973.
- ID., *Le torri costiere della Calabria*, Edizioni Framma's, Chiaravalle C.le 1972.
- ID., *Castelli e torri di Calabria*, in «Atti dell'Accademia Cosentina», 16 (1968-1969), pp. 39-40.
- VERARDI L., *Le abbazie florensi. Fonte Laurato anno 1201*, Cosenza 1995.
- VISCARDI G. M., LEROU P., MARIOTTI M., D'AGOSTINO E., (a cura di), *La pietà popolare in Italia. I. Calabria*, Paris-Roma 1996.
- VISCIDO L., *Appunti sulla scuola di Vivarium*, in «Respublica litterarum», 16 (1993), pp. 93-100.
- ID., *Copisti greci della Calabria medievale dal X al XIV secolo*, in «Rivista Storica Calabrese», 18 (1997), pp. 301-315.
- Vita di San Filareto di Seminara*, a cura di U.Martino, Reggio Calabria 1993.
- VITOLO G., MOTTOLA F., (a cura di), *La Badia di Cava nella storia e nella civiltà del Mezzogiorno medievale - Mostra di codici, pergamene, sigilli, mappe e carte geografiche in occasione del IX centenario della consacrazione della basilica abbaziale (1092 - settembre - 1992)*, Ed. 10/17, Salerno, 1992.
- VON FALKENHAUSEN V., *Gli Ebrei nell'Italia meridionale bizantina (VI XII sec.)*, *Studi in memoria di Cesare Colafemmina*, a cura di G. De Sensi Sestito, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013, pp. 21-35.
- EAD., *Gregor von Burtscheid und das griechische Mönchtum in Kalabrien*, in «Römische Quartalschrift», 93 (1998), pp. 215-250.
- ZINZI E., *Catanzaro. L'impianto medievale della città agli inizi del Cinquecento. Tre immagini*, in «ASCL», 54 (1997), pp. 161-167.
- EAD., *Analisi storico- territoriale e pianificazione. Un'esperienza metodologica nel sud Italia*, Soveria Mannelli 1997.
- EAD., *Dati sull'insediamento in Calabria dalla conquista al «regnum». Da fonti normanne e arabe*, in *Società e insediamento*, cit., pp. 279-298.
- EAD., *Ricordo di Biagio Cappelli*, (prefazione), in B. Cappelli, *Medioevo bizantino nel Mezzogiorno d'Italia ed altri saggi di storia e d'arte medievale*, il Coscile, Castrovillari 1993.
- EAD., *Rossano. Cattedrale di S. Maria Assunta. Problemi d'intervento e di nuova lettura*, in «Rivista Storica Calabrese», 14 (1993), pp. 191-196.

EAD., *Studi sui luoghi cassiodorei in Calabria*, in Soveria Mannelli 1994.

EAD., *Una scheda per Sant'Omobono. Catanzaro*, in «Rivista Storica Calabrese», 17 (1996), pp. 261-262.

EAD., *Prima nota bibliografica per una ricerca sull'insediamento rupestre in Calabria*, in «Miscellanea di Studi Storici», (Università della Calabria - Dipartimento di Storia), 4 (1984), pp. 177-181.